Anno 63° N. 26 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ VENERDÌ 31 GENNAIO 1986

L'Italia dopo questa Finanziaria

VITA DIFFICILE

I bus e i ticket più cari e da oggi il pericolo di quasi 300.000 sfratti

«Il cane mozzica lo straciato»: si diceva così una volta nel Mezzogiorno per indicare le sventure della povera gente. Vale ancora questa frase o è soltanto un residuo pauperistico dell'Italia contadina?

Se non vale, allora diciamolo diversamente: quella che va abbattendosi in queste ore sull'Italia è una gragnuola di colpi, da cui non una piccola fascia di diseredati ma milioni e milioni di persone usciranno con il portafogli più leggero e meno protette. E questo in un'Italia moderna e fors'anche «postmoderna», ad opera di moderne compagini politiche e amministrative per le quali salute, casa, sicurezza sociale, servizi pubblici non sono molto di più che voci di un bilancio, addendi di una contabilità arida e lontana dai bisogni della gente.

Si guardino soltanto i titoli dei giornali. Scade oggi la proroga degli sfratti. Questo significa che 300mila famiglie — l'intera popolazione di una città grande come Torino — rischiano di finire in mezzo alla strada. In mezzo alla strada, sì, e dove altro, visto che migliaia di alloggi sono vuoti e sprangati, che i programmi di edilizia popolare languono, e che persino cinquemila miliardi Gescal sono inutilizzati?

Milano, Roma, Napoli, Palermo, Torino: le grandi città sono considerate zone di «alta tensione», aree d'emergenza. Coabitazioni, canoni «neri», «buone-entrate» a fondo perduto, illegalità diffusa, e nonostante tutto per molti la casa resta un miraggio. Ma ieri sera il governo è stato capace soltanto di un nuovo rinvio, dilaniato dai contrasti.

Difficile abitare, difficile muoversi. Da ieri a Milano una corsa d'autobus costa non più 500 ma 700 lire, a Roma si vuole portare il biglietto da 400 a 600 lire, mentre l'abbonamento mensile — che interessa anzitutto la gente che lavora — dovrebbe segnare il raddoppio, da 12 a 24mila lire. Altrettanto sta avvenendo nelle altre grandi città.

Ma la morsa agisce con parecchie pinze. Alla Camera, e sia pure a colpi di «fiducia» e fra contrasti accesi nella stessa maggioranza, tramite la Finanziaria prosegue la duplice operazione di rastrellamento di risorse e di compressione delle prestazioni. È stato tagliato il primo assegno familiare ai nuclei con redditi pure modestissimi; è stata semestralizzata la scala mobile per i pensionati; sono stati elevati i ticket sanitari. Per le medicine si pagherà il 25%, e il 25% per le analisi, e 2000 lire su ogni ricetta, mentre le Regioni avranno facoltà di gravare le prestazioni di altri ticket. Per una tutela della salute degna di questo nome? Chi va in una Usl o in un ospedale — ammesso che trovi i cancelli aperti — può testimoniare di persona.

Diciamolo chiaro: questa non è una politica, e men che mai una politica rigorosa. Questo è un assalto preordinato e metodico alle buste paga, alle pensioni, ai redditi di chi lavora (la busta paga di un operaio della Piaggio è di sole 850mila lire). E anche di chi non lavora; se è vero che la mannaia del governo si è odiosamente abbattuta persino sugli invalidi e sui cassintegrati.

No, non è affatto terroristica ma tragicamente reale l'immagine del «nuovo povero» che si ricava dai titoli dei giornali: con un casa incerta, o cara, o perduta; con una salute peggio difesa e a più caro prezzo; con una città più difficile da percorrere e da «usare»; con una qualità della vita più scadente, nei suoi contenuti concreti e nei suoi valori.

Eugenio Manca

I SERVIZI A PAG. 2

Ma il 72% degli americani ritiene che si deve continuare

La Nasa forse cancellerà l'intero «piano Shuttle»

I risultati di un sondaggio della Abc resi noti mentre l'industria spaziale teme il contraccolpo della sospensione dei voli - Oggi a Houston il rito funebre alla presenza di Reagan - Trovati resti umani

CAPE CANAVERAL — Un militare impegnato nella ricerca dei pezzi dello «Shuttle»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America si sta riavendo dal colpo dello Shuttle. Anzi, sul piano emotivo, si è già riavuta. A darcene la sensazione sono, ancora una volta, i sondaggi effettuati fulmineamente dall'Abc, una delle maggiori catene radiotelevisive. Il 72 per cento degli intervistati, sulla base di un campione adeguatamente rappresentativo della popolazione adulta, si pronuncia per la continuazione delle imprese spaziali, nonostante i rischi che esse comportano. Solo il 16 per cento è contrario e il 5% non ha un'opinione. Analoghe sono le risposte alla domanda se nel cosmo bisogna continuare a spedire uomini oppure soltanto robot: il 72 per cento è per la prima ipotesi, il 22 per la seconda e il cinque è incerto.

Dunque, la ferita inferta alla psicologia degli americani dall'esplosione del Challenger e dalla morte dei sette che erano a bordo si è già rimarginata. Il paese è ancora avvolto in un'atmosfera di cordoglio. Dagli schermi televisivi piovono immagini di cerimonie religiose, di uomini e donne in preghiera, di ragazzi commossi fino alle lacrime per la tragica fine di una donna che per la prima volta avrebbe dovuto tenere una lezione dallo spazio, di bandiere abbrunate ovunque. La più solenne tra le manifestazioni di lutto si svolge oggi a Houston, alla presenza di Ronald Reagan e della «first lady». Se però si esce dalla sfera dei sentimenti e si tocca quella degli interessi colpiti dal disastro dello Shuttle ci si accorge che le ferite sono profonde e comporteranno mesi e mesi di cure.

Questo si desume da decisioni già prese dai vertici del potere politico e dalla Nasa (l'agenzia che dirige l'attività spaziale) e dalle discussioni provocate da questa catastrofe. Il programma degli Shuttle è stato sospeso fino a quando non saranno state accertate le cause del disastro. La Nasa assicura che l'inchiesta già avviata arri-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

I CONTRACCOLPI SUL PROGRAMMA ITALIANO; LE REAZIONI DI MOSCA; L'OPINIONE DI TORALDO DI FRANCIA E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Ritrovarsi a sinistra in un'idea moderna di socialismo

di FRANCESCO DE MARTINO

Il dibattito intorno al progetto di Tesi ed in particolare la discussione nel Comitato centrale del Pci offrono un'occasione per un confronto di idee ed una riflessione non solo sugli aspetti contingenti della politica, ma sulla concezione stessa del socialismo in un mondo così ricco di storia, come l'Europa, in un'epoca di grandi trasformazioni. I comunisti non si sottraggono all'esigenza di affrontare questo tema cominciando a rinnovare loro stessi. Di per sé il dibattito costituisce una illuminante prova di un radicale mutamento in atto fra i comunisti italiani, per la libertà non formale delle opinioni manifestate e del voto sui vari argomenti in discussione, cui non seguono scomuniche od emarginazioni per i dissenzienti dalla maggioranza, come avviene in altri partiti, anche in Italia. Questa era la condizione principale posta dai critici — ricordiamo fra tutti Nenni negli ultimi anni — per ritenere pienamente compiuta la revisione democratica del Pci. Ritengo doveroso — di fronte a giudizi di osservatori politici, che fanno il bello ed il cattivo tempo, sulle responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo dei comunisti — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico. Nell'affermare la necessità di una piena democrazia interna, i comunisti sono alla ricerca di una struttura di partito, nella quale la democrazia sia attuata senza un'organizzazione in frazioni, il che vuol dire senza correre il rischio della quasi inevitabile degenerazione in una sorta di lottizzazione del potere nel partito e quindi nello Stato. A mio parere si è in errore se non si vede che all'origine di comportamenti assai diffusi nella politica, i quali si riassumono nella cosiddetta questione morale, vi è il prevalere di una concezione individualistica della politica che si sostituisce a quella del partito come organismo collettivo e responsabile in quanto tale, e per conseguenza ultima la pratica di gruppi organizzati dipendenti da singoli personaggi che devono perciò procurarsi cospicui mezzi finanziari.

Naturalmente costruire un tipo nuovo di partito, che fino ad ora in Italia non è riuscito a nessuno, è un'impresa ardua. Sappiamo che pratiche e vecchie idee sono dure a morire e che il rinnovamento non è mai un idillio. Ma contro latto proseguirà, come già oggi si vede, perché le affermazioni di principio non sono più soltanto solenni parole ma si trasformano in fatti.

Vengo ora alla questione più importante, quella che investe la concezione del socialismo e diciamo pure, senza mezzi termini, della crisi del socialismo. Questa nasce dalla necessità di abbandonare vecchie idee di origine ottocentesca per affrontare i problemi di un'epoca nuova, il cui carattere principale è la sostituzione di meccanismi, sempre più avanzati dal lato tecnico, al lavoro dell'uomo. Questa rivoluzione tecnologica non può non recare con sé una rivoluzione economica, sociale e politica, come sempre è stato nella storia. Insieme a questo vi è un bilancio e quindi un giudizio sulle due grandi esperienze di circa un secolo, quella della socialdemocrazia e quella del cosiddetto socialismo reale, cioè del comunismo dell'Est europeo dalla Rivoluzione di Ottobre in poi. Non si dice nulla di nuovo se si afferma che la prima, pur essendo riuscita ad umanizzare il sistema sociale del capitalismo, non ha creato una società socialista, mentre il secondo, nonostante gli innegabili progressi conseguiti, ha finito con il creare un regime economico-politico autoritario e burocratico, un collettivismo di

(Segue in ultima)

Imposto un altro voto di fiducia Napolitano: «Sono scelte meschine»

Il governo, ricorrendo nuovamente alla forzatura del voto di fiducia, ha imposto ieri sera alla Camera il provvedimento che aumenta i ticket per le medicine. In questo modo, oltre ottocento miliardi saranno prelevati dalle tasche dei cittadini che avranno bisogno di curarsi. Dal primo marzo la tassa sulle medicine passa dal 15 al 25 per cento, e così sale al 25 per cento anche la tassa per le prestazioni diagnostiche, le analisi e gli esami di laboratorio. Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, ha preso la parola nell'aula di Montecitorio per denunciare sia il metodo con il quale il governo impone queste decisioni al Parlamento (viene stravolto l'istituto della «fiducia» e si impedisce un corretto rapporto dialettico tra Parlamento ed esecutivo), sia il merito delle misure: socialmente «ingiuste, gravi e meschine».

A PAG. 2

Sono morti tentando di aiutarsi a vicenda

A Livorno quattro operai uccisi dalle esalazioni Riparavano l'oleodotto

Uno dopo l'altro si sono accasciati nel pozzetto in cui s'erano calati - Operavano senza maschere protettive - Lutto cittadino

Dal nostro inviato

LIVORNO — Sono morti in quattro nel disperato tentativo di salvarsi l'uno con l'altro. Sono stati soffocati dalle esalazioni del greggio fuoriuscito da un troncone dell'oleodotto che collega l'attracco delle petroliere nel porto di Livorno e la Stanic, la grande raffineria dell'Agip, che sorge quasi nel mezzo della città, e che il ministero dell'Industria ha inserito nella mappa delle aziende a grande rischio. Le quattro vittime, il più anziano aveva trenta anni, erano operai di due ditte appaltatrici, che operano all'interno della grande azienda dell'Eni. Dovevano prosciugare dall'acqua e dal greggio il pozzetto della valvola di intercettazione dell'oleodotto e provvedere a rimontarla. Il primo a scendere nell'angusta vasca a cielo aperto, due metri per quattro per due di altezza, è stato Gianluca Nardi, 23 anni, di Livorno, dipendente delle Officine meccaniche Montano, assunto da pochi mesi. Ha fatto in tempo ad allentare alcuni dadi della saracinesca che bloccava uno dei tronconi dell'oleodotto, forse per verificare se c'era ancora greggio che doveva spurgare prima di iniziare il montaggio della valvola. È stato un attimo. I compagni di lavoro l'hanno visto scivolare sul fondo della vasca, dove c'era ancora uno strato di circa quindici centimetri di greggio.

Wladimiro Cecchetti, 30 anni, residente a Livorno,

Piero Benassai

(Segue in ultima)

Nell'interno

Scarcerati con 15 milioni di cauzione

I tre giovani accusati di aver seviziato e ucciso le bambine sono usciti ieri pomeriggio dal carcere, dopo che i familiari avevano pagato i quindici milioni fissati per la cauzione. Martinazzoli chiede spiegazioni. A PAG. 5

Grattacieli requisiti per il maxiprocesso

Tre enormi «torri» requisite a Palermo in vista dell'imminente maxiprocesso alla mafia. Ospiteranno la «scorta» di duemila poliziotti incaricati della sicurezza. All'ultimo piano i trenta «pentiti». A PAG. 5

Evtushenko a Volterra recita i suoi versi

Il poeta russo Evtushenko ha ricevuto ieri a Volterra il premio Etruria. Nel corso della serata, nella sala del Palazzo dei Priori, Evtushenko ha recitato suoi versi insieme a Riccardo Cucciolla. Andrà poi negli Usa. A PAG. 6

La sentenza rigetta le tesi d'accusa del pubblico ministero Calogero

Autonomia veneta: assolto Negri

Su 141 imputati, 56 sono stati ritenuti non colpevoli - Per gli altri, le pene sono state fortemente ridotte - I «collettivi politici» non sono «bande armate» - La sentenza dopo 21 giorni di tormentata camera di consiglio

Dal nostro inviato

PADOVA — Una pioggia di assoluzioni. Accolta con entusiasmo dagli imputati e dal pubblico, e con un totale riserbo dal Pubblico ministero Pietro Calogero (ha solo commentato: «Questo è il primo gradino di un processo che deve andare avanti»), la sentenza pronunciata ieri pomeriggio a conclusione del ramo veneto del processo «7 aprile», appare l'esatto opposto di quella dell'omonimo procedimento già conclusosi a Roma. Su 141 imputati, 56 sono stati assolti con motivazioni varie. Per gli altri, tranne sporadici casi, le pene sono state fortemente ridotte rispetto a quelle (495 anni in tutto) chieste dall'accusa. Soprattutto, la Corte d'assise di Padova, presieduta da Euro Cera, ha letteralmente disgregato il castello interpretativo dell'accusa: Potere operaio e Autonomia operaia organizzata, si deduce chiaramente dalla sentenza, non sono organizzazioni illecite. I «collettivi politici» (nome dell'organizzazione autonoma veneta) non sono banda armata ma una semplice associazione sovversiva. E con essi non hanno nulla a che fare i «cattivi maestri» di Scienze politiche, Antonio Negri in testa: tutti assolti con formula piena.

Un verdetto clamoroso, pronunciato dopo 21 giorni di tormentata camera di consiglio, che ha sorpreso un po' tutti; probabilmente nemmeno i difensori si attendevano qualcosa del genere. Di Antonio Negri, Calogero aveva chiesto una condanna ad 11 anni di carcere (aggiuntivi ai 30 anni già inflittigli a Roma) in quanto capo e fondatore dell'Autonomia veneta, e di conseguenza responsabile delle armi trovate finora: è stato assolto con formula piena. Condanne appena un po' più lievi, tra gli otti e i dieci anni, e per gli stessi motivi, Calogero aveva richiesto per altri leaders autonomi già ritenuti responsabili a Roma (Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e qualcun altro): assolti anch'essi con formula piena. Medesime assoluzioni per gli altri docenti e tecnici di Scienze politiche (Alisa Del Re, Guido Bianchini, Alessandro Serafini e Fausto Schiavetto) ritenuti dall'accusa, i protagonisti assieme a Negri di un lungo percorso eversivo. Il tragitto cioè che aveva portato dapprima alla trasformazione di Potere operaio in «Partito dell'insurrezione», la fondazione successiva dell'autonomia organizzata e delle sue bande armate.

Sono stati tutti assolti con

Michele Sartori

(Segue in ultima)

In un vertice di maggioranza piazza del Gesù detta brutali condizioni

Ricatto dc a Carniti, schiaffo al Psi

ROMA — Un ricatto a Pierre Carniti; uno schiaffo al Psi. Anzi — come ha spiegato una miniagenzia che si cura spesso di volgarizzare il pensiero più recondito della Dc — tre rospi da ingoiare: Carniti deve dichiarare che è il presidente Rai del pentapartito; che proporrà un vicepresidente unico, come vuole la maggioranza; che per questa carica proporrà il socialdemocratico Leo Birzoli, come vuole la maggioranza. Se non accetta queste tre condizioni — impegnandosi personalmente e pubblicamente — non metterà più piede alla Rai. Se accetta — spiega velenosamente la «velina» — sarà un altro Carniti, diverso cioè da quello che ancora l'altro ieri ha rivendicato il rispetto delle regole, la propria autonomia e quella della Rai: sarà, insomma, un Carniti vinto, che avrà dovuto rinnegare se stesso.

È così che la Dc soprattutto, — assecondata dal Psdi e, ora, anche dal Pri — è venuta allo scoperto e ha risposto alla sfida lanciata da Carniti mercoledì, nella sua conferenza stampa: «Ho accettato perché mi hanno garantito che non c'erano patti da rispettare, che potevo contare su un consenso ampio... la Rai non si può governare con logiche parlamentari...». Della risposta — che per ora ha soltanto il pregio della brutale arroganza non più camuffata o appostata dietro il fragile riparo del Psdi, persino irridente verso Carniti — è stato incaricato il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, fedelissimo di De Mita, nel corso della riunione dei capigruppo di maggioranza, convocata per il pomeriggio di ieri dal presidente dei deputati Dc, Rognoni, nel suo studio di Montecitorio. Proprio a Rognoni è stato dato incarico di contattare Carniti ed esporgli le condizioni dettate da Mancino, per poi riferirne in una riunione di maggioranza.

Quando — alle 18,30 — nel Transatlantico che si andava affollando per l'imminente voto di fiducia lon. Battaglia (Pri) — tra i primi a lasciare la riunione della maggioranza — ha riferito ai giornalisti il diktat di Mancino la temperatura è immediatamente salita. Per un po' si sono attese le reazioni e le valutazioni dei socialisti poiché la sortita dc conteneva una conferma e un elemento di giallo: la determinazione della segreteria nel chiudere con atti di forza i giochi sulla Rai; il dubbio sul mandato ricevuto da Rognoni: la posizione espressa da Mancino era quella della maggioranza o vi erano state posizioni diverse? Possibile che i socialisti avessero accettato senza reagire, riconoscendo che un patto di ferro nel pentapartito c'è stato sin dall'inizio? Bozzi (Pli) ha detto che quella di Mancino è la proposta della maggioranza e che come tale Rognoni la notificherà a Carniti; nella'attesa tutto e fermo, la stessa cosa ha detto il dc Bubbico. Per Cujoati (Psdi) Rogoni ha un andato unanime. Nossignore — ha puntualizzato il socialista Pillitteri — Rognoni è stato delegato ad esprimere le posizioni emerse oggi con le varie diversificazioni. Insomma: pare di capire che Rognoni parlerà a Car-

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

Ancora neve Torino semiparalizzata

Torino ieri semiparalizzata dalla abbondante nevicata. Circolazione tranviaria bloccata per ore, autobus in ritardo per 42 centimetri caduti in 36 ore. È migliorata invece la situazione in Liguria, a Genova, dove la pioggia ha lavato gran parte della neve caduta. Intensa nevicata in tutto l'Alto Adige.

Nella foto: Autotreni in difficoltà sulla Milano-Genova A PAG. 6

A colpi di fiducia i «cinque» impongono l'aumento dei ticket

Ieri sera alla Camera - Napolitano motiva l'opposizione dei comunisti: «è una scelta grave e meschina che colpisce i più deboli»

ROMA — C'è voluto un altro voto di fiducia, iersera alla Camera, per permettere al pentapartito di completare — con forti aumenti dei ticket sanitari — il mosaico di misure socialmente vessatorie contenute nella finanziaria e solo parzialmente attenuate dalle modifiche approvate dalla Camera. Dopo il taglio del 1° assegno familiare praticamente a tutti i lavoratori dipendenti (–950 miliardi), la semestralizzazione della scala mobile dei pensionati (–1.100 miliardi), l'introduzione, anche se non integrale, delle detrazioni contributive dall'indennità dei cassintegrati (–30 mila mensili), iersera si è imposto l'aggravio delle tasse sulla malattia per altri 745 miliardi. (Nello scontro sul capitolo della sanità sono intervenuti i comunisti Palopoli, Marrucci, Colombini, Tagliabue, Pastore, Gelli, Ferretti, Ceci e Giovagnoli).

Per motivare il no dei comunisti alla fiducia, e per sottolineare la duplice gravità della scelta del governo, è intervenuto lo stesso presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, che ha sviluppato il suo discorso su due piani paralleli: lo stravolgimento ormai sistematico dell'istituto della fiducia (da cui un preoccupante logoramento del rapporto governo-Parlamento); e la scelta, di particolare meschinità e gravità sotto il profilo della politica economico-sociale, per questa nuova forzatura, proprio di quell'art. 28 della finanziaria relativo all'aumento dei ticket sanitari.

LA FIDUCIA STRAVOLTA — Che di fronte ad una contestazione decisiva da parte dell'opposizione il governo possa verificare la sussistenza del necessario consenso *della maggioranza — ha osservato* Napolitano — è cosa che per comune ammissione (sia pure attraverso un'interpretazione amplificata del dettato costituzionale) rientra tra le regole del giuoco democratico e della vita parlamentare. Ma in queste settimane è accaduto ben altro: l'uso disinvolto e insistito della fiducia per precettare la maggioranza o eludere un incerto esito del voto a scrutinio segreto. Violando questo confine si degrada un istituto significativo e delicato come la fiducia e palesemente se ne abusa. Una cosa è certa: la fiducia conferma che il malessere nella maggioranza persiste nonostante l'accoglimento di alcune esigenze sia pur limitate di modifica, e nonostante l'assicurazione che i conti col governo, i conti nel pentapartito, si regoleranno all'indomani della conclusione della sessione di bilancio. Il malessere persiste, il conflitto nella maggioranza è stato appena tamponato, resta la più pesante incertezza e ambiguità sugli sbocchi della situazione politica.

LA SCELTA MESCHINA — Ma c'è poi da considerare il carattere particolare, tanto meschino quanto grave, della scelta di apporre la fiducia su norme che colpiscono il tenore di vita di chi ha bisogno di cure e ricco non è, che attaccano i principi dello Stato sociale e le conquiste di una moderna politica di sicurezza sociale. Per giunta, da un lato si allarga il prontuario farmaceutico e si aumentano oltre il dovuto i prezzi dei medicinali, e dall'altro si aumentano ancora i ticket. Né — ha avvertito Giorgio Napolitano — si cerchi di nobilitare il volgare inasprimento delle tasse sulla salute con la teoria delle fasce sociali come via alla riforma del Welfare state. Il governo, e specificamente anche il ministro del Lavoro De Michelis, hanno improvvisato un'assurda traduzione in legge delle suggestioni venute dai lavori della commissione sulla povertà presieduta da Ermanno Gorrieri. Ma è stato lo stesso Gorrieri a ribellarsi a questa strumentale operazione contestando la suddivisione in poveri e non poveri introdotta nella legge finanziaria. Ora De Michelis ammette che per quest'anno si è trattato di «una manovra molto schematica». Non basta questo riconoscimento, ha replicato Napolitano: si tratta di una manovra grossolana, iniqua e fuorviante. La strada da battere per la riforma dello Stato sociale è un'altra: revisione degli standard ma garanzia di uguali prestazioni per tutti i cittadini. I comunisti non considerano chiusa la partita e si batteranno perché al più presto le scelte imposte siano rivedute e rovesciate; e perché si apra una situazione politica in cui — ha concluso il presidente dei deputati Pci — sia possibile ristabilire un corretto rapporto tra governo e Parlamento.

Giorgio Frasca Polara

Pagheremo ottocento miliardi in più per le medicine

Costante Degan

Con l'aumento dei ticket sanitari il governo preleverà altri ottocento miliardi dalle tasche dei cittadini. Come? Vediamolo in estrema sintesi:

1 la tassa sulle medicine passa con il 1° marzo dal 15 al 25%;

2 al 25% sale anche la quota di partecipazione dell'assistito alle spese per le prestazioni di diagnostica e di esami di laboratorio;

3 anche il ticket per ogni ricetta aumenta: a 2.000 lire. In compenso, se le prescizioni in ricetta prevedevano un contributo da parte dell'assistito superiore alle 30mila lire, il ticket non potrà superare questa cifra.

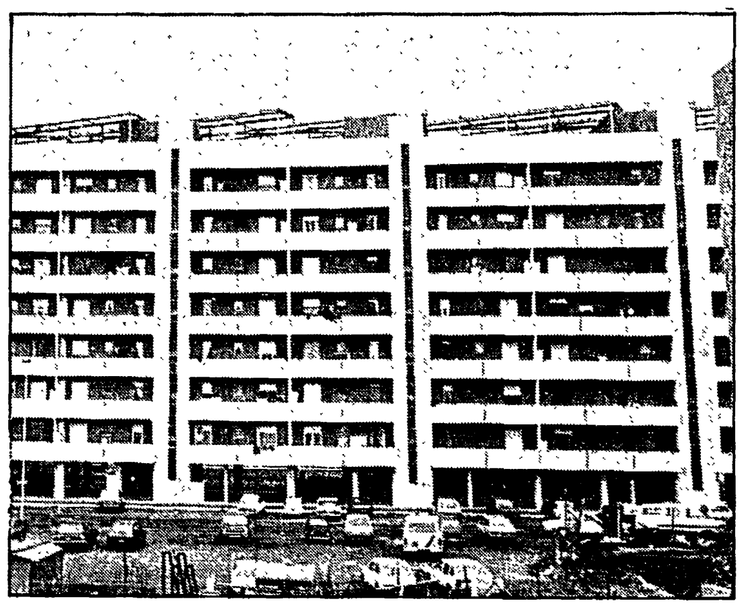
Ma le conseguenze per i cittadini non si fermano qui. Un'altra norma della finanziaria prevede che le Usl chiudano i bilanci in pareggio. Siccome il Fondo sanitario nazionale è sottostimato per almeno 2.000 miliardi, questo non potrà accadere per quasi nessuna delle Usl. E allora le Regioni sono autorizzate, per fronteggiare la situazione, a passare all'assistenza indiretta, ad introdurre ticket ulteriori, e persino ad eliminare «temporaneamente» prestazioni del Servizio sanitario nazionale come le visite specialistiche a domicilio e l'assistenza infermieristica sempre a domicilio, ecc. Infine danni riflessi anche sui Comuni. Un'altra norma prevede infatti che siano messi a carico dei Comuni gli oneri dei ticket non corrisposti da quanti, per il loro reddito minimo, saranno esenti dalle tasse sulla malattia. I Comuni saranno poi rimborsati dallo Stato con le risorse del Fondo sanitario. Il rischio è quello di una inutile (ma comunque certamente costosa) partita di giro.

g. f. p.

Da domani sentenze esecutive. Nulla di fatto da un vertice di maggioranza

Quiz per trecentomila sfrattati

Proroga o non proroga? Il governo non lo sa



ROMA — Oggi ultimo giorno di sospensione degli sfratti. Il vertice della maggioranza convocato ieri a Montecitorio per trovare un'intesa non ha preso alcuna decisione. Vi è stata completa discordanza per un decreto legge di proroga e il summit è stato aggiornato a metà della prossima settimana. Il ministro dei Lavori Pubblici, che avrebbe dovuto presentare uno schema di proposta per un provvedimento d'emergenza, si è presentato a mani vuote. La verità è che Nicolazzi continua ad insistere sul suo progetto di inserire in un decreto legge per gli sfratti anche misure che riguardano l'equo canone (patti in deroga e aumenti generalizzati degli affitti) che hanno trovato forte opposizione all'interno stesso del pentapartito. Intanto sul problema degli sfratti la Cgil lamenta in un documento come alla vigilia della scadenza del blocco «il governo non è ancora in grado di avanzare una proposta precisa: anzi le forze politiche della maggioranza si presentano con posizioni notevolmente divaricate». In questa situazione di «inerzia e inconcludenza» si profilano due gravi pericoli: l'aggravamento dell'emergenza sfratti per le famiglie e i piccoli proprietari o l'adozione di soluzioni affrettate e pasticciate. Per questo la Cgil ha chiesto al governo unitamente alla Cisl e alla Uil un incontro urgente per definire le misure idonee ad affrontare l'emergenza». La Cgil ritiene indispensabile la proroga degli sfratti nelle aree a forte tensione per quelli di giusta causa la proroga può essere raccordata a soluzioni concertate tra comuni, prefetture e magistratura in rapporto alla disponibilità di alloggi alternativi.

E le case sfitte sono più di due milioni

La radiografia del marasma abitativo in Italia: due milioni di famiglie vivono in coabitazione, un milione attende alloggi pubblici

ROMA — Il dramma degli sfratti, alla ribalta in questi giorni per lo scadere della proroga *che si esaurisce oggi*, è solo un aspetto dell'emergenza-casa che si trascina da anni, per la mancanza di misure adeguate, per l'inerzia dei vari governi, privi da sempre, di una vera e propria strategia. In concreto, come si presenta la questione casa?

Cominciamo dagli *sfratti*: dal gennaio '83 al settembre '85, secondo dati del ministero dell'Interno, ci sono state 342.012 sentenze di rilascio. (Ma a fine anno, secondo fonti dei sindacati degli inquilini, erano arrivate a 370.000). Comunque, per lo stesso governo, sono già stati eseguiti, con l'intervento della forza pubblica, 46.000 sfratti, cioè, il 14% dell'intero ammontare. Gli altri sono in attesa dell'ufficiale giudiziario.

La realtà più preoccupante è quella di undici grandi città e zone metropolitane: Roma (definita anche la capitale degli sfratti con oltre *50.000 esecuzioni*), Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Catania. Un esempio? A Bari è minacciata una famiglia di inquilini su 4,5. Identica la situazione in Puglia. Ciò ha fatto dire al vescovo di Molfetta, mons. Tonino Bello: «Le case ci sono e potrebbero bastare per coprire l'*emergenza*».

Gli sfratti, tuttavia, non sono tutti dettati da impellente necessità del proprietario. Questi sono appena il 10%. La maggior parte riguarda la *finita locazione* (il 75%). Una situazione anomala rispetto agli altri paesi europei. Una vera e propria licenza di sfratto, magari una minaccia per pretendere canoni raddoppiati o per affittare ad inquilini più facoltosi, disposti a sborsare alcuni milioni di «buonentrata».

Accanto agli sfratti, c'è la piaga delle *coabitazioni* in cui sono coinvolte due milioni di famiglie. Queste le proporzioni del fenomeno in alcune città: a Cagliari 20.000 famiglie, che rappresentano il 30% dei nuclei familiari; a Napoli 58.700; a Roma 45.800; a Genova 39.000; a Firenze 31.000. Inoltre, centinaia di migliaia di famiglie vivono in baracche, in containers, in roulottes, in case fatiscenti. Il quadro non è *completo*. Un milione di famiglie è in attesa di un alloggio pubblico. Sono state presentate 400.000 domande per un alloggio popolare; 300-350.000 giovani coppie attendono una sistemazione abitativa; 200.000 soci di cooperativa in attesa di un appartamento. Ma l'obiettivo si allontana sempre più: occorre un anticipo di 50 milioni e rate di mutuo di 700-800mila lire al mese.

Mentre c'è tanta fame di case, l'Istat ci fa sapere che nel nostro paese il *patrimonio immobiliare non occupato* è formato da 4 milioni 395.471 abitazioni. Certamente, non tutte utilizzabili per l'affitto, essendo dislocate, magari, dove non servono. Quasi due milioni, infatti, riguardano le seconde e terze case per uso vacanza. E per l'affitto? La Confedilizia, l'associazione della proprietà stima che almeno 500-600.000 appartamenti, nelle «aree calde» quelle sottoposte a tensione abitativa, possono essere affittati.

Si è costruito fuori luogo. E lo Stato non ha fatto la sua parte per l'*edilizia pubblica*. Basti dire che nei primi sei anni del piano decennale per l'edilizia sono stati realizzati 45.822 alloggi, appena il 13% del 600.000 programmati. Intanto, più di 5.000 miliardi dei fondi Gescal, sottratti alle buste-paga dei lavoratori dipendenti, sono inutilizzati nella Cassa depositi e prestiti e gli Iacp che gestiscono il patrimonio pubblico sono giunti al crack con mille e 200 miliardi di debiti. A Milano, addirittura, erano scattate le ipoteche bancarie con 120.000 alloggi sotto sequestro.

Ma le costruzioni pubbliche vanno a rilento, anche perché l'Italia, unico dei paesi moderni, non possiede più una legislazione sui suoli, dal 1980, da quando la corte costituzionale mise in mora la «Bucalossi», ritenendo illegittimi i criteri di indennizzo delle aree per pubblica utilità. Questa «empasse» ha spinto centinaia di intellettuali e scienziati del territorio a rispondere ad un appello della Filiea, il sindacato degli edili per «salvare e governare il territorio». Nell'indecisione del governo (dura da sei anni) è intervenuta una sentenza della Cassazione *che ridà vita alla «legge* generale dell'espropriazione», del 1865, ormai in disuso. Ciò vuol dire che per le aree espropriate negli ultimi cinque anni (più di 221 milioni di metri quadri), i Comuni dovrebbero pagare 10.129 miliardi, invece dei 531 già spesi. Il governo, pur prevedendo una diminuzione dell'indennità, la vuol far salire del 700%.

Infine, nel completo disinteresse del governo, si sono realizzate in Italia circa quattro milioni di *abitazioni abusive*. Un fenomeno estesissimo nel nostro paese, dove per la carenza di leggi e per le lungaggini burocratiche, si è potuto costruire senza autorizzazione o concessione, milioni di metri cubi di cemento. In tutto gli interventi abusivi sono più di dieci milioni. Basti dire che nel Mezzogiorno le case fuorilegge sono più di quelle legali. Si è costruito abusivamente, dappertutto, deturpando territorio e paesaggio. *A ciò si è tentato di porre* rimedio con un provvedimento di condono che fa acqua da tutte le parti.

Claudio Notari

Il ministro del Tesoro diventa ottimista

Per Goria un '86 all'insegna del boom dei profitti

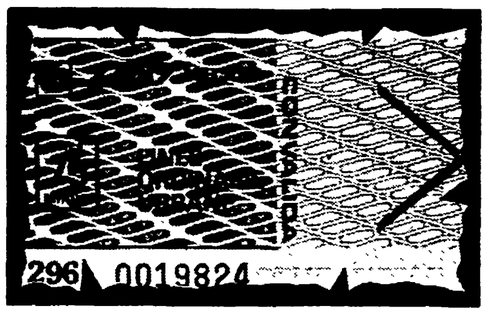
ROMA — Nell'86 ci sarà un vero boom dei profitti delle imprese. A fare questa previsione è nientemeno che il ministro Goria, il pessimista per definizione. E ne è tanto convinto che incalza: il governo dovrà chiedere agli imprenditori un maggior contributo per il risanamento. Come spiega il titolare del Tesoro questa ottimistica anticipazione? La discesa del prezzo del petrolio, i continui scivoloni del dollaro, insieme al crescere contenuto del costo del lavoro — osserva — offrono ottime possibilità per il risanamento industriale. Proprio di questo tema si discuteva nel convegno dell'Imi, nel corso del quale Goria ha pronunciato tali dichiarazioni. È un fatto del tutto inconsueto da parte sua visto che, fino a qualche mese fa, ha continuato a dipingere scenari catastrofici e a mettere sotto accusa il costo del lavoro.

Una ventata di ottimismo, dunque, dietro il quale è subito dopo riaffiorato il Goria-pensiero. «Le esperienze del passato — ha detto — debbono insegnarci che la crisi di un'azienda è un fatto fisiologico di un sistema. L'aver abolito il fallimento ha portato ad una serie di inconvenienti e di storture. Dunque la possibilità di crisi deve trovare di nuovo cittadinanza nel nostro ordinamento». Il ministro del Tesoro parte da questo assunto per approdare poi ad una dura critica della legge Prodi, quel provvedimento appunto nato per il salvataggio dalle aziende. Ed ecco qualche dato da lui fornito: «La legge Prodi è costata al Tesoro 250 miliardi, soldi che verosimilmente non torneranno nelle casse dello Stato, mentre altri 300-400 miliardi sono in zona di rischio».

A MILANO

Va a 700 lire biglietto Atm

Fino alle 7 di mattina la riunione del consiglio comunale - Le proposte del Pci



MILANO — Dopo sei sedute spesso convulse, l'ultima delle quali terminata solo ieri mattina alle 7, la maggioranza di pentapartito di Milano ha approvato l'aumento del prezzo del biglietto dei trasporti pubblici, che ha una validità di 75 minuti, a 700 lire con la possibilità di acquistare un blocchetto di 20 biglietti per 13mila lire. Ma il voto ha provocato gravi guasti nella stessa maggioranza e all'alba di ieri il sindaco socialista Carlo Tognoli si è astenuto su un ordine del giorno del Pci che chiedeva la chiusura del centro storico al traffico *privato fino a mezzogiorno, mentre tutti gli altri consiglieri* ed assessori del pentapartito votavano contro. «Un fatto politico eccezionale» ha commentato il segretario della Federazione comunista Luigi Corbani, mentre i repubblicani facevano fuoco e fiamme e i democristiani si agitavano contro il sindaco.

La chiusura del centro storico dalle 7 alle 10 del mattino era stata decisa nelle ultime settimane di vita della passata giunta di sinistra, appoggiata da un referendum popolare che aveva visto vincere con il 70% coloro che appunto volevano andare ad una progressiva limitazione del traffico privato con conseguente potenziamento dei mezzi pubblici. A novembre il Pci aveva chiesto con una mozione urgente mai discussa di ampliare la chiusura entro la Cerchia dei Navigli fino a mezzogiorno, mentre i commercianti del centro premevano soprattutto sulla Dc per impedire questa misura.

Sabato scorso, parlando ad un convegno del Psi, Tognoli aveva fatta propria questa posizione, mentre la Dc manteneva una posizione di sostanziale rifiuto. Di qui la spaccatura dell'altra notte, ancor più rilevante perchè avvenuta su un tema scottante dell'attualità milanese.

All'inizio l'assessore democristiano al traffico Morazzoni aveva addirittura detto che gli aumenti altro non erano che «un atto dovuto». Infatti la giunta di pentapartito sposava senza riserve quella parte del decreto legge di fine anno che penalizzava le città dove è in vigore una tariffa urbana oraria e usava anzi questo decreto come alibi per aumentare massicciamente le tariffe del trasporto.

Ma proprio nel bel mezzo della discussione, alla Camera veniva approvato un emendamento del deputato comunista e consigliere comunale on. Elio Quercioli che eliminava queste penalizzazioni. Dunque da «atto dovuto» gli aumenti, per lo meno in quelle dimensioni, diventavano un «atto voluto» dal pentapartito.

L'opposizione dei comunisti a questi aumenti massicci era motivata, oltre che da evidenti ragioni economiche, dalla considerazione che passare da 500 a 700 lire in città ed avere aumenti cumulativi corrispondenti per chi viene dall'hinterland significa già ora rassegnarsi ad una massiccia perdita di utenza, con conseguenti costi economici ed ambientali altissimi.

Ancora oggi non è stata recuperata la perdita di passeggeri che i mezzi dell'Atm e della metropolitana registrarono con l'ultimo aumento di 3 anni fa ed ora si prospetta una diminuzione inprevedibile, anche perchè accanto all'aumento del prezzo del biglietto vi è una parallela diminuzione del costo della benzina. Tutta la politica di potenziamento del mezzo pubblico e di scoraggiamento di quello privato viene così vanificata.

Il Pci, considerando l'obiettiva necessità di ridurre il deficit dell'Atm, proponeva 600 lire per biglietto, ma poi un blocchetto di 8 biglietti a 5mila lire. E soprattutto che la manovra tariffaria non fosse isolata, ma nel contesto di una serie di iniziative per migliorare la velocità dei mezzi pubblici e per intervenire direttamente sul traffico cittadino.

Anche i sindacati si mostravano critici verso i provvedimenti decisi dalla giunta e per la prima volta da molti anni una manovra tariffaria sui mezzi di trasporto a Milano avveniva senza un accordo con Cgil-Cisl-Uil.

In questi giorni convulsi la giunta cedeva sul «carnet», che prima aveva rifiutato, anche se ne sminuiva notevolmente la portata trincerandosi dietro la formula del 20 biglietti per 13mila lire invece che gli 8 biglietti per 5 mila lire (o 16 per 10mila) sostenuti dal Pci, dai Verdi e da Dp.

Giorgio Oldrini

ROMA

Quanto costerà andare piano?

Proposto il raddoppio degli abbonamenti per i bus già penalizzati dagli ingorghi

ROMA — Tre milioni di romani, ogni giorno stipati, soffocati «spiegazzati» percorrono la città in lungo e in largo a una media di 7 chilometri orari. Sono tutti coloro che si servono di autobus, tram e metrò forniti dalle due aziende di trasporto pubblico Atac e Acotral. Ora su questi milioni di cittadini, si sta per abbattere un'altra stangata: il pentapartito, al governo della capitale da pochi mesi, avrebbe infatti deciso di portare il prezzo del biglietto da 400 a 600 lire, con un aumento del 50% e di far pagare le tessere mensili per l'intera rete 24mila lire, aumentandole addirittura del 100%. Si è tentato di liquidare il tutto in una settimana, in sordina. Ma prima i membri comunisti del consiglio di amministrazione dell'Atac, poi il gruppo del Pci capitolino hanno ingaggiato una dura battaglia di opposizione e tutto si è bloccato.

Un aumento delle tariffe era necessario e giusto a Roma (e i comunisti ritengono adeguato un prezzo di 600 lire per il biglietto), tenuto conto anche del deficit progressivo dell'azienda che paga spaventosi interessi passivi alle banche, ma appare del tutto ingiustificata l'applicazione del 100% sulle tessere, acquistate da quasi il 90% degli utenti. Il raddoppio non solo non è sostenibile da una famiglia media, ma non ha alcuna contropartita, anzi la giunta mira addirittura all'abolizione delle facilitazioni di cui godono pensionati, invalidi civili e handicappati. Nonostante l'assessore democristiano al traffico, il democristiano Massimo Palombi si sia affannato a spiegare che si sarebbe provveduto a prolungare la rete, sì da «beneficiare» molte borgate, il presidente dell'Atac Bosca ha provveduto a raffreddare gli entusiasmi e a ricordare che l'azienda naviga in pessime acque e che qualsiasi innovazione è da escludere.

In tutta questa confusione, in questa ridda di ipotesi, conferme e smentite, ben si inquadra la vendita fuorilegge delle tessere a 24 mila lire, da parte di alcune tabaccherie della capitale, nonostante il Comune non avesse potuto decidere niente, per via dell'opposizione comunista.

Ma con quale scusa il pentapartito spinge per un aumento così esagerato? Con il riferimento al decreto governativo dell'ottobre scorso che imponeva l'adeguamento delle tariffe del servizio pubblico al 26% dei costi, pena l'esclusione dal finanziamento statale. Ma qual è il costo? La giunta capitolina non lo sa, né ha prodotto documenti contabili o bilanci previsionali per l'85 da cui si possa evincere. Quindi si sarebbe dovuto votare a occhi chiusi, imporre un altro insopportabile balzello ai cittadini senza sapere se questo potesse davvero aiutare l'azienda a uscire dal guai. Il Pci ha anche sostenuto che un aumento indiscriminato non potrà che scoraggiare l'uso del mezzo pubblico, ingolfando ancor più il già caotico traffico cittadino. Il deficit dell'Atac per l'85 assomma a 155 miliardi solo lo Stato è in grado di turare una simile falla. Del resto i comunisti sostengono che la stessa quota del Fondo nazionale trasporti è inadeguata e mai ripartita, tanto da coprire solo l'80% delle spese per il personale. Il sistema di ripartizione si fonda sulla base del numero di chilometri per vettura percorsi in un anno, senza considerare che il traffico di Roma è sicuramente diverso da quello di Piacenza ma anche da quello di Milano. Così il Lazio risulta fortemente penalizzato. Inoltre, in seguito al blocco delle assunzioni, gli autisti *che «lasciano» non vengono* rimpiazzati e si calcola che entro l'86 si verificherà una rarefazione delle corse intorno al 10%. Aumento delle tariffe, dunque, e peggioramento del servizio.

Ieri nel consiglio comunale i cui lavori sono proseguiti per buona parte della notte, i comunisti hanno fatto proposte articolate e diversificate, che lasciano spazio e «fiato» a domande e bisogni diversi (abbonamento a 18mila lire, cioè con un rincaro del 50%, biglietto per due ore a 700 lire, carnet di 20 biglietti mensili a 10mila lire). Ma il pentapartito saprà essere sensibile ai problemi reali dei cittadini?

Anna Morelli

L'opinione di Giuliano Toraldo Di Francia

«Ma quella maestrina che ci faceva lassù?»

Il rischio è connesso alla scienza Non l'ingiustificata spettacolarizzazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La scienza e il rischio. Ieri abbiamo pubblicato le opinioni di Carlo Rubbia, Roberto Fieschi, Edoardo Amaldi, Margherita Hack, Paolo Rossi e Giulio Giorello. Oggi vediamo come la pensa il professor Giuliano Toraldo Di Francia, uno dei più illustri fisici italiani.

— Professore, la risonanza presso l'opinione pubblica mondiale di questo dramma dello spazio continua ad essere. Lei cosa ne pensa?

«C'è una domanda che secondo me riassume la reazione comune a quanto è accaduto: come è potuto succedere? Ora, superata la commozione, passata la reazione emotiva, bisogna guardare le cose spassionatamente. Allora, la domanda diventa un'altra: come mai è successo solo ora? Come mai succede così di rado? Se pensiamo che i pionieri dell'aeronautica morirono tutti mentre inseguivano il loro sogno, se pensiamo che quando l'uomo si avventurò per mare si ebbero delle vere e proprie ecatombi, dobbiamo per forza concludere che l'avventura spaziale è finora costata all'uomo molto meno in termini di vite umane, specialmente quando si pensa a quello che ha ricavato e imparato dai viaggi nello spazio.»

— Un punto di vista ottimistico.

«Non vorrei apparire trionfalistico, non è il mio genere, mi creda. Ma vorrei ricordare che l'avventura spaziale è la prima avventura umana in cui tutto è stato calcolato, tutto è stato previsto. Naturalmente nelle cose umane non si può mai avere la sicurezza al cento per cento. Per questo, pensando a tutte le difficoltà, a tutti i rischi presenti nei voli spaziali, dico che alla fine la ragione umana esce vincitrice da questa avventura. Però...»

— Però?

«C'è anche un aspetto negativo. Mi chiedo, ad esempio, se anche in questa morte in diretta, non vi sia la "civiltà dello spettacolo". E quella povera maestra lassù, cosa l'hanno mandata a fare? Via, non aveva nessuna funzione scientifica e nessuna funzione didattica. Quelle lezioni da tenere lassù erano una vera assurdità. Ecco quell'insegnante in orbita è stato un cedimento alla spettacolarità».

— Fin qui abbiamo parlato dell'aspetto spettacolare. E quello scientifico?

«La tragedia del Challenger riapre un eterno dilemma scientifico. È proprio giusto mandare uomini nello spazio? Proprio in questi giorni la sonda che viaggia verso Urano ci ha mostrato le meraviglie della quale è stata capace. Ecco, la presenza dell'uomo non aumenterebbe di molto le possibilità della macchina. Però c'è anche un'altra riflessione da fare. Il futuro dell'umanità può avere tante pieghe e, quindi, chi può escludere che le esperienze compiute dall'uomo nello spazio possano tornare utili? Forse si tratta solo di non esagerare nell'invio di uomini nello spazio, di limitare le missioni ai casi di effettiva necessità.»

— Professore, a me pare ci sia abisso tra il sapere elettronico e il progresso meccanico. Non trova?

«Questo è vero, ed è tipico degli americani. Hanno una grande, esasperata attenzione verso le raffinatezze e poi, magari, scivolano sulla buccia di banana. Ma l'imprevisto, il materiale che cede vanno messi in conto. Prima gli apparecchi erano molto meno complicati. Ci si accontentava di gettare qualcosa nello spazio e di farlo ruotare attorno alla terra. Ora sono molto più esigenti, si richiedono prestazioni molto più complesse».

— C'è anche, forse, un problema di «spettacolo»: L'America spesso dà l'impressione di cercare i record...

«Questo è un altro aspetto ancora che chiamerei l'ideologia del record che è propria degli americani. Non c'è cosa più deteriore dal punto di vista scientifico.»

— Torniamo alle reazioni della gente. Le vittime sono sparite nel nulla, disintegrate. È rimasto solo un filo di fumo. Siamo allo scadere del secolo. Non pensa che la tragedia dello Shuttle possa essere interpretata come uno smacco della scienza?

«Non lo dica nemmeno per scherzo. Quale smacco della scienza? Le ripeto: c'è da meravigliarsi che queste cose accadano raramente. Non è facile viaggiare nello spazio.»

Antonio D'Orrico

Dopo la tragedia dello Shuttle tutti i concorrenti all'assalto

Cosmo, mercato sconvolto

«Congelati» mille miliardi italiani

Bloccati dieci nostri progetti - Ritardi di anni - Tre satelliti, il Sax, il Tethered e il Lageos erano stati ideati per essere lanciati con la navetta - La corsa ai posti disponibili di Ariane - Anche Giappone e Urss sul mercato

ROMA — Il mercato dello spazio adesso è sconvolto. E l'Italia forse pagherà, assieme agli Stati Uniti d'America, un prezzo alto. Mille miliardi di lire, per esempio, sono da considerarsi «congelati» dopo la tragedia del Challenger. È il valore dell'investimento nei programmi immediati che guardavano allo Shuttle come allo sbocco necessario. Almeno dieci progetti e tre missioni con astronauti italiani sono coinvolti dalle imprevedibili conseguenze del disastro della navetta. E nessuno sa qui, come del resto al di là dell'Atlantico, quali saranno le conseguenze reali. Un ritardo di un anno? Di due? Tutto dipenderà dalla ricerca sui difetti della navetta. In ogni caso i programmi di lancio saranno tutti rivisti. E si dovrà dare, naturalmente, la precedenza ai voli ulteriori di collaudo.

Ma vediamo, più in dettaglio, i programmi italiani. E cominciamo col dire che la sonda europea «Ulisse», a bordo della quale ci sono importanti esperimenti della nostra industria e dei nostri centri di ricerca per lo studio dei poli del Sole, che doveva essere lanciata il prossimo 15 maggio con lo Shuttle, avrà un ritardo almeno di un anno e mezzo. È stata la stessa Esa (Agenzia spaziale europea) a darne ieri l'annuncio a Roma.

Che fine faranno poi i quattro satelliti tutti italiani (Italsat per comunicazioni, Lageos, Tethered o satellite appeso ideato dal compianto professor Giuseppe Colombo, Sax per ricerche scientifiche), i due esemplari del lanciatore Iris che deve trasferire in orbite più alte i satelliti Lageos e Sax depositati dallo Shuttle in orbite basse, la piattaforma europea Eureka per esperimenti tecnologici in microgravità, le osservazioni con lo «space telescope»? Nessuno lo può affermare.

E purtroppo anche le tre missioni programmate con «specialisti di carico» (ossia tre astronauti) italiani a bordo della navetta subiranno dei ritardi grandi. La prima doveva partire per la metà del 1987. Era quella legata all'osservazione di pianeti, comete e stelle nella banda dell'ultravioletto.

Come si vede il danno per l'Italia e la sua ricerca scientifica è notevole. E tant'è vero che l'aggiornamento del piano spaziale '84-'85, preannunciato all'ultima riunione del Cipe, non potrà aver luogo prima del 31 marzo prossimo «per tener conto — spiega un comunicato del ministero della Ricerca — nella sua stesura di possibili novità nei programmi e nelle scadenze relative agli accordi con la Nasa e con l'Agenzia spaziale europea». Linguaggio ufficiale per dire, in sostanza, che per il momento tutto è fermo. Anche se il ministro Granelli afferma che «il nostro programma mantiene intatta la sua validità».

Oltretutto c'è un altro inconveniente. Tutti i satelliti italiani erano progettati per essere lanciati con lo Shuttle. Ne abbiamo tre su quattro in queste condizioni: il Lageos (valore 23 miliardi) per lo studio dei movimenti della crosta terrestre, il Sax (dal costo di 150 miliardi) e il Tethered (valore 120 miliardi). L'unico che può essere spostato su Ariane è l'Italsat, programma da 500 miliardi. Ma v'è anche da aggiungere che ora è sì prevedibile una corsa ai pochi posti disponibili del razzo franco-europeo, ma che anche il programma di quest'ultimo è diventato molto «stretto» a causa anche dell'ultimo incidente.

E qui c'è una riflessione più generale da fare: lo Shuttle, voglia o no Reagan, rimarrà a terra per parecchi mesi. Ed inevitabilmente il rapporto di forze tra Usa e resto del mondo si sposterà. In gioco c'è infatti un mercato, quello dei lanci di satelliti in orbita, che rappresenta un settore non solo strategicamente decisivo ma già da oggi centrale per l'acquisizione di tecnologie avanzate e comunque in rapidissima espansione.

Uno studio Ocse calcola, infatti, che nei prossimi anni saranno messi in orbita da 150 a 200 satelliti per impieghi civili, 23 dei quali in orbita geostazionaria. È un numero molto elevato considerando anche il fatto che da questa speciale classifica sono esclusi i lanci sovietici. Per fare un semplice confronto, nel decennio 70-80 furono effettuati solamente 37 lanci per satelliti di questo tipo.

Costruire e mettere in orbita una simile quantità di satelliti da qui al 1990 comporterà un volume di investimenti molto elevato: solamente per le telecomunicazioni quattro miliardi di dollari per i lanci, quattro miliardi e mezzo per i satelliti, otto per la costruzione delle stazioni di terra.

Nel campo dei vettori lo Shuttle era apparso fino ad oggi come una macchina invincibile. Anche se non del tutto redditizia, almeno per il momento. La Nasa aveva fissato il costo di un carico completo della navetta in 71 milioni di dollari per il periodo '86-'88. E diciamo che lo Shuttle, ad ogni lancio, in termini economici faceva pari.

Adesso tutti i riflettori saranno puntati il 21 febbraio sulla base di Kourou, in Guyana francese, quando Ariane di nuovo, dopo il «bum» di settembre, di fronte a Mitterrand, verrà lanciato nello spazio per mettere in orbita due satelliti. Fu proprio Ariane, nell'81, ad avere rotto il monopolio statunitense nei lanci commerciali.

Ma ora non è più il solo concorrente. Anche il Giappone, che per il mercato interno ha fin dal '79 costruito un proprio vettore derivato da modelli americani, sta per entrare in gara sui mercati internazionali con il razzo H-2, capace di grandi carichi. Senza dimenticare che anche l'Urss sta offrendo il proprio vettore «Proton» per lanci commerciali: l'India è stato il primo cliente pagante del razzo sovietico.

Lo Shuttle, infine, deve guardarsi anche dalla competizione interna. Due società statunitensi private, la «Truax engineering» con il missile Excalibur, derivato da un vecchio modello Nasa, e la «Space service incorporated» con il razzo Conestoga, sono in fase avanzata di progettazione e il Conestoga addirittura alla fine del 1982 ha già compiuto un volo suborbitale di prova.

E allora è evidente: la stasi che seguirà la tragedia del Challenger non potrà che avvantaggiare i concorrenti della navetta spaziale.

Mauro Montali

In questa pagina una selezione delle contrastanti immagini che arrivano dagli Stati Uniti: il dolore di una scolaresca ad un rito funebre per la maestrina Christa Mc Auliffe; la conferenza stampa degli amministratori della Nasa; le affannose ricerche dei «resti» di metallo e una foto dell'equipaggio dello «Shuttle» che sarebbe partito a marzo, se i voli non fossere stati bloccati per la tragedia.

Dichiarazione del segretario Spadolini

Pri contro un vertice tra Craxi e Gheddafi

Anche il Pli si oppone: «Non si può far finta che non sia successo nulla»

ROMA — I repubblicani si sono schierati contro l'eventualità di un incontro Craxi-Gheddafi, affiorata dalle dichiarazioni rilasciate da esponenti maltesi. Tale eventualità, ha detto ieri Giovanni Spadolini parlando a Firenze, «mi pare del tutto infondata».

Il segretario del Pri ha affermato che «anche se gli ultimi atti terroristici hanno colpito l'Italia, ogni risposta, anche alle minacce libiche, deve essere coordinata sul piano europeo». La situazione nel Mediterraneo, ha aggiunto, «è complessivamente sotto controllo e da parte italiana sono state prese, senza esagerazione ed esagitazione, le necessarie misure di prevenzione». Il ministro della Difesa ha quindi rassicurato circa il rischio di incursioni armate libiche contro il nostro territorio: «Siamo in grado di tranquillizzare tutti gli italiani, di Napoli e della Sicilia. Ho visitato, con discrezione, la scorsa settimana tutte le basi in Sicilia. Posso solo aggiungere che l'Italia ha nervi di acciaio e che Gheddafi non ci farà saltare i nervi, anche se fa di tutto per farlo».

Spadolini ha poi ricordato ai giornalisti di aver avuto un incontro con Cossiga in vista della riunione del Consiglio supremo di Difesa. Quindi, ha ribadito che nella lotta al terrorismo internazionale occorre un coordinamento a livello europeo «per sventare rischi più gravi ed evitare che gli Usa compiano errori di calcolo. Le risposte militari non bloccano i rischi terroristici».

Quanto all'ipotesi di una mediazione di Malta nelle tensioni tra Italia e Libia, la «Voce repubblicana» scrive oggi che «nessuno può puntare seriamente su nessuna mediazione per risolvere problemi come quello del terrorismo». Perciò, aggiunge, l'attivismo del governo maltese non avrebbe altro scopo se non quello di perseguire i «giochi utilitari della sua politica domestica».

Contro un vertice tra Craxi e Gheddafi si sono pronunciati anche il vicesegretario vicario del Pli Antonio Patuelli (questo incontro non può avvenire «come se nulla fosse successo. Non può essere cancellato quanto è emerso in queste settimane» sui rapporti tra Libia e terrorismo internazionale) ed il vicepresidente socialdemocratico Luigi Preti.

Interrogazione di tutti i partiti

«Intollerabili gli insulti Msi alla Resistenza»

ROMA — I capigruppo dei partiti che hanno dato vita alla Costituzione hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa (primo firmatario l'on. Tina Anselmi) sulle affermazioni fatte dal segretario del Msi, Giorgio Almirante, domenica scorsa al teatro Lirico di Milano. Come si ricorderà, il segretario missino in quell'occasione ha letto alcuni brani del discorso pronunciato da Mussolini il 16 dicembre del 44, il discorso della disfatta. Almirante ha anche aggiunto che «Mussolini, pur tradito, fece qui un discorso appassionato per la sua adorabile patria». Il capo missino ha concluso la sua vergognosa uscita affermando «il ladrocinio e l'assassinio furono l'emblema delle bande partigiane».

Queste affermazioni vengono definite nell'interrogazione parlamentare «gravissime, provocatorie e vergognose». L'on. Tina Anselmi e gli on. Napolitano (Pci), Rognoni (Dc), Formica (Psi), Battaglia (Pri), Bozzi (Pli) e molti deputati ex partigiani, chiedono al governo «se non ritiene che le dichiarazioni di Almirante suonino non solo come offesa per il popolo italiano e per gli eroici combattenti della guerra partigiana, ma configurino anche il reato di apologia del partito fascista vietata dalla Costituzione e quello di vilipendio delle forze armate».

L'interrogazione continua, chiedendo al governo di far conoscere «quali iniziative si intendano porre in atto per condannare questi atteggiamenti, a garanzia della Costituzione e a difesa della nostra Repubblica nata dalla gloriosa lotta di liberazione».

Mosca: «Ora attenti allo scudo spaziale»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Ampio risalto su tutti i *media* sovietici alla tragedia del *Challenger*. Ma al cordoglio delle prime ore, ai telegrammi di Gorbaciov, degli accademici, dei cosmonauti (oggi pubblicati con rilievo da tutti i quotidiani), cominciano a subentrare prepotentemente le considerazioni politiche, la polemica, attesa e inevitabile, attorno al programma di guerre stellari. Come al solito l'agenzia Tass e i quotidiani si appoggiano su fonti e dichiarazioni in gran parte di provenienza *occidentale e specificamente* americana, ma è ben chiaro che le citazioni non sono scelte a caso.

Tutti, ad esempio, notano che il gravissimo incidente del *Challenger* «si risolverà in un considerevole ritardo del programma cosmico americano». Fatto questo — scrive la Tass — che «colpisce duramente gli interessi del Pentagono, il quale aveva progettato per quest'anno l'esecuzione di quattro voli segreti degli Shuttle a fini militari».

Un altro commentatore della Tass, Nikolai Turkatenko, parla di «serio avvertimento» a coloro che «progettano il trasferimento nello spazio di sistemi di armi». Si tratta in realtà della parafrasi di una dichiarazione del presidente degli istituti di ricerche cosmiche e dei problemi della sicurezza, l'americano Robert Bawman, il quale prefigura gli effetti che una analoga tragedia, con lievi variazioni, potrebbe avere in una situazione in cui lo spazio fosse già stato riempito di nuovi sistemi di arma. Immaginiamo — scrive Turkatenko citando *Bawman — che la navicella* cosmica esploda quando è già in orbita e quando già funzionano le *star wars* di reaganiana intenzione. «Chi potrebbe, in tal caso, rendersi conto se l'esplosione è stato il risultato di un cattivo funzionamento della navicella, oppure se questa sia stata colpita da un'arma antisatellite?».

Nessuno, naturalmente — è la risposta — perché l'esplosione metterebbe in moto automaticamente le reazioni dei computers che guidano le armi installate nel cosmo. Da essi verrebbe un solo ordine: distruggere i sistemi avversari. Ecco una delle più verosimili situazioni che potrebbe condurre alla guerra nucleare». Altri quotidiani e la Tass hanno anche dato rilievo alle rivelazioni della rete tv americana Cbs secondo cui ai militari che partecipano alle ricerche dei relitti sarebbe stato l'ordine di «non toccare nessun contenitore di colore verde o frammenti di colore verde che dovessero essere rivenuti». Disposizione «misteriosa», scrive la Tass, che potrebbe nascondere un esperimento segreto, chiuso nel programma del *Challenger* e concernente forse materiali esplosivi o come sarebbe stato dichiarato da un rappresentante della Nasa, «sostanza pericolose per la salute».

Giulietto Chiesa

Una lettera di Christa ai ragazzi: «Verso le stelle»

Una classe della scuola media di Somers nel Connecticut ha ricevuto con sorpresa e commozione una lettera che la sfortunata insegnante Christa McAuliffe aveva scritto il 20 gennaio in risposta ad una loro missiva. Nella lettera era inclusa una fotografia autografa della donna in tenuta spaziale. Si invitano gli studenti a «cercare di raggiungere le stelle».

• • •

Una nave ha portato ieri a terra 453 chili di pezzi del Challenger, fra cui l'unico rottame di uno strumento elettronico che è stato recuperato sino a questo momento dalle acque dell'oceano. Finora i materiali recuperati sono pezzi molto piccoli. Ciò rende difficile l'indagine dei tecnici alla ricerca delle cause della tragedia. Si tratta per lo più di tubi, fili elettrici e frammenti di materiale tipo alluminio.

• • •

La Nasa continua ad opporre il «no comment» alla notizia secondo cui pochi minuti prima del lancio la Rockwell, principale azienda committente dell'ente spaziale, avrebbe messo in guardia dai rischi di formazione di ghiaccio a causa del freddo insolito di questi giorni in Florida. I giornali pubblicano l'ingrandimento di una foto che mostra i ghiaccioli incrostati su una delle strutture metalliche della piattaforma di lancio.

• • •

Jay Greene, che al momento della catastrofe stava dirigendo telemetricamente le operazioni di distacco dalla rampa e del sollevamento verso l'orbita prestabilita, ha decisamente negato che l'esplosione del grosso contenitore di ossigeno e di idrogeno liquidi possa essere stato provocato da un segnale anomalo, inviato inavvertitamente o intenzionalmente. Greene ha risposto alle domande dei giornalisti, messi in guardia da voci di un possibile sabotaggio della missione.

• • •

Il deputato democratico della Florida Bill Nelson ha proposto al Congresso che sette dei nuovi satelliti recentemente scoperti attorno al pianeta Urano vengano battezzati con i nomi degli astronauti morti nella tragedia dello Shuttle. Nelson — che è stato all'inizio di gennaio il primo deputato americano a viaggiare nello spazio — ha fatto la sua proposta durante la commemorazione svoltasi alla Camera di Washington.

• • •

«Il vergognoso risultato della pretesa superiorità scientifica americana»: così la televisione libica, captata a Londra, ha definito la tragedia dello Shuttle.

• • •

Notizie riprese dagli organi di informazione sovietici parlano di «esplosivi segreti» a bordo della navetta spaziale statunitense Challenger. L'agenzia ufficiale di informazione Tass e il quotidiano del governo Izvestia parlano con risalto di un misterioso «barattolo verde» a bordo della navetta. L'Izvestia aggiunge che, se toccato, potrebbe provocare «morte istantanea», e che gli abitanti della Florida sono stati ammoniti a non toccare il barattolo se lo trovassero.

L'Ufficio politico del Pcus sui colloqui Natta-Gorbaciov

MOSCA — L'Uffico politico del Pcus ha «approvato» ieri i risultati e colloqui dei giorni scorsi fra il Segretario del Pci Alessandro Natta e il Segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov. Ne dà notizia un comunicato diffuso dalla Tass al termine della settimanale riunione dello stesso Ufficio politico. Nel corso della riunione, si legge nel comunicato «si è notato con soddisfazione che i colloqui hanno confermato che i due partiti sono pronti ad impegnarsi vigorosamente per porre termine alla corsa agli armamenti, per la non militarizzazione dello spazio, per evitare la minaccia della guerra nucleare, per liquidare completamente le armi nucleari, per un generale miglioramento della situazione internazionale e per lo sviluppo della cooperazione tra Urss e Italia». È stata anche confermata «la disponibilità del Pcus a sviluppare con il Pci rapporti paritari, da compagni, nell'interesse della causa della pace e del socialismo».

Crisi petrolio

Ma non si può cambiare ancora politica

Nel 1985 il deficit energetico dell'Italia è stato intorno ai 40.000 miliardi. Le previsioni più attendibili per il 1986 sono per una cifra intorno ai 30-33.000 miliardi di lire. Si tratta non solo di una inversione di tendenza rispetto agli anni scorsi, ma addirittura di una caduta piuttosto drastica. Ad essa hanno contribuito e presumibilmente contribuiranno la discesa del dollaro rispetto alla lira e la diminuzione del prezzo in dollari del barile di petrolio.

Uno che se ne intende, il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, ha recentemente dichiarato che il prezzo del greggio si stabilizzerà intorno ai venti dollari al barile (cifra che successivamente ha addirittura corretto in quindici). Ed è uno che, oltre ad intendersene, ha potere sufficiente per attuare le proprie previsioni. Non a caso, infatti, la presente caduta del prezzo del greggio è stata fortemente influenzata dalle decisioni unilaterali dell'Arabia Saudita di abbandonare la politica di calmieramento del mercato attraverso un contenimento della propria produzione, che in pochi mesi è stata portata da due a più di quattro milioni di barili al giorno. Probabilmente questa decisione rappresenta il tentativo di bloccare la perdita di peso del petrolio, che nell'ultimo decennio è sceso dal 50 al 40 per cento del totale dei consumi energetici nel mondo, dimezzando circa la produzione Opec.

Con il petrolio a venti dollari le politiche di risparmio energetico, di sviluppo di fonti alternative, di utilizzo di greggi non Opec (anche se più costosi) rischiano di diventare quasi tutte non convenienti. La posta in gioco è pertanto assai rilevante. Se la politica di diversificazione energetica si bloccasse, l'aumento di domanda di petrolio provocato dalla sua diminuzione di costo porterebbe ben presto a nuove tensioni sul mercato e quindi a un probabile terzo shock petrolifero, dopo i bruschi rincari del 1973 e del 1979.

Un rischio del genere sarebbe grave in particolare per un paese come l'Italia, che meno di altri ha attuato la diversificazione energetica: oggi, infatti, dipendiamo ancora dal petrolio per il 58 per cento nei nostri consumi e la quota principale di diversificazione attuata dopo il 1973 riguarda il metano, cioè una fonte in larga misura associata alla produzione di petrolio e il cui prezzo è fortemente trascinato da quello del greggio.

Non dimentichiamo che anche un deficit energetico di 30.000 miliardi di lire inciderebbe sul prodotto interno lordo in misura pur sempre superiore a quella degli altri paesi industrializzati, e che pertanto rimarrebbe un differenziale negativo a vincolare ogni politica di sviluppo per il nostro paese. Il discorso da fare, quindi, è proprio l'opposto. La liberazione di risorse provocata dal contemporaneo calo del dollaro e del barile di petrolio crea condizioni economiche e finanziarie meno drammatiche per attuare una seria politica di sviluppo, basata anche sulla diversificazione energetica. Viceversa, stando fermi, potremo fra un anno rallegrarci del fatto che l'inflazione sarà scesa di uno o due punti per la caduta dei prezzi energetici e che avremo aumentato rispetto alle previsioni il prodotto interno lordo. Ma si tratterà di effetti «drogati» da un fenomeno di cui è difficile prevedere la durata e l'entità.

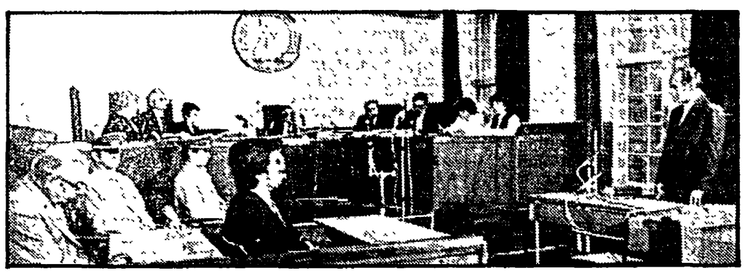
Basti pensare che la manovra attuale mette in crisi gli investimenti e le produzioni di petrolio nel Mare del Nord, su cui hanno puntato le grandi compagnie petrolifere. Stiamo, insomma, per assistere a uno scontro di dimensioni non prevedibili in un settore, quello energetico, dove i tempi di attuazione di qualsiasi decisione sono dell'ordine di dieci anni, per cui non è possibile capovolgerle ad ogni variazione congiunturale o di dubbia durata.

Sarebbe, insomma, errato mutare radicalmente le scelte di politica energetica appena ribadite in Parlamento e che, non dimentichiamolo, tendono a colmare un ritardo grave rispetto agli altri paesi. Si tratta, infatti, di razionalizzare i consumi di energia e di ripartire più equamente l'apporto delle diverse fonti: il 58 per cento di dipendenza dal petrolio in Italia è quasi una volta e mezzo la dipendenza del 40 per cento su scala mondiale, il che ci espone pericolosamente alle fluttuazioni del mercato internazionale.

Non dimentichiamo che nel '73 il petrolio era due dollari al barile e che nel 1982-'83 aveva ancora un prezzo superiore ai trenta dollari al barile. Oggi scende, c'è chi dice che si fermerà tra i venti e i venticinque dollari; chi, come Yamani, parla di venti dollari. Ma domani? La capacità di governo si dimostra proprio in queste circostanze, che confermano l'insufficienza del mercato a determinare una credibile politica di sviluppo e quindi rafforzano la validità delle tesi congressuali del partito comunista e della conseguente proposta di un governo di programma.

Giovan Battista Zorzoli

INCHIESTA / *I due Stati tedeschi di fronte ai vecchi crimini nazisti - 1*



Pochi (e presto archiviati) i processi che la Rft ha sentito il dovere di svolgere durante quarant'anni - Non sottoscritta la convenzione Onu sulla non applicabilità della prescrizione ai delitti contro l'umanità Norma, invece, valida nella Rdt

Oblio in massa per la giustizia federale

A fianco, Wolfgang Otto, accusato di aver partecipato all'assassinio del capo del partito comunista Thälmann; in alto, Heinz Barth (a sinistra) condannato all'ergastolo nel 1983 dal tribunale di Berlino

Il processo a Norimberga a ventitré medici nazisti, tra il 1946 e il '47. Tra questi vi erano i maggiori responsabili della «Aktion T 4», un piano per l'eliminazione di ragazzi handicappati

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Al tribunale di Krefeld, una cittadina tedesca federale nei pressi di Düsseldorf, da qualche mese è in corso un processo per l'assassinio del capo comunista tedesco Ernst Thälmann, ucciso a Buchenwald nell'agosto del 1944. Imputato è un ex sottufficiale delle Ss, Wolfgang Otto, un uomo di 74 anni, ultimo superstite del Kommando addetto alla soppressione degli internati in quel campo di concentramento. Il processo contro costui, nel corso di oltre due decenni, è stato archiviato e riaperto per almeno sette volte. Ora sembra che la giustizia federale voglia fare con più serietà: per la prima volta un giudice della Rft, il presidente del tribunale di Krefeld, è andato per un sopralluogo a Buchenwald nel novembre scorso.

Sulle conclusioni di questi processi, che nella Repubblica federale si svolgono a oltre quarant'anni dalla fine della guerra, ci sono tutti i motivi per essere scettici, è l'esperienza a suggerirlo. Ancora nell'ottobre scorso un altro sottufficiale delle Ss, certo Karl Frenzel, di 74 anni, riconosciuto colpevole di aver partecipato in Polonia, durante la guerra, all'uccisione di almeno centocinquantamila prigionieri di un lager, è stato condannato all'ergastolo da un tribunale federale il quale però ha disposto che, per ragioni di salute, l'ex Ss rimanga a piede libero. A che cosa è servito dunque il processo, durato centottantatré sedute? Solo a sentire da questo Frenzel che nel lager egli aveva semplicemente compiuto il «proprio dovere»?

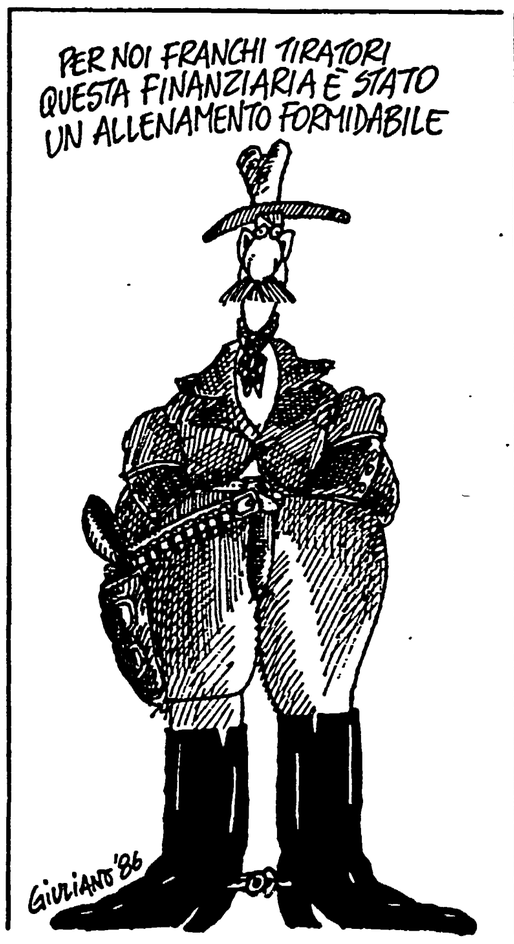
Ecco ancora un caso che risale all'anno scorso e che vale la pena di ricordare per intero, giacché la dice lunga su questi tardivi processi a criminali di guerra. Nel mese di aprile doveva comparire davanti alla Corte d'Assise di Bonn l'ex ufficiale delle Ss Modest Korff, di 76 anni, consigliere ministeriale a riposo, accusato di corresponsabilità nello sterminio di centottantacinque ebrei francesi. In origine gli imputati erano quattro, anche loro ex ufficiali delle Ss. Rudolf Bilarz, di 75 anni, non si è fatto vivo al processo. Ha rimesso una documentazione attestante una sua «insufficienza cardiaca» che ne poneva la vita «in acuto pericolo». Per un altro, Walter Närich, di 74 anni, il procedimento era stato sospeso già da tempo perché i suoi medici gli avevano diagnosticato «modificazioni arteriosclerotiche dovute ad alterazioni irreversibili conseguenti all'età». L'altro si era suicidato qualche anno prima. Il tribunale, che ha subito rinviato il processo, faceva intendere che il reperimento delle prove d'accusa ne avrebbe reso molto difficoltosa la conduzione. I testimoni superstiti non sarebbero venuti a deporre in aula perché ridotti male anch'essi dall'età e qualcuno sarebbe stato necessario interrogarlo in ospedale.

È questo un «cliché» abbastanza tipico (forse con l'esclusione del suicidio) di tanti procedimenti giudiziari contro criminali nazisti nella Rft, dove la legge (in questo caso certamente espressione di saggezza giuridica) dichiara processabile solo la persona che sia presente in tribunale e in condizioni di sostenere la propria difesa. Di questa saggezza hanno fatto uso spudorato tutti gli ex nazisti imputabili, il numero dei quali, all'indomani della conclusione della guerra, si faceva risalire a ben oltre centomila.

Nella realtà, durante questo lungo periodo di quarant'anni, quale attuazione hanno avuto le misure decise dalle potenze della coalizione antihitleriana perché non rimanessero impuniti coloro che avevano commesso in guerra crimini inauditi?

Il presidente degli Stati Uniti Truman, nell'aprile del 1945, affermava: «Nulla deve renderci vacillanti nella nostra determinazione di punire i criminali di guerra, anche se dovessimo perseguirli fino alla fine del mondo». Alla conferenza di Jalta, nel febbraio dello stesso anno, i capi dei governi americano, sovietico, britannico e francese assicuravano: «È nostra inflessibile volontà distruggere il militarismo e il nazionalsocialismo tedeschi. Siamo decisi a tradurre in tribunale tutti i criminali di guerra, per una rapida punizione...». Negli accordi di Potsdam, qualche mese più tardi, si proclamava: «I criminali di guerra e tutti coloro che hanno preso parte alla preparazione o alla realizzazione di misure naziste, da cui sono derivati atrocità o crimini di guerra, devono essere arrestati e tradotti davanti a tribunali». Lo statuto del Tribunale militare internazionale di Norimberga, nell'agosto di quell'anno, specificava quindi quali fossero da considerare delitti contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. A questi principi si aggiungono rinnovate dichiarazioni, fino alla convenzione approvata dall'Assemblea plenaria dell'Onu, nel novembre del 1968, sulla «non applicabilità della prescrizione ai crimini di guerra e contro l'umanità».

Dai dati dell'Ufficio centrale per l'istruzione di processi contro crimini nazisti, con sede nella città federale di Ludwigsburg, si rileva che dal 1945 alla fine del 1984, nella Rft sono state aperte istruttorie contro circa ottantanovemila imputati di crimini di guerra. Di questi soltanto seimilacinquecento hanno ricevuto condanne varie (tra cui dodici alla pena capitale e centosessanta all'ergastolo). Da osservare subito che le pene inflitte solo in pochissimi casi sono state scontate per intero e nella quasi totalità in misura ridottissima.



Sul territorio dell'ex zona di occupazione sovietica, nell'attuale Repubblica democratica tedesca, le cose sono andate altrimenti fin dall'inizio. Su quasi tredicimila condanne, dodicimilacentoquarantasette erano state pronunciate già alla fine del 1950. Tra le pene inflitte centodiciotto furono condanne a morte, duecentotrentuno all'ergastolo, tremilacentosettantuno a oltre dieci anni di carcere. Si tratta di un numero doppio di condanne pronunciate nella Rdt in confronto con la Repubblica federale.

Questi dati mi sono illustrati dal viceprocuratore generale della Rdt, Karl-Heinrich Borchert, al quale chiedo in che misura può considerarsi realizzato nel suo paese il proposito iniziale delle potenze alleate contro il nazifascismo per la punizione dei crimini di guerra.

«Nella Repubblica democratica tedesca, da sempre, per principio, abbiamo escluso dal nostro ordinamento giuridico la prescrizione di quei delitti. Ancora molto prima della convenzione dell'Onu del 1968 era stata adottata una legge specifica che escludeva l'applicabilità della prescrizione per quei crimini, in seguito esclusa anche dal nostro codice penale. Uno dei primi atti della Rdt, dopo la sua ammissione all'Onu, fu l'adesione alla convenzione del 1968. Questo principio è anche scritto nella nostra Costituzione. Dalle amnistie abbiamo sempre escluso i condannati per crimini di guerra e contro l'umanità. Questa è la nostra posizione fondamentale sui crimini consumati dai nazisti».

Osservo che nella Repubblica federale — dalla quale non è venuta finora l'adesione alla convenzione dell'Onu — moltissimi processi sono stati archiviati perché considerati prescritti i crimini da giudicare. Per i procedimenti ancora aperti si prospettano le difficoltà di condurli per il molto tempo trascorso. È davvero così difficile lo svolgimento di tali processi?

«È più difficile, ma in molti casi si è anche più avvantaggiati. Oggi è possibile controllare documenti di cui non si poteva venire a conoscenza nei primi anni dopo il 1945. Anche grazie alla cooperazione internazionale oggi è possibile confrontare risultanze che permettono di giungere ad una sorta di composizione di un mosaico. È il caso di Barth: sulla base di pochissimi elementi, ma attraverso un minuzioso lavoro di indagine, siamo riusciti a smascherarlo». Il procuratore Borchert si riferisce all'ex ufficiale delle Ss, Heinz Barth, che per quarant'anni l'aveva fatta franca, proprio qui nella Rdt, dove è vissuto nella sua cittadina natale di Gransee, non lontana da Berlino, essendo riuscito nel caos del dopoguerra a dissolvere le tracce della sua appartenenza alle Ss. Comandante di un reparto del reggimento «Der Führer», della divisione Ss «Das Reich», prese parte in Francia alla spedizione punitiva contro Oradour-sur-Glan, in cui furono trucidati seicentoquarantadue abitanti e venne dato alle fiamme il villaggio. Barth fu processato nel giugno del 1983 qui a Berlino e condannato all'ergastolo. Il comandante della divisione «Das Reich», generale Lammerding, era stato condannato a morte in contumacia, da un tribunale francese, ma potè finire i suoi giorni nella Rft, dove aveva esercitato la professione di ingegnere capo in una impresa edilizia.

Perché costui non fu consegnato alla giustizia francese che ne aveva chiesto l'estradizione? Perché «inalienabile» a norma della legge fondamentale della Rft: «Nessun tedescopuò essere estradato all'estero».

Dice Borchert: «Il procuratore generale della Rdt, Josef Streit, è stato un combattente antifascista, e fu per vari anni deportato in campi di concentramento; un ex procuratore generale della Rft, Wolfgang Fränkel, fu pubblico ministero di un tribunale speciale nazista. Anche da questo si può comprendere il modo diverso in cui, nei due Stati tedeschi, è stato inteso l'impegno di procedere contro i responsabili di crimini di guerra e contro l'umanità».

Lorenzo Maugeri

LETTERE ALL'UNITA'

Migliaia di sfratti, l'incubo dell'intervento della forza pubblica

Egregio direttore,

nei prossimi giorni gli ufficiali giudiziari di tutta Italia procederanno all'esecuzione forzosa di migliaia di sfratti decretati per presunta necessità dei proprietari di case: poiché è da prevedere che gli inquilini, non avendo la disponibilità di un altro alloggio, si rifiuteranno di lasciare le rispettive abitazioni, gli ufficiali giudiziari richiederanno ai prefetti l'intervento della forza pubblica, che è da considerarsi, per ovvi motivi, un evento da scongiurare.

Ciò accade perché il ministro dei Lavori Pubblici ha ritenuto di dover escludere dalla proroga fino al 30 giugno, accordata alla generalità degli sfrattati, tutti quei casi nei quali gli sfratti sono stati determinati dalla necessità (quasi sempre pretestuosa) dei proprietari di case.

Mi sembra perciò giusto: 1) che il governo estenda urgentemente la proroga anche agli sfrattati per necessità dei proprietari, in quanto questi sfrattati non possono essere colpiti da una grave discriminazione governativa; 2) che i prefetti procedano alla requisizione degli innumerevoli alloggi tenuti chiusi e sfitti dai proprietari, sia per darli in fitto estorcendo canoni esosi, sia per darli in fitto per uso di ufficio, assai più lucroso rispetto all'uso abitativo.

GIOVANNI RADICE
(Benevento)

Il terrorismo dei ricchi e quello dei reietti

Caro direttore,

in tutto questo clangore di guerra antilibico, vorrei dire la mia opinione.

Certo, è inammissibile che azioni di vendetta avvengano sul nostro o sul territorio di altri paesi europei. Ma finché un popolo andrà ramingo e finché dei bambini cresceranno nella disperazione e nell'odio, una bomba vagherà per l'universo ed esploderà, ogni tanto, sul cammino e in mezzo alle feste di colpevoli e innocenti. Né varrà il terrorismo dei ricchi e dei potenti, a debellare il terrorismo dei poveri e dei reietti.

Fanno pertanto specie, a dir poco, quei nostrani «piccoli fans» di Stranamore che nel nome degli interessi imperiali di una delle due grandi potenze volgono i loro microfoni partitocratici contro Gheddafi. Se è infatti vero (e condannabile) che Gheddafi ospita terroristi, è ancora più vero (e condannabile) che gli Usa hanno armato Israele fino a farne una grossa realtà neocoloniale del Medio Oriente.

Combattere il terrorismo non può voler dire muovere guerra alla Libia in particolare e agli arabi in generale. Bensì perseguire una politica di pace, nel Mediterraneo e altrove, volta a estirpare le cause politiche del fenomeno.

ATTILIO SECCIA
(Chieti)

La polemica su Evtushenko, i cambiamenti in Urss e la nostra risposta

Caro direttore,

vorrei dire qualcosa anch'io sul dibattito emerso dalla pubblicazione del testo dell'intervento del poeta Evtushenko il 3 gennaio (lettere e risposta del compagno Macaluso il 19 gennaio).

Sono segretario della mia sezione da dieci anni. Mi sono formato politicamente negli anni della segreteria del compagno Berlinguer. Quello che mi ha insegnato questo grande leader è di non essere un comunista col «paraocchi». Di avere un mio senso critico e, seppur a malincuore per «alcuni compagni» di non sottacere gli errori in campo sovietico. Continueremo a essere un grande partito, rispettato dai nostri avversari, se continueremo sulla strada dell'obiettività e della franchezza con i compagni sovietici.

Proviamo «con la moviola» a fare un salto indietro di 10-15 anni e immaginarci quale sarebbe la nostra consistenza politica e numerica se ci fossimo regolati come i partiti comunisti portoghese e francese (oggi ridotti politicamente ed elettoralmente) nell'esaltare l'Urss anche se sbagliava. A proposito per esempio dell'invasione dell'Afghanistan, oggi è in atto una revisione critica graduale da parte dell'attuale gruppo dirigente sovietico. Gli anni che seguiranno ci diranno se un piccolo peso avremo avuto come Pci nei confronti dei compagni sovietici nell'evoluzione positiva di questo loro momento.

Vogliamo essere un piccolo partito comunista dell'8-10%, filosovietico, acritico ed emarginato, o un grande partito, quale siamo, democratico, in continua evoluzione, che cerca di costruirsi alleanze per portare una ventata di aria nuova e di pulizia con la nostra auspicata presenza, nel governo della Repubblica? Quindi andiamo avanti senza complessi d'inferiorità e perseverando nella costruzione di un'Europa democratica e socialista, fuori dai blocchi. Né filosovietici né filoamericani, ma europei.

DANIELE VILLANI
(Corlo - Ferrara)

★

Caro direttore,

mi sia permesso esprimere il mio disappunto per il modo come l'*Unità* ha gestito sia il discorso di Evtushenko e sia le polemiche che ne sono scaturite.

Mi sembra che, incorrendo in un grave errore, con l'episodio Evtushenko si sia voluto dire che tutto ciò che il nostro partito ha elaborato analizzando il sistema dei paesi del cosiddetto socialismo reale corrisponde al vero, dal momento che anche dall'interno dell'Urss vi sono voci autorevoli che dicono la stessa cosa.

Onestamente credo che si possono anche riempire di piombo intere colonne del giornale, ma difficilmente si potrà dimostrare una simile tesi. Anzi è vero il contrario.

Quello che oggi sta avvenendo in Unione Sovietica dalle parole dello stesso Evtushenko, agli atti della nuova dirigenza di Gorbaciov, alle tantissime e rilevanti novità che si susseguono continuamente sta a significare che avevano e hanno ragione quei compagni che non hanno condiviso a pieno i giudizi così perentori e duri espressi dal nostro partito sull'Urss all'ultimo congresso e nelle tesi dell'attuale fase congressuale. Sì, io credo proprio che Evtushenko con le cose che dice al congresso degli scrittori russi e anche con le cose che scrive sulla prima pagina della *Pravda* (alle quali Chiesa non dedica nessuna corrispondenza) dimostra che la spinta propulsiva dell'Ottobre non si è esaurita e che nonostante limiti e ritardi l'edificazione del socialismo in Urss non è per niente compromessa.

Infine, senza cavillare, mi chiedo: come è possibile che in un paese dove secondo alcuni non vengono garantite le libertà individuali e i valori della democrazia, che le parole di Evtushenko possono essere dette e ascoltate?

MARCELLO CUZZONE
(Venafro - Isernia)

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i lettori: Arnaldo BOTTINO di Savona, Luciano DELLA MEA di Ponte del Giglio (Lucca), Mario CAVIGLIA di Stia (Arezzo), Enio NAVONNI di Terni, Bruno Olinto PACINI di Cagliari, Mario ANDREGHETTI di Ravenna, Valentino ZUFFADA di Milano.

«Qui non si parla di alta politica: qui si lavora»

Cara *Unità*,

la lettera del compagno Giorgio Corona pubblicata il 29-1 col titolo: *«Più le critiche ad una norma che le cronache dei suoi lavori»*, trattava del Circolo milanese «Società Civile», che esclude dai propri soci i funzionari di partito. Essa terminava con questa frase: *«Ma, a parte ogni polemica, secondo me è necessario incoraggiare maggiormente "Società Civile" e, soprattutto, lasciarla lavorare»*.

Ahimé, io sono persuaso della limpida fede democratica del compagno Corona, del prof. Dalla Chiesa e degli altri promotori del Circolo. Ma sono abbastanza anziano per ricordare il tempo in cui, in tutti i luoghi di lavoro, era esposto un cartello che diceva: *«Qui non si parla di alta politica e di alta strategia: qui si lavora»*. E ricordo anche un manifesto di propaganda bellica che diceva: *«Lasciate lavorare il timoniere»*.

Voglio dire che la polemica contro i partiti ed i loro funzionari corre sempre un grande rischio di cadere nel qualunquismo, prima, e... poi? Si parte con le migliori intenzioni e subito ci si trova in cattiva compagnia.

URBANO BESTETTI
(Milano)

Quale sindacato per il futuro? (Critica e autocritica senza timori)

Cara *Unità*, cari compagni, cara Cgil, caro Lama,

nei lavori degli ultimi congressi, tutti si pongono con preoccupazione la domanda: quale Cgil per il futuro? Ho partecipato ai lavori del 3° Congresso regionale Filt-Cgil Piemonte. È stato uno dei migliori congressi in quanto a riflessioni ed autocritiche. Ma il problema di fondo — la sfiducia — secondo me è rimasto. Cito a proposito qualcosa che ha colpito me e che colpisce chiunque.

Nel momento di votare le tesi della Cgil, cioè nel cuore dei lavori, un delegato chiede polemicamente: «Devo perdere anche stasera il treno?». Ancora. In una pausa dei lavori un dirigente, in confidenza diceva: «Se non mi eleggono, mi dimetto, ...abbandono tutto». Se poi parliamo di partecipazione, allora notiamo che l'interesse per il dibattito non è sentito come quello per l'elezione degli organi dirigenti (sintomo questo diffuso non solo a Torino e non solo nella Cgil).

Le grandi conquiste sindacali che seguivano il '68, hanno portato nuova cultura nella società. Era diffusa la convinzione che chi era nel sindacato poteva tutto, perché il sindacato era potere; ecco allora la corsa al sindacato di personaggi ottimi in dialettica, ma spesso privi di una forte ideologia politica e di classe. Negli ultimi anni, con l'avvento di questi nei posti di direzione, è venuto a mancare il collegamento tra vertice e base, la stessa democrazia; aumenta sempre più il malumore nella base.

Oggi la classe operaia è più informata, la sua stessa cultura non è più come quella di venti-trenta anni fa. Non basta dire: la crisi del sindacato è conseguenza della crisi industriale, né tantomeno che è la causa della crescente sfiducia nelle organizzazioni in genere.

Si potrebbe fare l'autocritica a lungo, ma ragioni evidenti di spazio mi inducono a chiudere. Se scrivo a te, cara *Unità*, è perché credo in te e so che non hai paura di pubblicare le autocritiche.

FRANCESCO FRASCELLA
attivista del sindacato (None - Torino)

«Sono fatti noti, si dice. Ma è meglio denunciarli sempre in prima pagina»

Cara *Unità*,

sul giornale del 23 gennaio, pagina 8, ultima colonna, viene riportato con titolo non molto vistoso, l'annuncio degli aiuti militari Usa inviati da Reagan alle minoranze controrivoluzionarie del Nicaragua, intesi a rovesciare il legittimo governo sandinista.

Nella qualità di vecchio iscritto al Partito, di assiduo lettore del nostro quotidiano, e, per la tenacia che tale giornale ha sempre dimostrato nell'informazione di tante verità, anche scottanti, avrei preferito vedere stampata quella notizia in prima pagina. Si dirà: sono fatti ben noti che possono andar bene in qualsiasi pagina.

Invece — a mio parere — si trattava, in questo caso, di una pericolosa imposizione politica, di una triste bandiera terroristica di Stato che si tenta di far sventolare giorno dopo giorno fra le ignare moltitudini; una bandiera che gli onesti hanno il dovere di bruciare, onde evitare il suo macabro trionfo nella catastrofe totale.

DONATO VINCITORIO
(Vasto - Chieti)

«I vestiarii popolari, le cartine illustrate, le conchiglie...»

Signore direttore,

vorrei corrispondere con i giovani italiani. Sono una giovane polacca. Ho 19 anni. Mi interesso la vostra cultura ed il vostro folclore, la musica ed i vestiarii popolari; colleziono le cartine illustrate, le conchiglie; mi interesso il mare e le montagne.

KRYSTYNA KOWALSKA
Karczówek 4, 98-240 Szadek, woj Sievadz (Polonia)

«Contesa» Italia-Usa per l'estradizione di un giovane americano

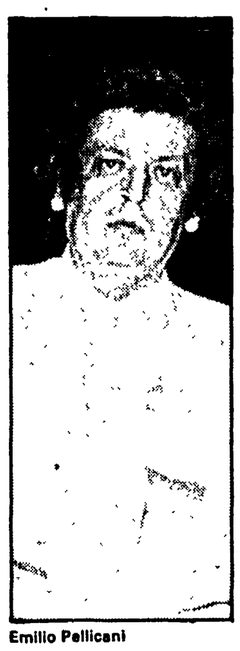
ROMA — Gli Stati Uniti ne chiedono l'estradizione per procesarlo e (probabilmente) condannarlo alla pena capitale, l'Italia sembra disposta a concederlo purché non venga applicata la pena di morte. È il caso di Walter Lane Otis, 28 anni, americano in carcere in Italia ma accusato nel suo paese di aver ucciso due persone durante una rapina. La vicenda del giovane, originario dell'Illinois, rischia di diventare un piccolo «caso giuridico». La nostra legge vieta infatti la concessione di cittadini stranieri per cui venga eseguita la pena di morte, ma d'altra parte c'è il nuovo trattato di estradizione firmato recentemente tra Italia e Usa che obbliga i due paesi a un rapporto di collaborazione molto stretto in fatto di criminalità e terrorismo. Ieri il giovane è stato interrogato dai giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma. Il sostituto procuratore generale Francesco Fratta si è detto favorevole alla consegna ai giudici americani purché si ottenga preventivamente dalle autorità dell'Illinois la garanzia che l'imputato non sarà comunque giustiziato. La decisione finale spetta ora ai giudici della sezione istruttoria che si pronunceranno tra alcuni giorni. Il giovane è stato arrestato a Roma il 13 settembre dello scorso anno. Tramite Interpol la polizia americana aveva fatto sapere che Walter Lane Ortis era accusato di aver sequestrato e ucciso una coppia nella contea di Cook, nell'Illinois. Inoltre il giovane era già stato condannato a otto anni di carcere quale responsabile dell'aggressione subita nel dicembre '82 da una ragazza nella stessa contea. Il giovane come detto, è stato interrogato ieri dai giudici Marchione, Plotino e Carnevale alla presenza del suo legale.

Ida Peci: «Biagi ha dimenticato l'aiuto che ha dato Patrizio»

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (Ascoli Piceno) — Ida Peci, sorella di Patrizio e Roberto, dicendo di parlare a nome della famiglia, ha dichiarato: «Aver trasmesso in "Spot" la videocassetta con il "processo" e la condanna a morte di Roberto è, a nostro giudizio, non un fatto di cronaca, ma un atto che riteniamo inqualificabile e immorale. Anche se ciò non piace a Biagi — ha proseguito — che crede di giustificarsi sostenendo che immorale è aver fatto parte delle Br, riferendosi a Patrizio». «Ma io dico — ha proseguito Ida Peci — che Patrizio, dopo la sua scelta di campo, ha compreso i suoi errori e, primo fra tutti e senza ricavarne gli enormi benefici che hanno avuto in seguito tutti gli altri "pentiti", ha dato un contributo veramente eccezionale alla lotta contro il terrorismo. Con la sua coraggiosa e sofferta decisione ha salvato tante vite umane, forse anche quella dello stesso Biagi e comunque quella di molti che ci hanno scritto per ringraziare Patrizio, che ha accettato l'intervista perché aveva bisogno di quel denaro per vivere. Potrei forse dire che è immorale farsi pubblicità, a questo punto, pagando un ex brigatista rosso». «È bene che si sappia — ha proseguito Ida Peci — che già in passato ci siamo opposti, rifiutando cifre enormi, alla trasmissione della cassetta. La stessa cosa ha fatto Patrizio, che ha rifiutato l'abbinamento nella sua famosa intervista e noi stessi siamo intervenuti per impedire che venisse usata al di fuori dell'ambito giudiziario nel quale, a nostro avviso, avrebbe dovuto restare. Forse Biagi non si rende conto di ciò che ha fatto; mia madre, alla quale abbiamo sempre accuratamente tenuto nascosto il tragico documento fotografico dell'assassinio di mio fratello, non sapeva nemmeno dell'esistenza della cassetta. Lo ricordava come quando lo vide vivo l'ultima volta... e invece l'altra sera ha avuto un colpo tremendo...». «A questo punto — ha concluso Ida Peci — non abbiamo più nulla da dire».

Caso Calò-Diotallevi, depone Pellicani, gli imputati lo contestano

ROMA — «Escludo che Carboni abbia consapevolmente ricevuto denaro o oggetti preziosi sapendo che erano frutto di rapine, sequestri o di altri delitti. Ricorrevano a un mondo di usurai ma non era nota la provenienza del denaro». È uno dei punti salienti dell'interrogatorio di Emilio Pellicani, il consulente dell'imprenditore sardo Flavio Carboni, che ha deposto ieri al processo contro 22 persone accusate, tra l'altro, di associazione per delinquere, favoreggiamento e ricettazione. Nel giudizio — nel quale sono imputati lo stesso Carboni, il presunto «cassiere» della mafia Pippo Calò ed Ernesto Diotallevi, considerato un «boss» della malavita romana — Pellicani deve rispondere di ricettazione. Pellicani ha in parte ritoccato le dichiarazioni fatte in istruttoria e ammorbidito in qualche punto la posizione di alcuni imputati. Ha confermato però l'impressionante quadro di traffici e di intrecci che univano malavita, affaristi, finanzieri, sottobosco politico. L'imputato ha spiegato che era Flavio Carboni a trattare con i «finanziatori» e ha detto di aver consegnato cambiali per 700 milioni di lire a Diotallevi; il presunto «boss», dal banco degli imputati, in perfetto romanesco ha smentito con decisione. Tra gli imputati nel processo c'è anche l'ex questore di Latina, Francesco Pompò, accusato di favoreggiamento per non aver eseguito un ordine di cattura contro Domenico Balducci, il pregiudicato ucciso a Roma anni fa. «Posso aver detto che il dottor Pompò sapeva che Balducci era latitante — ha detto Pellicani — ma era una mia supposizione. Escludo che Carboni mi abbia detto di aver appreso da Pompò quella notizia». Pippo Calò ha detto di non aver mai visto Pellicani né parlato di affari con lui. L'imputato ha invece sostenuto, di averlo incontrato a Roma e a Porto Rotondo. Il processo riprenderà sabato prossimo.



Emilio Pellicani

Scoperta una holding europea della droga A capo c'era la mafia

NAPOLI — Infiltrate all'interno della concessionaria svizzera di una multinazionale del tabacco, mafia e camorra controllavano il traffico del contrabbando e dell'eroina in mezza Europa. Una vera holding che operava in Svizzera, Italia, Grecia, Albania e Medio Oriente. A capo del traffico di eroina e «bionde», un napoletano da anni trapiantato a Bologna, Gerardo Cuomo, di 39 anni, già pregiudicato per contrabbando, proprietario di un lussuosissimo e ben frequentato club privato (lo Junior Club di Rostigliano Pianoro, vicino Bologna: campo da golf, campi da tennis, sauna, piscina, ristorante) e di un'impresa di costruzioni edili. In queste due attività legali (valutate in alcune decine di miliardi dagli inquirenti), Cuomo riciclava i proventi del traffico di eroina e del contrabbando di sigarette. Dallo Junior Club, usando i nomi in codice di Fabio o Sergio, Cuomo impartiva ordini alla sua banda, sparsa in mezza Italia e ai suoi complici all'estero. Suo strettissimo complice il mafioso Filippo Messina, un uomo di spicco del clan di Pippo Calò, il «cassiere» della mafia ora inquisito anche per la strage del rapido «904». I due erano riusciti a ottenere la concessione fiduciaria per la distribuzione di sigarette, dalla concessionaria svizzera di una multinazionale del tabacco. I Tir carichi di «bionde» prendevano la strada dei porti albanesi; di qui, a bordo di mercantili, partivano per la Grecia e po per il Medio Oriente, dove veniva caricata la droga. Poi il ritorno in Italia. Le indagini sono sfociate in 25 mandati di cattura, per associazione a delinquere di stampo mafioso: 22 dei quali sono stati eseguiti.

I 3 presunti assassini delle bimbe di Ponticelli al soggiorno obbligato

Cauzione pagata, liberi E Martinazzoli chiede «spiegazioni»

«Questi anni a Poggioreale sono stati un inferno», hanno gridato all'uscita dal carcere i giovani Tensione e spintoni - Il ministro chiede al presidente della Corte il perché dei ritardi del processo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non potevamo più rimanere in carcere» ha gridato infilandosi in un'automobile Giuseppe La Rocca. «Questo anni a Poggioreale sono stati un inferno» gli ha fatto eco Ciro Imperante. Sono gli unici commenti che i cronisti sono riusciti a strappare ai tre giovani sospettati di aver violentato e bruciato Barbara e Nunzia, le due bambine di Ponticelli, assassinate nel luglio 1983.

Ciro Imperante, Luigi Schiavo e Giuseppe La Rocca sono tornati in libertà ieri pomeriggio, pochi minuti dopo le 18, dietro versamento di una cauzione di 15 milioni a testa. Liberi per sempre se dovessero essere riconosciuti innocenti; liberi comunque per un lungo periodo d'anni fin quando la sentenza non passerà in giudicato.

Ad attenderli all'esterno del carcere una folla di parenti, amici, giornalisti e curiosi. I tre, in un clima di tensione, tra spintoni e grida, sono stati rapidamente infilati in tre differenti vetture diretti nelle rispettive abitazioni, a S.Giorgio a Cremano. Per questa mattina dovranno trovarsi nei tre comuni del Cilento (Bellosguardo, Castelcivita e Postiglione) dove sono stati inviati al soggiorno obbligato, in attesa del processo fissato per il 17 marzo prossimo.

Proprio ieri il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli ha chiesto spiegazione al primo presidente di Corte d'Appello Giuseppe Persico del perché, se l'ordinanza di rinvio a giudizio risale a 18 mesi fa, il processo (poi saltato per lo sciopero degli avvocati) era iniziato soltanto poche settimane fa.

La cauzione per far scarcerare i tre giovani presunti assassini di Barbara e Nunzia è stata versata ieri mattina alle 10,15 presso l'ufficio tesoreria del tribunale. All'uscita dall'ufficio i tre non hanno voluto rilasciare dichiarazioni di sorta ed anzi per evitare di essere ripresi dalle telecamere hanno aperto persino in modo bruso un ombrello. Un atteggiamento un po' strano visto che fino all'altro giorno i familiari dei tre presunti assassini hanno sempre affermato che i loro congiunti erano innocenti e che sarebbero rimasti in carcere in attesa del provvedimento, ed avevano cercato di far circolare queste idee attraverso la stampa alla quale avevano anche annunciato una lettera (mai esistita) con la quale i tre avrebbero rinunciato alla scarcerazione. Appena depositata la cauzione sono cominciate le lunghe pratiche che portano alla scarcerazione.

Ora i tre giovani devono dimorare nei tre paesi del Salernitano dove, però, non ci sono alberghi o strutture. Dove saranno sistemati? È un mistero. Intanto c'è di certo che i tre già da questa mattina dovranno essere nelle caseme dei carabinieri dalle 10 alle 12 in quanto la libertà è condizionata all'«immediata partenza» per il soggiorno obbligato e poi al rispetto degli obblighi imposti dai giudici. Violare solo uno degli obblighi significherebbe per i tre il rientro in galera.

NAPOLI — Luigi Lo Schiavo (a sinistra) e Ciro Imperante, due dei presunti assassini di Barbara Sellino e Nunzia Munizzi

Duemila agenti per proteggere il maxi-processo

Palermo, per la «scorta» requisiti tre grattacieli

Alloggiata in appartamenti di due vani in palazzi «sospettati» da Dalla Chiesa All'ultimo piano, superprotetti, i trenta pentiti - È arrivato l'avvocato di Buscetta

Dal nostro inviato

PALERMO — Il giovane coi baffi scende svelto dalla scaletta del jet di linea che l'ha portato da Roma a Punta Raisi. Ad attenderlo sulla pista c'è un'auto blu dei carabinieri. È uno degli ufficiali che assieme ad altri duemila tra agenti e funzionari di polizia per almeno un anno dovranno fare in modo che l'enorme macchina del maxiprocesso di Palermo non si inceppi.

Vivrà acquartierato in un mini-appartamento di due vani più servizi ricavato dentro una di tre enormi «torri» che l'altra mattina il prefetto, Angelo Finocchiaro, ha requisito per «esigenze di pubblico servizio», cioè per trasformarle in una specie di «cittadella-residence» per gli uomini del maxi-processo e per i «pentiti».

I tre grattacieli svettano in una selva di cemento in via del Fante, nella borgata di alto tasso mafioso di Resuttana, a due passi dal luogo dove venne ucciso in agosto uno dei protagonisti delle indagini, il valoroso commissario Ninni Cassarà. Li costruì, quattro anni fa, l'imprenditore catanese Carmelo Costanzo. Ed agli atti del processo, nelle pagine sul cento indimenticabili giorni di Dalla Chiesa a Palermo, anche l'appalto delle tre «torri» ha meritato una citazione, proprio perché il generale sospettava che una simile «calata imprenditoriale» nella Sicilia occidentale non potesse non avvenire quantomeno con l'avallo della mafia.

Ora, per una specie di dantesco «contrappasso» le torri ospiteranno il grosso delle forze di polizia precettate da ogni parte d'Italia per presidiare la città.

All'ultimo piano alloggeranno invece in un mini carcere super-protetto i trenta «pentiti». Mandarli all'Ucciardone, dove intanto affluiscono dalle carceri di mezza Italia gli imputati detenuti, avrebbe significato condannarli a morte. I personaggi più importanti — Buscetta e Contorno — per adesso stanno in Usa. Ma il loro ritorno a Palermo, e la loro presenza al dibattimento, almeno nelle udienze nelle quali attorno ad aprile è programmata la loro attesissima deposizione, è stato assicurato da un delicato «tira e molla» diplomatico con le autorità statunitensi. «L'impegno a restituirli ai giudici italiani verrà mantenuto» affermano all'alto commissariato.

Ieri, a conferma che Buscetta intende venire al processo, si è fatto vivo nel capoluogo siciliano il suo legale di fiducia. È l'avvocato Armando Costa, romano. Ha difeso la famiglia Moro nel processo contro le Br. La nomina l'ha ricevuta con un fonogramma internazionale. Ieri ha «interrogato» il computerone che memorizza tutte le centomila pagine processuali. E la macchina ha sfornato per lui, fotocopiate, le migliaia di righe di cui è composta la deposizione del «grande pentito».

C'è una gran frenesia di «vertici» e «summit». L'alto commissario Riccardo Boccia mercoledì sera a Palermo ha riunito i prefetti delle nove province siciliane: oltre agli 800 addetti alle scorte, alla tutela dei familiari dei pentiti, al trasbordo e alle protezioni dei giurati, altri uomini, senza divisa, circoleranno in città. Per loro si pensa all'acquisto di altri alloggi con fondi regionali. Il piano della tutela dei familiari dei pentiti poi ha sofferto di una gestazione piuttosto tormentata. L'esempio americano, cui in un primo momento ci si voleva ispirare, circoscrive l'area di rischio e di protezione ad ascendenti e discendenti diretti dei «collaboratori di giustizia».

Ma qui l'esperienza dice che c'è il rischio di vendetta e sanguinosi avvertimenti trasversali anche per chi soltanto porti cognomi come Buscetta, Contorno, Sinagra, Calzetta. Ed anche le scorte a giudici e autorità, che si era pensato di selezionare e scremare dopo che l'autopattuglia di una delle scorte aveva falciato gli studenti di un liceo alla fermata del bus, verranno semmai incrementate: «Meglio abbondare, non si sa mai». Ora a Palermo le auto blindate corrono un po' meno. Ed il solito lentissimo fiume del traffico continua a scorrere a passo di lumaca, senza il disturbo acustico delle sirene, cui è stato messo un po' di silenziatore.

I problemi sono quelli di sempre: in via Sampolo, proprio nella zona dove tra qualche giorno la cittadella dei poliziotti e dei pentiti dovrebbe iniziare a pulsare di vita, manca l'acqua da quindici giorni. La rete colabrodo ha disperso le riserve delle dighe. Sono rimaste a secco perfino le autocisterne che approvvigionano scuole, ospedali e grandi comunità. In albergo (prenotazioni tutte esaurite per i prossimi mesi) raccomandano di andar piano coi rubinetti.

E la mafia che farà? C'è il rischio che i disagi, che indubbiamente il maxi processo verrà ad accumulare sulle spalle della città facciano da esca? E che il mugugno venga pilotato, alimentato, si ingrossi? Troppo presto per dirlo. Chi lo chieda all'alto commissario Boccia, si sentirà rispondere con una frase secca: «La colpa di questi disagi, che cercheremo tuttavia di contenere, non è certo dello Stato che combatte la mafia. Ma è della mafia».

Già si contano i giorni alla rovescia: l'ultimo grande fatto criminale dietro cui si intuisce una mano mafiosa è la maxi rapina di miliardi di due mesi fa al Banco di Sicilia, in pieno centro a Mezzogiorno. Per il resto si intravvede una ferrea, inquietante, regia del clima di «pace» che emerge dalle statistiche in calo dei delitti. Per adesso si uccide solo per grandi o piccole emergenze: come l'altra sera davanti ad una delle ville con, scivolo a mare della esclusiva borgata marinara della Addaura. Franco Alfano, 26 anni, sportivo, figlio di un imprenditore, commerciante, era in macchina con la fidanzata. Quattro colpi di cal. 38 a bersaglio fermo. E il giovane, «un bravo ragazzo», che agli amici parlava sempre indignato del racket mafioso delle tangenti che tira il fiato agli industriali di Palermo, ha cessato di vivere, in un lago di sangue. Il racket non ammette eccezioni.

Vincenzo Vasile

Sono affondati, nessun ferito

Messina, sabotati due aliscafi ciprioti: racket o attentato?

MESSINA — Una carica di dinamite sistemata sotto la chiglia, due esplosioni quasi contemporanee all'alba: così sono affondati nel porto di Messina, dove erano in riparazione, due aliscafi ciprioti di proprietà di un armatore libanese. Nessuno è rimasto ferito ma ora l'interrogativo è: sabotaggio per motivi commerciali o di racket, o attentato con matrice politica? Nessuna rivendicazione per ora è giunta agli inquirenti ma l'ipotesi che l'attentato rientri nel quadro delle tensioni mediorientali prende corpo.

I due aliscafi, lo «Svalan» e il «Tarnan», appartengono alla società armatrice «Tarnan Lines Limited», di Limasol (Cipro) ed erano impiegati sulla linea Larnaca-Junieh. Erano stati portati a Messina l'estate scorsa per lavori di manutenzione. Uno era stato ormeggiato all'interno dei cantieri Rodriguez, l'altro a un molo sul lungomare. Secondo le prime testimonianze raccolte dalla polizia dello scalo marittimo e dalla capitaneria di porto di Messina, alle 5,30 di ieri sono state sentite due esplosioni, quasi simultanee, e subito dopo i due aliscafi, distanti alcune centinaia di metri l'uno dall'altro, sono affondati.

I carabinieri sommozzatori hanno compiuto subito dopo una prima ispezione e hanno trovato due grossi squarci sotto le chiglie degli aliscafi. Quasi certamente sotto i due natanti, che hanno una stazza di 135 tonnellate e portano fino a 150 passeggeri, sono state collocate due cariche di dinamite con un congegno a tempo. I due battelli erano stati portati a Messina nel luglio scorso al rimorchio di un cargo cipriota, il «Lady Queen», ma nei mesi successivi, a quanto pare, nessuno della società armatrice si era più fatto vivo con i cantieri che dovevano eseguire i lavori di manutenzione. La società Rodriguez, anzi, aveva chiesto all'armatore libanese un anticipo ma ogni tentativo di stabilire un contatto telefonico o telex era stato vano.

Il mistero viene ora infittito dal particolare che gli aliscafi hanno anche svolto un servizio di «merci varie» sulla linea Larnaca-Beirut. Le due imbarcazioni, inoltre, non erano assicurate dall'armatore ma dalla Rodriguez per il rapporto di custodia. Costruiti a Messina nel '65 e nel '66 lo «Svalan» e il «Tarnan» erano stati venduti alla società svedese «Svenka Rederjakti ebolaget» che a sua volta, alcuni anni dopo, li aveva rivenduti alla società cipriota, di cui è presidente il cittadino libanese Vael Afifi.

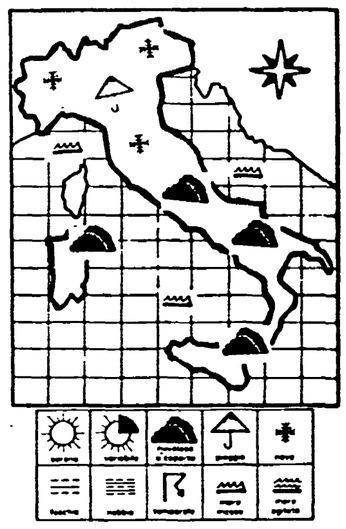
L'elenco degli attentati compiuti con ordigni subacquei è piuttosto lungo. Nell'ottobre dell'80 una bomba esplose sotto la chiglia della nave da guerra libica «Dat Assawari» nel porto di Genova. L'azione venne rivendicata dal «Fronte nazionale maltese», ma nel settembre dell'anno scorso due settimanali francesi rivelarono che il sabotaggio fu compiuto da sommozzatori corsi agli ordini dei servizi segreti francesi. Il 16 aprile '81 «uomini rana» israeliani affondarono in Libano, nel porto di Sidone, un mercantile libanese e poche settimane dopo anche la nave siriana «Rona Rana», provocando il ferimento di 4 marinai.

L'ultimo, clamoroso caso, che tuttavia non ha nulla a che fare con le tensioni mediorientali, è quello della nave «Rainbow Warrior», di proprietà del movimento ecologista «Green Peace». In questo attentato, che fu opera dei servizi segreti francesi e che ha provocato polemiche e ripercussioni politiche, morì un fotografo portoghese che si era imbarcato sul cargo.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	−4	0
Verona	1	6
Trieste	2	5
Venezia	1	3
Milano	0	4
Torino	0	2
Cuneo	−4	−1
Genova	0	4
Bologna	3	7
Firenze	7	12
Pisa	5	11
Ancona	3	13
Perugia	4	8
Pescara	0	13
L'Aquila	−9	9
Roma U.	7	10
Roma F.	8	12
Campob.	0	5
Bari	5	14
Napoli	7	12
Potenza	0	8
S.M.L.	8	13
Reggio C.	9	14
Messina	10	14
Palermo	8	17
Catania	5	15
Alghero	7	13
Cagliari	7	13



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato dalla presenza di un'area depressionaria il cui minimo valore è localizzato sulle Baleari. Il centro depressionario tende a spostarsi molto lentamente verso levante perché il suo movimento è ostacolato dalla presenza dell'anticiclone russo che oramai estende la sua influenza fino all'Europa centrale e i Balcani settentrionali.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, a carattere nevoso sulla fascia alpina ancora in pianura sulla valle padana e sulle zone appenniniche centrali. Su tutte le altri regioni della penisola cielo molto nuvoloso o coperto e successivamente tendenza a precipitazioni. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Furto e botte al nipote di Paolo VI

ROMA — Dormivano tranquilli nella loro villa quando sono stati svegliati dai ladri, picchiati e rinchiusi in uno spogliatoio accanto alla camera da letto. I tre banditi hanno poi «visitato» la casa con tutta calma e se ne sono andati, un'ora e mezza dopo, a bordo di una «127» dello stesso proprietario della casa piena di ogni ben di Dio.

Vittime della brutta avventura sono Giorgio Montini, di 61 anni, nipote di Paolo VI e sua moglie. Gli oggetti rubati hanno un valore di molte centinaia di milioni: oltre alle cinque pellicce della signora Montini, i banditi hanno portato via oltre cento chili di argenteria di antica fattura — questa da sola vale 400 milioni — nonché una pistola calibro 22 da tiro a segno e una carabina, dello stesso calibro, anche questa per il tiro a segno. I tre ladri sono entrati nell'abitazione, una villa a Torricola, sull'Appia Antica, circondata da un'azienda agricola, dopo aver scavalcato un muro di cinta e aver forzato una porta finestra. Penetrati nella stanza da letto, hanno svegliato la coppia, l'hanno malmenata e dopo aver legato i coniugi li hanno rinchiusi nello spogliatoio. Compiuta l'impresa sono usciti per la stessa «strada» e sono fuggiti, poi, a bordo dell'auto lasciata fuori della villa. Solo tre ore dopo Giorgio Montini e sua moglie sono riusciti a slegarsi e a dare l'allarme. Inutile dire che ogni ricerca non ha dato nessun esito.

Si apre così a Cagliari l'Appello contro gli imputati del delitto Manuella

Colpo di scena, i diari della vittima

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'ultimo mistero del giallo Manuella: sono saltati fuori due diari del legale scomparso, consegnati da un suo collega ai giudici subito dopo la conclusione del processo di primo grado. Nessuno ne sapeva niente fino a ieri, quando in apertura della prima udienza del processo d'appello, il presidente della Corte, Ettore Contu ha mostrato i plichi segreti fatti pervenire dall'ex procuratore generale della Repubblica Giuseppe Villasanta.

Cosa contengono i diari? Lo stesso presidente della Corte ha affermato di ignorarne il contenuto. «Quando l'ex procuratore generale me li consegnò — ha detto Contu — mi raccomandò di tenere segreta la notizia, perché avrebbe potuto mettere in pericolo la vita di una persona», vale a dire di Gian Mario Bernardino, il collega di studio dell'avvocato Manuella, che ha ritrovato le agende. Il legale, in una dichiarazione resa ieri alla stampa, ha fatto sapere che il nuovo materiale potrà modificare le conclusioni del primo processo «se chi sa parlerà».

In primo grado quasi tutti i maggiori imputati (fra cui quattro avvocati, accusati di omicidio e di traffico di eroina) sono stati assolti con formula piena, mentre i tre pentiti dell'inchiesta hanno riportato condanne severe. Due omicidi (quelli di Manuella e di Pino Vadilonga, un giovane tossicodipendente) sono rimasti senza colpevoli, mentre per il terzo (quello del pregiudicato Giovanni Battista Marongiu) è stato condannato, all'ergastolo, solo uno degli accusati, Beppe Paderi. In pratica, una quasi completa sconfessione dell'istruttoria che aveva individuato nel traffico dell'eroina e nella frode processuale la chiave di volta di tutta la vicenda.

Il giallo ha inizio la mattina del 22 aprile 1981 con la scomparsa di Gianfranco Manuella, un giovane avvocato cagliaritano, dal passato apparentemente senza misteri. Le indagini compiono una improvvisa svolta qualche mese più tardi, con il ritrovamento del cadavere di un pregiudicato, Giovanni Battista Marongiu, presunto corriere dell'eroina. Uno dei sospetti complici della banda di Marongiu, l'avvocato Sergio Piras, infatti, non solo confessa di avere a che fare con il traffico di eroina, ma fornisce agli inquirenti anche una spiegazione della scomparsa di Manuella: il collega sarebbe stato fatto fuori dai complici di una banda rivale, per essersi impossessato di cento milioni ricavati da una grossa partita di eroina. Il pentito accusa fra gli altri un intero studio legale (gli avvocati Aldo Marongiu, Sergio Viana e Giuseppe Podda) e indica nell'avvocato Viana il killer di Manuella. Nell'inchiesta compaiono inoltre altri due pentiti, Pino Pesarin e Marco Marrocu, mentre viene coinvolto un quarto avvocato, l'ex pretore onorario di Sant'Antioco, Giampaolo Secci. Finiscono in carcere inoltre numerosi commercianti e piccoli pregiudicati per il traffico di droga.

Le sorprese non sono ancora finite. Al processo di primo grado, assai seguito in città per la notorietà dei personaggi coinvolti, un pentito, Marco Marrocu, ritratta completamente le accuse. Con la sentenza della Corte d'Assise di Cagliari i quattro avvocati vengono assolti con formula piena, mentre i tre pentiti sono condannati a pene assai più severe di quelle chieste dal Pubblico ministero.

Paolo Branca

L'avv. Gianfranco Manuella

Votati dalle Camere i 10 membri laici

Solo pochi voti al candidato di punta della Dc per il Csm

Pennacchini ultimo degli eletti - Doveva essere designato per la vicepresidenza

Erminio Pennacchini

ROMA — Tutti eletti (e tutti al primo colpo) dalle Camere riunite ieri mattina in seduta comune i dieci membri «laici» del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Di conseguenza, appena conclusi gli scrutini per l'elezione dei venti membri «togati» (i magistrati andranno alle urne sabato e domenica), il Csm potrà essere insediato a Palazzo dei Marescialli.

Nessuna sorpresa sugli eletti, per i quali era richiesta, a primo scrutinio, la maggioranza dei tre quinti del Parlamento. Per la Dc nuovi consiglieri sono il sen. Nicola Lapenta, il prof. Cesare Mirabelli, il prof. Guido Ziccone e l'on. Erminio Pennacchini. I membri laici eletti su designazione del Pci sono Massimo Brutti (docente a Roma, e direttore di «Democrazia e diritto»), il prof. Carlo Smuraglia (docente e avvocato a Milano), Mario Gomez D'Ayala (avvocato a Napoli, tre volte parlamentare). Il costituzionalista Silvano Tosi è stato eletto su designazione Pli-Pri. Come espressione del Psi sono stati infine chiamati a far parte del Csm l'avv. Fernanda Contri e Mauro Ferri, ex segretario del Psdi.

L'unica grossa sorpresa in campo dc. Piazza del Gesù puntava su un successo personale di Pennacchini (sei volte deputato, ma non nell'ultima legislatura, ex presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza) per poterlo designare quale vicepresidente del Csm, successore insomma di Giancarlo De Carolis. Se non che dal segreto dell'urna proprio Pennacchini è uscito, anziché primo, addirittura ultimo eletto, con 603 voti; mentre il minimo dei voti (712) è stato ottenuto da un altro dc, il senatore dimissionario Nicola Lapenta, che è stato presidente della commissione parlamentare Antimafia. Da rilevare, infine, che il costituzionalista Tosi ha sopravanzato due dei candidati dc con 665 voti. Brutti, Smuraglia e Gomez D'Ayala hanno ottenuto rispettivamente 648, 643 e 628.

Da segnalare, infine, che non sono stati eletti due candidati d'opposizione: quelli designati dal Movimento sociale e dai radicali. Si tratta rispettivamente di Gavino Pinna e di Mellini che hanno raccolto soltanto 123 e 110 voti.

Processo Losardo, reticenze e minacce ai parenti delle vittime

Nostro servizio

BARI — Piccola, minuta, vestita di nero, con i capelli chiari ormai quasi bianchi, ha deposto ieri in Corte d'Assise Rosina Gullo, vedova di Giovanni Losardo, l'esponente comunista di Cetraro (Cosenza) ucciso in un agguato mafioso in una sera d'estate del 1980. Rosina Gullo è una donna del sud, lei stessa ammette di non essersi mai interessata di politica, ricorda che Losardo, per non farla preoccupare, raramente le raccontava dei suoi scontri quotidiani con la cosca mafiosa capitanata da Francesco Muto. Un impegno, quello per la legalità e contro la penetrazione mafiosa, che gli è costato la vita. La cosca Muto, alla sbarra a Bari, dopo che il processo era stato rinviato e spostato più volte, era potente, contava agganci con pezzi importanti del potere statale della zona, tra cui — è detto nell'ordinanza di rinvio a giudizio — il procuratore capo di Paola (grosso centro ad una ventina di chilometri da Cetraro). Ed era una cosca spietata, responsabile di tredici omicidi. Rosina Gullo si è rammaricata anche ieri, deponendo di fronte alla Corte, di non essere stata con suo marito la sera in cui fu ucciso. «Forse — ha detto — vedendomi avrebbero avuto pietà, non lo avrebbero ucciso». È stato il presidente della Corte a ricordarle la realtà di una cosca feroce, che una notte uccise il commerciante Lucio Ferrami, «reo» di non aver pagato una tangente, in un agguato in cui solo per caso non fu colpita anche sua moglie. Poco più in là nella gabbia degli imputati, imperturbabile come sempre, Francesco Muto dava sottovoce ordini ai suoi. Ha deposto poi il figlio di Giovanni Losardo, Raffaele. Giovane avvocato, militante comunista, ha ricostruito con precisione il quadro in cui era maturato l'omicidio del padre. Una situazione di illegalità diffusa, col potere politico al servizio di Muto (sotto processo è anche Carlo Cesareo, per molti anni sindaco con diversi partiti, per ultimo il Psi) per favorirlo in ogni modo, con l'ordine pubblico diventato una vera e proprio emergenza. «Ci fu anche una manifestazione con Rodotà», ha ricordato Raffaele Losardo, indicando con estrema chiarezza in Muto e Giuseppe Cesareo, un figlio di Carlo, i due nemici più dichiarati del padre. Ma sotto accusa è finito anche l'avvocato Granata, che pure era stato ascoltato come testimone poche udienze prima. Raffaele Losardo ha fornito una versione opposta a quella di Granata su una circostanza cruciale: le ultime parole proferite da Giovanni Losardo in ospedale. Granata le avrebbe raccolte ma si sarebbe poi rifiutato di rivelarle. Secondo Granata, Giovanni Losardo gli avrebbe rivolto una sola frase, un ambiguo «preoccupati di tutto», mentre era voce corrente in ospedale che l'uomo, morente, avesse detto «chiunque a Cetraro sa chi è stato a sparare», indicando in questo modo Muto e i suoi. Raffaele Losardo ha raccontato anche che, arrivato in aereo da Roma appena saputo del ferimento del padre, aveva sentito in ospedale che si trattava di un'agguato mafioso. Riferita la cosa a Granata alla presenza di una zia, Raffaele Losardo si sarebbe sentito rispondere di non tirare conclusioni affrettate, e comunque di chiedere al padre, che pareva dovesse uscire dal coma. A maggiori insistenze, Granata avrebbe risposto con un gesto («dopo, dopo») e promesso di passare a casa di Losardo per dare maggiori spiegazioni. Giovanni Losardo poi morì e Granata non ha mai rivelato ciò che sapeva. Per la settimana prossima è previsto su questo un confronto in aula.

Di rilevante interesse, ieri, anche la testimonianza di Clelia Zoppi, vedova di Catello de Iudicibus, ucciso il 17 febbraio '82. La donna ha dichiarato di essere stata avvicinata da Carlo Cesareo che le avrebbe detto: «Ho saputo che vi siete costituita parte civile. Giacché questo non serve a far tornare in vita Catello, mentre voi dovete vivere a Cetraro e potrebbe succedervi qualcosa, perché non ritirate la costituzione di parte civile?». Clelia Zoppi ha anche riferito delle minacce ricevute subito dopo la morte di suo marito da uno sconosciuto che, «almeno due volte la settimana» le telefonava «consigliando» che stesse attenta e ritirasse la costituzione di parte civile perché altrimenti «avrebbe potuto fare la fine» di suo marito.

Giancarlo Summa

Bollo auto: oggi l'ultimo giorno per pagare tutto l'86

ROMA — Stretta finale per il pagamento del bollo auto. Ormai trasformato in tassa di possesso. Oggi è infatti l'ultimo giorno utile per poter pagare la tassa scaduta il 31 dicembre relativa alle auto di potenza superiore ai 9 cavalli fiscali per tutto il 1986. La novità di quest'anno è infatti la soppressione — attuata con un decreto del ministero delle Finanze pubblicato lo scorso 3 dicembre sulla Gazzetta Ufficiale — della possibilità di poter rateizzare (a quadrimestri per le auto oltre i 9 cv fiscali e a semestri per quelle di potenza inferiore) l'importo globale per tutti i dodici mesi. Naturalmente chi aveva già pagato per un anno a settembre scorso, pagherà la tassa solo a settembre '86 ma per altri 12 mesi. Lo stesso discorso per chi aveva pagato a maggio '85 per 12 mesi.

«Una mano stretta al collo» uccise Gerardo Cerone

POTENZA — La morte di Gerardo Cerone — avvenuta l'otto maggio 1984 nella caserma dei carabinieri di Muro Lucano (Potenza) — «è stata determinata da un soggetto posto dinanzi alla vittima, il quale ha afferrato il collo della stessa con la mano destra, serrandolo con il pollice, l'indice e il medio». È quanto scrivono i giudici della Corte d'Assiste di Potenza nelle motivazioni della sentenza con la quale due carabinieri — l'appuntato Felice Curcio e il militare Luigi Lo Priore — sono stati condannati il 20 dicembre dello scorso anno a 12 anni di reclusione il primo e a undici anni il secondo, quali responsabili dell'omicidio preterintenzionale di Gerardo Cerone e di falsità ideologica aggravata.

Donne incinte incriminate per truffa all'Inps

TERAMO — Una trentina di donne teramane, in stato interessante, sono state incriminate dalla Procura della Repubblica di Teramo per truffa aggravata nei confronti dell'Inps. Le donne, secondo un rapporto inoltrato alla magistratura dall'Ispettorato provinciale del lavoro, si facevano assumere per un breve periodo di tempo, mediamente di 50 giorni, da agricoltori compiacenti con la qualifica di braccianti agricole per poter usufruire della speciale indennità di maternità concessa ai lavoratori del settore agricolo. Secondo quanto accertato nel corso delle indagini, condotte dal procuratore della Repubblica Oronzo, le donne, alcune addirittura al settimo mese di gravidanza, dopo aver prestato servizio nelle aziende agricole, spesso di minime dimensioni, chiedevano l'aspettativa per maternità, usufruendo delle indennità per maternità che ammontavano dai cinque ai sette milioni di lire. L'inchiesta avrebbe comunque accertato un'estensione più vasta del fenomeno.

Istituito premio giornalistico «Colombe d'oro per la pace»

ROMA — Il prossimo dieci aprile sarà assegnato per la prima volta il premio giornalistico «Colombe d'oro per la pace» promosso dall'Archivio Disarmo e sostenuto dalla «Coop» che è l'associazione delle cooperative di consumo della «Lega». Il premio consiste in una colomba d'oro opera dello scultore Pericle Fazzini ed è suddiviso in tre sezioni (quotidiani; periodici; radio-televisione). Sarà assegnato annualmente in forma pubblica, nelle settimane vicine alla Pasqua, a quei giornalisti «che si siano particolarmente distinti per competenza ed efficacia sui temi della pace e del controllo degli armamenti». Una quarta colomba è a «disposizione della giuria e può essere assegnata ad una personalità che abbia fornito un particolare contributo di analisi e di proposta». Per partecipare al premio è sufficiente segnalare la propria intenzione alla segreteria (Archivio Disarmo, Via di Torre Argentina, 18 - Roma - Telef. 657926 - 655447). «La giuria — dice il regolamento — deciderà sui dossier preparati dalla segreteria secondo direttive impartite dalla giuria stessa». «Accordi particolari possono essere raggiunti per il reperimento degli articoli, dei saggi o dei programmi radio-televisivi». I nomi della giuria appaiono di particolare rilievo: Sandro Pertini ne sarà il presidente. Accanto a lui Alberto Moravia, Carlo Bo, Miriam Mafai, Vittorio Emiliani, Mario Pastore, Francesco Calogero e Luigi Anderlini che è il presidente dell'Archivio Disarmo.

Pagava i dipendenti con soldi falsi: arrestato

PALERMO — Mario Messineo, 31 anni, imprenditore edile di Petralia, paese montano ad un centinaio di chilometri dal capoluogo, pagava i propri dipendenti «anche» con soldi falsi: è stato arrestato per detenzione e spaccio di banconote contraffatte. In manette sono finiti anche il suo socio Antonio Notararigo e Salvatore Gulino. I carabinieri del «gruppo due» di Palermo avevano avviato le indagini su denuncia di alcuni esercenti di Petralia, presso i quali alcuni operai di Messineo avevano fatto acquisti con banconote da centomila lire false.

Condono, appello dei sindaci per la manifestazione del 17

ROMA — Per chiedere la revisione del condono edilizio si è svolto a Bari un incontro tra una delegazione del comitato unitario dei sindaci siciliani e 42 sindaci pugliesi. Sono state esaminate le modifiche da apportare alla legge per «realizzare una vera sanatoria e il risanamento del territorio». La modifica più importante indicata è la soppressione dell'oblazione e l'affidamento alle Regioni della sanatoria amministrativa, concentrando nel territorio tutti i proventi finanziari del condono. Per sostenere queste modifiche — è stato annunciato — sindaci pugliesi e siciliani si recheranno in massa a Roma il 17 febbraio e rivolgono un appello ai cittadini dei loro comuni perché partecipino all'iniziativa con numerose delegazioni. La manifestazione partirà da piazza Esedra e si concluderà a SS Apostoli. I sindaci si incontreranno con il governo, i gruppi parlamentari, le commissioni LLPP della Camera e del Senato. Intanto ieri si è costituito anche un comitato dei sindaci calabresi che ha deciso la partecipazione di amministrazioni comunali e di cittadini alla manifestazione del 17 a Roma.

Il partito

Oggi

Agrigento, A. Bassolino; Firenze (sez. Pignone), A. Cossutta; Ciriè (To), P. Fassino; Bologna (sez. Cristiani), L. Guerzoni; Firenze, G. Tedesco; Sulmona, M. Brutti; Mirandola (Mo), N. Canetti; Cuneo, G. Fortunato; Torino, C. Morgia; Terni, L. Pettinari; Roma (Ciampino), A. Tiso; Forlì, L. Turco; Roma (sez. Montesacro), W. Veltroni.

Domani

Favara (Ag), A. Bassolino; Jesi (An), G. Chiarante; Sassari, A. Minucci; Catampero e L. Terme, F. Mussi; Perugia, G. Napolitano; Mestre, L. Trupia e G. Labate; Lecce, A. Boldrini; Venezia, L. Libertini; Castellammare di Stabia (Na), P. Lusa; Trapani, P. Rubino; Firenze, L. Turco; Roma (sez. Montesacro), W. Veltroni.

Domenica

Agrigento, A. Bassolino; Senigallia (An), G. Chiarante; Legnago (Ve), A. Cossutta; Torino (sez. 49°), P. Fassino; Lecce, A. Boldrini; Taranto, L. Libertini; Trapani, P. Rubino; Capannori (Lu), M. Vagli; Roma (sez. Montesacro), W. Veltroni.

Lunedì

Ferrara, L. Guerzoni; Villa Olmo (Co), G. Cervetti; Siena, A. Minucci; Lucca, C. Cardia; Stradella (Mn), L. Libertini; Albima (Re), W. Veltroni; Lamezia T. (Cz), N. Di Palo; Roma (sez. Monti), B. Bracci Torsi; Torino, L. Violante; Avellino, P. Rubino.

La cellula Pci «Nando Di Giulio» e il comitato direttivo della Cgil-Camera si stringono con grande tristezza intorno alla famiglia Russo per la tragica perdita del caro compagno

CLAUDIO

esemplare per serietà e impegno sul posto di lavoro, generoso e combattivo militante comunista, sempre in prima fila nelle battaglie comuni.

I redattori parlamentari dell'*Unità* partecipano con grande commozione al lutto che ha colpito la famiglia Russo con la tragica scomparsa del caro compagno

CLAUDIO

commesso della Camera di deputati che lavorò con generosità e discrezione, intelligenza e tenacia.

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

CARLO CHIAPPA
«ABELE»

la moglie, le figlie, il genero e i nipoti lo ricordano a compagni ed amici e offrono trecentomila lire per *l'Unità*.

Abbiategrasso, 31 gennaio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

EMANUELE FORNERIS
«ILVO»

la moglie, i figli e il genero nel ricordarlo sempre con affetto sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Genova, 31 gennaio 1986

GENOVA — Vigili urbani e volenterosi cercano di sgomberare la strada dalle auto in difficoltà

La città paralizzata: il Comune non aveva predisposto interventi

Una nevicata di trenta ore ...e Torino va in tilt

Scuole chiuse oggi e domani Collina vietata ai senza catene Intervento dei militari Al nord treni in difficoltà Guasti alla «Centrale» e alla metro di Milano

TORINO — Messi del comune spargono sabbia e sale per agevolare il traffico automobilistico

Dalla nostra redazione

TORINO — «*In queste condizioni speriamo solo che non geli stanotte, se no in città potremo pattinare fino a marzo*». È uno dei commenti più calmi raccolti ieri mattina alle fermate dei tram. Le attese (vane) duravano un'eternità. In quasi tutta Torino la circolazione tranviaria è rimasta bloccata per ore ed ore. La neve ha impedito agli scambi di funzionare. Gli autobus, ostacolati dal traffico privato, hanno circolato con sensibili ritardi.

Il pentapartito che guida il Comune ha commesso una serie di imprevidenze particolarmente gravi per una città ove la neve non è un fatto eccezionale. I 42 centimetri caduti in 36 ore non sono pochi, ma la perturbazione era prevista.

Il risultato dell'imprevidenza è stato una pessima organizzazione. Pale meccaniche, camion e trattori con lama spartineve, non predisposti in tempo, sono stati fatti affluire verso la città dalle loro sedi abituali (appartengono in larga misura a ditte private dell'hinterland) solo nella prima mattinata di ieri. Ma a quell'ora c'era il traffico dei pendolari e così i mezzi che avrebbero dovuto essere già al lavoro hanno contribuito ad ingorgare ancor più le strade. Pochissimi gli spalatori reclutati mercoledì, pochi di più ieri.

Il risultato dell'inefficienza, ieri alle 13 quando finalmente ha cessato di nevicare, era una circolazione semi-paralizzata, disagio gravissimi per decine di migliaia di persone, una quantità enorme di assenze dal lavoro e dalle scuole. Una delle riunioni municipali ha partorito la decisione di chiudere le scuole oggi e domani: è una confessione di impotenza, una misura che a Torino non si ricorda da decenni, neppure in occasione di nevicate ben più abbondanti. Analoghe decisioni sono state prese in tutta la provincia. I torinesi che abitano in collina sono stati diffidati ad usare la propria auto se non per gravi motivi e sempre con catene montate. I vigili impediscono l'accesso alle strade collinari a chi ne è privo. È stata pure chiesta ufficialmente alla Regione Militare Nord-Ovest la collaborazione dell'esercito. Sarà utile senza dubbio, visto quel che è successo agli spalatori. Una parte dei 2.500 volontari affluiti ieri mattina nei punti di raccolta hanno scoperto che mancavano le pale, reperite solo nel pomeriggio, è mancato anche il sale antigelo. Dall'aeroporto di Caselle ieri mattina è partito solo il volo Lufthansa per Francoforte, annullati quelli dell'Aeritalia. In un'interrogazione il Pci torinese ha chiesto quale coordinamento il pentapartito abbia saputo assicurare tra gli assessorati competenti e le aziende municipali di trasporto e raccolta rifiuti, per quale motivo lo sgombero della neve sia iniziato con circa sette ore di ritardo, perchè le catene ai pullman dell'Atm siano state montate solo molte ore dopo che gli autisti le chiedevano, come mai interi quartieri della città siano stati abbandonati senza servizio di spalatori e sgombraneve.

A Genova ed in Liguria le migliorate condizioni del tempo hanno parzialmente sbloccato la situazione e ci si avvia alla normalità. Gli spalatori hanno però dovuto lavorare tutta la notte per rimuovere i 30 centimetri di neve caduti l'altro giorno. L'aeroporto è stato riaperto al traffico ieri mattina ed anche in porto l'attività è ripresa a pieno ritmo. La situazione resta difficile solo nell'entroterra dove ha ripreso a nevicare. Ancora neve anche in Lombardia. Gli aeroporti della Malpensa e di Linate hanno funzionato a «singhiozzo» mentre si sono accumulati molti ritardi. Ritardi anche sulle linee ferroviarie a causa di un guasto all'apparecchiatura che permette di riscaldare gli scambi. L'entrata e l'uscita dei treni dalla «Centrale» è proseguita per l'intera giornata tra grandi difficoltà. Le condizioni si sono fatte sentire su tutti i collegamenti ferroviari. In tilt anche la metropolitana per un guasto ai cavi di alimentazione. In compenso l'intervento immediato di spalaneve del comune ha impedito il blocco della circolazione in città anche se la paura che possa ripetersi quanto avvenuto l'anno scorso non è del tutto infondata. Neve anche in Emilia Romagna ed in Trentino. Venezia è minacciata dall'acqua alta mentre l'intera regione è spazzata dalla bora.

Il poeta russo in Italia per ricevere il premio Etruria. Una serata nella sala del Palazzo dei Priori

«Lotto da sempre contro il trionfalismo»

Evtushenko a Volterra recita versi di «amore e libertà»

Su marxismo e religione: «Se si distruggono certi postulati del cristianesimo si perde se stessi» - Andrà negli Stati Uniti per presentare il suo ultimo film

Evgheni Evtushenko

Dal nostro inviato

VOLTERRA — Sta proprio bene Evgheni Evtushenko in una sala rinascimentale. L'aspetto principesco, gli occhi indagatori, il viso teso come se dalla tundra dovesse spuntare fuori da un momento all'altro una jena inferocita. Il suo fisico fiero ed asciutto di contadino siberiano lascia così al sorriso il compito di illuminare il volto di dolce malinconia, di comunicatività e di affetto.

Evtushenko si è seduto nella sala del Consiglio comunale del Palazzo dei Priori di Volterra con molta naturalezza. Ha osservato con attenzione gli affreschi, i simboli delle contrade, gli sbandieratori, e quindi tutte quelle persone che ascoltavano i suoi versi come se si trovasse tra la gente del suo villaggio tanto lontano, tanto diverso da questo centro storico carico di «ombre della sera».

È sbarcato a Roma mercoledì, ieri era in Toscana, domenica forse andrà a «Domenica in», poi volerà negli Stati Uniti per presentare il suo ultimo film. Ma il nuovo ambasciatore culturale dell'era Gorbaciov non ha certo perso il gusto della poesia: «Durante la mia ultima notte passata a Mosca — ha confessato — ho ritrovato tre versi scritti più di quindici anni fa. Da lì ho tratto un poema di ottanta versi».

Appare sicuro di sé, tranquillo, tenace, quasi che sentisse il fiume della libertà scorrere rapido e deciso. «Chiamatemi semplicemente Eugenio» ha detto appena arrivato a Volterra per ricevere il premio Etruria organizzato dalla Cassa di Risparmio di Volterra, conferitogli da Sergio Zavoli, giudice unico della manifestazione.

«Sono un lottatore permanente contro il trionfalismo» ha esordito il poeta davanti alla sala affollata. Poi, insieme all'attore Riccardo Cucciolla, si è messo a leggere un po' in russo, un po' in italiano, accentuando molto la recitazione, alcune delle sue opere più famose come «Dubitare di se stessi è necessario», «Amore dormi» e «Le betulle nane».

«Quando uno scrive — ha detto il poeta russo — deve essere innamorato delle proprie opere ma nello stesso tempo occorre anche avere dentro una sorta di gnomo piccolo, molto piccolo che ti stuzzica continuamente».

Il suo è stato un lungo discorso-dialogo tutto improntato al dubbio, all'incertezza, rispetto alle futili certezze, ai mascheramenti e alle autoesaltazioni. «Scrivere è un lavoro doloroso, pericoloso, sgradevole come fare il pescatore o il contadino. È sbagliato pensare all'arte come ad un piacere. Il piacere a volte distrugge la gente. Se leggo Dostoievski mi svela la mia coscienza, mi tormenta, posso quindi immaginare come fosse torturato lui stesso quando scriveva queste cose».

Evtushenko guarda al poeta come ad un medico delle anime: «Mio padre — ha raccontato — era un poeta mancato. Forse lui voleva realizzare in me quello che non aveva potuto realizzare da solo. Non si nasce poeti, come non si nasce tiranni. Dipende tutto dall'educazione. Ma certi professori dogmatici finiscono per ammazzare la poesia».

Non ha voluto parlare di politica, ha tentato soltanto di trasformare i suoi versi in un grido di amore per il mondo, per la libertà, contro la burocrazia e la miopia culturale. Si è spinto oltre rispondendo ad una domanda su marxismo e religione: «Si può essere o non essere marxisti ma se si distruggono certi postulati del cristianesimo si perde sé stessi, la propria madre, la propria natura».

Parlando dei grandi poeti classici russi ha riconosciuto a loro un grande debito anche se la loro vita fu percorsa da ossessioni e drammi continui: «Majahovskij ha portato in tasca per una intera settimana la sua ultima lettera. Voleva salvare sé stesso dall'idea del suicidio. La sua è stata una lotta disperata contro sé stesso».

Quell'insieme corposo delle sue opere, quell'essere tutto e niente allo stesso tempo, suscitano in molti interrogativi e dubbi. C'è l'idea del suicidio anche in Evtushenko?, ha chiesto uno dei presenti. «No assolutamente — ha sostenuto il poeta — il mio è un unico poema contro il suicidio, contro la solitudine. Ma il mondo che ti circonda spesso ti costringe a gesti disperati, a considerare il male come una cosa necessaria. L'importante è non perdere i propri diritti umani anche quello di dire cose paradossali».

C'è molto amore nei versi del poeta, quasi che dall'alto dei suoi 53 anni riconoscesse alle relazioni umane il valore della poesia. «Poetessa è una brutta parola — ha sostenuto Evtushenko rispondendo ad una domanda — fa pensare più alla moglie del poeta. La donna che scrive e vive la poesia è incinta due volte. Se è difficile essere donna è ancora più difficile essere poetessa perché la vita femminile è molto più appiattita di quella maschile».

Cade la maschera di Evtushenko eretico, ecco spuntare quella di Evtushenko uomo che — come ha sostenuto Sergio Zavoli — decide di vivere fino in fondo le sue radici perché là ritrova la sua memoria, la sua cultura, perché ha un debito da pagare. Per Geno Pampaloni, che ha tracciato un profilo critico del poeta, Evtushenko è un testimone necessario del nostro tempo, una forza che travolge le barriere per arrivare alle verità del mondo. Il poeta diventato uomo, pieno di fede nell'umanità, si getta a capofitto dentro le piccole e le grandi tragedie del mondo. Per questo Evtushenko ha voluto parlare anche del disastro dello Shuttle: «Quella nube nel cielo — ha detto — mi è sembrato un cigno, anche se un cigno che dà la morte. Ma quanta gente moriva in quello stesso attimo? Però noi non soffriamo perché non sappiamo nulla».

Marco Ferrari

Amato: non sono il Richelieu di Craxi

ROMA — «Craxi scatena la rissa sull'informazione. I giornali? Cosa nostra». Questo il titolo di copertina dell'«Europeo» in edicola da ieri. All'interno ampi servizi sulla contesa per il controllo della stampa, una caricatura del sottosegretario Amato con testate di giornali che gli escono da ogni parte, un titolo che lo definisce il Richelieu di Craxi. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha reagito immediatamente e ancora una volta Palazzo Chigi ha deciso di trascinare un giornalista in tribunale. L'on. Amato ha preannunciato, infatti, querela contro il neodirettore del settimanale del gruppo Rizzoli-Corsera, Lanfranco Vaccari, e il redattore Andrea Marcenaro, autore di uno dei servizi. Marcenaro riporta brani di colloqui che si sarebbero svolti tra l'on. Amato e il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, a riprova delle pressioni subite dal garante. Questi — come si ricorderà — nel giro di otto giorni cambiò opinione sulla vicenda Fiat-gruppo Rizzoli, condividendo, infine, la posizione del governo e annunciando ricorso in tribunale contro la Fiat per violazione della legge per l'editoria. Il garante riferì — davanti alla commissione Interni della Camera — di intemperanze e impazienze, ininfluenti tuttavia sulle sue decisioni. L'«Europeo» riporta anche uno scambio di battute con le quali l'on. Amato avrebbe anticipato al compagno di partito, Pillitteri, l'imminente «capitolazione» del garante. Tutto falso, sostiene l'on. Amato, annunciando la querela. Il settimanale ha confermato, invece, la veridicità delle sue rivelazioni.

17° PARTITO COMUNISTA ITALIANO 17° CONGRESSO NAZIONALE

Nella riforma del Partito una chiave per la alternativa

ANCHE A ME sembra che siano due i nodi politici di questo nostro congresso: i tempi e le modalità dell'alternativa, su cui è intervenuto il compagno Fassino, e i caratteri della riforma del Partito. La prima considerazione si intreccia con i tempi dell'alternativa. Non possiamo pensare di rinnovare il Partito e riformare la sua organizzazione per preparare per un domani, anche se prossimo, l'alternativa. I tempi non coinciderebbero, in quanto lo sgretolamento dell'attuale governo costituisce la manifestazione più evidente dell'agonia non di una maggioranza, ma del «pentapartito».

L'apertura di una fase politica nuova, che rappresenta una delle condizioni per l'alternativa, è già davanti al Paese, alle sue forze *politiche e sociali, al nostro «Partito» inteso* ancor prima che come strumento, come «complesso di forze comuniste». Questo complesso di forze può contribuire ad aprire una fase politica nuova se, attraverso la stessa discussione sulle Tesi, prende pienamente coscienza che le condizioni generali di oggi, il modello politico che scegliamo e la proposta di governo che avanziamo, *non sono* più quelle del periodo 1976-'78, e se diventa pertanto, soprattutto attraverso le Sezioni, soggetto politico attivo, aperto al confronto con altre forze politiche, costruttore di una forte iniziativa politica e di massa.

La seconda considerazione intreccia i caratteri della riforma con quelli dell'alternativa. La crisi del pentapartito è crisi di un'ipotesi strategica di gestione moderata della trasformazione sociale, ma ciò non significa che, necessariamente, si aprano le porte per una gestione progressista.

Anzi, penso giusto sottolineare come la rivoluzione tecnico-scientifica, di cui il pentapartito non ha saputo essere guida politica, porti con sé grandi e sconosciute potenzialità democratiche ma possa fin da ora invogliare, per le contraddizioni che porta con sé e in presenza di una crisi della politica e dei partiti, ad avventure di totalitarismopolitico o di autoritarismo tecnocratico. L'alternativa è quindi necessaria, anche per evitare che la democrazia bloccata possa esprimere ulteriori processi involutivi. Questi rischi possono aumentare in una realtà in cui vi è un pressoché totale intreccio tra mezzi di comunicazione, potere politico e potere economico.

Per queste ragioni deve essere chiaro il carattere e la direzione della «riforma del Partito». Le Tesi indicano con chiarezza l'uno e l'altra. La riforma del Partito deve avere tra i suoi obiettivi quello di estendere la qualità e la quantità delle forze comuniste; l'attuale, come dimostrano i dati del tesseramento, non rispecchia più la moderna articolazione delle classi e neppure la fisionomia dell'elettorato comunista. Molteplici e di diversa ispirazione però sono state le sollecitazioni esplicite o i comportamenti di fatto tendenti a teorizzare o praticare la modernizzazione dello strumento Partito attraverso l'abbandono del suo carattere di massa (individuando in questo carattere un impedimento all'assunzione di più dirette responsabilità di governo).

La discussione delle Tesi e l'approvazione delle stesse allora, devono significare la sconfitta politica e culturale particolarmente di quei comportamenti rinunciatari o refrattari alla costruzione di un moderno Partito di massa. I partiti di opinione o a struttura leggera, che si sono posti obiettivi di trasformazione sociale, non hanno fatto molta strada e oggi sono in crisi, da un lato perché emarginati dal «potere», dall'altro perché non radicati tra le masse, anche se le loro idee sono talvolta molto attuali. I caratteri che noi intendiamo dare all'alternativa presuppongono e richiedono un ruolo attivo delle masse, le quali devono trovare nuovi canali di partecipazione e nuove forme di rappresentanza tramite le strutture rinnovate dei partiti e quindi anche del Pci.

La terza considerazione: la riforma del Partito e della sua organizzazione deve coniugare le esigenze della sperimentazione con quelle di una forte direzione politica. *Non abbiamo modelli o esperienze organizzative* a cui guardare; neppure tra quelle stesse forze della sinistra europea, di cui il Pci è parte integrante; forze che pure sono impegnate, come noi, nella ricerca di risposte nuove ai grandi mutamenti intervenuti nella vita e nelle prospettive dell'uomo. Questo dato, di per se stesso, richiede che il confronto con queste forze si estenda anche ai problemi dell'«organizzazione» con scambi di esperienze e momenti comuni di ricerca sulle strutture e le forme organizzative.

Non abbiamo però neppure modelli organizzativi nuovi validi per ogni situazione perché ampio e diverso è il carattere del mutamento: di qui la necessità della sperimentazione di forme nuove di collegamento con la società, come giustamente ci indicano le Tesi. Sperimentazione che deve essere coraggiosa, che deve mettere al bando forme di conservatorismo organizzativo, che non deve *essere ricerca empirica ma deve* richiedere e presupporre forte capacità di direzione da parte dei gruppi dirigenti.

Questa sperimentazione deve avere a proprio fondamento la valorizzazione degli iscritti attraverso una vita democratica intensa ed estesa. Un moderno partito di massa, però, deve avere come compito l'innalzamento della cultura politica non solo dei propri militanti ma, tramite in primo luogo i propri elettori, di tutti i cittadini.

«Il complesso delle forze comuniste», che pure deve essere valorizzato, non può costituire l'unico referente (anche per i limiti di rappresentatività sociale) per un partito come il nostro. Per questo, mi sembra che la ricerca e la sperimentazione di nuove forme organizzative, oltreché la stessa ricerca teorica sul «moderno partito riformatore di massa», debbono spingersi ancora più avanti per coinvolgere gli elettori e per affrontare il nodo del rapporto partito-istituzioni, e istituzioni — cittadini — partiti.

Elio Ferraris
Responsabile nazionale
della Sezione di Organizzazione

Non offrire alla Dc ulteriori terreni di influenza

NONOSTANTE il carattere dichiaratamente «tattico», di breve periodo, che il governo di programma riveste nelle Tesi, e considerata l'inefficacia politica di una sua eccessiva specificazione, mi sembra però utile motivare meglio la natura di questa proposta che — vale la pena di ricordare — è l'unica esplicita proposta di governo avanzata in tutto il corpo delle Tesi (Tesi 37) (dal momento che il «governo di alternativa» trova solo una citazione fugace al terzo capoverso della Tesi 36, con una maggiore indeterminatezza quindi rispetto al paragrafo 5 del documento approvato al precedente congresso, quando scrivemmo a tal proposito «...l'alternativa sul piano della soluzione di governo è chiaramente alternativa alla Dc e al suo sistema di potere»).

Quando, nel pieno della crisi del pentapartito, il 24 ottobre — e con il riavvenuto incarico a Craxi — noi avanzammo l'ipotesi di governo di programma, ponemmo al centro quattro punti, di cui tre definivano una piattaforma sufficientemente netta di politica internazionale e di politica economico-sociale, e il quarto (riforme istituzionali, eventuali leggi elettorali ecc.) poneva al centro, come «contenuto» del governo di programma il pieno riconoscimento della nostra opposizione democratica e costituzionale.

Più oltre non andammo, giustamente. Ma mi è sembrato utile risalire ai recenti fatti politici, perché il governo di programma ha già esibito il suo carattere congiunturale, di emergenza, su pochi selezionati obiettivi. Infatti, nella sua composizione politica, allora non escludemmo certo, ma non proponemmo come necessaria o imprescindibile, la nostra diretta partecipazione all'esecutivo nuovo eventualmente nato dalla crisi di questo pentapartito.

Segnalo un rischio: che nell'equilibrio del capitolo V delle Tesi vada smarrendosi il carattere originario, di risposta a breve, del governo di programma, in una fase terminale della legislatura che prepari le condizioni del governo dell'alternativa. Il rischio che si consolidi una dimensione troppo «autosufficiente», quasi un incontrarsi a mezza strada, nei programmi e negli esecutivi, di tutte le forze «democratiche», Dc e Pci inclusi, di fatto una riedizione debole della solidarietà nazionale.

Questa soluzione sarebbe debole, dietro l'apparente scudo della centralità del programma, per due motivi sostanziali: 1) la non compatibilità di un programma autenticamente riformatore con la strategia di politica economica e sociale della Dc, come si è consapevolmente ridefinita dalla fine degli anni 70 in poi e per la sua attuale rappresentanza di interessi; 2) l'urgenza indifferibile (Tesi 42) di superare il blocco quarantennale del sistema democratico italiano, nel cui centro ristagna il partito della Dc, e non solo il suo sistema di potere.

Non la «natura», ma la «politica» della Dc è oggi una lama affilata che incide nel corpo sociale e nel sistema politico italiano tanto mutato rispetto alla fine degli anni 70. E per questo che occorre il massimo sforzo di innovazione, che non si rimescolino vecchie carte, che non si offrano alla Dc ulteriori terreni di influenza e di legittimazione forte.

La proposta del governo costituente ha il grande merito di mettere al centro le riforme istituzionali, elettorali, e costituzionali che possono accelerare il processo dell'alternativa. Ma data la contestualità e lo spessore del blocco di riforme proposto, il governo costituente, se avanzato così, ora, enuclearebbe un rapporto forte e oggettivamente privilegiato Dc-Pci, ben al di là della necessaria intesa sulle regole del gioco, difficilmente contenibile nel breve termine pur auspicato, con la conseguente emarginazione di ruolo di altre forze politiche. Psi innanzitutto, e potrebbe forse costringerci nelle condizioni di estenuante mediazione già conosciute. A meno che il governo costituente non nasca da una conclamata apertura di una crisi costituzionale susseguente, per esempio, a elezioni dopo le quali fosse sancita l'ingovernabilità del sistema politico italiano.

Ma è proprio per sfuggire al dilemma: o questo pentapartito e i suoi attuali equilibri o elezioni al buio, che noi tentiamo, col congresso anticipato che si colloca in un punto cruciale della legislatura, di aprire la via politica dell'alternativa. Via difficilissima, da non percorrere né come cogestori né come portatori d'acqua subalterni ai disegni altrui, ma sulla quale possiamo offrire ora, su selezionati terreni di confronto economico e istituzionale, al Psi e alle forze laiche, nuove convenienze e ruoli, che le inducano a rompere la subalternità alla Dc. E si lavori da subito a quelle riforme elettorali che, sole, potranno rimuovere il paradosso politico per cui chi ha l'11% dei voti conta per 30 o 40 e chi ha il 35% si tiene e alimenta l'80% del potere.

Tanti giochi e ipotesi politiche altrui sono «a fine corsa». Al Psi (penso al dibattito aperto a dicembre nell'assemblea nazionale, alle riflessioni provocate dalle nostre Tesi), che ci chiede gradualismo, dobbiamo offrire l'urgenza di un'iniziativa riformatrice. Ma alla Dc, che con De Mita si candida agli incerti fasti del neo centrismo dopo il fallimento del pentapartito strategico, dobbiamo offrire la sfida dell'alternativa, di un partito che alza il conflitto, che cementa alleanze e valori per una sinistra di governo. Sta solo in questo la prova della nostra non subalternità.

Magda Negri
Segreteria reg. piemontese Pci
Responsabile femminile

Perché difendo la proposta «governo di programma»

IL PARADOSSO della situazione politica italiana è questo: quanto più si teorizza il valore strategico del pentapartito, tanto più crescono le tensioni, le divergenze anche gravi, i veti incrociati che determinano paralisi, ingovernabilità, o compromessi di pura spartizione di potere.

È evidente l'urgenza di uscire da una situazione politica bloccata, originata da quarant'anni di pregiudiziale anticomunista, che ha creato prima distorsioni e profondi squilibri nello sviluppo del paese, e che oggi determina condizioni di sfascio e impotenza a governare il cambiamento, in una fase di profonde trasformazioni tecnologiche e di ristrutturazione degli assetti economici e sociali. Il blocco politico diventa, alla lunga, crisi della democrazia: è all'origine dei guasti che concernono la moralità pubblica e del distacco e della sfiducia dei cittadini dalle istituzioni democratiche; è stato il terreno di coltura del proliferare di poteri occulti, di commistione fra interessi pubblici e affarismo privato.

La crisi di governabilità, insieme al ritardo nell'adeguamento delle regole e delle strutture dello Stato democratico ai mutamenti avvenuti, rischia di diventare crisi istituzionale. Sta lì la ragione di fondo della «questione morale». Da tutto ciò deriva la necessità dell'alternativa. Il problema è come realizzarla.

Un partito come il nostro, che rappresenta un terzo dei consensi del paese, che ha radici in una parte rilevante delle forze produttive, della cultura e della scienza, che rappresenta l'aspirazione al lavoro e alla vita attiva di grandi energie di giovani e di donne oggi escluse, che è portatore già oggi (e non in un ipotetico futuro) di esperienze e capacità di governo espresse in grandi comuni e regioni ha il compito irrinunciabile di offrire soluzioni, in maniera duttile e articolata, esplorando tutte le possibilità offerte dalla situazione politica concreta così com'è oggi.

Nel contempo deve operare, senza contraddizione alcuna con l'obiettivo immediato, per spostare forze, costruire alleanze sociali, determinare orientamenti culturali e politici per dare all'alternativa basi materiali durature.

A me pare che le Tesi rappresentino uno sforzo serio e positivo in questa direzione, analizzando le condizioni, le forze sociali e gli interlocutori per l'alternativa, individuando nel contempo soluzioni, che possono rappresentare una tappa possibile di avvicinamento, in tempi politici, all'alternativa stessa. La proposta del governo di programma risponde all'esigenza di dare, in questa legislatura, il contributo dei comunisti per avviare a soluzione i problemi del paese.

Non è una proposta senza condizioni, anzi presuppone la convergenza su un comune denominatore programmatico come condizione per possibili schieramenti (d'altra parte un governo di alternativa è esso stesso in primo luogo governo di programma).

Si è discusso a lungo sul legame fra problema del governo e problema delle riforme istituzionali. Concordo sull'urgenza delle riforme istituzionali: a esse spetta il compito fondamentale di ridefinire le regole attraverso le quali viene garantito l'equilibrio dei poteri, la fisiologia del ricambio politico, la governabilità, la distinzione netta delle responsabilità di governo e di opposizione.

Proprio per la valenza strategica che le connota, le riforme istituzionali sono però problema distinto da quello immediato del governo, esse hanno bisogno dell'apporto e della convergenza di tutte le forze costituzionali indipendentemente dalla loro collocazione nell'immediato. La soluzione di un governo di programma non è in contraddizione, anzi può favorire un clima di convergenza sui temi istituzionali e favorire la realizzazione di riforme serie, nello spirito della Costituzione. Ma sarebbe pericoloso farne una condizione di necessità coatta. Il Pci può e deve dare il suo contributo unitario alla riforma del sistema politico anche, forse a maggior ragione, se è all'opposizione. La stessa regola deve valere per la Dc nell'eventualità di un governo senza la Dc.

Il governo di programma nasce da una situazione contingente dell'attuale legislatura: non è la riproposizione camuffata dell'unità nazionale, né si può confondere con un disegno di più grande respiro ideale e strategico quale era, nei suoi pregi e nei suoi limiti, il compromesso storico: diverse e non più ripetibili sono le condizioni politiche.

È una proposta praticabile, dal punto di vista parlamentare, anche se tutt'altro che facile, e risponde a quella che Berlinguer chiamava il valore sempre preminente della battaglia politica immediata; rappresenta una soluzione che può avvicinare, all'interno di una convergenza più vasta, Pci e Psi, superando le lacerazioni ancora recenti e non del tutto sanate; è aperta al confronto programmatico, come deve essere una proposta di governo che nasce da forze diverse, collocate finora su opposti schieramenti, senza essere tassativamente e minuziosamente determinata, pur indicando non genericamente le coordinate fondamentali della piattaforma di un governo di progresso.

D'altra parte la proposta di un confronto non pregiudiziale, se da un lato evidenzia l'apertura e la volontà di confronto di un partito come il nostro, contemporaneamente lascia ad altri l'onere delle esclusioni ideologiche pregiudiziali e la responsabilità dell'ingovernabilità e della eventuale crisi.

La proposta non è indicata nelle Tesi, come condizione obbligata, «sine qua non» per l'alternativa, ma solo come soluzione utile per uno sbocco alla crisi politica. Senza l'individuazione di questa proposta «possibile» il rischio del Congresso sarebbe stato quello di fare dell'alternativa una bandiera propagandistica, collocandola nel limbo dei tempi storici, accreditando nel presente, secondo la propaganda interessata dell'avversario, una presunta vocazione, a priori, all'opposizione.

Tonino Mulas
Responsabile Commissione Informazione
della Federazione milanese

D'accordo anch'io: incominciamo dagli enti locali

RITENGO che il XVII Congresso del Pci sia importante non soltanto perché ci chiama a pronunciarci sulla linea del partito ma perché ci pone grandi interrogativi sul modo di essere e di vivere la politica dei comunisti, ci chiede uno sforzo di crescita che forse non ha precedenti. Misurandomi quindi con l'esigenza posta da una nuova fase della nostra elaborazione politica che mi sembra centrale nelle tesi in discussione, vorrei riflettere sul ruolo del partito nelle realtà dei comuni, là dove più forte sembra essere un nostro ritardo progettuale teso a comprendere le modificazioni in atto nella società. Penso, senza operare forzature, che occorre cogliere lo spirito della tesi n. 37 relativa al governo di programma vedendo in esso un passaggio destinato a creare le condizioni migliori per l'affermarsi di concezioni del governo progressiste e di riforma. Dovrebbe essere nella natura delle cose che qualunque tipo di accordo tra Pci ed altre forze debba essere orientato a finalità di tipo programmatico da verificarsi attraverso scadenze precise, guardando nel contempo alla creazione d'un terreno alto del confronto politico sulla base del quale non solo varie forze si uniscono o si dividono ma ove la lotta politica per l'affermazione di linee riformatrici passa all'interno d'una consapevole riflessione dei partiti democratici. Lo sforzo di cui parlavo all'inizio sta quindi nell'ordine delle cose e porta necessariamente ad una visione del costruirsi della politica attraverso battaglie di idee e di programmi che richiedono: 1) una visione della realtà che cambia come qualcosa che non può essere rinchiuso all'interno di modelli precostituiti; 2) una grande apertura intellettuale e politica che porti i comunisti a misurarsi, specialmente negli enti locali medi e medio-grandi, con le ragioni degli altri. Insisto sulle realtà locali perché è lì che appare più forte l'attacco dello stato centrale al concetto di autonomia e ove i processi di trasformazione hanno messo in discussione antiche e consolidate identità. In numerosi comuni ci si trova a dover constatare quanto sia limitativo riproporre giunte di sinistra che non sempre obbediscono a logiche di rinnovamento e quanto può essere dirompente proporre alleanze con forze anche diverse tra loro che si riconoscano su alcuni punti di fondo. Naturalmente non è possibile teorizzare sempre e comunque giunte ove Dc e Pci si trovino a condividere esperienze di governo ma è giusto affermare quanto, la centralità dei programmi oltre le formule che si hanno in mente, sia oggi l'uovo di Colombo per restituire alla politica un senso nuovo ed al partito un ruolo di forza contrattuale maggiore. Tutto ciò comporta una seria ricerca da parte nostra per creare un clima che agevoli negli altri partiti la trasformazione della politica da fumosa arte dell'eterna mediazione a vera e propria scienza del confronto e del governo di ciò che si muove e cambia nella società e che troppo spesso non trova udienza nelle nostre sezioni. A questo punto lo stesso rapporto col Psi assume un significato nuovo perché si inserisce all'interno d'una ricerca ampia di convergenze che non parte da schieramenti precostituiti ma si misura nel concreto con idee e con momenti di battaglia democratica per un governo fondato sul consenso e sulla serietà.

Carlo Colognese
Segretario della sezione di
Grottaferrata - Roma

Per la pace nel mondo anche atti unilaterali di disarmo

È COMPRENSIBILE che il primo capitolo delle Tesi affronti la questione della pace a partire dal vertice di Ginevra. Non c'è dubbio infatti che l'incontro tra Reagan e Gorbaciov rappresenti una novità importante nei rapporti Est-Ovest, non fosse altro per l'implicito riconoscimento della necessità del negoziato come sola ipotesi ragionevole per il futuro delle relazioni internazionali. È però necessario, a mio avviso, sottolineare con forza anche le ragioni di prudenza e di preoccupazione.

Innanzitutto la questione Sdi. Gli Usa hanno dimostrato, con le parole e con i fatti, di non aver alcuna intenzione di recedere dai propri propositi, né di sentirsi minimamente vincolati dal disgelo ginevrino. E il futuro del programma «guerre stellari» non è certo un aspetto secondario per valutare il quadro in cui dovrà inserirsi il nostro impegno per la pace.

Ma ancor più della questione Sdi, sono gli avvenimenti di queste ultime settimane ad avvertirci come un sereno ottimismo sia assolutamente fuori luogo. Con la minaccia di rappresaglie armate contro la Libia, Reagan ha confermato di considerare il ricorso ad azioni di forza come unica via praticabile per la tutela dei propri diritti, veri o presunti, sulla scena internazionale. Ha così sottoscritto una «dichiarazione di fallimento» dell'intero ordinamento internazionale, finalizzato da almeno quarant'anni ad escludere l'uso della forza militare come strumento ordinario della politica degli Stati. L'invasione di Grenada, il rifiuto di accettare il giudizio della Corte dell'Aja circa l'intervento Usa in Centro-America e la scelta di emarginare le Nazioni Unite dalla crisi mediorientale, privilegiando la via avventurista delle «forze di pace» promosse da alcuni paesi della Nato, indicano come sia una tendenza di lungo periodo quella di giocare sul discredito del diritto e delle istituzioni internazionali per imporre soluzioni unilaterali con la forza delle armi. Ecco dunque che nell'era dei missili e delle guerre spaziali, le forze militari convenzionali, lungi dall'essere accantonate, tornano a essere strumento privilegiato di una politica di potenza.

Se così stanno le cose, ci sono per noi comunisti, e per tutte le forze di pace, alcune conclusioni da trarre.

Primo. Anche dopo Ginevra la situazione internazionale è di estrema pericolosità. Il sequestro del Boeing egiziano a conclusione del caso «Achille Lauro» e l'invio di una squadra navale contro la Libia sono esempi destinati a ripetersi, in un crescendo di destabilizzazione e di pericoli. E se lo «spirito di Ginevra» è così fragile e contraddittorio, l'impegno nel movimento per la pace è ancora una priorità politica per i comunisti. A volte, purtroppo, si ha invece l'impressione che abbiamo «smobilitato»...

Secondo. La crisi con la Libia ha spiegato, meglio di tante manifestazioni pacifiste, quanto sia pericolosa per la Sicilia e per l'Italia la presenza a Comiso di missili nucleari, anche a prescindere da un conflitto globale Est-Ovest. La proposta di atti unilaterali di disarmo (smantellare i missili) è quindi del tutto coerente con le esigenze di sicurezza del paese: in questo e in altri casi (Sdi, le armi nucleari tattiche) la presenza di alcuni sistemi d'arma è essa stessa ragione di destabilizzazione e di insicurezza. È la straordinaria sovrabbondanza degli arsenali di ambedue i blocchi rende possibili e doverosi gli atti di disarmo di paesi piccoli e medi, che ossono così assumersi proprie responsabilità per un più vasto processo di nuova distensione.

Infine. La nostra fiducia nell'avvenire dipende dalla capacità di far pesare la volontà di pace della gente. Per questo riproponiamo nel documento programmatico l'impegno per la riforma dell'articolo 80 della Costituzione.

Ma non si tratta solo di assicurare «un più intenso controllo parlamentare sulla politica internazionale» (anche se è indubbio che il governo ha molte volte calpestato i diritti del Parlamento: il caso Maddalena è esemplare), bensì di rendere possibile una consultazione popolare — un referendum — sulle più delicate decisioni di politica militare.

Le strategie nucleari stravolgono la Costituzione repubblicana; per questo la sovranità popolare deve esprimersi nel modo più forte e diretto. Questo hanno chiesto cinque milioni di cittadini con il referendum autogestito, che il Pci ha sostenuto con tanto impegno; questo chiedono le proposte di iniziativa popolare promosse dai comitati per la pace, che ancora attendono l'esame del Parlamento; questa è la proposta avanzata dai comunisti nella commissione per le riforme *istituzionali. La riforma dell'articolo 80 me*rita un posto di rilievo nei nostri documenti congressuali proprio perché coinvolge immediatamente la qualità della democrazia nell'era atomica e la concezione che abbiamo della sovranità popolare.

Pietro Barrera
ricercatore del Centro
per la Riforma dello Stato
(Roma, sezione Laurentina)

Le «zone» sono uno sbaglio e vanno abolite

SULL'ONDA di una crescita considerevole dei consensi elettorali per il nostro partito e del suo ruolo di governo delle autonomie locali e delle aggregazioni intercomunali, quali le associazioni tra i comuni e le comunità montane, partendo da dopo il 1975, si è voluta adeguare l'organizzazione per farla corrispondere alla riconosciuta necessità di un maggiore avvicinamento ai problemi della società è quindi ulteriore decentramento del coordinamento politico andando alla costituzione delle zone di partito.

In tal senso, nel senso della costituzione delle zone, influivano allora altre considerazioni. Due in particolare: favorire un rapporto più diretto dei comitati regionali con il corpo del partito e con le popolazioni e i loro problemi e quindi anche con le zone e non più solo tramite le federazioni; il ridimensionamento del ruolo delle federazioni anche in presenza di un ridursi dei compiti e delle funzioni prima attribuite alle province che come tali venivano messe in discussione anche dal discorso non più definito dell'ente intermedio.

Ad esperienza avvenuta, salvo qualche rara eccezione, le zone hanno rappresentato una scelta sbagliata.

Anziché favorire un avvicinamento del coordinamento e della direzione politica e quindi le stesse risposte da dare in presenza di nuove necessità e di nuovi compiti per i comunisti, le zone hanno rappresentanto il contrario di quello che si voleva ottenere. I veri coordinamenti non sono avvenuti attraverso le zone ma tramite i livelli intercomunali corrispondenti alle associazioni tra i comuni e alle comunità montane. Non poteva essere diversamente, questi e non altri sono i nuovi livelli del confronto tra le forze politiche, sociali, economiche e culturali che si sono aggiunti a quelli precedentemente esistenti a livello istituzionale: comuni, province, regioni e Stato. Le zone così come sono state territorialmente definite e costituite, di fatto, senza che alcuno lo decretasse o lo volesse, hanno generalmente rappresentato un passaggio in più non necessario e quindi un diaframma tra federazioni e sezioni, tra comitati regionali e base di partito. La presenza delle zone ha generalmente se non di fatto ostacolato, quanto meno appensantito ed affievolito il coordinamento e la direzione politica dei comitati regionali e delle federazioni. Occorre invece che si vada a sancire ufficialmente la costituzione di coordinamenti snelli e non burocratizzati a livello delle aggregazioni intercomunali, sotto la direzione da rafforzarsi delle federazioni e quella dei comitati regionali rivedendone compiti e funzioni.

Giuseppe Cerquetti
Comitato federale di Macerata

Una via per sanare e rilanciare le aziende pubbliche

TENTARE di approfondire i termini della pubblica iniziativa nel settore dei servizi, può essere importante per costruire un programma di governo che punti a uno sviluppo, non distorto, della nostra economia, tenendo nel dovuto conto la questione del debito pubblico e quella relativa al cosiddetto Stato sociale.

Credo sia anzitutto opportuno, nell'ambito dei servizi pubblici, operare una distinzione tra quelli destinati alla «vendita», che devono quindi fare i conti, in qualche modo, con il mercato e quelli che hanno prevalente carattere sociale o di bene pubblico, quali, in via esemplificativa, scuole, sanità, difesa, giustizia, assistenza, previdenza, per i quali si pone sì la questione della efficienza e della efficacia, ma in un rapporto meno diretto con il mercato. La distinzione richiamata è, a mio avviso, sempre più necessaria per fare acquisire al mercato i connotati di strumento da utilizzare per uno sviluppo non distorto di una economia complessa, articolata e matura e per respingere gli attacchi di chi tende a generalizzare troppo l'uso di questo strumento, dimenticando i guasti sociali presenti e passati e in parte corretti con la maturazione civile e le lotte di massa. La pubblica iniziativa nel settore dei servizi «vendibili» è anzitutto condizionata dall'uso del sistema delle tariffe e delle tasse, dalla pianificazione territoriale, dall'uso del bene ambiente. Approfondire tali temi non è possibile in questa sede, anche per ragioni di spazio. Può essere interessante cercare di capire quali dovrebbero essere le linee politiche della auspicata riforma delle Aziende Pubbliche erogatrici di servizi «vendibili», siano esse dello Stato, siano esse degli Enti Locali.

Esiste oggi una rete abbastanza complessa di queste Aziende che sono nate, è bene ricordarlo, soprattutto per fare fronte alla inadeguatezza della iniziativa privata o per la necessità di mettere in campo massicci investimenti o per garantirsi in modo diretto, da parte della Pubblica Amministrazione, una sufficiente diffusione, efficacia e qualità del servizio erogato alla comunità.

La incapacità, da parte della Pubblica Amministrazione, di tenere dietro alle grandi trasformazioni avvenute nel nostro paese, ha comportato un accumulo di gravi ritardi di iniziativa di queste Aziende, ritardi misurabili in termini di legislazione arretrata, scarsa capacità innovativa e progettuale, mancati investimenti, che hanno coinvolto interi settori economici decisivi per lo sviluppo, quali quelli dell'energia, dei trasporti, dello smaltimento dei rifiuti civili e industriali, del controllo dell'inquinamento.

L'orientamento generale del governo, manifestatosi nei recenti provvedimenti sulla finanziaria e la finanza locale, tende ad aggravare queste situazioni in quanto affida alla sola manovra su tasse e tariffe il risanamento; ignorando che gravi questioni di assetto del territorio, di riorganizzazione della gestione aziendale, di governo dei grandi aggregati di domanda pubblica per gli investimenti, sono alla base del degrado dei pubblici servizi. Certo lo sbilancio dei servizi pubblici «vendibili» ha raggiunto circa ventimila miliardi per i soli comparti dei trasporti nazionali e locali, le poste, la pulizia degli spazi pubblici ed è oltremodo iniquo che tale sbilancio sia coperto con il gettito di imposta o con l'indebitamento, gravando ormai il gettito di imposta prevalentemente sul lavoro dipendente ed avendo l'indebitamento raggiunto livelli di intollerabilità con relativa costituzione di rendita finanziaria.

D'altra parte, la manovra al rialzo delle tariffe, a prima vista equa del punto di vista tributario, per la inefficienza, inefficacia e a volte limitata diffusione dei servizi, almeno di alcuni, comporta un restringimento dell'area pubblica; se tale restringimento fosse causato da una maggiore efficienza ed efficacia dell'iniziativa privata, potrebbe non essere un gran danno. In realtà il restringimento dell'area pubblica finisce quasi sempre per comportare l'aggravamento di problemi quali l'uso del territorio e la salvaguardia dell'ambiente, oltre ad avere pesanti risvolti economici per la lievitazione dei costi esterni alle imprese produttive, con relativo restringimento della base produttiva del paese. La auspicata riforma delle Aziende Pubbliche, nazionali e locali, erogatrici di servizi vendibili, è quindi urgente. Tale riforma può essere però vanificata o relativamente inefficace, se non si tiene conto che, per accentuare l'autonomia gestionale e il carattere di impresa di queste aziende, è necessario qualificarne il rapporto con il mercato e garantirne il margine industriale.

In altre parole gli investimenti, operati con la piena responsabilizzazione delle Aziende e quindi intesi come messa a disposizione di fondi, rinunciando all'intervento più o meno diretto della Pubblica Amministrazione nella fase operativa, ma indirizzati dalle tematiche di impatto ambientale, perequazione sociale e alleggerimento delle diseconomie esterne alle imprese produttive, dovrebbero essere volti alla riconquista di un rigoroso equilibrio nei costi di gestione, prevedendo adeguati margini per la ricerca e la innovazione. Non va inoltre trascurato che il riequilibrio dei costi di gestione può essere anche ottenuto manovrando sia in termini di ambiti territoriali che di accorpamento di servizi erogati e ridefinendo quindi, laddove necessario, gli ambiti di intervento della singola azienda.

La responsabilizzazione degli organismi amministrativi e delle tecnostrutture, nell'assicurare l'equilibrio della gestione, nell'ambito di investimenti definiti con i criteri sopraddetti, con una manovra sulle tariffe che salvaguardi la perequazione sociale, ma incentivi anche gli indirizzi di politica economica voluti per il servizio, non può che avere benefici effetti sulla crescita in termini di innovazione e progettualità delle singole aziende, dando spazi alle forze sociali in esse operanti e spesso frustrate dal burocratismo e dal clientelismo; così come comporterà una ridefinizione dei rapporti con l'indotto, in particolare con le imprese appaltatrici che, almeno per ampi settori, considerano i grandi aggregati di domanda pubblica per investimenti come filoni d'oro da dissodare indipendentemente dall'efficacia dell'intervento. Una riprova di ciò è nel fatto che tale indotto riesce sempre di meno ad assicurarsi grandi commesse nell'agone internazionale.

Ivo Paris
del direttivo Cispel
e Federambiente Milano

Rinascita
'86
ABBONARSI PREMIA
Rinascita
l'altra metà dei fatti

LIBIA Situazione imbarazzante per l'amministrazione Reagan

Compagnie Usa eludono l'embargo contro Tripoli

Si tratta di quattro società petrolifere, che «affitteranno» a gruppi non americani le loro attività - Confermata la fine delle manovre navali, ma le portaerei restano in zona

WASHINGTON — Quattro delle cinque compagnie petrolifere americane operanti in Libia hanno trovato il modo di eludere, nella sostanza, l'embargo decretato da Reagan «affittando» la loro attività ad altre imprese libiche, tedesco-occidentali ed italiane. Dunque, l'avversità alle sanzioni non viene solo dall'Europa, ma Reagan se la ritrova anche in casa.

La circostanza è riferita dal «Washington Post» il quale osserva che le compagnie, messe di fronte alla prospettiva di perdere i loro consistenti investimenti, hanno concordemente deciso (con una sola eccezione) di aderire formalmente alle direttive presidenziali — anche per evitare le minacciate sanzioni — ma di aggirarle nella sostanza mantenendo i rapporti con la Libia per interposta persona. Secondo quanto riferisce il «Post», esse hanno deciso infatti di cedere a compagnie non americane le loro attività in Libia mediante un accordo che prevede che le società subentranti, di cui non viene fatto il nome, ripaghino in futuro le compagnie americane con la stessa quantità di petrolio che esse otterranno dall'assunzione delle loro attività. Una specie di partita di giro, insomma, che farà ritornare alle compagnie americane gli introiti del petrolio libico e che soprattutto consentirà alla Libia di continuare ad esportare 1,2 milioni di barili di greggio al giorno: esattamente il contrario, cioè, di quel che voleva Reagan. Le compagnie in questione sono la Occidental, la Amerada Hess, la Conoco e la Marathon; l'unica che ha ubbidito a Reagan è stata la Grace.

Si tratta di un gesto che mette chiaramente in imbarazzo l'amministrazione Usa; ed infatti il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha eluso le domande dei giornalisti dicendo che non è stata data alcuna direttiva alle compagnie su come attuare l'embargo, che ci saranno consultazioni «con i paesi alleati» e che la successiva decisione «riguarderà la sola situazione degli accordi contrattuali che gli uomini d'affari americani hanno con la Libia».

Fonti del governo hanno intanto confermato che le manovre navali di fronte al Golfo della Sirte terminano questa notte, come previsto; tuttavia le portaerei «Saratoga» e «Coral Sea» resteranno nel Mediterraneo centrale «per un certo periodo».

Della tensione Usa-Libia ha cominciato a discutere ieri pomeriggio, su richiesta di Tripoli, il consiglio ministeriale della Lega Araba a Tunisi. La Libia ha chiesto che i Paesi arabi proclamino il boicottaggio economico verso gli Usa e ritirino tutti i depositi dalle banche americane, ma è difficile che il consiglio arrivi a decisioni così drastiche. Ci si attende piuttosto una generica presa di posizione di solidarietà del tipo di quella già adottata al vertice islamico di Fez.

Prima dell'apertura dei lavori, il ministro degli Esteri libico Triki, in un'intervista all'agenzia Ap, ha detto che la Libia è pronta a negoziati di distensione con gli Usa, senza pregiudiziali: «Non abbiamo obiezioni al colloquio — ha detto — e siamo pronti a sederci e a parlare». Il primo passo dovrebbe spettare agli usa che dovrebbero ritirare la loro flotta, ha detto ancora Triki, ma in ogni caso la Libia «non pone condizioni pregiudiziali».

MEDIO ORIENTE

Senza esito i colloqui tra Hussein e Arafat

AMMAN — I colloqui fra re Hussein e Yasser Arafat si sono conclusi senza nessun accordo sulla «revisione» dell'intesa giordano-palestinese dell'11 febbraio, ed in particolare senza l'accettazione da parte dell'Olp della risoluzione 242 dell'Onu (che parla dei palestinesi come di «profughi»). Tale accettazione era ritenuta da re Hussein (e anche dal presidente egiziano Mubarak) essenziale per rilanciare la «strategia del negoziato» coinvolgendovi esplicitamente l'Olp. Fonti sia giordane che palestinesi sono state concordi nel riferire che ad Arafat era stata trasmessa una proposta americana che consentirebbe all'Olp di partecipare a colloqui preliminari di pace, ma tale proposta è stata ritenuta «troppo lontana dal riconoscimento americano del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione», secondo quanto ha dichiarato al «Jordan Times» il consigliere del leader palestinese Hani el Hassan.

La situazione resta, dunque, per ora bloccata. Tuttavia il ministro degli esteri di Amman, Al Masri, ha assicurato che le relazioni Giordania-Olp «non sono in pericolo».

AFGHANISTAN Il piano diffuso dalla «Novosti» nella capitale americana

Proposte preliminari di Mosca presentate al governo pakistano

Chiesta la chiusura dei campi di addestramento dei guerriglieri e la sistemazione degli altri problemi al confine - L'Unione sovietica insiste sulle garanzie di non ingerenza - Una prima valutazione di Washington

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'agenzia «Novosti» ha diffuso a Washington un dettagliato commento in cui vengono evidenziate con precisione le proposte «preliminari» per una soluzione pacifica e per il ritiro delle truppe sovietiche» dall'Afghanistan.

Si tratta di proposte tutte rivolte al governo pakistano e inciò si evidenzia il carattere «preliminare» che ad esse si è attribuito, in quanto la soluzione complessiva della questione afghana non è, secondo Mosca, ottenibile senza un sistema di garanzie internazionali al quale prendano parte — fornendone a loro volta — gli Stati Uniti d'America. Le proposte «preliminari» (che Kabul avrebbe già fatto conoscere a Islamabad nel corso della trattativa per interposta persona che viene condotta a Ginevra da Diego Cordovez, rappresentante personale del segretario generale dell'Onu) sono la richiesta dell'immediata chiusura dei più di cento campi di addestramento che si trovano sul confine afghano-pakistano, «alla cui direzione — secondo la "Novosti" — prendono parte consiglieri americani e cinesi». La seconda richiesta concerne la «cessazione delle forniture di armi» ai ribelli che combattono contro Kabul. La terza proposta concerne la «concessione» ad una delegazione ufficiale afghana di visitare i campi profughi che si trovano in Pakistan, al fine di stabilire il numero dei profughi e fare opera di convinzione affinché essi tornino nel loro paese». Perché essi possano farlo aggiunge il governo di Kabul, ed è la quarta richiesta, occorre che «ad essi sia concesso di fare ciò».

Karmal

Il commentatore della «Novosti» — non a caso il commento è stato diffuso a Washington — insiste tuttavia sulla necessità che venga «stabilito un regime di garantita non ingerenza negli affari afghani» come condizione affinché «venga risolto il problema del ritiro del contigente militare sovietico da quel paese». Il commento della «Novosti» passa a questo punto a considerazioni polemiche nei confronti dell'amministrazione americana. Dove si trovano le difficoltà per una tale condizione?, si chiede Valeri Neev. «Negli sforzi di Washington per annullare i tentativi che puntano ad una normalizzazione», risponde. La responsabilità dell'impasse sta cioè nel rifiuto di Reagan, da un lato di fornire direttamente le «necessarie garanzie» di non ingerenza e dall'altro di non esercitare sul suo fedele alleato nella regione, il governo di Zia Ul-Haq, una azione di freno.

Il commento della «Novosti» elenca anche iniziative che, sull'altro versante, Babrak Karmal ha messo in atto negli ultimi mesi. Fra queste la «Novosti» ricorda la «disponilità» di Kabul a trattative dirette con i due paesi vicini, Pakistan appunto ed Iran, e la decisione di Karmal di procedere ad un «allargamento della base sociale della rivoluzione afghana» inserendo, all'inizio di quest'anno, nel governo di Kabul, un gruppo di cosiddette personalità indipendenti, ad una delle quali è stato dato affidato l'incarico di vicepresidente del consiglio dei ministri.

Giulietto Chiesa

• • •

WASHINGHTON — Dopo che l'Ambasciata sovietica ha diffuso nella capitale americana il commento della «Novosti», nessun funzionario del Dipartimento di Stato che segue le vicende afghane ha voluto rilasciare un commento. Uno specialista di questioni sovietiche che ha chiesto di conservare l'anonimato, ha detto invece che si tratta di una delle «spiegazioni più complete» finora fornite da Mosca sulle condizioni per un eventuale regolamento del conflitto che si protrae da oltre sei anni.

HAITI

«Abbasso Duvalier»: quarantamila in corteo

CAP HAITIEN — «Abbasso Duvalier» e «È giunto il tempo di cambiare»: con questi slogan almeno quarantamila persone hanno invaso mercoledì le vie di Cap Haitien, seconda città di Haiti, chiedendo le dimissioni immediate del presidente Jean Claude Duvalier. Ai balconi delle case e sulle porte altre migliaia di persone applaudivano i dimostranti che distribuivano ramoscelli fioriti e portavano in testa ai cortei la vecchia bandiera dell'isola blu e rossa sostituita nel '64 da «Papà Doc», il sanguinario dittatore padre di quello oggi al potere.

Lunedì scorso una manifestazione più piccola era finita con un bilancio tragico: tre persone, tra cui due bambini, erano stati uccisi al termine di scontri con la polizia. Mercoledì, invece, il servizio d'ordine — militari in tenuta da combattimento — è rimasto ai margini dei cortei, limitandosi a bloccare le vie attorno alle caserme e a proteggere le sedi delle due radio del regime e il quartier generale della milizia. Al termine della manifestazione gruppi di dimostranti hanno assalito la sede di una fondazione americana per tentare di portar via del cibo.

INDIA

Il papa a Delhi nella culla dell'induismo

Partirà stasera da Fiumicino - Andrà anche a Calcutta, Bombay, Madras e in Kerala

CITTÀ DEL VATICANO — Con il viaggio che Giovanni Paolo II intraprenderà questa sera partendo alle 21,45 dall'aeroporto di Fiumicino, per la seconda volta, dopo Paolo VI nel dicembre 1964, un pontefice visiterà l'India. Un paese di settecentocinquanta milioni di abitanti, con forti tradizioni religiose (i cattolici sono dodici milioni e mezzo mentre l'83% della popolazione segue l'induismo), proteso a superare l'antica povertà ed i grandi contrasti sociali per divenire una nazione moderna. Da quando è divenuta indipendente dalla dominazione inglese il 15 agosto 1947, l'India è passata, attraverso uno sviluppo pianificato, dal 15° all'8° posto nella scala mondiale delle potenze industriali.

Le tensioni e le tendenze separatiste che si sono riaccese in questi giorni nello Stato del Punjab per iniziativa dei sikh riunitisi nel famoso «Tempio d'Oro» di Amritsar, dove il 6 giugno 1984 fu ordinata da Indira Gandhi una cruenta repressione, turbano nuovamente l'Unione Indiana formata da ventidue Stati, più dieci territori, con problemi diversi tra loro. Questo fatto, anzi, ha indotto le autorità indiane a rafforzare le già predisposte misure di sicurezza per la visita del papa, dopo le minacce di alcuni settori indù più integralisti. Venti guardie del corpo, scelte tra quelle al servizio del primo ministro Rajiv Gandhi e chiamate «gatti neri» per le loro divise, formeranno un vero cordone umano attorno al pontefice.

A differenza di Paolo VI — che si recò soltanto a Bombay dove si svolgeva il congresso eucaristico internazionale e da lì lanciò un appello perché tutti i paesi devolvessero a favore dei popoli della fame una piccola quota delle loro spese per gli armamenti — Giovanni Paolo II visiterà quattordici città in questo suo ventinovesimo viaggio intercontinentale (che durerà dal 1 al 10 febbraio).

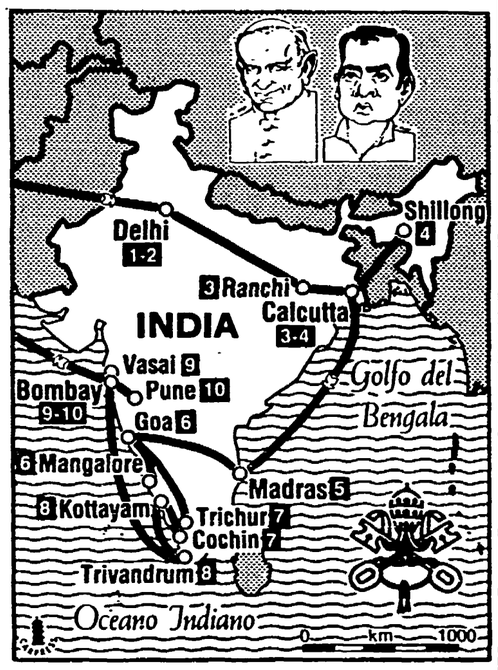
La prima tappa è Nuova Delhi dove arriveremo domani mattina (alle 10 ora locale) dopo circa otto ore di volo su un «Jumbo» dell'Alitalia. Nella capitale indiana, dopo l'incontro con il presidente della Repubblica Zail Singh e con il primo ministro Rajiv Gandhi, Giovanni Paolo II renderà omaggio al Mahatma Gandhi recandosi al «Raj Ghat», il monumento che sorge sul luogo dove furono cremate le spoglie del grande leader religioso e politico assassinato da un «brahman» fanatico il 30 gennaio 1948, cinque mesi dopo aver visto realizzato il suo sogno dell'India indipendente. A Delhi il papa riceverà, nella sede della Nunziatura, il Dalai Lama del Tibet e incontrerà in cattedrale i centoventiquattro vescovi dell'India per una prima riflessione sulla presenza nel paese della Chiesa cattolica, il cui ruolo è andato crescendo grazie alle numerose scuole, agli ospedali ed ai centri di assistenza che essa gestisce.

Tra le altre città che il papa visiterà va menzionata Calcutta, dove opera la casa di Maria Teresa che accoglie malati gravi. Da Calcutta il papa si recherà a Shillong, la capitale dello Stato dell'Assam nel nord-est del paese, finora interdetta ai capi di Stato e di governo per ragioni militari. La regione confina con il Bangla Desh, con la Cina, con la Birmania e vi spirano venti autonomistici.

Per rilanciare il dialogo con le religioni non cristiane, papa Wojtyla ha scelto Madras, sulla costa sud-orientale e capitale dello Stato Tamil Nadu. Il papa si rivolgerà agli esponenti dell'induismo (seguito, come abbiamo detto, dall'83% della popolazione), dell'islamismo (11,20%), dei cristiani (ortodossi, protestanti che sono l'1%), dei sikh (1,89%), del buddismo (0,71%), del Jainismo (0,48%) e di altre religioni. Renderà omaggio alla tomba di S. Tommaso apostolo che nel 50 d.C. fondò a Madras la prima comunità cattolica e lì è sepolto. Proclamerà due beati: Ciriaco Elia Chavara (1805-1871) e suora Alfonsa (Anna Muttahupadata, 1910-1946). A Goa, denominata la «Roma d'Oriente» per essere stato il punto di approdo di molti missionari, il papa visiterà la tomba di S.Francesco Saverio, l'evangelizzatore dell'India nel secolo XVI.

Dopo una visita di due giorni nel Kerala, lo Stato nell'estremo sud del paese dove è la massima concentrazione dei cattolici anche se divisi in tre riti (latino, malabarese, malankarese) il papa concluderà il suo viaggio a Pune e a Bombay. Qui Giovanni Paolo II incontrerà l'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, anche lui in viaggio nell'India. A Bombay è previsto che papa Wojtyla lanci un appello per la «costruzione di un mondo nuovo di pace e di fratellanza» nel quadro del suo progetto di convocare in Assisi il prossimo ottobre i capi di tutte le religioni, cristiane e non cristiane, per un «grande incontro di preghiera per la pace». Una iniziativa con la quale Giovanni Paolo II pensa di rivitalizzare quel dialogo ecumenico voluto dal Concilio, sviluppato da Paolo VI, e che, invece, ha registrato battute d'arresto negli ultimi anni.

Alceste Santini



COSTARICA Domenica le elezioni del presidente, del Parlamento, dei sindaci

Al voto impoverita e dipendente l'ex Svizzera del Centroamerica

Cinquemila milioni di dollari il debito estero, solo gli interessi ammontano al 76 per cento delle esportazioni - Per il candidato liberazionista e quello socialcristiano lo stesso programma deciso da Fmi

Dal nostro inviato

SAN JOSÈ DE COSTARICA — Auto e bandiere, bandiere e auto: sono la prima cosa che ti colpisce di questi ultimi giorni di campagna elettorale, fino a domenica prossima quando un milione e 468mila cittadini eleggeranno il presidente, i 57 deputati, gli 81 sindaci. Bandiere biancoverdi per Oscar Arias Sanchez, candidato liberazionista. Bandiere rossoblù per Rafael Angel Calderon, socialcristiano. E clacson, clacson,clacson. Tutti i clacson della città concentrati, in una tumultuosa gara di decibel, nel fitto reticolo di viuzze del vecchio centro. Clacson uni, bi e tritonali, sirene, note della «Marsigliese» e della «Marcia trionfale», muggiti di bue. Ogni sera al calar della sera, da un mese a questa parte. Le notti di San José stanno probabilmente conoscendo i tassi di inquinamento acustico più alti del mondo.

Tanto rumore, per che cosa? Carlos Morales, direttore del settimanale «Universidad», shakespearianamente risponde: «Per nulla». «A questo punto — dice — le elezioni possono solo decidere quale dei due candidati dovrà applicare i programmi economici decisi dal fondo monetario e la politica estera decisa dagli Stati Uniti». Aggiunge l'economista José Luis Vargas: «I tre pilastri sui quali si reggeva la vecchia immagine della "Svizzera del Centroamerica" — neutralità, democrazia, relativo sviluppo — sono già crollati o stanno per crollare. E dalle macerie emerge la realtà di un paese impoverito, dipendente e ricattato, privo ormai di qualunque margine di autonomia».

Qualche cifra per rendere l'idea. Oggi il Costa Rica ha un debito estero di almeno 5mila milioni di dollari (ammessi ufficialmente 4mila e 300, ma nessuno sembra crederci). Il che significa che ciascuno dei due milioni e mezzo di costaricensi si porta in tasca una cambiale da duemila dollari. E, secondo molti, il debito procapite più alto del mondo dopo quello di Israele. Il più alto dell'America Latina. Da mesi gli uomini del Fondo monetario e della Banca mondiale sono di casa nei palazzi della finanza pubblica di San José. Revisionano conti, danno consigli, dispensano premi e penitenze.

È il punto di arrivo di quello che Carlos Morales chiama un «dramma in tre atti: accerchiamento, ribellione, resa». Quando, nel 1978, il candidato della «Coalicion Unitad», Rodrigo Carazo, assunse il potere sconfiggendo l'attuale presidente Luis Alberto Monge, il debito estero del Costa Rica non raggiungeva gli 800 milioni. Carazo era un «liberista» convinto, ed accolse a braccia spalancate — peraltro con il sistematico e plaudente avallo dell'opposizione liberazionista — la pioggia di denaro che le banche occidentali, rigonfie di petrodollari, generosamente offrivano a tutti i paesi in via di sviluppo. In tre anni il debito passò da 800 a 3.500 milioni.

Nel 1981, esaurita la sbornia petrolifera, il sistema finanziario internazionale presentò i conti. E lo fece nel modo tradizionale: chiedendo la consegna di ogni potere sovrano in materia di politica economica a garanzia del pagamento del debito. Carazo si ribellò e cacciò dal paese gli emissari del Fmi. I rubinetti si chiusero, la crisi precipitò. In poghi mesi il colòn, quotato 8 a 1, si impennò fino a 60. La stabilità «Svizzera» del Costa Rica fu come investita da un tifone tropicale. E Monge, nell'82, giunse trionfalmente al potere promettendo un «ritorno alla normalità», ovvero la «riapertura del rubinetti». Così è stato. Ma il prezzo pagato è stato altissimo: la sovranità. In politica economica ed in politica estera.

Oggi giungono al Costa Rica «aiuti» — vale a dire essenzialmente nuovi prestiti — calcolati, secondo le stime più prudenti, in un milione e 200mila dollari al giorno. Giungono, in realtà è verbo alquanto improprio. Poiché si tratta, in effetti, di un grande gioco di prestigio finanziario, fatto di pure pratiche cartacee che, senza neppure sfiorare il Costa Rica, passano da una banca all'altra a pagamento degli interessi del debito (ormai pari al 76 per cento dell'ammontare delle esportazioni). Tanto che il candidato liberazionista, Arias Sanchez, ci dice senza ombra di ironia: «Nostro obiettivo è far sì che il 25 per cento degli aiuti possa essere usato per obiettivi di sviluppo».

Una «grande illusione» che Monge, all'interno di una politica di pura mediazione, ha usato per congelare gli effetti della crisi (la svalutazione del colòn è stata bloccata a 54 per 1), e per puntellare un'artificiosa immagine di vitalità del «modello Costa Rica». Sul piano internazionale tutto ciò ha comportato il pagamento pieno del «riscatto» preteso dagli Usa: la fine di ogni reale politica di neutralità, l'allineamento più subalterno alla logica dell'aggressione statunitense contro il Nicaragua. Sul piano interno, invece, ha significato la collocazione di una «bomba a tempo». Poiché, dice Vargas, «proprio quello stato sociale e quel relativo benessere che gli aiuti hanno contribuito a mantenere momentaneamente in vita, sono in realtà le vittime designate della politica monetarista». E la loro morte non potrà essere indolore, passare attraverso il corpo dell'antica democrazia costaricense senza devastarla, senza impregnarla di nuovi contenuti autoritari ed involutivi. I segnali — come vedremo in un prossimo articolo — sono già molti ed univoci.

«Vi lascio un paese stabile e risanato» usa ripetere Monge dai teleschermi. Ma sa bene di mentire.

Massimo Cavallini

Brevi

Parlamentari Cee incontrano Oliver Tambo

LUSAKA — Il presidente dell'Anc, Oliver Tambo, con il segretario generale Alfred Nzo e altri membri dell'esecutivo dell'organizzazione, ha ricevuto tre parlamentari della sinistra europea — Trivelli del Pci, Wurtz del Pcf e Iversen del Partito popolare socialista — con i quali ha avuto un incontro di quasi tre ore sulla situazione in Sudafrica.

Rientrano dall'Uganda 26 italiani

ROMA — Un gruppo di ventisei italiani, composto da familiari di cooperanti e da religiosi, è stato trasferito ieri da Gulu, nel nord dell'Uganda, a Nairobi con un volo speciale organizzato dal ministero degli Esteri. Il rientro in Italia è previsto entro oggi con voli di linea.

Precipita «Mirage» spagnolo, muore il pilota

MADRID — Un «Mirage F-1» dell'aviazione militare spagnola è precipitato mercoledì nella Mancha. L'aereo si trovava in volo di addestramento ed era pilotato dal maggiore Francisco Serrano, che è morto nell'incidente.

Rappresentante di Israele dal papa

CITTÀ DEL VATICANO — Il papa ha ricevuto ieri in udienza privata Nathan Ben Horin, ministro dell'ambasciata di Israele in Italia e incaricato dei rapporti informali con il Vaticano. Ben Horin, che lascia per ragioni di età, sarà sostituito dal ministro Michael Peled. Tra Isaraele e Vaticano non ci sono rapporti diplomatici ufficiali ma da decenni contatti continui.

«Liberation» a Lione contro Hersant

PARIGI — Un quotidiano con tutte le pagine di «Liberation» più 16 di notiziario locale sarà lanciato a partire da settembre a Lione per contrastare il monopolio dell'editore di destra Robert Hersant. Anche «Le Monde», in nome del «pluralismo della stampa», ha lanciato martedì scorso un supplemente quotidiano per la regione di Lione.

Urss: sostituito un ministro

MOSCA — Il presidium del Soviet Supremo ha nominato Serghei Bashilov ministro delle costruzioni dell'industria pesante, in sostituzione di Nikolai Goldin, ritiratosi in pensione. Lo ha annunciato ieri la Tass.

ITALIA-TERZO MONDO Iniziativa del Pci alla Camera e al Senato

Tre proposte per i paesi debitori

Al primo punto: cancellare il debito degli Stati più poveri utilizzando i fondi per la cooperazione - La mozione firmata da Napolitano, Chiaromonte e Pajetta

ROMA — «L'Italia cancelli il debito che i paesi più poveri hanno con il nostro paese, utilizzando a tal fine gli stessi finanziamenti per la cooperazione»: questa è la prima indicazione al governo italiano contenuta nella mozione che ieri i gruppi comunisti (primi firmatari Gerardo Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta e Giorgio Napolitano) hanno presentato contemporaneamente al Senato e alla Camera. Iniziativa analoga sarà presa anche al Parlamento europeo.

La mozione considera «l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo uno dei problemi centrali nelle relazioni economiche e politiche internazionali», mentre il cosiddetto piano Baker, «pur rappresentando una novità nella politica economica internazionale degli Usa, è generalmente valutato inadeguato e insufficiente». Gli impegni che i gruppi del Pci chiedono al governo tengono conto, inoltre, «delle varie posizioni e proposte avanzate dai diversi governi dei paesi in via di sviluppo... che hanno come punto comune la necessità che il pagamento del debito non comprometta irresponsabilmente il futuro delle economie dei paesi in via di sviluppo e, per alcuni di essi, le stesse prospettive di sviluppo democratico».

Ed ecco le proposte del Pci. La prima — come abbiamo già scritto — riguarda direttamente l'Italia che, utilizzando i finanziamenti per la cooperazione, può cancellare il debito che i paesi più poveri hanno verso di essa. La seconda richiede che «il governo italiano si adoperi, in sede internazionale, perché si arrivi, in tempi brevi, ad un raddoppio del capitale della Banca mondiale e a una nuova emissione di diritti speciali di prelievo, destinati al finanziamento dello sviluppo».

La terza proposta chiede che «il governo italiano assuma le iniziative necessarie per giungere ad una posizione comune dei paesi della Cee, puntando ad una sospensione concordata e generalizzata del pagamento degli interessi e contemporaneamente alla convocazione di una riunione internazionale fra paesi debitori e creditori allo scopo di giungere a soluzioni durature del problema del debito».

La mozione dei senatori e dei deputati comunisti indica anche «le linee generali» sulle quali il governo può muoversi per giungere alle tre soluzioni proposte. Si tratta di cinque punti: 1) assunzione e cancellazione del debito da parte dei governi creditori utilizzando anche una parte dei fondi destinati agli armamenti; 2) la ristrutturazione dei debiti nel lungo periodo, collegando il pagamento con le esportazioni e i tassi di crescita; 3) riduzione dei tassi di interesse; 4) garanzie di nuovi flussi finanziari a medio e lungo termine e di nuove emissioni di diritti speciali di prelievo; 5) definizione di una proposta europea per il rafforzamento dell'Ecu come moneta di scambio con i paesi terzi e per arrivare a una conferenza monetaria internazionale per definire le linee di un nuovo ordine monetario su scala mondiale.

ANGOLA

Massacrate 105 persone da bande di ribelli dell'Unita

LUANDA — Le bande armate dell'Unita, l'organizzazione di ribelli angolani appoggiati dal Sudafrica, hanno ucciso martedì scorso 105 persone, e ne hanno ferite 43, in un massacro avvenuto nella provincia di Huila. Lo hanno comunicato fonti ufficiali angolane. Le uccisioni sono avvenute alle cinque del mattino del 28 gennaio a Chicomba, una città che non può essere ritenuta un obiettivo militare.

Ieri intanto il presidente Reagan ha ricevuto alla Casa Bianca il capo dell'Unita Jonas Savimbi, che si trova negli Usa per sollecitare aiuti e soprattutto forniture belliche. Il bando sugli aiuti americani ai ribelli angolani è stato abolito dalla Camera Usa nel luglio scorso. Ma Reagan preferirebbe concedere all'Unita aiuti segreti attraverso la Cia, per non compromettersi pubblicamente.

La lira in «prima linea» Tasso base al 18,60%

Dollaro a 1620 dopo nuovi dati negativi

Per Goria va tutto bene ma la Banca d'Italia ricorre all'emergenza - I tedeschi smentiscono il riallineamento ma non riducono i tassi - Aggravati gli squilibri economici Usa

ROMA — All'annuncio di nuovi dati sull'economia degli Stati Uniti il dollaro ha subito una brutale oscillazione: quotato a fine mattinata 1631 dall'ufficio cambi è sceso attorno a 1620. Anziché l'annuncio di una riduzione del tasso di sconto parallela a quella giapponese dagli Stati Uniti vengono conferme di grave impasse dell'economia. Il deficit commerciale è aumentato ancora di 17,7 miliardi di dollari in dicembre dopo due mesi di svalutazione del dollaro. Ed è aumentato soprattutto per il forte calo delle esportazioni, meno 5,3%, cioè per carenze di offerta dell'industria statunitense.

Il bilancio dell'anno parla lo stesso linguaggio: 148,5 miliardi di dollari in deficit commerciale causato solo in parte dalle importazioni (più 6%) ma anche dalla riduzione di esportazioni (meno 2,2%). Nel 1985 l'economia degli Stati Uniti ha tirato meno anche per i produttori del «resto del mondo». L'indice generale di attività statunitense di dicembre, più 0,9%, è stato giudicato deludente dagli economisti che aspettavano un più 1,4. C'è da chiedersi quali siano le fondamenta della costante sopravvalutazione della capacità dell'economia statunitense, che ci ha accompagnati negli ultimi dodici mesi.

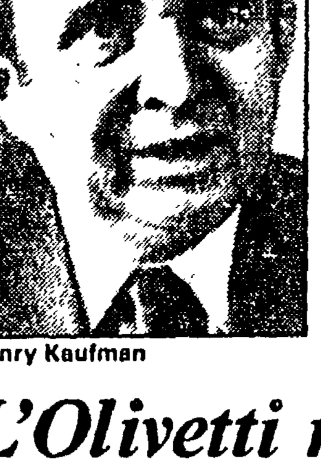
L'ultima sensazione che si raccoglie dalle varie fonti è che in questo momento persino una riduzione del tasso di sconto venga giudicata poco incidente. Il noto esperto Enry Kaufman, comunque, non lo prevede imminente. Starebbe per innestarsi una nuova, brutale svalutazione del dollaro. Anziché affidarsi alla correzione sistematica della politica sinora seguita verrebbe ricercata la scorciatoia di un forte incremento della competitività delle merci statunitensi mediante il loro deprezzamento sul mercato mondiale.

Non occorre molto calcolo per rendersi conto di ciò che potrebbe significare. Il petrolio, venduto ieri a New York a 19,60 dollari il barile — quotazione che non sarà facile mantenere alla svolta della stagione primaverile — già viene prezzato con un dollaro che si cambia al 25% meno con le altre principali valute rispetto a quattro mesi addietro. Il crollo delle entrate per i paesi esportatori, già ampio, potrebbe crescere a valanga con la svalutazione ulteriore. Il blocco dei pagamenti sul debito estero che già si delinea nel caso del Messico e della Nigeria potrebbe estendersi ad una decina di altri paesi.

L'incauta politica economica del tesoro italiano espone la lira ad un vortice. Ieri la Banca d'Italia per tentare di drenare liquidità dal mercato, distogliendola dalla speculazione sul marco, ha offerto l'interesse del 18,60%. Un rapido e generale aumento dei tassi d'interesse incombe qualora non venga sciolto il nodo del rapporto col marco tedesco. Il ministro Goria ha invece dichiarato, contro ogni evidenza, che la lira «gode buona salute». La sede della Comunità europea e del sistema monetario europeo si rivela vacante in questo momento di bisogno. Infatti, mentre i tedeschi continuano a rilasciare blande smentite sull'eventualità di un riallineamento prima delle elezioni in Francia, al tempo stesso rifiutano ogni misura per allentare la tensione nel mercato dei cambi. In tal senso un ribasso dei tassi d'interesse potrebbe contribuire a indebolire le «puntate» della speculazione sul marco.

Al convegno dell'Imi sulle ristrutturazioni industriali, aperto ieri mattina a Roma, il primo relatore Carlo Scognamiglio ha parlato a favore della stabilità della politica economica evitando interventi artificiali quali sono ad esempio le manovre sul cambio». Ma anche la gelata dei tassi d'interesse destabilizza l'economia di produzione scaricandovi nuovi costi. La stabilità della politica economica richiede, infatti, linee d'azione più incisive di manovra fiscale e finanziaria che evitino di gettare la lira sulla prima linea di fuoco ogni volta che si scatena la guerra commerciale all'esterno.

Renzo Stefanelli


Henry Kaufman

Giovanni Goria

L'Olivetti nell'85 ha realizzato utili per 450 miliardi

MILANO — L'utile del gruppo Olivetti nel 1985 risulterà «sostanzialmente superiore» ai 356 miliardi dell'84, attestandosi con ogni probabilità su una cifra superiore ai 250 milioni di dollari. Lo ha annunciato lo stesso presidente della società Carlo De Benedetti a un gruppo di giornalisti a Stoccolma, dove era andato per inaugurare la nuova organizzazione diretta di vendita e di servizi della Olivetti in Svezia. Calcolando la media delle quotazioni del dollaro nel corso dell'anno, i 250 miliardi di cui ha parlato De Benedetti significano in lire italiane qualcosa come 450-460 miliardi, una cifra di tutto rispetto su un fatturato complessivo che ha superato sempre nell'85 i 6.000 miliardi.

Non è questa l'unica novità per il gruppo di Ivrea. In mattinta era stato dato l'annuncio che la SabaudiaFinanziaria ha completato in anticipo l'aumento di capitale, nell'ordine dei 300 miliardi, e che la Olivetti si appresta a lanciare un aumento di capitale e un prestito obbligazionario in valuta che le dovrebbero apportare circa 600 miliardi di denaro fresco.

Sull'aumento di capitale — fino a un massimo di 40 miliardi di valore nominale, con emissioni di 40 milioni di azioni risparmio (che ieri erano quotate 6.500 lire) — si esprimerà l'assemblea degli azionisti il 13 febbraio.

Il prestito obbligazionario in valuta estera, infine, sarà con ogni probabilità emesso dalla Olivetti International del Lussemburgo, e ammonterà a circa 420 miliardi di lire. Per la prima volta — annuncia la società — anche i residenti in Italia «potranno sottoscrivere le obbligazioni in valuta senza l'obbligo del deposito previo».

d. v.

Alla Confindustria non piace una legge sulla scala mobile

All'incontro con De Michelis, Patrucco ha criticato l'intervento legislativo per estendere a tutti l'accordo sul pubblico impiego - Gli industriali ancora «chiusi» sull'orario

ROMA — È quasi un «no». Anche se «condito» con il solito elenco di disponibilità, di buone intenzioni. Insomma: ieri si è ripartiti più o meno dallo stesso, identico punto in cui si era il 18 dicembre dello scorso anno, quando per responsabilità di Lucchini s'è arenata la trattativa col sindacato. Più di un mese di tempo non è bastato a far «ripensare» la Confindustria. Ieri l'associazione degli industriali s'è presentata dal ministro De Michelis — che già ha visto i sindacati l'altro giorno — con la posizione di sempre. L'ha sintetizzata al termine dell'incontro il vicepresidente Patrucco (Lucchini è rimasto fermo a Milano per la neve): «Siamo disponibili, subito dopo l'approvazione della finanziaria, ad avviare il negoziato con il governo e il sindacato sui temi del mercato del lavoro, sulla riforma del collocamento e sulle misure per gestire gli "esuberi" di mano d'opera». Ma quella della Confindustria è una «disponibilità monca»: di tutto il resto Patrucco e soci non vogliono parlare. «Solo successivamente — ha detto ieri il vice di Lucchini —, e se il clima sindacale migliorerà, accetteremo di affrontare le questioni non risolte dall'accordo sulla scala mobile per il pubblico impiego». Per essere chiari: d'orario la Confindustria per ora non parla (tanto che Patrucco ha riproposto la sua vecchia idea che vuole la materia «delegata» ai contratti).

Un pregio comunque il vicepresidente della Confindustria l'ha avuto: quello di parlar chiaro. A chi chiedeva cosa intendesse la Confindustria per «miglioramento del clima sindacale» — condizione, abbiamo visto, anche solo per parlare d'orario — ha risposto così: «La situazione migliorerà quando Cgil-Cisl-Uil cambieranno posizione...».

E non è tutto. Durante l'incontro di ieri — al quale hanno partecipato anche i rappresentanti delle imprese pubbliche, associate nell'Asap e nell'Intersind — il capo delegazione della Confindustria ha «espresso al ministro le obiezioni degli industriali al percorso suggerito dal governo per estendere la scala mobile concordata per gli statali a tutti i lavoratori» (percorso che prevede prima un decreto per applicare subito l'intesa ai dipendenti pubblici e poi un disegno di legge perché quell'accordo abbia validità «erga omnes», ndr). Qui, Patrucco s'è anche vestito dei panni del difensore dell'«autonomia contrattuale»: «Meglio — ha detto — una soluzione concordata tra le parti».

La contrarietà della Confindustria ad un provvedimento legislativo sulla scala mobile non si spiega però con l'attaccamento dell'organizzazione all'«autonomia contrattuale». C'è qualcos'altro. Una «lettura» potrebbe essere questa (come suggeriscono al sindacato): la mancanza di una legge consentirebbe agli industriali privati di aggirare ancora una volta il problema dei decimali della contingenza. L'accordo per il pubblico impiego, infatti, prevede una base di calcolo comprensiva anche dei punti maturati con i decimali. Tecnici confindustriali e del ministero fin da stamane continueranno i loro «calcoli», in un incontro «tecnico». Per farla breve, comunque: la disponibilità degli industriali è solo «formale» e su alcuni limitatissimi ambiti. Così è anche per quel che riguarda i contratti: ieri Patrucco non ha speso molte parole sull'argomento, se non il solito «ritornello» sulla necessità di rispettare i tetti. Tutto qui. E invece proprio l'occasione fornita dai rinnovi, il sindacato la vuole sfruttare per riconquistare il diritto alla contrattazione. Ieri se n'è parlato in un interessante convegno organizzato dalla Cisl (titolo: «I rinnovi contrattuali nell'industria»). Nella relazione il segretario confederale Rino Caviglioli ha spiegato che la Cisl propone come obiettivi prioritari in questa stagione la riduzione d'orario (fino a raggiungere per i turnisti giornalieri le 37 ore settimanali) aumenti, medi di 120mila lire, un nuovo sistema di relazioni industriali sul modello di quelle del protocollo Iri, la valorizzazione della professionalità. Intervenendo al convegno, il segretario Cgil Pizzinato ha proposto a Cisl e Uil «un sistema di regole d'unità d'azione e di democrazia per non andare a piattaforme contrattuali separate».

Stefano Bocconetti

Cgil-Cisl-Uil: partire subito coi contratti del pubblico impiego

ROMA — Una vertenza che non riesce a partire. Per ultima s'è arenata sugli scogli delle leggi e dei regolamenti. Il sindacato però suggerisce una strada per aggirare tutti gli ostacoli e dare finalmente il via alle trattative per gli otto contratti del pubblico impiego (scaduti da tredici mesi!). Questa la richiesta formulata in una conferenza stampa dai sindacati di categoria (c'erano Francesco Piu e Pino Schettino, della Funzione Pubblica Cgil, Roberto Tittarelli, segretario Cisl, e Parolo Romano, responsabile Uil del settore: il primo incontro unitario con la stampa dopo tanto tempo).

La proposta che fa il sindacato, insomma, è quella di cominciare subito il confronto. L'ostacolo più importante sono le osservazioni che la Corte dei Conti ha mosso al Dpr che divide in otto «comparti» il settore pubblico (Dpr che recepisce un accordo sindacale). Cgil-Cisl-Uil sostengono che è possibile avviare subito la vertenza «facendo registrare il decreto, con riserva».

Insomma: volendo c'è la possibilità di superare l'empasse. Il sindacato da parte sua sta facendo ogni sforzo: ieri i segretari hanno annunciato che le piattaforme saranno pronte tra un mese o poco più.

Piattaforme che avranno al centro, tra le tante cose, soprattutto il riconoscimento della professionalità. Dell'argomento ieri se n'è parlato molto. Lo spunto è stato offerto dallo sciopero e dalle richieste dei medici. I toni sono tutti preoccupati: «Sia chiaro — sostiene Piu — che il problema non è il riconoscimento economico della professionalità dei medici, sul quale siamo d'accordo, quanto quello dell'autonomia contrattuale: asssecondandoli il governo rischia di innescare una rincorsa corporativa». Rischia addirittura di rimettere in discussione l'intesa intercompartimentale appena raggiunta. «È giusto — dirà ancora il segretario Cisl — considerare la questione dei medici: ma non scordiamoci che la professionalità nel pubblico impiego riguarda anche migliaia di altre figure, dai dirigenti ministeriali ai funzionari degli enti locali». Ecco perché assieme al rinnovo dei contratti il sindacato chiede anche che sia riformato l'«assetto della dirigenza». Oggi c'è in discussione un disegno di legge. Che in alcune parti va anche bene, ma che soprattutto in un punto non piace a Cgil-Cisl-Uil: riduce ancora la possibilità per il sindacato di contrattare le retribuzioni di queste figure. Lasciando mano libera al potere politico.

I comunisti chiederanno un'indagine conoscitiva sull'affare Westland

ROMA — I comunisti chiederanno una «rapida indagine conoscitiva» sull'affare Westland. Lo annuncia in una dichiarazione l'on. Lelio Grassucci, componente la commissione Industria della Camera. Il parlamentare comunista commenta poi le dichiarazioni di Cesare Romiti, riportate da alcuni organi di stampa, in cui l'amministratore delegato della Fiat accusa il governo di aver bloccato la partecipazione pubblica alla cordata Fiat-Sikorsky. «Le dichiarazioni di Romiti — afferma Grassucci — complicano ancor più l'intera vicenda. C'è da chiedersi tra l'altro se dei contatti intercorsi tra Fiat ed Efim sia stato informato il ministro delle Partecipazioni statali. L'impressione che si ricava è che entrambi abbiano cercato di giocare tra due tavoli».

Per la Recoaro il Pci chiede che Efim e governo prendano subito una decisione

ROMA — L'Efim sembra ora voler decidere sulla Recoaro, anche se con molto, troppo ritardo. A denunciare ciò nei giorni scorsi era intervenuta una interrogazione del deputato comunista Ermenegildo Palmieri. In un'interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida il parlamentare rileva «il gravissimo stato di precarietà» in cui viene tenuta la Recoaro. Questa situazione di incertezza circa la sorte degli impianti — proseguiva l'interrogazione — unitamente all'incapacità del gruppo dirigente nuoce enormemente all'immagine dell'azienda, al suo decollo produttivo e commerciale, ai livelli occupazionali. Da qui la richiesta all'Efim di prendere subito una qualche decisione. La Recoaro — come è noto — è all'asta.

Brevi

Colombani e Federconsorzi

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali dovrà decidere nei prossimi giorni sulla vendita della Colombani alla Federconsorzi da parte della Sopal. La Federconsorzi si è aggiudicata l'azienda alimentare con un'offerta di 26 miliardi.

Bilancio '85 Mondadori

MILANO — Il gruppo Mondadori editore fa sapere di aver conseguito nell'85 «positivi risultati sia in termini economici sia finanziari: l'incremento del volume di attività è del 10% con un soddisfacente utile netto, l'indebitamento finanziario si è ridotto di oltre il 40%, scendendo da 390 a 220 miliardi».

Deficit bilancia agro-alimentare

ROMA — Il disavanzo '85 della bilancia agro-alimentare italiana dovrebbe superare i 10.000 miliardi di lire. È una previsione formulata dall'«Inea», istituto nazionale di economia agraria.

Scioperi all'Enel

ROMA — I sindacati elettrici Cgil-Cisl e Uil hanno confermato gli scioperi dei lavoratori Enel per il contratto scaduto ormai da oltre un anno.

Sciopero della fame di cassintegrati

TORINO — Tra cassintegrati della Fiat hanno intrapreso da mercoledì uno sciopero della fame nei locali della Lega Flm di Mirafiori. Chiedono che non vengano contrattati gli otto sabati di lavoro straordinario chiesti dalla Fiat se prima non si otterranno garanzie certe di sistemazione per tutti i 6.500 lavoratori ancora sospesi a zero ore.

Le merchant banks? «Sì, ma senza lacciuoli»

Nella federazione Pci di Milano, dibattito tra dirigenti comunisti e amministratori e responsabili di banche lombarde - «Ma è proprio necessaria una legge per regolamentare questi nuovi organismi finanziari?» - Strumenti per ampliare il mercato finanziario

MILANO — Parlare di «merchant banks» in una federazione del Pci? Sì. In quella di Milano si sono ritrovati assieme un gruppo di amministratori e dirigenti di banche lombarde con Giuseppe D'Alema, responsabile nazionale della commissione credito del Pci, Luciano Segre, responsabile della commissione credito in Lombardia, l'on. Gustavo Minervini della Sinistra Indipendente, vicepresidente della commissione finanza e tesoro e docente di diritto commerciale all'Università di Roma. All'ordine del giorno, appunto, il problema delle «merchant banks», ossia di quegli organismi finanziari che sottoscrivono azioni e che entro un arco di tempo limitato le collocano o direttamente presso privati oppure ottenendo la quotazione in borsa o al mercato ristretto.

Attualmente le «merchant banks» che operano in Italia sono una trentina. Si interessano di intermediazioni di titoli, di partecipazioni al capitale di rischio di servizi finanziari. Alcune sono di estrazione bancaria, altre, invece, sono diretta emanazione di interessi privati. Ma è opportuna la loro diffusione? Risponde l'on. Gustavo Minervini: «La diffusione delle merchant banks è opportuna al fine dell'ampliamento del listino di borsa o del mercato ristretto. I fondi di investimento pescano in borsa e bisogna perciò allargare il listino». Una posizione pienamente condivisa da Giuseppe D'Alema: «Bisogna superare i ritardi, rompere gli indugi». Sotto accusa è il governo. Un disegno di legge proposto dalla maggioranza del pentapartito ha dovuto subire diverse modifiche a seguito delle critiche avanzate dagli operatori.

Ma una legge è davvero opportuna? Questa domanda di fondo molti addetti se la pongono apertamente. Spiega Minervini: «Una legge che imbrigli la creazione di merchant banks non è opportuna. Se n'è accorto anche l'on. Fracanzani che ha ridotto al minimo il contenuto dell'emendamento al disegno di legge. Se questo emendamento si riduce a stabilire un capitale minimo qualificato — 20 miliardi — e i requisiti di onorabilità di cui al decreto di attuazione della direttiva comunitaria, è accettabile. Sono, invece, contrario all'estensione dei controlli della Banca d'Italia sulle merchant banks: a parte che esse sono semplici società finanziarie, non credo che i controlli della Banca d'Italia possano estendersi a sempre nuovi «territori» senza diminuirne l'efficacia. Già la proposta di allargare i controlli della Banca d'Italia alle istituende società di investimento immobiliare suscita grave preoccupazione minacciando di mandare in tilt la vigilanza della Banca d'Italia. Quindi, a queste condizioni, ben vengano le merchant banks senza ulteriori dilazioni e senza coperte frizioni fra Banca d'Italia e Tesoro».

Da parte sua, Luciano Segre non ha dubbi: «Una banca d'affari in Italia potrebbe migliorare il rapporto esistente fra banca e impresa e influire in senso positivo sugli assetti patrimoniali del sistema imprenditoriale italiano». Già, ma per ora — e la posizione del governo lo conferma — il destino delle «merchant banks» è legato all'esito dello scontro tra due linee. Sintetizza Segre: «Una posizione punta soprattutto ad affermare il contenuto di servizio delle banche d'affari, l'altra le considera, invece, principalmente come strumenti per acquisire patrimoni finanziari: sarebbe però opportuno dire subito che, comunque, non dovrebbero servire a funzioni di salvataggio di imprese non più efficienti, ma semmai per ampliare il mercato finanziario, per rivitalizzare la Borsa e per svolgere una funzione attiva nel sistema economico italiano».

Michele Urbano

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 195,64 con una variazione negativa dello 0,44 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 473 con una variazione positiva dello 0,10 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,709 per cento (12,749 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6.790	0.59
Ferraresi	30.715	0.02
Buitoni	4 400	−3.72
Buitoni 1Lg85	4 210	0.00
Buitoni Ri	3 370	−5.34
Bui R 1Lg85	3 001	0.03
Eridania	13 350	1.05
Perugina	3.750	−1.32
Perugina Rp	2.690	1.32
ASSICURATIVE		
Abeille	70 000	1.16
Alleanza	48 750	−0.51
Ausonia	2 230	10.95
Firs	3 575	2.14
Firs Ri	1 999	0.00
Generali Ass	79 000	−0.94
Italia 1000	9 350	0.01
Fondiaria	57.700	−0.35
Previdente	39 900	1.06
Latina Or	5 000	0.00
Latina Pr	3 800	−0.26
Lloyd Adriat	13 900	0.07
Milano O	27 800	−0.36
Milano Rp	21 090	1.39
Ras	161.100	−0.56
Sai	33 800	2.74
Sai Pr	33.300	2.46
Toro Ass. Or	28 430	−0.04
Toro Ass. Pr	23.690	−0.04
BANCARIE		
Catt Veneto	7.160	−0.42
Comit	20 090	−0.05
BNA Pr	4 080	0.00
BNA	6 600	−1.86
BCO Roma	15 150	0.33
Lariano	5 739	4.36
Cr Varesino	3 965	1.41
Credito It	3 440	−0.12
Credito Fon	5.100	−0.97
Interban Pr	28 910	0.73
Mediobanca	126 500	0.00
Nba Ri	3.250	1.88
Nba	4.269	0.33
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3.970	−0.25
Burgo	8 390	1.08
Burgo Pr	7 490	−1.58
Burgo Ri	8 550	0.00
L'Espresso	14 000	0.00
Mondadori	7.370	2.93
Monda 1AG85	7.350	2.08
Mondadori Pr	5.000	2.04
Mon P 1AG85	4.855	1.57
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.615	−0.38
Italcementi	48 350	−0.21
Italcementi Rp	32.800	−0.52
Pozzi	312	−0.95
Pozzi Ri Po	298	−2.95
Unicem	20.500	−0.97
Unicem Ri	14.150	1.14
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.450	2.38
Caffaro	1.510	0.73
Caffaro Rp	1.450	0.00
Fab Mi cond	4 980	−0.20
Farmit Erba	16 865	−0.03
Fidenza Vet	7.560	0.33
Italgas	2 229	1.83
Manuli cavi	4.180	−0.95
Mira Lanza	40.000	1.78
Mont. 1000	2.726	−1.20
Perlier	9.100	0.78
Pierrel	4.510	0.22
Pierrel Ri	3 801	5.88
Pirelli SpA	3.911	−1.78
Pirelli R P	3 829	−0.73
Recordati	10 960	−0.27
Rol	2.999	1.66
Saffa	8 276	−0.05
Saffa Ri Po	8 055	−2.72
Siossigeno	22.905	0.46
Snia Bpd	5 558	−0.70
Snia Ri Po	5 505	−0.63
Sorin Bio	16.580	0.48
Uce	2.155	−5.07
COMMERCIO		
Rinascen Or	975	0.62
Rinascen Pr	703	1.59
Rinascen Ri P	714	1.71
Sdos	2 265	1.80
Standa	15 000	−1.96
Standa Ri P	16.000	8.84
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.248	2.30
Ausiliare	5 060	1.00
Ausil 1DC84	4 990	0.00
Auto To Mi	7 000	−0.71
Nord Milano	17 510	0.34
Italcable	17.940	0.08
Italcable Rp	17.900	−0.28
Sip	2 655	−0.90
Sip Ord War	2.801	−1.02
Sip Ri Po	2 715	−0.18
Sirti	7.189	−0.15
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 510	−0.22
Selm Risp P	4 370	−3.10
Tecnomasio	1.720	−0.58
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 439	−0.91
Agric 1St85	3 505	−2.31
Agricol 800	3 780	−1.05
Bastogi	500	2.25
Bon Siele	38 500	−1.28
Breda	8 050	0.00
Brioschi	1 395	1.09
Buton	2.840	2.16
Cir R Po Nc	4 099	1.09
Cir Ri	6.900	0.00
Cir	7.050	−0.70
Cofide SpA	3.900	1.30
Eurogest	1.848	−0.05
Eurog Ri Nc	1.360	0.74
Eurog Ri Po	1.610	−0.62
Euromobilia	5.951	0.81
Euromob Axo	54	1.89
Euromob Oxo	16	−54.29
Euromob Ri	4 040	1.00
Fidis	12 010	−0.58
Finrex	1.231	−1.44
Finscambi	7.310	0.83
Finscambi Ri	5 060	2.43
Gemina	1 975	1.02
Gemina R Po	1 837	1.21
Gim	6 845	−0.15
Gim Ri	3 900	0.78
Ifi Pr	16 850	0.00
Ifil	11.500	0.00
Ifil Ri Po	9 485	−0.16
Ini R llg 85	48 800	0.00
Ini Meta ri	50 000	0.00
Iniz Ri Nc	34 100	−0.29
I. Meta	50 000	0.00
Italmobilia	94 900	−0.63
Mittel	4 690	7.79
Partec SpA	5.740	1.23
Pirelli E C	6 055	−2.24
Pirelli CR	4.510	−1.64
Rejna	12.250	0.00
Rejna Ri Po	12.390	0.00
Riva Fin	9.780	1.35
Sabaudia Fi	2.200	0.92
Schiapparel	916	0.66
Serfi	3.700	0.00
Sifa	4 580	1.69
Sme	1.327	2.00
Smi Ri Po	3.130	−1.88
Smi-Metalli	3 795	−0.60
So Pa F	2 330	0.87
So Pa F Ri	1.460	−2.01
Stet	3.650	0.00
Stet Ri Po	3.770	0.00
Terme Acqui	4.085	−0.37
Tripcovich	5.999	0.00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12.150	−0.41
Attiv Immob	6 005	0.25
Caboto Mi R	10.280	0.00
Caboto Mi	13.250	0.30
Cogefar	6.590	−0.60
De Angeli	2.538	−0.28
Inv Imm Ca	3 065	0.99
Inv Imm Rp	2 890	1.76
Risanam Rp	8.120	1.37
Risanamento	11.480	−0.17
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3.970	−0.63
Danieli C	7.500	1.49
Fiar Spa	12.000	−11.11
Fiat	6.420	−0.74
Fiat Or War	4.975	−0.80
Fiat Pr	5.555	−0.27
Fiat Pr War	4.090	1.74
Fochi Spa	4.095	1.11
Franco Tosi	24.690	2.45
Gilardini	20.110	0.15
Magneti Rp	3.050	1.67
Magneti Mar	3.175	0.63
Necchi	4.430	0.41
Necchi Ri P	4.269	1.67
Olivetti Or	9.950	1.95
Olivetti Pr	6 900	−0.86
Olivetti Rp N	6 610	2.08
Olivetti Rp	9.748	−0.02
Saipem	4.692	−0.28
Sasib	7.650	−0.91
Sasib Pr	7.990	0.00
Sasib Ri Nc	5.745	0.17
Westinghous	29.750	−0.83
Worthington	2.345	0.21
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.180	1.17
Dalmine	718	−0.28
Falck	13.200	−2.22
Falck 1GE 85	11.050	0.00
Falck Ri Po	11 250	−4.65
Issa-Viola	2.230	−0.89
Magona	10.499	4.99
Trafilerie	3.500	−4.87
TESSILI		
Cantoni	7.480	3.74
Cascami	7.100	1.00
Cucirini	2 428	0.33
Eliolona	1 830	−0.54
Fisac	6 610	2.80
Fisac Ri Po	6 200	1.31
Linif 500	2.605	0.19
Linif Rp	2 314	0.17
Rotondi	14 450	3.14
Marzotto	4 580	1.33
Marzotto Rp	4 500	−2.17
Olcese	325	0.00
Zucchi	4.350	0.00
DIVERSE		
De Ferrari	1 962	1.66
De Ferrari Rp	1 805	0.84
Cigahotels	12 490	−1.58
Con Acqtor	3 800	0.00
Jolly Hotel	9 270	0.00
Jolly Hotel Rp	9 000	−1.10
Pacchetti	230,5	2.22

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98.4	0.25
BTP-1AP86 14%	100	0.05
BTP-1FB88 12%	97.85	0.15
BTP-1GE87 12.5%	99.45	0.05
BTP-1LG86 13.5%	99.95	−0.15
BTP-1LG88 12.5%	98.7	0.20
BTP-1MG88 12.25%	97.8	0.05
BTP-1MZ88 12%	97.85	0.00
BTP-1OT88 13.5%	99.95	−0.25
CASSA DP-CP 97 10%	95	0.00
CCT ECU 82/89 13%	115.3	0.00
CCT ECU 82/89 14%	117.2	−0.17
CCT ECU 83/90 11.5%	113.75	−0.22
CCT ECU 84/91 11.25%	112.5	0.45
CCT ECU 84/92 10.05%	109.7	0.41
CCT-83/93 TR 2.5%	89.35	−0.06
CCT-86 EM 16%	99.8	0.00
CCT-AG86 IND	100.7	0.05
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.15	0.00
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.15	0.00
CCT-AG91 IND	100.9	−0.05
CT-AP87 IND	101.15	−0.05
CCT-AP88 IND	100.2	−0.05
CCT-AP91 IND	101.75	−0.20
CCT-DC86 IND	100.95	−0.10
CCT-DC87 IND	100 9	−0.20
CCT DC90 IND	103.75	−0.10
CCT-DC91 IND	100.3	0.15
CCT-EFIM AG88 IND	101.5	0.00
CCT-ENI AG88 IND	102	0.00
CCT-FB87 IND	101.5	−0.10
CCT-FB88 IND	100.1	0.20
CCT-FB91 IND	103.85	0.05
CCT-FB92 IND	97.6	0.15
CCT-FB95 IND	98.85	−0.05
CCT-GE87 IND	101.45	0.15
CCT-GE88 IND	100.55	0.10
CCT-GE91 IND	103.8	−0.05
CCT-GE92 IND	99.9	0.10
CCT-GN86 16%	107.8	0.00
CCT-GN86 IND	100.45	0.15
CCT-GN87 IND	101.5	0.20
CCT-GN88 IND	100.2	0.15
CCT-GN91 IND	101.65	−0.15
CCT-LG86 IND	100.6	0.05
CCT-LG86 EM LG83 IND	100.15	−0.05
CCT-LG88 EM LG83 IND	102.35	0.05
CCT-LG91 IND	100.85	0.15
CCT-MG86 IND	100.45	0.05
CCT-MG87 IND	101.5	0.35
CCT-MG88 IND	100.35	0.15
CCT-MG91 IND	101.9	−0.05
CCT-MZ86 IND	100.05	0.05
CCT-MZ87 IND	101.65	0.25
CCT-MZ88 IND	100.25	0.05
CCT-MZ91 IND	101.6	−0.05
CCT-MZ95 IND	95.55	0.16
CCT-NV86 IND	100.75	0.20
CCT-NV87 IND	100.65	0.00
CCT-NV90 EM83 IND	103.8	0.00
CCT-NV91 IND	100.65	−0.05
CCT-OT86 IND	100.7	−0.15
CCT-OT86 EM OT83 IND	100.2	0.10
CCT-OT88 EM OT83 IND	101.9	0.05
CCT-OT91 IND	100.75	0.00
CCT-ST86 IND	100.6	−0.05
CCT-ST86 EM ST83 IND	100.15	0.10
CCT-ST88 EM ST83 IND	101.9	−0.15
CCT-ST91 IND	100.6	−0.05
ED SCOL-71/86 6%	97	0.00
ED SCOL-72/87 6%	93.75	0.00
ED SCOL-75/90 9%	92.5	0.00
ED SCOL-76/91 9%	91.6	0.00
ED SCOL-77/92 10%	94	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	93.25	0.16
RENDITA-35 5%	59	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18.800
Argento (per kg)	325.000
Sterlina v.c.	138.000
Sterl. n.c. (ante '73)	139.000
Sterl. n.c. (post '73)	138.000
Krugerrand	600 000
50 pesos messicani	750.000
20 dollari oro	770.000
Marengo italiano	118.000
Marengo belga	110.000
Marengo francese	130.000
Marengo svizzero	140.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1631,375	1624,75
Marco tedesco	682	682,04
Franco francese	222 41	222,255
Fiorino olandese	604	603.67
Franco belga	33.307	33.316
Sterlina inglese	2289.375	2280.95
Sterlina irlandese	2062,4	2064
Corona danese	184.945	184.945
Dracma greca	11.105	11,101
Ecu	1476,5	1475
Dollaro canadese	1148.6	1148.35
Yen giapponese	8.401	8.398
Franco svizzero	803 64	805.95
Scellino austriaco	96.91	96.927
Corona norvegese	218.25	218.465
Corona svedese	218 415	216.515
Marco finlandese	303.855	304 04
Escudo portoghese	10.435	10.45
Peseta spagnola	10.812	10.821

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec
Agric Fin 81/86 Cv 14%	137 4	137.5
Bind-De Med 84 Cv 14%	223 5	224 5
Buitoni 81/88 Cv 13%	122	120
Cabot Mi Cen 83 Cv 13%	185 5	185
Caffaro 81/90 Cv 13%	695	668
Car Burgo 81/86 Cv 13%	107.5	119.5
Cascami 82/87 Cv 18%	159	158
Ciga 81/91 Cv ind	198.5	196 9
Cir Cv 13%	330	311.5
Cogefar 81/86 Cv 14%	422	435
Efib-85 Ifitalia Cv	136 3	135.5
Efib-Saipem Cv 10 5%	137 15	136
Eridania 85 Cv 10 75%	138 5	138 5
Euromobil 84 Cv 12%	215	215
Fisac 81/86 Cv 13%	114	112
Generali 88 Cv 12%	590	580
Gilardini 91 Cv 13 5%	627	627
Ifil 81/87 Cv 13%	454	454
Issa V 91 Cv 13 5%	123	119 6
Imi Cir 85/91 ind	nd	157
In-Stet 73/88 Cv 7%	171	171
Italgas 82/88 Cv 14%	274	277
Magn Mar 91 Cv 13 5%	570	570
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Mediob Fibre 88 Cv 7%	99	98 7
Mediob Fidis Cv 13%	366	366
Mediob-Selm 82 Ss 14%	221.5	225
Mediob-Sip 88 Cv 7%	127,9	128
Mediob-Spir 88 Cv 7%	345	341.5
Mediob-88 Cv 14% 1365	1380	
Mira Lanza 82 Cv 14%	405	403
Mittel 82/89 Cv 13%	324	325
Monted Selm/Meta 10%	142 5	138 5
Montedison 84 1Cv 14%	275	272.1
Montedison 84 2Cv 13%	275 5	270 25
Olivetti 81/91 Cv 13%	211	205 5
Ossigeno 81/91 Cv 13%	285	285
Pirelli 81/91 Cv 13%	269	270
Saffa 81/86 Cv 13%	212 5	214 5
Sasib 85/89 Cv 12%	197	198 5
S. Paolo 93 Atm Cv 14%	233	226
Stet 83/88 Sta 1 Ind	134,9	133
Tripcovich 89 Cv 14%	144	143
Unicem 81/87 Cv 14%	155	155
Unicem 83/89 Cv 15%	131,1	134

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 063	14 052
IMICAPITAL (A)	18 679	18 554
IMIREND (O)	13 243	13 222
FONDERSEL (B)	19.130	18 936
ARCA BB (B)	15 788	15 728
ARCA RR (O)	11 061	11.061
PRIMECAPITAL (A)	19 432	19 286
PRIMEREND (B) EX	15.193	15.124
PRIMECASH (O) EX	11 213	11.208
F. PROFESSIONALE (A)	20 353	20 288
GENERCOMIT (B)	13.724	13 671
INTERB AZIONARIO (A)	15 015	14 927
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	11.650	11 645
INTERB RENDITA (O)	11.383	11 381
NORDFONDO (O)	11 942	11.940
EURO-ANDROMEDA (B)	12 849	12 778
EURO-ANTARES (O)	11 539	11 514
EURO-VEGA (O)	10 898	10 897
FIORINO (A)	14 042	13 983
VERDE (O)	11 249	11.243
AZZURRO (B)	13 383	13 313
ALA (O)	10 790	10 790
LIBRA (B)	13 479	13 432
MULTIRAS (B)	n.d.	n.d.
FONDICRI I (O) EX	10 486	10 475
FONDATTIVO (B)	12 242	12 153
SFORZESCO (O)	11 271	11 269
VISCONTEO (B)	13 232	13 173
FONDINVEST 1 (O)	10 651	10 650
FONDINVEST 2 (B)	11 786	11.737
AUREO (B)	11 835	11 766
NAGRACAPITAL (A)	11 669	11 620
NAGRAREND (O) EX	10 499	10 487
REDDITOSETTE (O)	11 780	11.791
CAPITALGEST (B)	11.447	11 366
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	13 158	13 081
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 218	11 213
RENDIFIT (O)	10 679	10 761
FONDO CENTRALE (B)	11 064	10 997
BN RENDIFONDO (B)	10 235	10 232
BN MULTIFONDO (O)	10 428	10 385
CAPITALFIT (B)	10 081	10.065

La Cgil ripensa il sindacato

La fabbrica e la politica: il confronto in Lombardia

Come riconquistare il potere contrattuale
Il richiamo alla collegialità delle decisioni

Ottaviano Del Turco

MILANO — Nella Cgil Lombardia ci sono due facce, quella che vede nella contrattazione decentrata e nella riconquista del potere in fabbrica il perno su cui rifondare il sindacato e quella che privilegia il confronto a più alto livello e la battaglia «nel sociale» per rendere credibile il patto del lavoro? Sottolineature in questo o in quel senso se ne sono sentite — e chiare — nel secondo giorno di dibattito degli oltre ottocento delegati lombardi della Confederazione, ma gli schieramenti, se così si possono chiamare, attraversano le componenti, passano attraverso le diverse anime della Cgil, accomunano o scompongono posizioni che si vorrebbero precostituite.

Dice Carlo Moro, segretario regionale della Fiom: «Gli aspetti su cui questo congresso deve decidere sono quelli relativi al potere contrattuale radicato nel territorio e nei luoghi di lavoro. Su questo si fonda la nuova Cgil»: Moro così argomenta questa sua affermazione. «La centralità della contrattazione articolata, rimette in moto un patrimonio di conoscenze che abbiamo perduto, anche se non ci deve essere contrapposizione ideologica fra articolazione e centralizzazione». Per Moro il sindacato, quando ha scelto la strada della concertazione «ha scimmiottato malamente i partiti». Il problema è «di far bene a livello centrale il confronto e la trattativa su questioni che solo centralmente possono essere trattate». E ciò, a suo parere, non avviene ad esempio per quanto riguarda la legge finanziaria e la difesa dello Stato sociale. E invece dalla fabbrica che può ripartire un'azione che non abbia i confini angusti dell'aziendalismo. «Non si può parlare astrattamente dei problemi del Mezzogiorno — dice Moro — se non si affrontano, ad esempio, i problemi della siderurgia nel loro complesso, se questioni come l'Alfa e l'Ansaldo vengono delegate ai singoli stabilimenti. Interi settori della siderurgia sono stati smantellati, ma il problema di Bagnoli è ancora irrisolto».

Se Moro, dunque, preme l'acceleratore sulla priorità della contrattazione decentrata altri si schierano per un'iniziativa più complessa o più complessiva del sindacato. Si chiede Gigi Pannozzo, segretario regionale dei lavoratori del commercio: «Basta la programmazione per prefigurare un nuovo modello di società e di sviluppo? No, non è una risposta esauriente per aggredire il nodo vero, quello dei meccanismi di accumulazione. Studiamo, valutiamo allora le esperienze di altri paesi, il modello svedese ad esempio, ma basandosi sulle cose, sui fatti». E a proposito del rapporto fra il patto per il lavoro e il ritorno alla contrattazione, Gigi Pannozzo afferma: «Se ci si chiude nelle fabbriche, è un disastro. Dobbiamo agire contemporaneamente sul sociale, sulle politiche economiche. È vero che non basta la moderazione al Nord per risanare il Mezzogiorno. Ma non riduciamo la contrattazione ad una sorta di guerriglia diffusa. Non illudiamoci, non pensiamo di riprenderci prima la fabbrica e di passare poi al resto. I due tempi non esistono». Per Pannozzo non c'è patto per il lavoro se non c'è rilancio per lo sviluppo. «Che senso ha — continua — insistere sul patto fra produttori? Altra questione è richiamare il problema delle alleanze. Questo significa attaccare Lama? Il diritto di lesa maestà è caduto da un pezzo».

Sul rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil, sia Pannozzo che Moro hanno parole chiare. Moro richiama la necessità della collegialità delle decisioni. «La nostra generazione — dice — non può fare le stesse esperienze della precedente. Il capo carismatico non risolve i nostri problemi». E Pannozzo: «C'è una connessione fra strategia e gruppi dirigenti. Se abbiamo sbagliato strategia, occorre fare una riflessione anche sul gruppo dirigente nella sua globalità. Non ci sono uomini per tutte le stagioni».

Pino Cova, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Milano e candidato alla segreteria generale del regionale Cgil (Alberto Bellocchio ha assunto un altro incarico ed è stato calorosamente salutato dal congresso, dopo un intenso discorso di Bruno Trentin) torna sulla questione della ricostruzione del potere del sindacato: «Non ci sono due tempi — dice — non c'è prima una stagione della contrattazione decentrata e poi la lotta per le questioni più generali. Si devono definire le strategie (e non è ancora esaurito il lavoro per recuperare il deficit di contenuti, di rappresentanza e di potere) e poi si decide la strumentazione per realizzarle e la contrattazione decentrata è uno strumento». Ma l'obiettivo a cui deve mirare la nuova Cgil deve essere alto: «Occorre una battaglia culturale ed etica per definire una strategia per l'occupazione, una proposta di nuova solidarietà». Bruno Trentin, nel suo saluto a Bellocchio, aveva detto: «È di moda parlare di cambiamento ma poi si fatica a praticarlo. C'è una perdita di dimestichezza con la lotta politica, di sbagliare e di perdere. E invece c'è tanto bisogno di rompere con ogni forma di conformismo». Un augurio anche per questo congresso? Staremo a vedere.

Bianca Mazzoni

Emilia: «Più contratti a misura della media impresa»

Il modello di sviluppo ha perso smalto
I problemi posti dalle tecnologie

Bruno Trentin

Dalla nostra redazione

RIMINI — Il «quarto stato» avanza, tra le braccia gli attrezzi da lavoro: il computer, un sistema Basic, un programma per calcolatore. L'immagine del Pellza da Volpedo rivisto e corretto è stampata su tutto il «corredo» donato ai 754 delegati al congresso regionale della Cgil dell'Emilia Romagna che verrà concluso da Ottaviano Del Turco. Una Cgil che ci tiene a ricordare che, soffiato lo scettro alla Lombardia, oggi è la più grossa Cgil d'Italia: 763.346 iscritti. Dall'invito all'opuscolo zeppo di dati, dalle *relazione del segretario* regionale Alfiero Grandi alle 9.500 assemblee di base, tutto è lì a ricordare l'innovazione, le moderne tecnologie, il terziario che ormai dà lavoro a 50 persone su 100, la fabbrica automatica che in Emilia è una promessa già alle porte.

«Abbiamo perso contatto con le trasformazioni e con la gran parte dei lavoratori», ammette Gianfranco Riccò, segretario della Camera del lavoro di Reggio. *«Siamo spiazzati, un po' sfasati. Le nostre politiche rivendicative sono vecchie»*, rincara il suo collega di Parma, Giovanni Ballarini. Alfiero Grandi sa che tutti i congressi hanno espresso giudizi severi sul sindacato: poca democrazia, troppe lentezze, poco slancio, troppa burocrazia. E si ricorda anche che alla Berco di Ferrara (con 1.950 dipendenti la seconda industria metalmeccanica della regione) l'ipotesi di accordo è stata bocciata sonoramente e il sindacato messo sotto accusa. Qualche giorno prima, in occasione dello sciopero nazionale degli alimentaristi, i lavoratori della De Rica hanno lavorato e due delegati comunisti si sono dimessi dal consiglio in aperta polemica con i vertici sindacali: «Ci avvertono per telex che dobbiamo scioperare. Ma il nostro parere non conta?». Perciò, prima di passare alle analisi e alle proposte, Grandi precisa: *«Questo gruppo dirigente è convinto che la riflessione critica ed autocritica va condotta con grande coraggio»*.

In Emilia Romagna il sindacato è forte, un po' più unito che altrove. Il «patto per il lavoro» è figlio legittimo di una solidarietà contadina sopravvissuta al robot e alla ricchezza ostentata ad ogni angolo di strada. Gli scioperi generali riescono al 90% anche quando non convincono e il bilancio '85 della contrattazione si è chiuso con 1.400 accordi aziendali. Ma la quantità non è un fedele metro di misura. È la qualità, quella sì, che lascia un po' a desiderare. Molte piattaforme sono vecchie, *«i risultati sull'innovazione e sull'occupazione sono scarsi* — dice Grandi — *e i nostri contratti ancora troppo modellati sull'industria medio-grande»*.

Se gli indici economici da qualche anno avvertono che il modello emiliano ha perso smalto, la Cgil punta al contrario ad esaltare le positive diversità che ancora sopravvivono. E lo fa in polemica con la Confindustria emiliana: *«A Roma abbiamo sentito la voce della Fiat, non la vostra. Perché?*, chiede Grandi. Eppure in Emilia le relazioni industriali sono migliori: nelle aziende dove si tratta, con gli artigiani, con i piccoli imprenditori e con le cooperative. *«Non possiamo più accettare che le trattative siano influenzate da Torino e che Agnelli confonda se stesso con il resto del Paese»*. Un'esortazione agli industriali locali affinché diventino più autonomi e meno obbedienti alle politiche studiate molto lontano da Bologna. E una seconda esortazione alla Regione perché sia più tempestiva nel governo delle trasformazioni. I redditi delle città emiliane sono sempre in testa alle classifiche, l'agricoltura è ricca, il turismo si è ben difeso dall'assalto della concorrenza estera e l'industria (ceramica a parte) non segnala punti acuti di crisi. Ma, avverte la Cgil, c'è un nord e un sud anche qui, lo sviluppo corre lungo la via Emilia e da sole tre province (Bologna, Modena e Reggio) parte il 75% dei prodotti che vanno all'estero. Ci sono aree forti e aree deboli (la Romagna e Ferrara), imprese che corrono e imprese che galleggiano. Come il sindacato d'altronde: ci sono delegati che parlano il linguaggio dell'innovazione e altri che non ne vogliono sapere. In una regione dove la vecchia Cgil delle leghe insegnava a dividere tutto, anche la miseria, Grandi ha sollecitato il «dovere» della solidarietà: tra occupati e disoccupati (circa 150.000 dicono i dati ufficiali), tra lavoratori in tuta blu e lavoratori in camice bianco. Poi, una proposta a Cisl e Uil: *«Ricostruire insieme un circuito di fiducia tra gruppi dirigenti e lavoratori con regole certe di unità e di democrazia»*.

Raffaella Pezzi

EMIGRAZIONE

ITALIA E BELGIO ACCORDO FATTO

I pensionati italiani non pagheranno gli arretrati

Finalmente è resa giustizia ai pensionati emigrati sulla vicenda della doppia imposizione fiscale delle pensioni. Come i nostri lettori sanno, circa 15 mila connazionali emigrati nel Belgio vivevano, da qualche anno, in una situazione di grande preoccupazione a seguito della richiesta avanzata dalle autorità di quel Paese per il pagamento dell'imposta sul reddito determinato dalla *loro pensione italiana*. A nulla è valsa la dimostrazione che tale reddito non era stato denunciato in quanto l'imposta era trattenuta dallo Stato italiano in anticipo.

Di fronte alle molte proteste i governi hanno preferito fare orecchie da mercante, oppure hanno giocato al rimpallo delle responsabilità tra Roma e Bruxelles. In questa situazione, i nostri connazionali si sono sentiti trattare, da una parte, come evasori fiscali e, dall'altra, come una sorta di benefattori della società, in quanto avrebbero dovuto pagare due volte un'imposta che, secondo la legge, deve essere pagata una volta sola.

Dopo gli ultimi avvenimenti, tra cui l'occupazione simbolica dei consolati di Mons e La Louvière, si è messa in moto quella iniziativa diplomatica a livello degli Stati che il nostro Partito sollecita da anni.

Il sottosegretario alle Finanze, on. Domenico Susi, accompagnato dal direttore generale dello stesso ministero, dott. Del Giudice, oltreché dall'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Saragat, ha avuto un incontro, a Bruxelles, con il ministro delle Finanze del governo belga, Eyskens. La proposta di accordo presentata dal nostro sottosegretario, a nome del nostro governo, presuppone una sanatoria che cancelli i pagamenti di imposta richiesti ai pensionati italiani residenti in Belgio per le somme riscosse dall'Italia a titolo di pensione nel quinquennio 1980-1984.

L'intesa dovrebbe concretarsi attraverso «note diplomatiche», con una decisione definitiva, entro il marzo prossimo, da parte dei due governi e con la ratifica dei Parlamenti. Intanto resta inteso che vengono sospese le procedure per la riscossione che erano state messe in atto dalle autorità del Belgio.

In una sua dichiarazione il responsabile dell'emigrazione del Pci ha espresso, insieme alla soddisfazione, la speranza che la soluzione definitiva non incontri ostacoli.

«Il Pci, ha detto Giadresco, esprime la propria soddisfazione per l'avviata soluzione, anche se con tanto ritardo. Avrà termine, così, un'ingiustizia che ha provocato allarme e giuste proteste da parte dei nostri connazionali. Noi comunisti siamo stati tra gli organizzatori delle manifestazioni in Belgio e in Italia ed abbiamo portato il problema nella sede parlamentare più volte. Siamo, perciò, più che mai convinti che un problema come questo, che non avrebbe mai stato risolto equamente senza le nostre decise prese di posizione.

«A questo punto — ha aggiunto Giadresco — sorge la questione più generale dell'esigenza di una verifica degli accordi di emigrazione con tutti gli Stati e, in particolare, degli accordi di sicurezza sociale, insieme all'irrisolta questione delle pensioni a regime internazionale per le quali si registra un ritardo cronico nell'espletamento delle pratiche. Noi ribadiamo che, senza un intervento del governo italiano nei confronti degli altri governi nei Paesi ove risiedono i connazionali emigrati, la sola Inps non può sciogliere i nodi che impediscono la definizione delle pratiche e l'erogazione delle pensioni in tempi decenti. Occorre un'iniziativa internazionale da parte del nostro governo per rendere giustizia a centinaia di migliaia di pensionati emigrati, tanto più che nei prossimi tempi verranno a maturare i diritti alla pensione di milioni di italiani che emigrarono negli anni 50».

Mentre lo Stato ha dato 6 milioni in un anno

Da Raffaella Carrà 52 milioni in una sera

Il meno che si possa dire, dopo quanto ha fatto con la sua trasmissione televisiva, la bellissima e brava Raffaella Carrà, è un grazie, sentito e di cuore. Quella miniera, ora trasformata in museo, a Blegny-Trembleur, rivisitata dai nostri emigrati residenti a Seraing, apparsi alla Tv, ci ha ricordato tante cose della storia, triste e drammatica, dei minatori emigrati nel Belgio. Non solamente le grandi tragedie, come quella di Marcinelle, ma anche la lotta perché la silicosi venisse riconosciuta malattia professionale. E, anche, problemi e lotte più recenti, come, ad esempio, contro le tasse che i pensionati italiani in Belgio (la maggior parte dei quali è di ex minatori) sono stati finora chiamati a pagare due volte, sia all'Italia, sia al Belgio. La pensione è una sola, ma le tasse su di essa sono due. Infine ci ha ricordato che è ancora in corso una grande lotta ingaggiata dal cosiddetto «fronte del carbone» (i sindacati, i partiti, valloni e fiamminghi, ivi compresa la federazione del Pci in Belgio) per impedire che si attui il piano padronale di chiudere le ultime miniere in funzione nel Limburgo, eliminando così quasi 4.000 posti di lavoro in pochi anni.

Ma Raffaella, ci è piaciuta anche per altre due ragioni. La prima, perché ci è parso che l'omaggio ai nostri emigrati fosse veramente convinto e sincero. Per intenderci, non fosse solo «spettacolo», come spesso accade a chi si ricorda degli italiani emigrati soltanto quando debbono gremire le curve di uno stadio per applaudire la nazionale azzurra. La seconda ragione, ci si perdoni, è più venale. Avere fatto vincere a quei connazionali 52 milioni, non è uno scherzo.

Quella sera, in un colpo solo, Raffaella ha dato ai minatori della miniera-museo tutti quei milioni. Invece lo Stato, in un anno, ha dato al Coasit (il Comitato di assistenza agli italiani) di La Louvière, una miseria come 200.000 franchi, che al cambio attuale sono all'incirca 6 milioni di lire. Peccato che la generosità di Raffaella Carrà ci sia una volta sola, mentre l'avarizia del bilancio dello Stato resti permanente. (p.c.)

Deciso da Parlamento e governo

Rinviate le elezioni dei Coemit per cambiare la legge e il regolamento

Com'era prevedibile, alla riunione della commissione Esteri dalla Camera dei deputati, sia il governo, sia i vari gruppi parlamentari, hanno deciso il rinvio delle elezioni di Coemit e Comitati consolari. Dopo la introduzione del ministro degli Esteri, on. Giulio Andreotti, sono intervenuti nel dibattito i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari — Giadresco (Pci), Spini (Psi), Tremaglia (Msi), Pujia (Dc), Caria (Psdi) — concordando tutti sulla necessità del rinvio per le note difficoltà. Innanzitutto, difficoltà da parte di alcuni Stati (anche in Europa) i quali non hanno tuttora espresso il necessario consenso all'attuazione della legge italiana sul loro territorio. In secondo luogo, per le interpretazioni restrittive della legge, le cui indicazioni, peraltro, non sempre risultano chiare. A tutto ciò si aggiungono gli atteggiamenti «passivi» di una parte delle nostre autorità diplomatiche e consolari, e le gravi lacune dal regolamento, emanato a suo tempo dal governo.

In questa situazione il rischio del fallimento era forte, con la conseguenza di vanificare le speranze riposte in una legge profondamente innovativa e indispensabile per promuovere la partecipazione democratica da parte degli emigrati alle attività consolari.

In particolare si tratta del passaggio ai Coemit delle funzioni attualmente attribuite ai Comitati di assistenza (Coasit); si tratta della possibilità di essere candidati alla elezione del Coemit una volta raggiunta la maggiore età, senza aspettare il 25° anno di età come stabilisce il regolamento; si tratta di sostituire con una dichiarazione dell'interessato, l'onerosa certificazione che molti consoli ritengono necessaria; si tratta della iniziativa per dare il massimo di pubblicità alle elezioni da parte delle autorità diplomatiche e consolari, e delle facilitazioni che, in ogni Consolato, dovranno essere messe in atto per favorire la partecipazione al voto, anche attraverso «l'iscrizione d'ufficio» nell'elenco degli elettori; si tratta, inoltre, di conciliare la necessità di eleggere il Coemit ovunque risiedano più di tremila connazionali emigrati, anche se non esiste il Consolato di 1ª categoria. Infine la questione degli «oriundi» italiani la cui rappresentatività nei Coemit è resa impossibile senza una modifica costituzionale e una particolare intesa con gli altri Stati.

Come è stato notato da più parti, innanzitutto dal Pci, il cui comunicato appello è stato letto nel corso della riunione svoltasi al Parlamento, tutto ciò ha impedito la iscrizione dei connazionali nelle liste degli elettori (nella Rft risultano iscritti solamente 300 connazionali) e rende impossibile lo svolgimento delle elezioni alla data prevista (15 marzo/30 aprile). Si è quindi concordato che entro febbraio saranno studiati e proposti al Parlamento gli strumenti legislativi per fissare la nuova data, che non potrà essere prima dell'ottobre-novembre, insieme alle modifiche che dovranno essere apportate, sia alla legge, sia al regolamento. È stata, infine, accolta, come orientamento, l'idea avanzata dal rappresentante del Pci circa la opportunità di evitare lo svolgimento delle elezioni nella stessa data in ogni parte del mondo. Secondo il Pci, la situazione, dopo l'esposizione del ministro degli Esteri sugli atteggiamenti degli altri Stati, è tale da rendere indispensabile una tenace e, forse, non breve azione diplomatica, ragione per cui la soluzione più saggia è quella della gradualità, partendo magari dall'Europa o dai Paesi della Cee.

Si è posto, quindi, il problema della 2ª Conferenza nazionale, che alla luce della nuova situazione potrebbe subire uno slittamento alla primavera del 1987. Fermo restando, tuttavia, che il governo deve presentare immediatamente il disegno di legge di convocazione.

Comitato di intesa a Rosario

Anche a Rosario si è costituito il Comitato di intesa degli italiani in Argentina, come risultato dall'intenso lavoro unitario tra le forze politiche e associative italiane, portato avanti anche durante gli anni della dittatura militare.

Il Comitato, che è costituito dai rappresentanti dei partiti politici italiani, dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni e dagli operatori della stampa, si propone di elevare il dibattito e l'iniziativa sui problemi della collettività, al di sopra delle contrapposizioni ideologiche e partitiche, la qual cosa sarà proficua agli effetti delle elezioni dei Comitati consolari (o Co.Em.It.) e nel rapporto con le autorità italiane e con quelle argentine.

In Olanda votano gli immigrati

Nel prossimo mese di marzo si svolgeranno in Olanda le elezioni per il rinnovo della maggior parte dei consigli comunali. Alle votazioni parteciperanno — in base alla nuova legge elettorale approvata nella primavera del 1985 — anche i cittadini stranieri immigrati, con diritto di voto attivo e passivo.

Il Presidente della Filef-Olanda, Gino Scalzo, è candidato per il comune di Delft. A quanto ci risulta, Gino Scalzo è l'unico italiano che parteciperà alle elezioni, candidato nelle liste del Partito del lavoro (socialista), il Partito che più si è battuto per una politica di pace, contro l'installazione dei missili in Olanda, per la solidarietà internazionale con particolare impegno nella lotta contro le discriminazioni antistranieri, e per la parità dei diritti per gli stranieri immigrati.

FEBBRAIO '86

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- I nuovi buoni della durata di **2, 3 e 4 anni** sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- I risparmiatori possono sottoscriverli in contanti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 3 al 7 febbraio

Prezzo di emissione	Tasso di interesse	Durata anni	Rendimento annuo effettivo
98,75%	12,50%	2	13,67%
		3	13,44%
		4	13,33%

BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

Quale rinascita nella Sardegna del non-lavoro?

Nella regione record di disoccupati - Proposto un patto per l'autonomia e il lavoro

Dalla nostra redazione

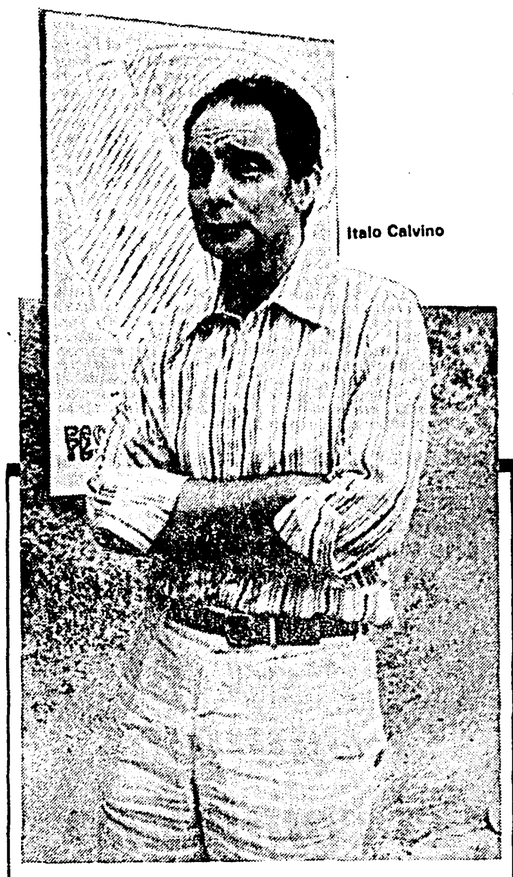
CAGLIARI — Il patto per il lavoro a confronto con la realtà della Sardegna, la terra del *non lavoro*, coi suoi primati negativi di disoccupazione su scala addirittura europea (22%, sette volte e mezzo il tasso di disoccupazione di Stoccarda). Il VII congresso regionale della Cgil sarda ha dedicato a questo tema i suoi tre giorni di lavoro — da domenica a mercoledì notte — in un grande albergo cagliaritano. Un dibattito intenso, con l'intervento di grandissima parte dei 228 delegati (in rappresentanza di oltre 120 mila iscritti, 17.500 in più dell'anno passato), dei rappresentanti del governo regionale e delle altre organizzazioni sindacali, e con numerose votazioni conclusive. Il patto per il lavoro prima di tutto, dunque. Anzi il lavoro e la rinascita, come recitava il titolo dell'assise. Perché se è vero che quella dell'occupazione è la grande emergenza sarda e nazionale, è anche vero che una spinta importante e decisiva al nuovo tipo di sviluppo può venire, nell'Isola, dalla nuova legislazione della rinascita, dopo che il secondo piano è giunto a scadenza ormai da parecchi mesi. A questo proposito il congresso ha lanciato una proposta a Cisl e Uil perché il sindacato si faccia promotore di una iniziativa autonoma per il rilancio della nuova legislazione autonomistica e di rinascita. Alla richiesta la Cisl ha già risposto affermativamente, attraverso il suo segretario Ugo Pirarba, mentre l'assessore regionale alla programmazione, il socialista Franco Mannoni, ha sottolineato il valore e l'importanza di un contributo delle organizzazioni sindacali in questo decisivo aspetto per lo sviluppo dell'Isola.

Ma torniamo alla crisi occupativa. Nella sua relazione introduttiva, Antonello Saba — riconfermato all'unanimità segretario regionale — ha indicato le ragioni più importanti: i processi di ristrutturazione avvenuti nelle aree industriali senza iniziative sostitutive; i problemi di una nuova dimensione delle grandi aree urbane e nelle zone interne; l'abbandono e il degrado del territorio; la mancata verticalizzazione delle produzioni di base; l'utilizzo limitato delle risorse locali; l'insufficiente diffusione e qualità dei servizi e delle infrastutture. «Da questi dati — ha sottolineato Saba — e dal concepire l'innovazione come nuovo e potente fattore di progresso per tutti emerge che anche in Sardegna, anzi in particolare in Sardegna, il nuovo sviluppo deve incentrarsi su una qualità diversa, nella quale l'apparato economico esistente, il territorio ed il sapere siano le risorse fondamentali, e il soddisfacimento di nuovi e più alti livelli dei bisogni della società, dell'uomo, della produzione siano le finalità verso cui debbono convergere le attività ed il lavoro». Per questo lavoro e nuova qualità dello sviluppo sono in realtà un unico obiettivo da perseguire fin d'ora sia con le proposte e l'azione concreta di tutti a partire dalla Regione, sia con le scelte di più lungo respiro per una nuova fase di rinascita». Più volte nel corso del congresso è tornato il tema del confronto con il nuovo governo regionale di sinistra, sardista e laico. La presenza di nuove forze alla guida della Regione è giudicate positivamente dalla Cgil sarda che però, non per questo, intende mettere la sordina alle critiche e alle differenziazioni. «Con questa Giunta — ha detto Saba —, così come con le precedenti abbiamo negoziato e fatto accordi, protestato pubblicamente quando ci è sembrato necessario, ed abbiamo in questo momento un confronto sul bilancio che è iniziato bene ed al quale attribuiamo grande importanza, anche rispetto alle scelte sugli investimenti e sull'occupazione».

Un riferimento specifico infine a una questione di drammatica attualità, quella delle servitù militari. Tra i tristi primati della Sardegna, c'è anche quello della quantità di territorio interdetto agli usi civili per la presenza e le esercitazioni militari. Il congresso ha approvato una mozione che ribadisce come la Sardegna sia collocata «al centro delle operazioni di forza e dimostrative decise unilateralmente dagli Usa», e sia immessa «nei circuiti di tensione e di crisi internazionali estranei alle scelte e alle decisioni del governo e del parlamento nazionale».

Paolo Branca

Spettacoli Cultura



Italo Calvino

Si chiama «Le Chant du Styrène» e fu la curiosa occasione per l'incontro tra i due scrittori

Calvino e Queneau, amicizia di plastica

IN FONDO si tratta di una civile storia di lavoro artistico su commissione. Nel '57 Raymond Queneau, appunto su richiesta, scrive i settantotto versi di un componimento che si intitola *Le chant du Styrène* e che deve servire da commento parlato a un documentario di Alain Resnais sulla produzione del polistirene. Nell'85, l'editore Vanni Scheiwiller propone a Italo Calvino di tradurre quel vecchio testo di Queneau per la Montedison, che vuole farne un'edizione fuori commercio con un'incisione di Fausto Melotti. I nomi, in effetti, sono eccellenti; semmai ciò che può stupire, ma anche divertire, è che a unirli sia, insolitamente, il polistirene, la materia plastica. E il prodotto finito, un album edito appunto da Scheiwiller e dalla Montedison Progetto Cultura, è stato presentato a Milano a un folto pubblico da oratori come Primo Levi, Gianni Scalia, Jacques Roubaud, lo stesso Scheiwiller.

Ma cos'è, e com'è questo poemetto? Per darne un'idea, vale la pena di citare l'inizio della traduzione di Calvino (in alessandrini — settenari doppi — a rima baciata): «Tempo, ferma la forma! Canta il tuo carme, plastica! / Chi sei? Di te rivelami lari, penati, fasti! / Di che sei fatta? Spiegami le tue virtù! / Dal prodotto finito risaliamo su su / Ai primordi remoti, rivivendo in un lampo / Le tue gesta gloriose! In principio, le stampe.» ecc. Per buona parte, insomma, un raffinato gioco letterario, un gioco che però è sicuramente costato molta fatica a Calvino, che lo lasciò, morendo, con alcuni dubbi su alcune parole; dubbi poi sciolti da Primo Levi. E dunque la traduzione del *Polistirene* è una delle ultime opere di Calvino, forse proprio l'ultima. Ed è notevole e commovente la puntualità del poemetto nell'aver unito ancora il nome dello scrittore italiano a quello di Queneau, che Calvino ammirò moltissimo e al quale si sentiva profondamente legato da affinità intellettuale. Scheiwiller ha detto tra l'altro che «se Queneau avesse dovuto esprimersi in italiano non avrebbe potuto che usare l'italiano di Calvino».

In merito ai rapporti tra i due autori il poeta francese Jacques Roubaud ha raccontato dell'*Oulipo*, quel «laboratorio di letteratura potenziale» fondato appunto da Queneau e filiazione della patafisica; un luogo di esperimenti e ricerche matematico-letterarie; un gruppo nel quale era entrato anche Calvino, che aveva detto di ammirarne il clima di divertimento e «acrobazia dell'intelligenza e dell'immaginazione», del tutto opposto a quello «austero e rarefatto della analisi di Barthes e dei testi degli scrittori di "Tel quel"».

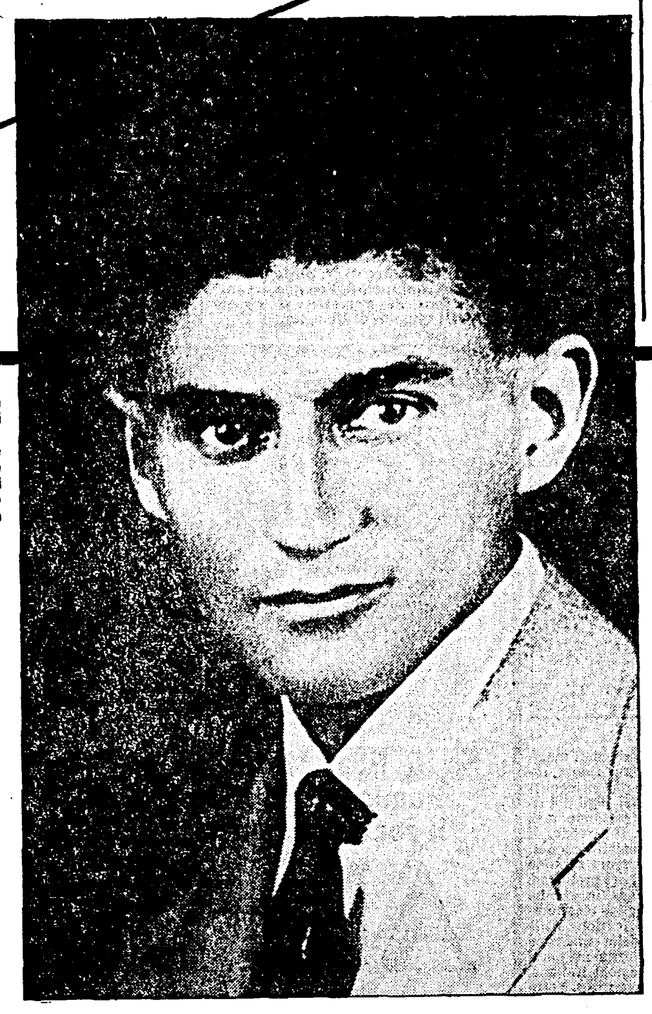
Dato l'argomento, per tornare alla nostra bizzarra, simpatica (e anche bellina) poesia del polistirene, durante la presentazione si è cercato di portare il discorso sul rapporto scienza-letteratura, ma non senza qualche sforzo, visto il carattere di gioco spumeggiante e acrobatico, di scienza-sapienza ironica del «Canto», sia nell'originale che nella traduzione di Calvino. Gianni Scalia ha parlato con impegno del pensiero di Calvino, ricordando anche il punto di vista dello scrittore sul rapporto letteratura-filosofia, a proposito del quale Calvino aveva parlato di una situazione di lotta, in cui l'opposizione non esige di essere risolta, non dovendo i due contendenti né perdersi di vista né troppo avvicinarsi. Scalia ha definito le favole di Calvino «favole deduttive», ha detto del carattere problematico della sua razionalità, ed ha contrapposto, alla «passione ideologica» di Pasolini, la «passione razionale» di Calvino.

Primo Levi ha ricordato il comune esordio con Calvino, nel '47, quando uscivano e venivano recensiti contemporaneamente *Il sentiero dei nidi di ragno* e *Se questo è un uomo*: le opere prime di quelli che allora erano giovani scrittori promettenti...

Interventi, tra il pacato, il commosso e il filosofico dunque. E qui la proiezione del documentario di Alain Resnais, che è all'origine di questa catena artistico- letteraria all'insegna del polistirene. Non sono un critico cinematografico e quindi il mio parere conta pochissimo. Comunque l'ho trovato un po' deludente. Piacevole, forse, come un sapore inatteso d'infanzia: infatti mi ha subito riportato ai molti documentari che negli anni cinquanta precedevano (allora barbosamente) il film.

Tutto sommato si è trattato di un'ottima occasione per parlare ancora con affetto di Calvino, per fargli un discreto omaggio, per riconsiderare la gravità della perdita e la ricchezza che ci rimane, e che è destinata probabilmente a crescere, nell'opera. E più che il rapporto tra scienza e letteratura, mi sembra che nel nome di Calvino e di Queneau abbiano avuto risalto i non facili accoppiamenti che i due scrittori hanno saputo realizzare tra rigore ed estro, tra esattezza della ragione e volo della fantasia.

Maurizio Cucchi



Qui accanto, una fotografia di *Franz Kafka a 20 anni*. In basso, Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, autori di «Rapporti di classe» che esce oggi a Roma

Il romanzo, ambientato negli Stati Uniti, dello scrittore praghese è una metafora esistenziale o una spietata analisi del capitalismo? È questa seconda, originale lettura che ispira «Rapporti di classe», il film degli Straub che finalmente esce anche in Italia

In America con Marx e Kafka

Tra i progetti di Federico Fellini dopo l'evento *Ginger e Fred*, abbiamo letto che ci sarebbe l'*America* di Kafka. *In America* Kafka non c'era mai stato, solo ne aveva letto sui giornali e se l'era sentita raccontare dagli emigranti, favolosa, eccessiva, spietata. Fellini invece la conosce ma non c'è dubbio che la reinventerebbe anche lui, magari stando in Italia, dove ci sono «americani» anche più americani di quelli veri.

Per il loro ultimo film *Rapporti di classe* (adesso stanno preparando l'*Empedocle* da Hölderlin), anche Jean-Marie Straub e Danièle Huillet non hanno avuto bisogno di recarsi negli Stati Uniti, se non per la sequenza iniziale dello sbarco e per quella finale della corsa in treno lungo il fiume Missouri: neanche a farlo apposta, le sole che si discostino (la prima lievemente e la seconda più sostanzialmente) dal testo kafkiano rimasto d'altronde incompiuto. *Il film esce ora in Italia* (al Labirinto di Roma, successivamente a Firenze, Torino e Milano) in edizione originale con sottotitoli italiani, grazie anche alla promozione della rivista *Filmcritica*.

Già nelle primissime righe, quando il protagonista, il sedicenne Karl Rossmann, tedesco di Praga come l'autore, sbarca nel porto di New York e vede la statua della Libertà, non la vede con la fiaccola ma con la spada, e ammirato mormora tra sé: «Com'è alta!». Invece, nel panorama dei grattacieli, essa spicca piuttosto per la sua bassezza, e nel film degli Straub il ragazzo neppure se ne accorge. le prime parole che pronuncia sono: «Il mio ombrello!», accorgendosi proprio in quell'istante di averlo dimenticato. È una piccola licenza poetica che i cineasti si concedono, ma anche un fulmineo omaggio all'umorismo kafkiano, anzi alla sua comicità ch'ebbe tanto influsso, per esempio, sul cinema di Chaplin. La critica letteraria ha ricordato *Luci della città* e *Tempi moderni*, ma sarebbero da citare anche le vecchie comiche come *L'emigrante*.

Quanto alla sequenza finale, ne parleremo più avanti. *Per ora va detto che* tutto il resto dell'America di Kafka è visto da Amburgo, e la cosa funziona nel film, sia perché il neocapitalismo tedesco è erede di quello americano, sia perché quello americano aveva a suo tempo assorbito anche elementi del paleo-capitalismo tedesco. Non per nulla nel romanzo l'albergo, in cui il giovane protagonista è assunto come lift, si chiamava «Occidentale», alludendo a quella parte del mondo che pratica lo sfruttamento, l'alienazione, la filosofia dell'*homo homini lupus*. Il capitalismo, diceva Kafka, come «sistema di dipendenze». Di tale sistema Karl Rossmann è la vittima designata e la cartina di tornasole.

Colletto bianco da borghesuccio, candido portatore di valori europei e quindi, in America, destinato a essere un agnello sacrificale, egli comincia male la sua aventura, fin dal viaggio in piroscafo. Avendo il pallino della giustizia, nell'ufficio del comandante il ragazzo perora la causa di un fuochista, davanti al qale perfino s'inginocchia baciandogli la mano. *Ma nel bel mezzo di questa edificante* situazione scatta l'amaro *humour* dello scrittore: avviene l'incontro col classico zio d'America e il fuochista è di colpo cancellato dalla scena, *come se non esistesse più, come* se non fosse mai esistito. L'amarezza sta nel fatto che si tratta d'un dramma sociale moderno e che tutti noi, come Karl Rossmann, lo dimentichiamo allegramente nel momento in cui siamo messi di fronte a un melodramma all'antica, a una scena di «agnizione» da romanzo d'appendice, e soprattutto al motivo per cui il fanciullo è emigrante: perché una povera serva di casa lo ha sedotto e, contro la sua volontà, reso padre! Il tutto orgogliosamente spiattellato dallo zio Jakob, capitalista e senatore, nella sala di un piroscafo tedesco, dove un piccolo idealista stava difendendo la dignità operaia.

Ecco il punto centrale. Ignorando i rapporti di classe che dànno il titolo al film (e che Kafka, dal canto suo, conosceva invece benissimo, tanto da raccontarli col massimo di lucidità), l'ingenuo e *innocente Karl è, nel* migliore dei casi, un idealista che si porta addosso la concretezza della propria ambiguità, proclamando la giustizia e piegandosi ad ogni angheria. Lo zio Jakob lo prende e lo butta, esattamente come fanno, ubriachi o sobri, i capitalisti di Chaplin e di Brecht. Trattati da lui come amici, i vagabondi Delamarche e Robinson lo depredano di tutto, gli fanno perdere il posto, lo costringono a servire come loro Brunelda, ma quale infima ruota del carro. Nella sua via crucis, il poveretto subisce continuamente processi: sulla nave per interposta persona (il fuochista), all'Albergo Occidentale per opera del capocameriere e del capoportiere che sfogano su di lui le loro frustrazioni (mentre la buona capocuoca che l'ha protetto non può far nulla per difenderlo); per la strada, dove si trova senza giacca, da parte di un poliziotto. C'è tutto un apparato per sevizlarlo e dargli la caccia. E delle ragazze in cui s'imbatte, una, la figlia di un potente, lo mette al tappeto con la lotta giapponese, mentre l'altra, aiutante della capocuoca, ha paura che proprio lui le rubi la sistemazione, perché anche lei è una misera rotella che può essere spazzata via.

«Sono convinto — ha dichiarato Jean-Marie Straub al nostro giornale, quando il film venne presentato in concorso al festival di Berlino '84 — *che le letture metafisiche ed esistenzialistiche di Kafka siano fuorvianti. Io lo vedo come il primo (e forse l'ultimo) grande poeta della civiltà industriale. La sua vita è tutta una grande esperienza politica. L'angoscia dei suoi personaggi è tipica di coloro che vivono in un meccanismo produttivo e hanno il terrore di perdere il proprio posto all'interno di tale ingranaggio. I rapporti di classe sono fondamentali nei suoi racconti, anche se da bravo impiegatuccio lui tendeva a interiorizzare tutto, a vivere la lotta di classe sulla propria pelle».*

Per chi è avvezzo a porgere l'altra guancia, come Karl, l'unica soluzione è il miracolo. E il miracolo si rivela con quello che Kafka chiamò «il teatro naturale di Oklahoma»: questo gran baraccone che non nega un lavoro a nessuno, sintesi e metafora di un'America ricca, tollerante e giusta, ma che forse esiste solo nella fantasia o nel sogno di un adolescente; Tuttavia l'immigrato, che ha sempre timore d'essere raggiunto dai persecutori, non può declinare la propria identità; e per essere recluso s'inventa un nome, e gli viene in mente, chissà perché, Negro. Forse perché a Kafka aveva fatto impressione la foto di un negro linciato a Oklahoma?

Nei volti dei personaggi, nelle facciate dei palazzi, nelle violenze burocratiche, questa del film è una Germania che s'immagina trapiantata in America, e che la cinepresa abbandona soltanto quando si spalanca alla natura e al fiume. Ma non ci chiederemo se il finale dello schermo sia più sereno rispetto a quello del libro, che non era un vero finale e che comunque si chiudeva con il verbo «rabbrividire». In Kafka il teatro naturale poteva essere un incubo, una turlupinatura, una satira. In *Rapporti di classe* tutto è stato prosciugato e il finale significa soltanto che, sul treno, Karl Rossmann, il tedesco di Praga, il borghesuccio idealista dal colletto inamidato, si trova vicino a Giacomo, il piccolo italiano che avevamo visto, nell'immagine più densa del film, dormire in piedi, stroncato dalle ore lavorative, accanto all'ascensore. I due lift ora si ritrovano, e per la prima volta, anche se essi non sanno e noi non sappiamo dove va il treno, stanno assieme come compagni. Fuori, maestoso e pacato, davvero bello, non sognato e temuto, ma vero, scorre il fiume Missouri. E l'uomo non è più lupo per l'uomo quando, dopo avere attraversato un'esperienza allucinante, può ritornare in contato con la terra e la natura, quando può respirare ancora le cose che il potere deturpa, inquina e distrugge.

Rapporti di classe riflette quindi l'universo di *America*, e più in generale l'universo di Kafka, proprio depurandolo di ogni *kafkismo* esistenziale, di ogni sovrastruttura simbolica, di ogni oscurità metafisica. Lo restituisce alla sua verità «materiale» attraverso un bianco e nero di superba bellezza, che incide come un bisturi nella carne della società, attraverso un'architettura sonora in cui la lingua tedesca, in bocca ai diversi personaggi, risuona con la limpida forza che aveva sulla pagina. I sottotitoli italiani approntati dagli autori operano necessariamente una scelta, sia per non disturbare troppo l'inquadratura, sia per non sciupare l'ascolto. In questo senso il cinema degli Straub non è universale, perché non esiste, altro che nello spettacolo di consumo e dunque mercificato, un linguaggio universale del cinema, almeno in epoca sonora. Il suono in presa diretta rispetta e onora una lingua nazionale, che va sentita nella sua specificità etnica e culturale, e non può essere doppiata.

Ugo Casiraghi

Morto Erickson, caratterista della vecchia Hollywood

LOS ANGELES — È morto ieri in Florida, all'età di 74 anni, l'attore americano Leif Erickson. Caratterista di valore, Erickson aveva interpretato ruoli «di spalla» in film celebri come «Fronte del porto», «Tè e simpatia», «Show Boat» e «La fossa dei serpenti». Era stato anche partner di Greta Garbo in «Conquest» e di Bob Hope in «Nient'altro che la verità». Negli anni Sessanta aveva conquistato anche una buona popolarità televisiva interpretando il ruolo di John Cannon nella serie tv «High Chapparal». In gioventù, Erickson era stato un buon suonatore di tromba e, prima di debuttare nel cinema, aveva lavorato a lungo in teatro (tra l'altro, nella versione teatrale del famoso «Helzapoppin», capolavoro del musical-nonsense divenuto un film nel 1941).

Le opere di divulgazione hanno cambiato stile Una «esperta» spiega perché non sono da buttare

La «new wave» della dispensa

Nel suo articolo Insicuri e vincenti *(l'Unità del 26 gennaio 1986) Omar Calabrese esamina qualcuna delle pubblicazioni a dispense, vendute in edicola, per trarne considerazioni generali o magari soltanto per individuare, al di là degli argomenti trattati, le comuni sollecitazioni che stanno alla base di un fenomeno editoriale che merita qualche riflessione.*

Poiché da vari anni mi occupo di divulgazione come direttore editoriale di una delle case editrici citate, la Curcio, e ho diretto la Psicologia, una delle opere esaminate nell'articolo, mi sento chiamata in causa assieme agli altri editori di dispense e, pur concordando in parte con l'analisi di Calbrese, vorrei fare alcune osservazioni. Intanto, mi sembra, occorre sgombrare il campo da un'affermazione preliminare che mi pare poco riflettuta. Calabrese esamina, infatti, le pubblicazioni a dispense come «genere» e scrive che si tratta di «una pletora di pubblicazioni senza rischio». Non sono d'accordo. Ma qui non si tratta di riaffermare — cifre alla mano — che invece il rischio e la concorrenza ci sono; questo riguarda la gestione editoriale soltanto e quindi è questione di scarsa rilevanza dal punto di vista del lettore; il quale lettore invece «risponde» — eccome! — a particolari stimoli e ne rifiuta certi altri. Infatti, che ne dice Calabrese di opere di archeologia vendute a quasi centomila copie o delle pubblicazioni sull'informatica, come la nostra Basic, arrivate alle settecentomila copie, mentre altre opere hanno registrato un bel tonfo sin dalle prime battute? O dell'andamento eccellente delle pubblicazioni a dispense sulla psicologia, quando alcune opere di soggetto analogo continuano a rimanere melanconicamente sugli scaffali delle librerie? Non siamo qui di fronte a un dato che dovrebbe essere esaminato bene al di là delle semplici battute sul mercato dell'edicola «senza rischi»?

Sul merito, alcune osservazioni di Calabrese vanno egualmente verificate. Secondo Calabrese la divulgazione a dispense degli anni Sessanta invadeva le edicole con intenti un po' «paternalistici», o meglio, con l'intento di permettere al lettore quelle acquisizioni di cultura di cui aveva bisogno e che la scuola non gli aveva dato. È vero. C'era in questo un'azione certamente positiva di sussidio o di supplenza extra scolastica, come c'era, invece, il fatto che si comprava un po' di cultura a rate come si cominciava a comprare a rate la seicento, il frigo o la lavatrice. Così negli scaffali di casa, generalmente vuoti, i libroni delle dispense rilegate — di enciclopedie universali, sull'arte o sulla musica — si allineavano docilmente e magari venivano «capitalizzati» in attesa che se ne servisse il figlio che andava ancora alle elementari.

Quello che non capisco è perché Calabrese sembri rimpiangere tutto questo, o meglio, perché Calabrese sembri pensare che quelli di allora erano fascicoli che, in quanto svolgevano una dichiarata funzione di sussidio — o di «alfabetizzazione», come dice lui —, si che erano culturalmente accettabili.

Oggi infatti — constata Calabrese — gli editori puntano, anche nei vari messaggi con cui pubblicizzano la loro produzione, più su una utilizzazione di conoscenza che su una acquisizione di conoscenza. Vero. Ma è quello che stanno facendo gli editori di libri da tempo. Già in certi titoli, editi alcuni anni fa e diretti ad un pubblico medio alto, come Il gene *e* la sua mente *di Steven Rose o* L'alba del comportamento umano *di Oliverio, o ancora* Il telaio incantato *di Jastrow si offre al lettore la possibilità di approfondire la conoscenza del comportamento, anche allo scopo di utilizzarla come «guida» nel presente o addirittura nel futuro.*

Perché allora tanta meraviglia se gli «utili» del sapere vengono offerti in edicola? Non c'è in questo un filo di snobismo dell'intellettuale che arriccia il naso di fronte al fatto che determinati argomenti vengano trattati nelle dispense, veicoli che — secondo alcuni — dovrebbero essere destinati soltanto all'«alfabetizzazione», appunto, oppure alla manualistica spicciola, e non permettersi di sconfinare, affrontando tematiche che dovrebbero rimanere nell'ambito «autorizzato», il libro? La realtà è che le copie vendute, dagli editori specializzati nel settore edicola, su argomenti considerati «sacri» quali i linguaggi informatici, l'astronomia, la linguistica o la psicologia, testimoniano, è vero, un gran desiderio di apprendere in fretta i nuovi modelli di comportamento in una società che cambia rapidamente e che di punti di riferimento ne offre pochi.

Calabrese dice che questo è l'uomo che noi editori vogliamo costruire per vendergli le dispense. Io direi piuttosto che la fase sociale ultima, caratterizzata dalle crisi delle ideologie ma anche dei grandi movimenti politici e di massa, ha prodotto questo tipo di lettore, individualista e insicuro, e noi non possiamo fare altro che registrare — in fretta, certo, è il nostro mestiere — un bisogno esistente.

Quanto poi all'essere vincente, mi permetta Calabrese di di sentire ancora. Più che vincere, il lettore, come del resto quelli che i libri li fanno, penso che desideri solo capirci qualcosa, che voglia cercare un modello nuovo di rapporti sociali o di rapporto d'amore, magari anche per decidere di essere vinto nella deliziosa e irresistibile «seduzione dell'essere sedotto» di cui parla Baudrillard.

Gabriella Costarelli

Uno dei disegni pubblicati sulle dispense di «Psicologia»

Spettacoli Cultura

Cinema gay: dal 7 al 17 febbraio un festival a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La settima musa non ha mai amato il gay: Hollywood lo presentava come innocua ridicola Sissy oppure come mostro da psicohorror. Se il poveretto si «redimeva» esplava poi, in genere, morendo in modo atroce. Dopo un anno di dibattito interno sulla filosofia della rassegna parte non a Riccione, ma a Bologna il Festival internazionale del cinema omosessuale (dal 7 al 17 febbraio al cinema Lumière), presentato ieri ufficialmente dagli organizzatori, l'Arci-Gay nazionale, la Cineteca comunale di Bologna, il Cinema libero di Porretta, il circolo «XXVIII giugno» di Bologna.

«Un amore come gli altri», questo il titolo della rassegna, cade proprio in un momento caldo per Bologna (patria del primo circolo gay): persino negli storici capannelli dei professionisti del commento da piazza si parla del «giustizieri della notte», di professione poliziotti durante il giorno, che fanno irruzione nei locali gay.

Nessuna intenzione, però, da parte dell'Arci-Gay di «mollare» sul fronte della biennale di «cinema omo» progettata per Riccione. E — aspettando la contrastata biennale — ecco il festival: l'intenzione non è quella di demistificare il cinema «normale» (una delle ipotesi in campo), ma di dare un ritratto della vita del «popolo omo» e di verificare come e se esso si riconosce in quelle immagini. Immancabili — ma programmati per dopo mezzanotte — gli omaggi ai tre grandi che hanno contribuito a fare accettare il tema dell'omosessualità nella cinematografia; Pasolini, Visconti e Fassbinger. In programma anche video inediti (spesso testimonianze di movimento; attesissimo «Grazie a Dio sono frocio», confronto tra omosessuali cattolici di Colonia e omosessuali cattolici di San Francisco).

Saranno presenti al festival quattro cineasti di nome: il belga Eric de Kuyper (autore di «Casta diva»), i francesi Lionel Soukaz e Guy Hocquenghem (coautori di «Race d'Ep», sulla storia del movimento omosessuale del nostro secolo) e lo svizzero Simon Bischoff (il fotoreporter e cineasta segnalatosi al festival di Locarno con «Er moretto» e «Von liebe leben», sui ragazzi di vita delle borgate romane).

L'attuale «accettazione» dell'omosessualità asseconda, in parte, la stagione d'oro del gay e il mercato, ma resta la censura strisciante. Si pensi appunto alle difficoltà di un film come «L'homme blessé» di Patrice Chéreau, mai uscito in Italia. Da segnalare anche «Ein mann vie Eva» (Un uomo come Eva) del tedesco Radu Gabres.

«Casta diva» del belga Eric Kuyper ha come soggetto proprio ciò che negli altri film si tende a considerare «triviale» o «accidentale»: è un film muto sui gesti, sui comportamenti degli uomini, uno «sguardo» sugli sguardi, insomma, che costituisce il punto d'arrivo di quel cinema che va da Warhol a Akerman.

Tra le opere «di movimento» quelle di Rosa Von Prunheim: vi compaiono tutte le facce dei gay americani, il film sta tra la storia personale (Rosa, il regista, è un uomo e racconta il suo primo impatto con gli Usa negli anni Cinquanta) e quella collettiva di una fase del movimento gay. Rosa ha raccolto facce, storie, immagini che sono pezzi d'identità: i gay ciechi, i gay neri, i gay indiani, i gay in crisi dopo i quarant'anni e ancora i genitori dei gay, le loro discoteche. Inquietante l'intervista al gay nazista. «In effetti "noi" siamo i più puri ariani che si possano immaginare — dice — classe media, bianchi e inoltre nessun rapporto con le donne».

Maria Alice Presti

In Polonia un Rossini «infernale»

WROCLAW — Pubblico e critici unanimi hanno decretato un vero trionfo all'«Italiana in Algeri» di Rossini, rappresentata in questi giorni all'Opera di Wroclaw, con la regia di Giovanni Pampiglione, scene e costumi di Santi Migneco e diretta dal maestro Kazimierz Wiencek. Si considera che sia il maggior successo del dopoguerra nel campo della lirica in Polonia. «Qualcosa di indimenticabile e difficilmente ripetibile» ha scritto il critico musicale di «Odra», Wojciek Dzieduszycki, elogiando la lunga preparazione dello spettacolo di Giovanni Pampiglione, che riflette come in un magico specchio la memoria del Settecento italiano. I protagonisti partono da Venezia, naufragano ad Algeri immaginata come una fantastica Napoli, nella quale ironicamente si fondono le figure di Pappataci e Pulcinella. Olgier Pisarenko, critico del «Ruch Muzyczny» di Varsavia, ha rilevato i valori dell'opera, meravigliandosi che essa arrivasse per la prima volta in Polonia. «Un gioiello di cui non avevamo potuto godere sino ad oggi. Rossini, poi, in lingua italiana!... Evviva gli italiani a Wroclaw!». Venti minuti è durata l'ovazione agli interpreti tutti e ai cantanti che hanno esaltato i ritmi «infernali» del compositore italiano. Si prevedono repliche affollatissime fino al 12 febbraio.

Videoguida

Raidue, ore 23,10

I figli del vino e della droga

Per nove mesi i «figli del rischio» sopportano gli abusi di mamma: alcool, droga e nicotina, passando attraverso la placenta, intossicano i feti. Quando nasceranno saranno già dei piccoli alcolizzati, eroinomani, tabagisti, in crisi di astinenza. Dei «figli del rischio» si occupa questa sera *Primo piano*, la rubrica settimanale di Francesco Damato in onda su Raidue alle 23,10. Il servizio, di Armando Angelucci e Carlo Fido, ha come protagonisti i neonati «in crisi di astinenza». Ad intervenire su questo tema saranno alcuni dei maggiori esperti italiani e internazionali del problema: tra gli altri la professoressa Kay Finnegan di Filadelfia, che ha scoperto la «sindrome di astinenza neonatale» nei figli di tossicodipendenti, ed esperta nel trattamento di disintossicazione delle gestanti. Il dottor Jones illustrerà invece gli effetti della «sindrome fetalcolica», piuttosto frequente nelle donne in età fertile nei paesi dove è diffuso l'abuso di alcolici (ed in molte regioni italiane, soprattutto del nord-est, questo problema è molto sentito). Verrà inoltre presentato in trasmissione un documento scientifico girato nel Policlinico Gemelli di Roma: è stata filmata, momento per momento, la crisi di astinenza di un neonato. L'inchiesta tende a sdrammatizzare, comunque, dal punto di vista clinico, il problema dei «figli del rischio»: esistono ormai metodiche adeguate per un intervento precoce che possono contenere notevolmente i danni ai neonati.

Canale 5: bilanci d'attrice

Il *Costanzo show*, approdato la settimana scorsa sulla rete «madre» di Berlusconi, in altro orario (adesso è su Canale 5 alle 22,30, prima invece aveva la prima serata del mercoledì su Retequattro), ha avuto successo: in redazione sono tutti su di giri per uno «share» — una percentuale d'ascolto — del 20,2%, che significa una bella fetta del pubblico televisivo. Per il secondo appuntamento in questa nuova collocazione Maurizio Costanzo propone le «confessioni» di due attrici, Lydia Alfonsi e Ornella Vanoni, che fanno un bilancio dei loro cinquant'anni davanti alle telecamere raccontando diverse carriere e diversi destini. Ancora, tra gli ospiti del salotto di Costanzo, l'attore Giorgio Albertazzi, lo psicanalista Franco Parenti, il cantautore Roberto Vecchioni e l'impresario teatrale Lucio Ardenzi.

Raidue: Eduardo, voci di dentro

Va in onda su Raidue alle 20,30, per le «Grandi commedie di Eduardo», *Le voci di dentro*, quella commedia scritta in tempo di record in un lontano 1948: «Avevo bisogno di un personaggio che rappresentasse la saggezza, e la saggezza non può parlare», disse Eduardo raccontando il personaggio di zio Nicola, che per comunicare sparava mortaretti. *Le voci di dentro* era stata scritta in sette giorni, per sostituire *La grande magia* che doveva andare in scena con Titina De Filippo, ma l'attrice era stata vittima di un grave malore e Eduardo aveva preparato questo nuovo, intenso testo.

Raitre: Pirandello, così è...

Raitre risponde con Pirandello (ore 20,30): *Così è se vi pare*, interpretata da Paola Borboni, Pino Colizzi, diretti da Franco Zeffirelli in una recente messa in scena della commedia. Domani la stessa opera sarà proposta nella edizione del '74 diretta da Giorgio De Lullo.

Raitre: fotografi siciliani

Raitre stasera fa le ore piccole: alle 23,35, dopo il *Tg*, va in onda lo speciale: *Cinque fotografi, un paese*. Sono cinque fotografi siciliani, che raccogliendo un suggerimento di Sciascia hanno tirato fuori dagli archivi tutte le foto su un piccolo paese, Rocalbuto, e hanno allestito una mostra un po' fuori dall'ordinario.

(a cura di Silvia Garambois)

Qui sopra, Lloyd and the Commotions e, in alto, Jim Kerr dei Simple Minds

Musica Alarm, Lloyd Cole, Simple Minds, Sting, Sade: il rock britannico in Italia

Alarm, arrivano gli inglesi!

Alarm, Lloyd Cole and the Commotions, Simply Red: sono i nomi di una piccola «British Invasion» che, dopo la pausa natalizia, riapre questa settimana la stagione dei concerti rock e pop in Italia; una stagione che si preannuncia quanto mai effervescente, con i prossimi arrivi di Simple Minds (3-10 febbraio), Blue Oyster Cult (7-14 febbraio), Prefab Sprout (17-26 febbraio), Sting per due sole date a Milano, il 5 e 6, I Cramps, I Meteors, Frank Zappa, Alan Vega, gli X (8-9 marzo) e Sade ai primi di aprile.

Ad aprire le danze sono gli Alarm, quattro fieri e simpatici gallesi, che sono questa sera (31 gennaio) a Bologna, il 1° febbraio a Roma ed il 2 a Milano. Emersi nell'83 a fianco degli U2 e dei Big Country, in coincidenza con un momento che registrava il ritorno al rock epico, arrabiato, emotivo, gli Alarm si sono immediatamente visti affibbiare etichette di presentazione quali «gli eredi dei Clash in versione acustica» oppure «i nipotini punk di BobDylan», in virtù dei loro testi farciti di temi di protesta e di un ribellismo romantico e sempliciotto, ma anche sincero ed appassionato; e probabilmente è proprio questa loro carica di sincerità e di immediatezza ad aver fatto centro nel cuore del pubblico. Come pure non mancò di colpire l'originalità delle due chitarre acustiche al posto delle elettriche che ci si aspetterebbe in ogni gruppo rock, e la vaghe reminiscenze folk dylaniane frammiste al sanguigno ritmo punk.

I paragoni con antenati tanto illustri non sembrano spaventare i quattro Alarm (Mike Peters, Eddie McDonald, Dave Sharp e Twist Nigel) più di tanto: «Si disse che Bob Dylan imitava Guthrie, che Springsteen imitasse a sua volta Dylan, poi che i Clash imitavano gli Stones; noi non possiamo che sperare di diventare grandi quanto loro».

A dir la verità, dopo i successi iniziali con 68 guns, Where were you hiding when the storm broke? e l'album Declaration, le loro quotazioni scesero vertiginosamente; ma oggi, con un rinnovato interesse per il rock dell'impegno, e con un nuovo album, Strenght, che li vede senza dubbio maturati, gli Alarm sono di nuovo alla ribalta, con canzoni un po' meno farcite di slogan, ma sempre caratterizzate dall'ottimismo, da un'attitudine positiva nei confronti della vita. Dice Mike Peters: «Siamo idealisti. Cerchiamo di mantenere intatto in noi lo spirito del primo giorno che avemmo in mano le nostre chitarre, e suonare sempre come se fosse il nostro primo concerto».

Anche Lloyd Cole è a modo suo un idealista. Sulle tracce degli Smiths, di cui è un mutuo ammiratore, con il suo gruppo, I Commotions, si propone di riportare al pop un po' della dignità persa a causa dei vari Duran Duran, Spandau Ballett, Wham. Per lui la pop song ideale è I want you, *un brano di Bob Dylan del '66, che giudica mirabile per l'amalgama di ritmo, melodia e testo. Alla ricerca di questa forma pura di canzone moderna Lloyd Cole ha dedicato finora due album Rattlesnake e Easy pieces, appena edito; piccole collezioni di gioiellini pop venati di psichedelia, di gospel, di ritmi raffinati, cantati da Cole con voce bassa e vellutata che rimanda al Lou Reed degli anni migliori, non a caso uno dei suoi eroi adolescenziali assieme a Marc Bolan.*

«Vorrei vendere i miei dischi a gente che li ascoltasse, e non che li usasse come musica da sottofondo», afferma ancora Cole, che vanta inoltre un grande amore per la letteratura contemporanea. Norman Mailer e Truman Capote sono fra i suoi preferiti, e l'America ha sempre occupato gran parte della mitologia e degli scenari delle sue canzoni. Scozzese di Glasgow, ostinato a non trasferirsi a Londra, ha affermato di preferire l'America perché lì vi si trova tutto quanto c'è anche qui ma in dimensioni più grandi, fino a che non si è recato in tournée negli Stati Uniti e ne è tornato sconsolato: «Sembrava di vivere in una soap-opera». Lloyd Cole ed I Commotions saranno in tournée in Italia accompagnati da una giovane formazione psichedelica inglese, i Del Amitri, dal 1° febbraio a Roma — in incredibile coincidenza con gli Alarm — poi il 3 a Milano, il 4 a Torino, il 5 a Firenze ed il 6 a Bologna.

Negli stessi giorni scorrazzeranno per l'Italia anche i Simply Red, recentissima rivelazione della scena britannica, che saranno a Bologna il 1°, a Roma il 2, a Firenze il 3, a Milano il 4 ed il 5 a Torino. Il gruppo, che prende il nome dalla chioma infuocata del cantante Mick Hucknall, è di Manchester, la patria degli Smiths, e per loro la vita non è stata molto facile finché la nuova cool generation britannica, con Sade, gli Style Council, i Working Week, non ha riaperto la strada alle contaminazioni fra musica bianca e nera. «La musica bianca è troppo formale, priva di emozioni, non ha il senso del ritmo», afferma Hucknall che prima di buttarsi a fare il cantante era un disc-jockey esperto in soul e rhythm and blues. Sono bastati due singoli, il loro Money is too tight to mention *e* Johnny come home *dei Fine Young Cannibals, perché la stampa inglese annunciasse la nascita del movimento del nuovo soul inglese. E se pure entrambi i gruppi si dichiarano ben lungi da ogni intento revivalistico, il successo immediato del Simply Red — in classifica anche in Italia — sta probabilmente a significare che qualcosa di vero ci deve essere nel più volte annunciato «ritorno alla passione»: una nuova voglia di emozione, di spiritualità, che i Simply Red hanno intelligentemente accoppiato a sonorità contemporanee, dimostrando che coretti gospel e tastiere elettroniche possono tranquillamente andar d'accordo, specie quando su tutto emerge la trascinante, caldissima e grintosa voce di Hucknall.*

Forse i Simply Red sono destinati a diventare grandi pop star, forse no; di sicuro il visetto sbarazzino ed i riccioli rossi di Mick sono cento volte più accattivanti di tutti i Simon Le Bon dello show business.

Alba Solaro

Televisione Nasce una società che vende programmi sandwich da «farcire» di pubblicità

Junior Tv: i bambini ci comprano

MILANO — Un nuovo marchietto è apparso sui nostri monitor: dentro il «baloon» di un fumetto, una scritta inclinata dice Junior Tv e si propone a chi ha tra i 5 e i 14 anni. L'idea quindi è di una specializzazione delle trasmissoni un po' come fa Video Music, ma a differenza dell'emittente musicale toscana, Junior Tv non ha ripetitori suoi, ma è una società di servizi che compra programmi e li rivende confezionati in pacchetti, già completi di pubblicità, alle televisioni locali.

La sede di Junior Tv è a Milano, davanti al cenacolo vinciano, invece le sue trasmissioni sono nazionali, attraverso le antenne di venti tv private, che anzi diventeranno ventuno il mese prossimo e ancora di più in futuro. Infatti, mentre per ora le reti che mandano in onda i programmi impacchettati da Junior Tv sono medio-piccole (Antenna 3 Lombardia, Rete Piemonte, Teleisernia, Telesardinia, ecc.) le ambizioni del minuscolo gruppo dirigente sono grandi: si parla di contatti a giorni tra Junior Tv e sua emittenza Silvio Berlusconi.

Il dato importante è che nel giro di poco tempo (le trasmissioni sono cominciate il 30 settembre) la distributrice per i piccoli si è conquistata la sua fetta di telecelebrità nazionale in contemporanea, per circa otto ore al giorno. Come mai? Perché le tv locali si trovavano a dover rifiutare clienti pubblicitari per mancanza di programmi e soprattutto perché il pubblico giovanile si presenta come una fascia di otto milioni di agguerriti consumatori, particolarmente influenti nel decidere il successo di una merendina, di un gioco o di una crema simiciocolato.

L'invenzione quindi sembra semplice, anche se con tutte le caratteristiche dell'idea partorita da qualcuno che il settore pubblicitario e televisivo lo conosce piuttosto bene: la firma del progetto Junior Tv è di Danilo Orsini, da trentanni nella diffusione pubblicitaria. Sentiamo come presenta la sua idea: «In America esistono già parecchie televisioni monofunzionali; ce ne sono che trasmettono solo sport, solo informazioni meteorologiche o solo notizie di cronaca, noi abbiamo scelto la fascia giovanile, per la quale nel 1984 sono stati spesi 60 miliardi di pubblicità».

La formula commerciale scelta dalla Junior Tv è semplice, uno staff composto da meno di dieci persone, più quattro venditori di pubblicità e cinque concessionarie di pubblicità sparse in giro per l'Italia. Quali i prodotti reclamizzati tra un programma e l'altro? Soprattutto giocattoli, poi dolci, merendine e tutti i vari «mangimi» per bambini.

Quali gli studi fatti prima di varare Junior Tv? Risponde Emanuela Concato, segretaria di direzione della distributrice: «Non abbiamo fatto indagini motivazionali, né particolari studi psicologici; la nostra è un'idea commerciale, anche se vogliamo migliorare i nostri programmi, per non esporci a stroncature della stampa. Per il momento il pacchetto che vendiamo è composto da cartoni animati giapponesi e americani, ma contiamo di introdurre un 20% circa di documentari sulla natura ed educazionali. Però — continua Emanuela Concato — il reperimento non è semplice, perché in Italia quasi non ne produciamo ed è impossibile proporre, a causa della diversa realtà italiana, programmi americani».

Paola Baiocchi

Scegli il tuo film

CAMMINA CAMMINA (Raiuno, ore 20.30)
Arriva stasera in televisione uno dei film più sfortunati degli ultimi anni. Il trionfo dell'*Albero degli zoccoli* faceva presumere che Ermanno Olmi trovasse accoglienza migliore con questo *Cammina cammina*, sorta di film/fiaba sulla natività e sui Re Magi. Invece il film, presentato a Cannes nell'83, ottenne recensioni freddine e andò malissimo quando fu presentato nelle sale. Forse la tv gli renderà giustizia. È una sorta di vangelo «apocrifo», popolare, in cui il vecchio astronomo e sacerdote Mel vede in cielo un'abbagliante cometa e decide di seguirla insieme al suo piccolo discepolo Rupo. Ma la marcia per raggiungere Betlemme sarà lunga e irta di pericoli.

ECCEZZZIUNALE VERAMENTE (Italia 1, ore20.30)
Sulle tre «z» del titolo non ci pronunciamo, speriamo solo rendano la parlata del «terrunciello» Abatantuono, colto qui nel momento del massimo splendore (correva il 1982). L'allora popolarissimo Diego interpreta tre personaggi: un interista, un milanista, uno juventino. La fede calcistica è importante perché tutto il film gira intorno al mondo del pallone, che fa gioire e soffrire tutti i protagonisti. Regia di Carlo Vanzina, tra gli altri interpreti Stefania Sandrelli e Teo Teccoli.

GLI AVVOLTOI DELLA METROPOLI (Raidue, ore 0.15)
Il corpo di una ragazza viene trovato esanime in un bosco, la polizia indaga. È un classico giallo francese diretto nel '61 da Alfred Rode, protagonisti Claudine Dupuis e Jean Danet.

IL RIBELLE DI SCOZIA (Canale 5, ore 0.30)
Scozia, 1746. Un giovane ereditiero viene completamente spogliato dei suoi averi da parte di uno zio avido e crudele. Il parente lo fa persino deportare in America, ma la nave naufraga e il ragazzo si salva, pronto alla vendetta. Diretto da Delbert Mann, il film risale al 1971 e si avvale di un buon cast: Michael Caine, Trevor Howard, Donald Pleasance.

L'ASSISTENTE SOCIALE TUTTOPEPE (Euro Tv, ore 20.30)
Come siamo caduti in basso! Per penuria di materiale, segnaliamo questo film dell'81 il cui valore è tutto racchiuso nel titolo. È la storia di un'assistente sociale (impersonata da Nadia Cassini) che viene spedita a lavorare in una trucida borgata. C'è anche Renzo Montagnani, dirige Nando Cicero.

I TERRIBILI SETTE (Retequattro, ore 15.50)
Commedia un tantino scombinata, diretta nel '53 da Raffaello Matarazzo. Un gruppo di ragazzini tenta di vendere un trovatello agli zingari per allestire, col ricavato, una squadra di calcio... Lasciamo perdere. Ci limitiamo a dirvi che tra gli attori ci sono Stefano Conti e Riccardo Garrone.

Programmi Tv

Raiuno

10.20 DUE PRIGIONIERI - Sceneggiato (5ª puntata)
11.40 TAXI - Telefilm «L'appartamento»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Raviele
15.30 D.S.E.: VITA DEGLI ANIMALI
16.00 SCI - COPPA DEL MONDO - Svizzera
16.30 PAC MAN - Disegni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 MAGICI - «Pantera rosa», con Piero Chiambretti
18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CAMMINACAMMINA - Film di Ermanno Olmi (1° tempo)
22.05 TELEGIORNALE
22.15 CAMMINACAMMINA - Film (2ª parte)
22.50 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.05 DSE: APPUNTI SUL GIAPPONE - (2ª puntata)

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco, in studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 CHIP
13.30 CAPITOL - (385ª puntata)
14.30 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - (2ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 LE VOCI DI DENTRO - Di Eduardo De Filippo, con P. Maggio, M. Confalone. Regia di E. De Filippo (1° atto)
21.25 TG2 - STASERA
21.35 LE VOCI DI DENTRO - 2° atto)
23.10 PRIMO PIANO - Fatti e problemi del nostro tempo
00.05 TG2 - STANOTTE
00.15 GLI AVVOLTOI DELLE METROPOLI - Film

Raitre

11.55 SCI - COPPA DEL MONDO - Svizzera
13.15 IL CARNEVALE TRADIZIONALE
14.05 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (23ª trasmissione)
14.35 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (23ª trasmissione)
15.05 CONCERTO SINFONICO - Diretto da Gianluigi Gelmetti
16.00 DSE: LA TERRA DEL DRAGO
16.30 DSE: CORSO BASIC - 7ª puntata)
17.05 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli
19.00 TG3
19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
20.05 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo
20.30 COSÌ È SE VI PARE - Di Luigi Pirandello
23.10 DSE: IL MANAGER
23.40 CINQUE FOTOGRAFI E UN PAESE - A cura di Aldo Scimeri

Canale 5

8.40 ALICE - Telefilm
9.10 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm «Un gradito ritorno»
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 DYNASTY - Sceneggiato
21.30 HOTEL - Telefilm
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW - Varietà
0.30 IL RIBELLE DI SCOZIA - Film di D. Mann, con M. Caine

Retequattro

8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 LA LUNA E SEI SOLDI - Film con G. Sanders
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 I TERRIBILI SETTE - Film
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL BUON PAESE - Varietà
23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
24.00 MOD SQUAD - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.40 FANTASILANDIA - Telefilm «Swingers»
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm con Larry Wilcox
16.00 BIM BUM BAM
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 ECCEZZIUNALE VERAMENTE - Film con D. Abatantuono
22.30 A TUTTO CAMPO - Settimanale sportivo
23.30 FOOTBALL AMERICANO
0.45 CANNON - Telefilm con William Conrad
1.45 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo

17.00 SCI - COPPA DEL MONDO
18.00 COLLAGE DI CARTONI ANIMATI
18.30 ATTENTI AI RAGAZZI - Telefilm con Caren Kaye
19.00 OROSCOPO - NOTIZIE - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.25 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio
20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO - Da Copenaghen
23.00 HOCKEY SU GHIACCIO - campionato di Serie A

Euro TV

12.00 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telenovela
16.30 WEEK-END
18.00 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela
19.45 SPECIALE SPETTACOLO
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 L'ASSISTENTE SOCIALE TUTTOPEPE - Film con N. Cassini
22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.25 TUTTOCINEMA

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 CUORE DI PIETRA - Telenovela
14.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela con V. Castro
20.25 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '86; 11.30 Una vita; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.36 Master; 16 Il Paginone; 20.30 La guerra segreta nel Mediterraneo; 21.03 Stagione sinfonica pubblica 1985-'86; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 9.32 Salviamo la faccia; 10.30 Radio due 3131; 18 Mastro don Gesualdo; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21 Radio Due sera jazz; 23.28 Notturno italiano.

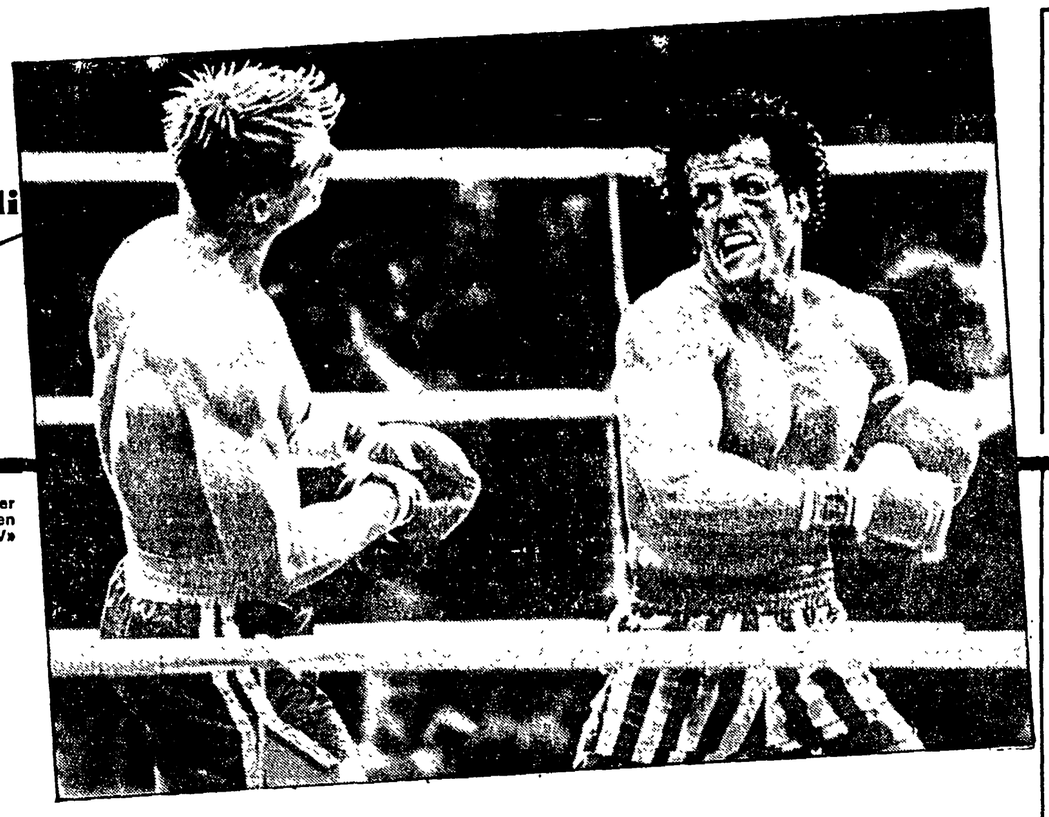
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 21.10 Musiche di Nicolò Paganini, Brahms, Reiche; 22.30 Musica contemporanea; 23 Il jazz.

MONTECARLO

Ore 7.20, Identikit, gioco per posta; 10.00, Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11.00, 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12.00, Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15, Da chi per chi, la dedica (per posta); 14.30, Girls on films, (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30, Introducing, interviste; 16.00, Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30, Reporter, novità internazionali; 17.00, Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura



Qui accanto, Sylvester Stallone e Dolph Lundgren nel match finale di «Rocky IV»

Il film Nelle sale la quarta puntata della saga di Rocky Stavolta Stallone mette ko, in nome dell'America, un gigantesco pugile sovietico Ma tira aria di propaganda...

Rocky IV, missione a Mosca

ROCKY IV — Regia e sceneggiatura: Sylvester Stallone. Fotografia: Bill Butler. Musica: Vincent Di Cola. Interpreti: Sylvester Stallone, Talia Shire, Carl Weathers, Burt Young, Dolph Lundgren, Brigitte Nielsen. Usa 1985.

Fosse così semplice come suppone Rocky Balboa, le controversie internazionali più gravi, i radicali discrimini ideologici-politici che travagliano drammaticamente il mondo contemporaneo potrebbero essere risolti senz'altro all'istante.

Ad esempio, «delegando» la guerra guerreggiata tra superpotenze rivali a due valorosi che, senza esclusione di colpi, finiscono per regolare, con ampio risparmio di cruenze e di disastri, ogni possibile e pure importante contesa. E, in effetti, è quel che accade in questo *film*. Cioè, la singolare disfida tra rinati Orazi e Curiazi, ovvero il sullodato Rocky Balboa e *l'imponente, temibilissimo Ivan* Drago. Il primo, campione senza macchia e rappresentante dell'America perbenista e reaganiana; il secondo, invitto *supermans*ovietico, plateale incarnazione della violenza barbarica del già stigmatizzato «impero del male» bolscevico. Verosimile e trasparente intento del celebre attore cineasta? Semplice. Da un lato, rimpolpare i già cospicui, vistosi consensi riscossi dal suo non meno grintoso *Rambo II*. Dall'altro, confortare, anche con qualche indebito, enfatico risarcimento, quegli americani ultrareazionari già prostrati a lungo dalla cosiddetta «sindrome vietnamita», cioè quel drammatico trauma che l'America più sciovinista ebbe a patire in conseguenza della rovinosa avventura nel Sud-Est asiatico.

Che accade, dunque, in *Rocky IV*? Niente di particolarmente originale. Ivan Drago, sorta di gelido umanoide «costruito» da scienziati e tecnici sportivi sovietici con la precisa determinazione di acquisire, tramite le sue prevedibili prodezze agonistiche, prestigio e simpatia per il regime comunista, sfida provocatoriamente l'ormai imbolsito pugile statunitense Rocky Balboa a cimentarsi in un incontro il cui esito dovrebbe sancire la supremazia della civiltà dell'Urss sulla ormai degradata società americana. Di fronte a tanta protervia, Balboa dà chiaramente a vedere di non aver alcun interesse per tale sfida, anche perché al momento la sua esistenza più che agiata è tutta spesa comprensibilmente nel godersi il danaro guadagnato e le dolcezze della vita familiare, a fianco degli adorati figlioletti e della solidale moglie.

In questi frangenti, però, l'amico e già rivale dello stesso Rocky, il prodigo, impulsivo Apollo Creed, raccoglie la rischiosa sfida lanciata dal gigantesco pugile sovietico. E mal gliene incoglierà. L'atteso incontro di boxe, propiziato dalle contrapposte parti in causa con un *battage*avveduto quanto spropositato, si risolve infatti quasi subito in un mortale pestaggio da parte dello spietato Ivan Drago dell'imprudente, sfortunato Apollo Creed.

Dopodiché, è ovvio, il pur recalcitrante Rocky è indotto a sfidare, a sua volta, il *superman* sovietico, ora più che mai stimolato e galvanizzato dalla bella moglie Ludmilla, oltreché opportunamente sorretto, patrocinato da abili, influenti funzionari e tecnici suoi compatrioti. A questo punto, ormai, *Rocky IV* tocca l'apice di una strategia narrativa già ampiamente definita. Il prolungato, violentissimo *match* in cui si sublimerà l'intiera vicenda, infatti, non costituirà che il suggello quasi manieristico, abusatissimo di un apologo propagandistico non si sa bene se più sfrontato o più patetico.

Va a finire, insomma, che la «macchina ammazzabuoni», alias l'odioso Ivan Drago, pur infliggendo all'indomito Rocky micidiali botte, si prende una batosta da non credere. Il tutto, si intende, condito dal ravvedimento non soltanto dell'ostile pubblico moscovita, ma, *obtorto collo*, persino di Gorbaciov in persona (evocato qui tramite un caratterista di qualche vaga somiglianza) subito imitato da tutta la congrega di servi sciocchi e di pur recalcitranti tecnici sportivi. Ed è giusto in questo scorcio conclusivo che il buon Rocky, ancora pesto e in stato confusionale, profferisce longanimi espressioni concilianti verso il temibile avversario e, di riflesso, verso il mondo sovietico. Pressapoco un «vogliamoci bene» posticcio e ridicolo che, anziché mitigare la faziosità schematica fino allora profusa a piene mani, la ribadisce, per contrasto, proprio attraverso l'ingiustificata, proterva boria nazionalistica in cui si avvoltola questo *yankee* gradasso e masochista.

Realizzato con mestiere men che modesto, oltretutto pregiudicato ancor più dal ricorso ad effettacci vieti e ad un montaggio a dir poco sgangherato, *Rocky IV* tenta a più riprese di mutuare da consistenti film d'ambiente pugilistico e di salda sostanza psicologica — pensiamo ad esempio all'hustoniano *Fat City* e a *Toro scatenato* di Scorsese, ma anche al memorabile *Stasera ho vinto anch'io* di Robert Wise — quel certo clima di incombente tragedia, di umana desolazione che presiede, di norma, a situazioni e personaggi contrassegnati da dolorose esperienze e amarissimi disincanti. Si tratta, però, di tentativi e fors'anche di tentazioni subito frustrati, poiché all'oggettiva ottusità della storiella impudentemente antisovietica e anticomunista fa soltanto puntuale, esatto riscontro una fitta serie di incongruenze snocciolate con meccanica, monotona piattezza. Ed anche quello che potrebbe essere l'aspetto genericamente avventuroso di questo bislacco canovaccio si risolve così in un prolisso, mistificatorio spettacolo dalle coloriture e dai propositi insopportabilmente retorici. Paragonato a questo squadrato *Rocky IV*, il pur bellicoso, sbrigativo *Rambo II* diventa sorprendentemente avvincente e quasi garbato. Il che è tutto dire.

Sauro Borelli

● **Ai cinema Odeon, Cavour, Metropol, Puccini di Milano e ai cinema Cola Di Rienzo, Embassy, Eurcine, King, Metropolitan, Maestoso e Supercinema di Roma**

Bellocchio risponde al produttore

ROMA — «Fatemi finire il film, sonoro e colonna musicale compresi, e poi lo sottoporremo a un giurì di critici e giornalisti e chiederemo la loro opinione»: ecco la proposta che Marco Bellocchio ha avanzato, ieri, per risolvere la disputa che lo oppone a Leo Pescarolo, produttore del suo film «Il diavolo in corpo». Il regista, inoltre, rivendica la sua libertà d'autore e pone un dilemma: «Se devono stravolgere il significato del mio film, mi oppongo. Se si tratta solo di particolari accessori, perché se la prendono tanto?». Ma ricapitoliamo la vicenda. L'opera, in lavorazione da alcuni mesi e quasi pronta per essere esaminata dai selezionatori del festival di Cannes, è ispirata, come il lavoro antecedente e omonimo di Autant-Lara, al romanzo di Raymond Radiguet.

Pescarolo, però, accusa Bellocchio di avere un ispiratore in più: Maurizio Fagioli, lo «psicanalista di massa» che fra i suoi pazienti da anni conta il regista e che Bellocchio ha voluto sul set in qualità di «esperto». Secondo Pescarolo è stato lui ad avergli suggerito delle riprese e un montaggio ben diversi dalle intenzioni dichiarate all'inizio. In particolare alcune sequenze «hard» non previste dal copione (fra cui una «fellatio» realistica che sostituisce una scena in cui i due protagonisti (Maruschka Betmers e Federico Pitzalis) parlavano di politica e un andamento ispirato — è la definizione del produttore — a una concezione «onirico-medicale». Bellocchio rivendica: «È mio diritto servirmi di un esperto, è mio diritto lasciarmi andare alle spinte del profondo». Curiosamente, così, per una volta è il produttore a rivendicare il diritto all'integrità originaria dell'opera e il regista ad opporsi. Dietro la questione si nasconde il timore della censura e la necessità di difendere l'immagine del produttore pubblico, l'Ente gestione cinema, timoroso di eccessi di erotismo. Prima della proposta di oggi le posizioni erano rigidamente contrapposte: Bellocchio voleva ritirare la firma dal film, Pescarolo voleva rimontarlo seguendo la sceneggiatura originale.

Stefano Tamburini, Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia

Di scena È proprio il momento dell'autore inglese: Sbragia, Santuccio e la Ralli interpretano due suoi testi

Quella via italiana a Pinter

LA COLLEZIONE e UN LEGGERO MALESSERE di Harold Pinter. Traduzioni di Elio Nissim-Laura Del Bono. Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di Alberto Verso. Interpreti: Gianni Santuccio, Giovanna Ralli, Giancarlo Sbragia, Stefano Tamburini. Roma, Teatro delle Arti.

In una piccola sala romana si dà, di Harold Pinter, uno dei testi più brevi e più recenti, *Victoria Station* (tredici minuti di durata, ma quattro repliche ogni sera), mentre si annuncia, da qualche altra parte, *Una specie di Alaska*. E si fa un gran discorrere dell'ancora più recente *Bicchiere della staffa* (1984), come di una decisa svolta «politica» nell'opera del drammaturgo inglese...

Con l'accoppiata costituita da *La collezione* e da *Un leggero malessere* (che nelle loro prime versioni, televisiva e radiofonica, si datano rispettivanete al 1961 e al 1959) risaliamo invece al Pinter iniziale, in ascesa. Per qualche aspetto, *La collezione* potrebbe anche rientrare, di scorcio, nel cinquantenario pirandelliano. E del resto un esplicito, calzante richiamo a Pirandello c'è in un'acuta nota di Agostino Lombardo, nel programma di sala. Pur diversamente, in Pirandello e in Pinter si tratta sempre di una tragedia, o tragicommedia, del linguaggio.

Nel caso della *Collezione*, è lo stesso «intrigo» a suggerirci rapporti e convergenze. James indaga per accertare se sua moglie Stella sia andata a letto (una notte, una sola notte, in particolari circostanze) con il giovanissimo Bill. Costui nega, poi lascia trapelare una mezza verità, una verità ambigua (a un dato punto, si direbbe che il ragazzo stia parafrasando *Non si sa come*). Interviene, nella disputa, anche Harry, amico e geloso protettore di Bill. Alla fine, Bill sostiene che, nell'albergo del loro incontro, lontano da Londra, lui e Stella non hanno *fatto* ciò di cui sono sospettati; ne hanno soltanto *parlato*. James sembra accontentarsi della spiegazione, ne chiede conferma a Stella; lei lo guarda, amichevole e comprensiva (così indica l'autore), ma non risponde. Un esito sanguinoso della faccenda pare sia da escludere, comunque; ma quella violenza trattenuta sull'orlo fra la parola e l'atto (nel momento più acceso della discussione con Bill, e prima che Harry vi si intrometta, James ha armeggiato in modo pericoloso con certi coltelli da cucina) è già molto espressiva di quel mondo di tensioni, angosce e fobie che la scrittura scenica di Pinter riflette.

Più tipico esempio di un «teatro della minaccia», come è stato definito, troviamo in *Un leggero malessere*. Anche qui, una coppia di coniugi, ma già anziani, isolati nella loro dimora di campagna. Fra i due viene a introdursi, presenza muta, sinistra, inquietante, un venditore di fiammiferi, un vecchio straccione all'apparenza, ma forse invece giovane, e attraente, sotto i panni frusti e il sudiciume in cui si avvolge. Di sicuro c'è (se qualcosa può esserci, in Pinter) che, in conclusione, Flora collocherà lo sconosciuto, opportunamente ripulito, sul piccolo trono domestico, scacciandone il marito Edward, una caricatura di intellettuale, incapace con tutta evidenza di corrispondere agli appetiti ancora sani e svegli della donna. Dall'accostamento di *Un leggero malessere* a *La collezione*, risulta in effetti un interessante contrasto fra due figure femminili, l'una (Stella) tutto sommato passiva e subalterna, l'altra (Flora) dotata di spirito d'iniziativa, trionfatrice in un gioco del potere e dell'eros che include tuttavia non poco di allarmante, forse di mortifero (è stato Martin Esslin a notare la «curiosa affinità» fra il Venditore di fiammiferi e l'Assassino senza movente di Ionesco).

Giancarlo Sbragia, come regista, lo stesso Sbragia e Giovanna Ralli, come interpreti, sono senza dubbio più a loro agio in *Un leggero malessere*, che si colloca, crediamo, su una «via italiana a Pinter», sfrondata di eccessive diramazioni metafisiche, innervata di una carica ironica e sensuale che la Ralli, soprattutto, manifesta al meglio. Ripagandoci anche, personalmente, del fatto che, nella *Collezione*, la sua vista ci fosse a lungo occultata dalla spalliera di una poltrona, compresa nell'arredamento di uno dei due ambienti nei quali si articolano lo spazio scenico e la vicenda (secondo una procedura quasi di montaggio cinematografico).

I personaggi della *Collezione* appartengono, è vero, al microcosmo della moda. E la didascalia di apertura raccomanda di differenziare i due luoghi, «mobili d'epoca» in casa di Harry e Bill, «stile moderno» nell'appartamento di James e Stella. Ma noi abbiamo riscontrato un sovraffollarsi abbastanza superfluo di oggetti, quando, a distinguere le due zone e temperie, provvedevano già largamente le luci (gialla e calda di qua, bianca e fredda di là).

Nella *Collezione* (che qualcuno dei lettori potrà aver apprezzato, in precedenza, in una edizione televisiva britannica servita da un *cast* eccezionale, Laurence Olivier in testa), Sbragia indossa, con rigore e proprietà, le vesti di James, e Stefano Tamburini (corposo e silenzioso fantasma in *Un leggero malessere*) è un Bill disinvolto e plausibile. Un risalto considerevole ha l'omosessuale Harry, che Gianni Santuccio disegna con affabile distacco e senza civetterie (impensabili, d'altronde, in questo nostro attore). Di Giovanna Ralli si è detto prima. Il ben accordato quartetto, e poi terzetto, ha ricevuto dal pubblico accoglienze assai cordiali.

Aggeo Savioli

È IN EDICOLA IL NUMERO 62-63

FRIGIDAIRE

Arte, informazione, spettacolo

Nell'interno:

MOVIMENTO
Serve la FGCI?
Pino Cimò intervista Pietro Folena

NOTIZIE
È uscito Vomito

FANTASIE
Jodorowski-Cadelo
L'angelo carnivoro
Le ultime 16 pagine con la chiave della storia

INDIA
Falkland Road
Carlo Buldrini nella strada più viziosa di Bombay

POESIA
La morte dei poeti
I più famosi poeti del mondo raccontano la propria morte

ORDA D'ORO
Qui sont les nouveaux mongols?
Chi sono gli aderenti alla più curiosa rete europea di micro-comunicazione

Primo Carnera L.5000

Di scena A Milano un lavoro del cino-americano Ping Chong

L'Eden sprofonda a Oriente

ASTONISHMENT AND THE TWINS di Ping Chong. Scene di Mel Carpenter. Interpreti: Ledlie Borgherhoff, John Fleming, Michael Duffy, Brian Hallas, Robert Stern, The Fiji Company. Milano Crt-Teatro dell'Arte.

Dunque *Stupore e gemelli* come all'incirca suona in italiano il titolo del nuovo spettacolo *di Ping Chong, in Italia già co*nosciuto come collaboratore di Meredith Monk. Una storia quasi senza senso che si svolge in un paradiso terrestre che sembra privo di divinità nel quale vivono due gemelli, il cranio rasato, una collana verde al collo, simili a regali tacchini o a strani animali antropomorfici. Sullo sfondo, a contrasto con un telone bianco, una natura esagerata di proporzioni irreali: fiori giganteschi e coloratissimi, arbusti dai toni improbabili, crescono al di là di un minuscolo cancelletto aperto. La scena è progettata dall'artista visivo Mel Carpenter e dal nostro punto di vista è sicuramente la cosa più interessante e curiosa di questo spettacolo, in gran parte scontato, che giunge a Milano in prima nazionale, per poi proseguire in una lunga tournée europea.

A fare da intrattenitore fra il *fuori* e il *dentro* uno strano personaggio in giacca bianca, capelli impomatati, un atteggiamento insinuante da play boy. È lui il nuovo Tentatore: ma i due gemelli albini, che hanno sostituito Adamo ed Eva, non verranno tentati da una mela *simbolica*, bensì dal denaro, il dio dollaro, insomma, che apre una breccia nella loro innocenza quasi animalesca.

Per fortuna dei due gemelli il dio che governa questo strano Eden rivolto al futuro ma con precisi legami con il passato, è un dio donna non troppo severo che indossa un ricco abito rosso di ispirazione orientale, un alto copricapo dello stesso colore, che ha lunghe trecce bionde e che si muove come un attore orientale. E del resto l'Oriente è presente in tutto lo spettacolo, nei gesti rarefatti e minimalisti che compiono gli attori in scena e nella costruita ingenuità della scena stessa.

Qualcosa, tuttavia, succede in quel mondo incantato, sottolineato dalle musiche di Brian Hallas, fra le divinità e i due gemelli: si intrecciano dialoghi anch'essi, in certo qual senso, «minimalisti», mentre il Tentatore guarda — le spalle rivolte al pubblico, in platea, stando in piedi di fronte al proscenio — quanto accade, per cercare il momento buono in cui intervenire e gettare il seme della corruzione (leggi dollari). L'idea dichiarata è, dunque, quella di costruire una metafora moderna del paradiso, partendo da una domanda: il male esiste o è l'uomo che lo produce con le sue azioni?

Certo *Astonishment and the twins* è uno spettacolo multimediale che mescola parola, movimento, immagini, azioni, suono, in un rimando continuo fra quanto succede in scena e le immagini che passano di fronte ai nostri occhi proiettate sul telone bianco che fa da sfondo. Sul palcoscenico, però, non è che succede molto: muore il dio-dea perché è ormai giunto il suo tempo e non è più possibile conservare lo stato d'innocenza; i gemelli restano in un paradiso ormai mutato nel quale si è ormai inserito il Tentatore che lascia il suo volto umano per assumere quello fiabesco e animalesco di un gorilla di cui indossa la maschera: la corruzione ha vinto.

Ingenuo e allo stesso tempo pieno di pretese *Stupore e gemelli* è costruito come un apologo con le sue brave riflessioni morali. Eppure è evidente che nello spettacolo di Ping Chong la vicenda non è che un pretesto. L'importante, infatti, è quanto passa fra i diversi linguaggi, fra le diverse scritture di cui si compone lo spettacolo.

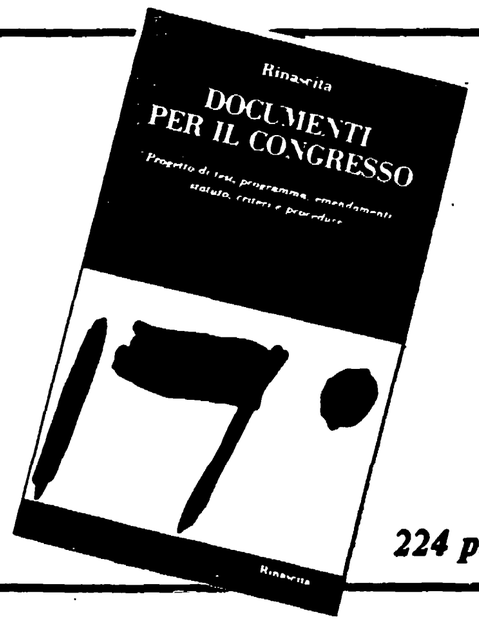
Il guaio è, però, che questo spettacolo neppure da tale angolatura ci pare raggiungere un impatto forte. Sta lì come un frammento consolatorio in cui quello che ci interessa di più è l'evidente tentativo di Ping Chong, cinese di Chinatown, di riappropriarsi delle proprie radici etniche, in un gioco teatrale che non nega l'ironia. Tutto qui. Ci dicono che oggi questo è il nuovo teatro americano, che questa è l'avanguardia. Siamo di retroguardia se rimpiangiamo Bob Wilson, Meredith Monk, lo Squat Theatre e Richard Foreman?

Maria Grazia Gregori

Rinascita

nel n. 5 in edicola da mercoledì 5 febbraio

un altro libro in omaggio



224 pagine

Lo sciopero del 28

«Perché abbiamo voluto gli studenti in piazza»

Lo sciopero organizzato nelle scuole martedì scorso da Cgil Cisl Uil ha suscitato polemiche. I sindacati autonomi hanno parlato di «fallimento» (ma più del 50% dei docenti ha invece aderito), mentre alcuni giornali, in testa La Stampa di Torino, si sono abbandonati a commenti a volte pesanti. Il giornale della Fiat parla di «vagheggiamenti ideologici» e esalta i sindacati «autonomi». Abbiamo chiesto a Gianfranco Benzi segretario della Cgil scuola un commento.

«Siamo stati paragonati ai medici in sciopero. Ma loro, i medici, scioperano per non avere nessuno con cui spartire il contratto, noi, al contrario, abbiamo chiesto agli utenti, cioè agli studenti, di concorrere con noi alla lotta per migliorare il servizio scolastico e per conquistare il contratto. Sono invece gli autonomi dello Snals a fare scioperi corporativi, che danneggiano l'utenza (si pensi al blocco degli scrutini). Ma forse alla «Stampa» va bene così».

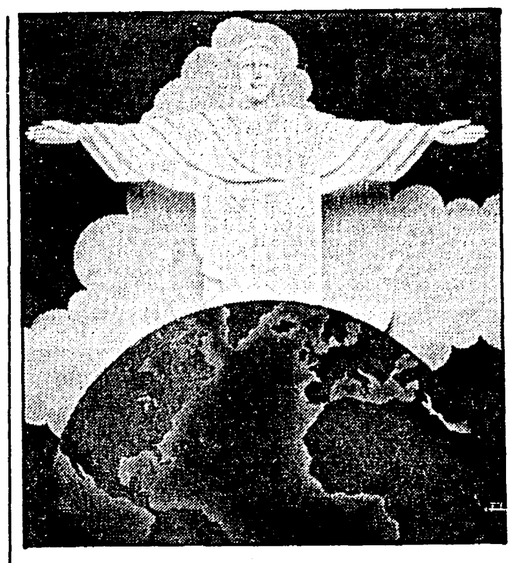
È stato detto che i vostri obiettivi (la riforma, la qualificazione dei docenti, l'aggiornamento) erano demagogici...

«Dovrebbero allora spiegarci perché abbiamo accolto l'adesione di forze che nella scuola lavorano, come i maestri cattolici, il Cidi, le Acli, le organizzazioni giovanili di sinistra, laiche e cattoliche, alcune organizzazioni dei genitori, alcuni grandi partiti. Noi abbiamo compattato un fronte disposto a battersi per il miglioramento del servizio scolastico, per le riforme. È una grande forza a cui il governo dovrà dare una risposta».

Come affronterete ora la stagione contrattuale?

«Questo grande consenso raccolto attorno alla nostra iniziativa ci dice che esistono le forze per accelerare i tempi del rinnovo contrattuale. La piattaforma che Cgil Cisl Uil presenteranno si baserà sulla valorizzazione della professionalità dei docenti come strumento per il miglioramento del servizio scolastico. Ma è proprio la mobilitazione dell'utenza, il loro sostegno ai contenuti dell'iniziativa sindacale, a rappresentare una delle condizioni per la conquista di un nuovo contratto. Se fossimo corporativi, certo, non ci porremmo un problema di questo genere».

r. ba.



Vecchi moduli, poche notizie La religione si sceglie così

In molte scuole si obbligano i genitori ad optare secondo una prassi che ignora le decisioni del Parlamento - Il ministro ha emesso una circolare che permette questa ambiguità - Intanto, nel Veneto, alle famiglie arrivano «suggerimenti» dalle scuole private cattoliche

Quanta informazione e di che tipo il ministero della Pi fornisce ai cittadini perché la scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica risulti libera e consapevole? Poca evidentemente, se ancora numerose sono le segnalazioni di scuole dove si continua a diffondere e a far compilare ai genitori i vecchi moduli sull'opzione, senza avvalersi dell'esistenza delle attività alternative.

Una circolare del ministero della Pi del 13 gennaio dice esplicitamente che il termine entro il quale esercitare il diritto di scegliere l'insegnamento della religione è slittato dal 25 gennaio (tale data era fissata da una circolare abrogata) al 7 luglio 1986. Ma nessuna indicazione dà a proposito dell'organizzazione delle attività «alternative» per coloro che non intendono avvalersi delle ore di religione, nonostante che un documento approvato dalla Camera impegni il ministro «a fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte dalla scuola, nei suoi diversi gradi, a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, al fine di assicurare la scelta tra alternative, entrambe note e definite».

Di noto e definito c'è nella circolare della Falcucci soltanto la religione cattolica.

Disatteso l'impegno fissato dal Parlamento, non si fa altro che creare una situazione di disinformazione e di *incertezza*. E si agevola l'iniziativa di chi, come la Federazione italiana scuole materne della provincia di Treviso, si rivolge ai «carissimi genitori» per allontanarli dalla «tentazione di rinunciare, per leggerezza o per disinformazione, all'insegnamento della religione». È quanto si legge in una lettera aperta, firmata da un sig. Lino Armellin che, volendo fornire un'«esatta informazione sul problema», invita i «signori genitori dei bambini delle scuole materne» ad «aiutare, in maniera discreta ma efficace, altri genitori che fossero incerti o poveri di motivazioni» e a «suggerire e sollecitare nella propria comunità cristiana, all'interno della parrocchia o della scuola materna, opportune iniziative di informazione aperte a tutti». Insomma, tutta l'informazione, anche periferica, per l'insegnamento della religione. Nessuna per le «attività alternative».

SCHEDA

Obbligatoria in Austria, vietata in Francia

E all'estero, come hanno risolto il problema — là dove è un problema — dell'insegnamento religioso? Le soluzioni scelte sono molto diverse, anche nel nostro continente. Vediamole.

FRANCIA — In questo paese il problema è stato affrontato e risolto cent'anni fa. Quando la scuola divenne gratuita e obbligatoria lo Stato decise di aggiungere un terzo aggettivo: laica. Così è stabilito che ognuno si accosti alla problematica religiosa presso la sua Chiesa e non altrove. La forte presenza di scuole private confessionali ha però creato un secondo canale di istruzione in cui la presenza di un insegnamento religioso è comunque garantita.

AUSTRIA — Il Concordato tra Stato e Chiesa degli anni '30 e le successive intese intervenute dopo il secondo conflitto mondiale hanno definito una notevole presenza dell'insegnamento religioso. In questo paese, infatti, religione è una materia curricolare che può essere anche inserita tra quelle dell'esame di maturità. Ogni confessione (cattolica, che in Austria sono il 90%, israelita, protestante) può organizzare il proprio corso all'interno della scuola pubblica. Ai non credenti (ufficialmente il 4% della popolazione) è data la possibilità di esonerarsi ma non di esercitare attività alternative.

SPAGNA — Il Concordato del '79 prevede che la religione cattolica sia materia opzionale, scelta dai genitori per i propri figli all'inizio di ogni ciclo di studi. L'insegnamento religioso è curricolare ed è prevista la menzione della valutazione sulla pagella. Non ci sono — sono state abolite da poco — attività alternative. Dopo i 14 anni l'insegnamento religioso è compreso nell'orario scolastico ma si tiene alla prima o all'ultima ora. Nella scuola di base, le ore sono 2 alla settimana. L'80% degli studenti spagnoli segue queste lezioni.

STATI UNITI — «Nelle scuole pubbliche — scrive Roberto Maragliano nel suo libro "Chiesa, famiglia educazione", Nuova Italia editrice — è possibile utilizzare materiale di natura confessionale (ad esempio, la Bibbia) a patto che ad esso ci si accosti lungo linee di approccio funzionali ad un più generale itinerario didattico, in modo cioè da consentire ricognizioni e approfondimenti sui versanti letterario, storico, socio-culturale eccetera». Questa è l'unica presenza ufficiale dell'insegnamento religioso nelle scuole statunitensi. Dal '48, infatti, la Corte suprema ha stabilito che l'insegnamento religioso può aver luogo solo all'esterno della scuola pubblica. All'interno degli edifici scolastici sono vietati anche incontri e riunioni di natura confessionale, anche al di fuori dell'orario di lezione.

GRAN BRETAGNA — C'è una sola materia di studio che deve essere obbligatoriamente inserita nel curricolo di qualsiasi scuola del Regno Unito: la religione. È quanto stabilisce l'«Education Act» del 1944. Così la Gran Bretagna — paese dove la regina è contemporaneamente il capo della Chiesa Anglicana — ha risolto il problema dell'insegnamento religioso. Ogni scuola, a seconda della sua tradizione religiosa, decide autonomamente orari, quantità, programmi. Chi non desidera l'insegnamento religioso per i propri figli può esonerarli.

SCHEDA

Nelle materne l'insegnamento vale il doppio?

La settimana scorsa abbiamo pubblicato le informazioni relative al diritto di avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare. Pubblichiamo ora una scheda su come tale diritto si esercita nella scuola materna.

Nella scuola materna entro il prossimo 30 aprile dovranno essere definiti:

a) lo specifico programma di religione;

b) la collocazione nel quadro orario delle due ore settimanali;

c) le attività alternative per gli alunni che non frequentano religione.

Sulla base dei precedenti elementi, insegnanti e genitori, potranno fare le loro scelte, da effettuarsi entro il 7 luglio 1986. Gli attuali orientamenti (programmi della scuola materna) prevedono un capitolo per l'educazione religiosa che riportiamo in parte. Non è chiaro fino a questo momento se tale programma rimarrà o meno in vigore per tutti i bambini accanto a quello specifico e confessionale. Si deve precisare che il programma oggi in vigore non è considerato un «programma di religione» perché non concordato con le autorità ecclesiastiche.

Forme specifiche dell'attività educativa. (D.P.R. 10-9-69 n. 647).

«Nella scuola materna non è possibile né si deve mirare a svolgere un sistematico "programma" differenziato per temi culturali, oper valori sociali, etici, religiosi, giacché non lo consentono ancora né le esperienze, né le strutture mentali, né gli interessi del bambino, né i livelli della sua maturazione psichica. L'attività educativa della scuola materna si configura cioè in forme che non possono essere distinte e distribuite in settori rigidi e indipendenti e in appositi orari. Naturalmente questo non comporta che non debbano essere sviluppati tutti gli aspetti della personalità...»

«L'esperienza religiosa, esperienza tipicamente umana, risponde nel bambino di questa età, a complesse esigenze affettive ed intellettuali. Le più evidenti sono il desiderio di attingere un sentimento di legame universale con le cose e le persone tutte; il bisogno di affidamento della propria persona a una forza e ad una volontà capace di sorreggerla e di aiutarla nella conquista dell'autonomia; la richiesta di certezza e di stabilità nel fluire dell'esistenza; infine, l'esigenza di compensare frustrazioni e delusioni derivate dal rapporto con l'ambiente e di sottrarsi a sensi di insicurezza e di angoscia che non è possibile vincere con le proprie forze e che limitano le capacità di operare positivamente nel mondo. L'educazione religiosa, proprio in quanto soddisfa questi bisogni, ed offre i fondamenti per una concezione spirituale, serena ed unitaria del mondo e della vita, costituisce un aspetto irrinunciabile dell'educazione del bambino... Nella scuola materna, il grado di maturità raggiunto dalla personalità infantile non permette di sviluppare pienamente l'esperienza religiosa, i cui livelli più alti coincidono con le scelte intellettualmente e moralmente autonome, possibili solo nell'ulteriore sviluppo della personalità. L'educazione religiosa può compiersi tuttavia efficacemente muovendo dal complesso delle esperienze infantili e può anche contribuire indirettamente all'affinamento del comportamento religioso delle stesse famiglie credenti e costituire per le altre un invito a una più ricca educazione spirituale dei figli».

Il Cidi: dentro l'orario è discriminante

«Seria preoccupazione», «problemi insoluti»: con questi termini il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (Cidi) giudica la normativa sull'insegnamento religioso. «Siamo convinti — afferma il Cidi- che l'unica soluzione che permetterebbe la reale attuazione dell'*affermazione presente* nel Concordato, circa il diritto di avvalersi o no dell'insegnamento religioso, sarebbe quella di porre tale insegnamento fuori dell'orario scolastico. L'attuale normativa invece rende tanto complessa l'attuazione del principio da rischiare di accentuare il significato di una scelta; rischia di trasformarla in vero problema».

«Non basta l'affermazione che si puòò scegliere o no di avvalersi di tale insegnamento se contemporaneamente non si creano le condizioni perché questo sia *praticabile*». «Particolarmente pesante ci sembra la situazione nelle elementari e nelle materne.... Per la materna... non è chiara la distribuzione dell'orario scolastico... le due ore attribuite "all'insegnamento religioso" possono venire suddivise in più giornate, il che prefigurerebbe un insegnamento religioso diffuso e renderebbe praticamente impossibile qualsiasi organica attività alternativa non discriminante».

«Gravissimo ci sembra che i docenti della scuola materna e elementare debbano essere soggetti, oltre che alla autorità dello Stato, anche all'autorità ecclesiastica». «A questo punto — afferma ancora il Cidi — è difficile vedere i vantaggi che l'applicazione del nuovo Concordato comporta rispetto alla situazione precedente».

«Nell'Intesa c'è una forzatura nell'interpretazione» del Concordato, «che ha creato una situazione inaccettabile.... quando insostenibile. La proposta.... che lo Stato garantisca a chi non intende avvalersi dell'insegnamento religioso attività alternative... è difficilissima da attuarsi, se non addirittura impossibile, data la realtà strutturale della nostra scuola... Tali attività, pur non obbligatorie, dovrebbero essere seriamente e proficuamente organizzate per poter riuscire utili e produttive sul piano culturale e formativo; né dovrebbero assumere caratteristiche ideologiche e valoriali.... È evidente che la realizzazione di tale progetto non può ricadere in modo casuale e volontaristico sui dirigenti scolastici e sui docenti: è necessario quindi che esso sia comunque determinato in una chiara normativa, in linee di indirizzo precise... Ciò comporta un preciso piano finanziario che garantisca un equo pagamento dei docenti e tenga presente che lo sdoppiamento delle classi comporta un ampliamento dell'orario di servizio... Tutti questi problemi andranno visti e inquadrati all'interno di progetti di riforma della materna, per cui si rendono necessari nuovi Orientamenti, e delle elementari, per cui si rende indispensabile una nuova organizzazione e un nuovo orario che da questi provvedimenti verrebbe ridotto a sole 22 ore settimanali. Il Cidi pertanto invita il ministro ad aprire la più ampia consultazione... per garantire, in attesa delle modifiche che si dimostrano indispensabili, almeno gli spazi attualmente presenti a garanzia del pluralismo e della libertà di coscienza».

Studiare l'astronomia e i suoi problemi

Urano e Halley compagni di banco

(ndr) Questo articolo è stato scritto dal professor Rigutti il giorno prima della tragedia del Challenger. La sua proposta didattica riecheggia la «lezione spaziale» che la sfortunata insegnante Christa McAuliffe avrebbe dovuto tenere durante la missione dello Shuttle. Quella lezione avrebbe accompagnato milioni di ragazzi in «un'escursione nel reale astronomico». Questa escursione, seppur gravata dal segno della tragedia, è ora di grande attualità, proprio perché impone, come suggerisce appunto il professor Rigutti, anche una riflessione sul significato sociale e culturale della colonizzazione dello spazio.

Di questi tempi passa la cometa di Halley. Intorno all'avvenimento si fa molto chiasso. Pare che nessuno possa fare a meno di vederla. I professori, qualcuno di loro forse temendo la propria ignoranza, vogliono portare i ragazzi negli osservatori astronomici per far raccontare agli studenti la favola della cometa da un «competente». Ed ora la cometa non si vede più: troppo vicina al Sole. Forse la rivedremo a marzo. Ma, intanto, con superficiale leggerezza, tutti l'hanno già dimenticata. La televisione, la radio, i giornali non ne parlano più. Sospiro di sollievo da parte dei docenti pigri, si può tornare tranquillamente all'usato.

Invece no, ora sul palcoscenico delle vanità è Urano. Tutti vogliono saper tutto di questo pianeta. Fino a ieri nessuno si era accorto non dico dell'importanza del fatto che il suo asse di rotazione giace, pressappoco, sul piano dell'orbita, ma neanche della sua esistenza e sono pronto a scommettere che tra qualche giorno nessuno si ricorderà più di Urano che, come prima, tornerà ad essere il solito settimo pianeta in ordine di distanza dal Sole.

La scuola, specialmente quella dell'obbligo, perde innumerevoli occasioni per essere quello che dovrebbe: luogo in cui si costruiscono persone dalla mente aperta e critica, cittadini consapevoli di sé e del mondo in cui vivono.

Viviamo sempre di più in un mondo di fantasmi. Gli animali sono quasi scomparsi dalla nostra vita ma, grazie alla televisione, mai come oggi abbiamo saputo tante cose su di loro. Però potrebbero essere animali di un altro pianeta. O inventati. Nessuno conosce più le piante, ma la televisione di esse ci racconta e ci fa vedere tutto. L'esperienza diretta della natura diventa sempre più rara.

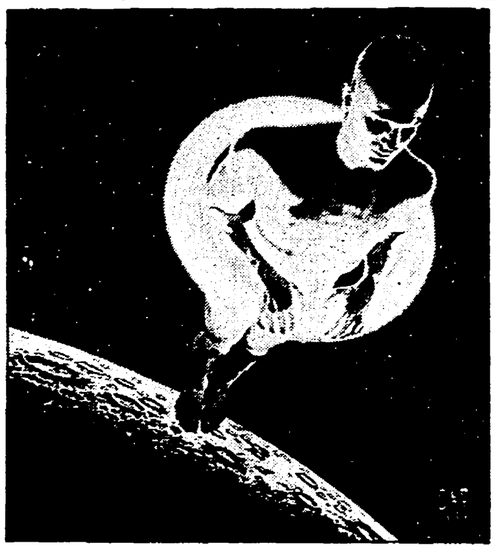
Così, nessuno guarda più il cielo. Seduti in poltrona vediamo le lune di Urano e l'invisibile cometa. Potrebbero essere giochi fotografici privi di ogni riferimento alla realtà e non cambierebbe nulla. Fantasmi con cui passare il nostro tempo e con i quali riempirci la testa.

L'occasione del passaggio della cometa potrebbe essere utilizzata a scuola per fare un'escursione nel reale; non solo astronomico, che è del tutto ovvio, ma anche sociale e culturale. Perché interessa tanto «questa» cometa? Non ve ne sono altre? Sì, ve ne sono. E allora? Qualcuno sostiene che le comete potrebbero portare i germi della vita da un mondo all'altro. La vita? Possiamo approfittare dell'occasione per parlare è, nei limiti del possibile, sviluppare il concetto. La storia delle idee intorno alla vita e alle sue origini è molto interessante e anche divertente. Lo spunto offerto dalla cometa può rendere più che accettabile, desiderabile, ciò che, altrimenti, sarebbe accolto con un senso di autentica noia.

Così l'arrivo di Voyager 2 a Urano potrebbe fornire l'occasione per parlare in modo corretto, anche se, per forza di cose, divulgativo, di tecnologie spaziali oltre che di Urano, dei suoi anelli e delle sue lune. Procurarsi un po' di buona documentazione sulla conquista dello spazio — che, fuori di ogni dubbio, è la nuova dimensione umana — è nelle possibilità di ogni docente. Vi sono molti aspetti della nostra vita che sono già legati all'«uso» che si può fare, che si fa, dello spazio. E non si può non parlarne a scuola solo perché i programmi ministeriali non li menzionano esplicitamente.

L'astronomia è una delle tante occasioni perdute, una porta sul moto esterno, ma anche su quello interiore, che si potrebbe spalancare senza particolari difficoltà e che si tiene, invece, costantemente chiusa, sprangata.

Fino al 1600, cioè fino al tempo di Galileo, l'astronomia è stata fatta ad occhio nudo. È bastata l'osservazione attenta, metodica (certo per molto tempo e con cieli che di notte erano pieni di stelle sfolgoranti nel buio) di quel che l'occhio può cogliere sulla volta celeste per capire un numero incredibile di cose. Ma anche oggi, con un semplice filo a piombo, una stecca graduata, un goniometro, eventualmente con altra simile attrezzatura si può andare per il cielo a far scoperte: misurare la latitudine del luogo, la durata del giorno solare e di quello siderale, l'inclinazione del piano dell'orbita della Terra (e quindi del suo asse di rotazione) rispetto a quello dell'equatore celeste, l'inclinazione del piano dell'orbita della Luna rispetto a quello dell'orbita terrestre, il raggio della Terra. Il valore formativo di queste esperienze è quasi unico, il mondo intero diventa il laboratorio per le nostre esperienze. In certo senso, si può fare vera e propria ricerca.



Mario Rigutti
direttore dell'Osservatorio astronomico di Napoli

Preparando il suo congresso, la sezione universitaria di Roma organizza dibattiti sull'innovazione e il ruolo degli atenei

Ricerca universitaria, nuova merce dentro un mercato ancora vecchio?

In vista del XVII Congresso del Pci la sezione universitaria comunista dell'università di Roma organizza una serie di iniziative. Il primo appuntamento è per il 4 febbraio alle ore 16 (aula di chimica): sul tema «Ricerca scientifica e innovazione» discuteranno A. Ruberti, G. Chiarante, R. Taverna, C. Di Castro, M. Liverani, F. Nicolò, A. Oliverio, G. Talamo. Il nodo politico centrale è la scissione tra università e società. Oggi, tale separatezza pare, per alcuni versi, messa in discussione da un insieme di fenomeni che vanno dall'ampliamento della base sociale della popolazione studentesca a un progressivo mutare del suo rapporto con il mondo della produzione e della cultura. Si assiste cioè ad una maggiore compenetrazione fra l'insieme delle competenze che la realtà universitaria esprime, nel campo della ricerca scientifica e umanistica, e la loro utilizzazione sociale.

Questa nuova potenzialità, che interessa l'industria, la ricerca tecnologica e l'organizzazione culturale, matura tuttavia in un contesto istituzionale e politico contraddittorio. L'Italia ha un numero ancora troppo basso di laureati, uno dei più bassi in Europa, per di più qualitativamente inadeguati nei confronti dell'attuale domanda professionale. Inoltre, va registrata la tendenza (presente in alcuni settori del mondo accademico e soprattutto in alcune posizioni del ministero) a svuotare di contenuti reali l'attuale fase di sperimentazione dipartimentale e didattica.

Perché anche l'univesità possa incidere in modo determinante nella crescita del paese, è necessario che sia in grado di progettare nuove figure professionali legate a un'idea di sviluppo e non solo alla domanda del mercato.

Una positiva integrazione fra ricerca scientifica e analisi dei problemi decisivi per lo sviluppo del paese può rappresentare un modo concreto ed efficace di opporsi a progetti regressivi e involutivi, subalterni sul piano culturale, economico e politico a strategie internazionali e interne che sono estranee o si contrappongono esplicitamente a un avanzamento della democrazia italiana.

Carmela Covato

AGENDA

■ **RIFORME E ISTRUZIONE.** Questo il programma degli incontri che, organizzati dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna e dalla rivista «La scuola Se», si svolgeranno nella sede dell'Ist. Gramsci di Bologna (via S.Vitale 13; tel. 051-231377 / 275449). 18 febbraio (ore 16,45): «Istruzione '85» — Rapporto sulla scuola del Cisem (G.Franchi, V.Capecchi, R.Simili); 28 febbraio (ore 16,45): «Lingua e matematica» (M.L.Altieri Biagi, F.Speranza, F.Frabboni); 21 marzo (ore 16,45): «Governare la scuola» (C.Scurati, F.Ferraresi, G.Cerini); 4 aprile (ore 16,45): «Saperi caldi o saperi freddi» (B.Vertecchi, D.Antiseri, R.Massa); 9 maggio (ore 16,45): «Bruno Ciari 15 anni dopo» (R.Laporta, F.Frabboni, F.Alfieri); 16 maggio (ore 16,45): «Scuola: ideologia dei ruoli e professionalità femminile» (M.Gramaglia, L.La Malfa, E.Beseghi).

■ **PROGRAMMI ELEMENTARI.** Il centro studi «B.Ciari» di Empoli organizza un ciclo di conversazioni sui nuovi programmi della scuola elementare. Questi gli incontri del mese di febbraio: 4 febbr. «Caratteri e fini della scuola elementare» (M.Mencarelli); 10 febbr. «Alunni in difficoltà di apprendimento» (A.Canevaro); 17 febbr. «Programma e programmazione» (F.Frabboni); 25 febbr. «Lingua italiana» (G.Bini).

■ **CONCERTI E SEMINARI?** Prende il via dal 7 febbraio il «Progetto Musica '86» organizzato dal Comune di Cascina e da altri Enti. Il progetto, coordinato da Arduino Gottardo, prevede, in un ambito interdisciplinare, numerose iniziative. Per informazioni: Ufficio Cultura del Comune di Cascina (tel. 050/702404).

■ **SCRIVO TEATRO.** Una iniziativa culturale e didattica ha preso il via in questi giorni, per iniziativa della Cooperativa Teatro Zeta e dell'assessorato alla istruzione di Torino. È il premio Zetotto che mira a stimolare le capacità inventive degli alunni delle scuole elementari e medie della città di Torino coinvolgendoli nella stesura collettiva di testi teatrali. Il bando del concorso può essere richiesto alla segreteria del premio Zetotto 1986, c/o Teatro Zeta, via San Massimo 21, 10123 Torino.

LETTO SU

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA — La sintesi di una tavola rotonda svoltasi nell'ottobre 85 sul tema «La geografia per la scuola del 2000». Vincenzo Magni dell'ufficio scuola del Pci constata l'assenza di sperimentazioni nel campo dell'insegnamento geografico: segno di un manifesto disinteresse per la geografia. Tutti i partecipanti alla tavola rotonda manifestano preoccupazioni per il probabile ridimensionamento dell'insegnamento della geografia nella scuola secondaria superiore. Commenta Ernesto Massi, presidente della Società Geografica Italiana: «La geografia non ha mai avuto vita facile nella scuola italiana».

SCHEDARIO (n. 196, luglio-agosto 85). Carla Poesio fa un ritratto di Lele Luzzati e individua il carattere delle sue illustrazioni nell'«humus teatrale», inteso come magica creatività che balza improvvisa da pochi, anche poveri elementi ingegnosamente assemblati, con una intensa carica comunicativa, che propone ambienti, atmosfere, spazi sconfinati su cui si muovono uno e mille personaggi e dove l'azione è sempre aperta a sorprese». Altri articoli sono di Mario V. Pucci («G. Fanciulli nei suoi diari»), Maria Goretti («Giochi di fanciulli nell'antichità»), Enzo Petrini sulla collana «Cultura e infanzia» diretta da A. Folli, M. Laeng, G. Servalli e B. Vertecchi per l'editore Bollis di Bergamo.

Il Pci presenta 13 emendamenti al consiglio comunale che riprende oggi

Caro-bus, battaglia dura
Niente aumenti, si rinvia ancora

I comunisti propongono il biglietto a 600 lire, l'intera rete a 18 mila, tre linee a 15 mila - Ostruzionismo dei missini - Indiscrezioni su un possibile ricorso della giunta alla «delibera d'urgenza» - «Sarebbe un atto gravissimo e irresponsabile»

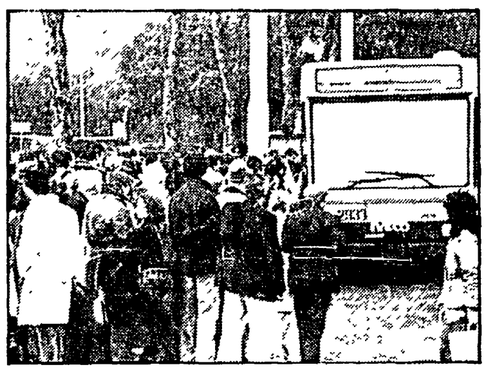
Un'altra fumata nera per gli aumenti dei prezzi di autobus, *tram e metrò. Il pentapartito si* è trovato di fronte ad un'opposizione ferma e decisa a ingaggiare un lungo braccio di ferro. I comunisti, dopo che la riunione *mattutina in Commissione* era andata a vuoto, hanno presentato 13 emendamenti nei quali è riassunta la loro posizione in difesa delle tasche dei cittadini più deboli e dell'uso del mezzo pubblico. Con le tariffe che il pentapartito vorrebbe *imporre, infatti, è inevitabile* un crollo delle utenze, considerando anche che il calo contemporaneo della benzina è un'ulteriore *incentivazione* al mezzo privato. Con quale impatto sul traffico caotico della città è facile intuire. Dunque consiglio comunale «a oltranza», iniziato con *l'intervento di un missino* che ha preannunciato cinque ore di resistenza oratoria. Democrazia proletaria da parte sua ha presentato 214 emendamenti. La seduta, alla quale non ha mai partecipato il sindaco, è stata sospesa alle 22 e riconvocata per oggi alle 18 sullo stesso ordine del giorno.

In aula ieri sera si *vociferava* che il pentapartito sarebbe ricorso al «140», cioè la giunta avrebbe adottato la delibera con i poteri del consiglio. Ma sarebbe un atto politicamente molto grave, trattandosi di un provvedimento, quello sugli aumenti, *estremamente delicato. Per ora* dunque si procede «normalmente» fino ad esaurimento *fisico. I comunisti hanno* ripetuto di non avere alcuna pregiudiziale all'adeguamento tariffario, ma mantengono fermo il «no» al raddoppio dell'abbonamento mensile che passerebbe — secondo gli strani conti di Atac e pentapartito — da 12 mila a 24 mila lire.

Le preoccupazioni maggiori derivano dal fatto che le cifre presentate dalla giunta non garantiscano gli obiettivi prefissi, *proprio perché, ad aumenti* spropositati, potrebbe corrispondere un calo dell'utenza. Del resto il famoso 26%, che si pretende debba essere ricoperto con il costo di esercizio per accedere al sovvenzionamento statale, si deve riferire solo all'Atac, o invece come dice il decreto governativo a tutti i mezzi di trasporto pubblico e quindi anche all'Acotral? In questo caso gli aumenti potrebbero essere molto contenuti, visto che il *metrò copre* addirittura con il 40% il suo costo di esercizio.

Comunque, per il Pci, il regime di aumento non può essere superiore al 50%, il che equivale a 600 lire per il prezzo di un biglietto, a 12 mila lire per l'abbonamento ad una sola rete, a 18 mila lire per l'abbonamento all'intera rete. Inoltre i comunisti propongono tutta una serie di altre possibilità che allargano il campo di scelta dei cittadini, *assicurando nel contempo* una sicura economicità all'operazione. Dunque si propone anche un abbonamento mensile per tre linee a 15 mila lire; un biglietto orario per due ore a 700 lire, un carnet di 20 biglietti mensili a 10 mila lire. Inoltre si prevedono agevolazioni per studenti universitari fino a 24 anni e per studenti delle medie e delle superiori, fino a 18 anni. Si propone invece che continuino ad usufruire del titolo attuale gratuito i pensionati con pensione sociale, alcune particolari categorie di invalidi, i portatori di handicap. Nella delibera della maggio*ranza, invece, tutte queste ca*tegorie, particolarmente esposte, vengono abbandonate al loro destino. Anche all'inizio del consiglio, gli incontri fra maggioranza e opposizione sono proseguiti, ma fino a sera non avevano sortito alcun esito, mentre il missino al microfono continuava imperterrito a parlare. Oggi alle 18 il consiglio avrebbe dovuto discutere sul Peep (Piano di edilizia economica e popolare) ma la situazione delicata sulle tariffe ha costretto la giunta a riconvocarlo per esaminare il caro-bus *Che succederà oggi?*

a. mo.



Così le tessere Atac per l'intera rete del mese di febbraio: nessuna indicazione per il prezzo, ma qualcuno ci ha provato e l'ha venduta a 24 mila lire senza che il Comune decidesse

Sono esecutivi tutti i provvedimenti

È finita la proroga degli sfratti, dramma per 52 mila famiglie

Il sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil e quello degli inquilini hanno programmato una manifestazione per stasera al Teatro Centrale

È scaduta l'ultima proroga degli sfratti. Da stamattina tutti i provvedimenti giudiziari sono eseguibili. Cinquantaduemila famiglie, secondo una stima dello stesso ministero ai Lavori pubblici, cioè l'1,7% dei romani, possono essere costrette a fare le valigie se solo la forza pubblica viene impegnata massicciamente. È la cifra più alta di tutto il paese, un record che Roma avrebbe fatto volentieri a meno di battere. Contro l'inerzia del governo e la indifferenza delle istituzioni cittadine la protesta degli inquilini organizzata dai sindacati di categoria e dalla Cgil-Cisl e Uil percorrerà in serata di nuovo le strade. Una manifestazione è stata fissata per le 17 al teatro Centrale ma molti sfrattati hanno fatto sapere che arriveranno all'appuntamento con un corteo attraversando le vie del centro cittadino. Così le famiglie della II, della III, della IV e della XX circoscrizione.

La proposta dei sindacati, come si ricorderà, è quella di rinnovare automaticamente il contratto di affitto per altri due anni bloccando in tal modo gli sfratti per «finita locazione» e graduando quelli per «necessità» È quanto sostengono nella petizione popolare firmata ormai da centomila persone e l'altro giorno dallo stesso assessore comunale alla casa, Siro Castrucci.

È inaccettabile — commentano i proponenti della petizione — la rescissione del contratto per «finita locazione». In tutti gli altri paesi d'Europa prevale la tesi che i contratti possono essere rescissi soltanto per comprovata necessità da parte del proprietario. Noi siamo gli unici a seguire questa barbara norma». I due anni di rinnovo dell'affitto consentirebbero di affrontare complessivamente la politica della casa avviando la riforma dell'equo canone ma anche quella di un nuovo regime fiscale fondato sul funzionamento del catasto, sul regime dei suoli, sulla riforma dell'Iacp e sui cambiamenti dei meccanismi dell'edilizia residenziale pubblica e degli enti locali. La piattaforma sindacale è stata approvata l'altra sera dal consiglio della II circoscrizione, un esempio che si invita a seguire in ogni zona.

Mentre si attendono risultati alle iniziative politiche, gli sfratti però continuano ad essere eseguiti. O perlomeno la forza pubblica viene impegnata per farlo. Ieri mattina 500 inquilini provenienti da tutti i quartieri di Roma hanno impedito per l'ennesima volta lo sfratto di Corrado Massari, insegnante con due figli, cacciato di casa perché le palazzine dove abita devono, forse, diventare un albergo. Il suo sfratto è solo il primo della lista dei trenta abitanti. La forza pubblica è andata via rinviando di un'altra settimana il provvedimento mentre gli inquilini hanno denunciato il proprietario per due appartamenti che tiene da anni sfitti nello stesso stabile richiedendone la requisizione.

Secondo il Sunia gli sfratti eseguiti nell'85 sono stati 3.464 ma le richieste di esecuzione per finita locazione sono state ben 9.792. Complessivamente i provvedimenti sono stati 15.253. I mesi più «caldi» sono stati gennaio e febbraio mentre bloccati per la sospensione estiva luglio e agosto. In media sono stati eseguiti circa 300 sfratti ogni mese. Non esistono zone più colpite delle altre: un po' più alto è il numero dei provvedimenti eseguiti nella VIII circoscrizione, nella II e nella IV, nell'area cioè del Prenestino e Casilino, dei Parioli-Flaminio e di Montesacro. Aree diverse fra loro che dimostrano quanto la questione sia generalizzata. Le famiglie vengono cacciate dalle zone «bene» per trasformare le loro case in uffici, dai quartieri popolari per far crescere i prezzi.

Maddalena Tulanti

La fuga, provocata da una sonda di una società che lavora per l'Enel, bloccata nella tarda serata

Una nube di gas invade l'Ardeatina
Ore di allarme e panico alle porte di Roma

L'incidente su una collina di Cecchina, a poca distanza da Albano Evacuato un casolare e transennato il tratto della strada al 25° chilometro

Una colonna di gas alta circa trenta metri uscita dal terreno durante i lavori di perforazione di una ditta in appalto dell'Enel, ha gettato l'allarme ieri mattina su tutto l'abitato di Cecchina, a pochi chilometri da Albano. La via Ardeatina, prima e dopo il venticinquesimo chilometro, è stata chiusa per tutto il giorno e solo nel tardo pomeriggio, una volta accertato che non c'era alcun pericolo di esplosioni, il traffico è tornato a scorrere normalmente. Otturata la falla, i tecnici stanno ora seminando i campioni degli effluvi per accertare il livello di eventuale inquinamento e tossicità. Toccherà poi alla magistratura decidere, anche sulla base di un tragico precedente, se aprire o meno un'inchiesta. In circostanze analoghe, infatti, circa due mesi e mezzo fa a Anguillara morirono due operai in un cantiere di competenza dell'ente nazionale per l'energia elettrica.

Da tempo l'Enel ha affidato ad alcune società il compito di sondaggi geotermici nel sottosuolo. Una di queste, la «Rodio», ha impiantato suoi strumenti nella campagna romana, su una piccola altura della località Colli di Bacco nei pressi appunto di Albano. Alle 8 gli operai hanno azionato la trivella e quando l'asta è arrivata a circa trecento metri di profondità, dalle viscere della terra si è sprigionata una nube densa che si è subito dispersa nell'aria. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco che hanno provveduto a transennare il tratto della via Ardeatina. Il rischio di scoppi ha fatto evacuare anche un casolare costruito ai margini della collina e due famiglie sono state costrette a lasciare l'abitazione. La psicosi dell'incidente, dopo il tragico precedente di via Ostiense, ha fatto da deterrente: i soccorsi sono scattati appena è suonato il primo campanello d'allarme e un'equipe di esperti si è messa subito al lavoro per interrompere la uscita del gas. Stando ai risultati di una prima analisi la nube dovrebbe essere composta da un miscuglio fatto di vapore acqueo, zolfo, idrogeno solforoso e qualche elemento di ossido di carbonio, ma solo rilievi più approfonditi che verranno compiuti nei prossimi giorni potranno accertare l'esatta percentuale dei componenti.

I lavori di perforazione sono stati subito bloccati, mentre tutta l'operazione dei vigili del fuoco e degli stessi operai del cantiere veniva concentrata nel chiudere e coprire i buchi di sfiato aperti nel terreno. Intanto pattuglie della polizia stradale si radunavano nel tratto della strada interrotta per dirottare su altre direttrici le colonne di macchine. Tutto questo è durato per circa otto ore. Nella serata le transenne sono state tolte e le macchine hanno ripreso a scorrere su entrambe le direzioni. La trivella che gli abitanti della zona erano abituati a vedere in continuo movimento probabilmente adesso resterà ferma per parecchio tempo. Fino a quando almeno non saranno state accertate le responsabilità dell'accaduto.

Non è la prima volta che l'Enel e sue ditte appaltatrici vengono messe sotto accusa per incidenti simili. Uno dei più gravi si verificò nella campagna di Anguillara il 17 novembre dell'anno scorso. Era una domenica, ma nonostante la festività nel cantiere si lavorava a pieno ritmo. Quella volta fu un getto di anidride solforosa ad asfissia*re e ad uccidere* due giovani dipendenti, Mauro Bargagna di 29 anni e Fabrizio Bertini di 26. Il soffione che l'Enel andava cercando non era di quelli tipici della zona di Lardarello in Toscana, di loro non c'era neppure una traccia. E proprio per questo sembra che l'ente poco prima della tragedia avesse deciso di abbandonare il pozzo di Anguillara. Ma il particolare più grave è che i tecnici, in questo caso, non avevano preso in considerazione i consigli dell'ufficiale sanitario per seguire attentamente il fenomeno né tantomeno l'intervento della magistratura dopo l'apertura di un'indagine conoscitiva tesa ad appurare la pericolosità della trivellazione.

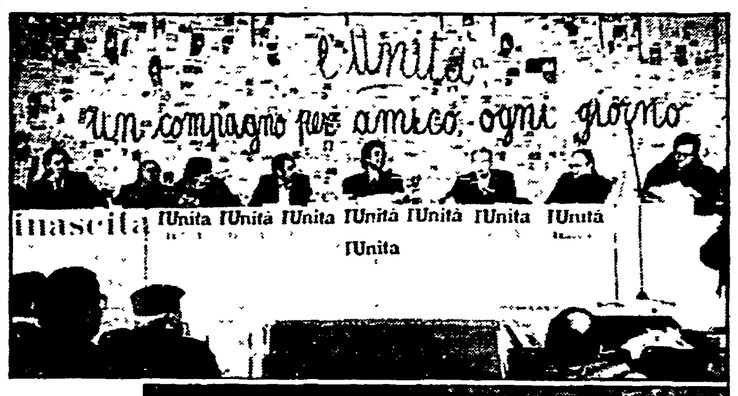
Anche ad Anguillara prima che si verificasse la tragedia c'era stato un segnale; un getto di gas che non aveva avuto nessuna conseguenza ma che comunque avrebbe dovuto far scattare misure cautelative mai adottate.

Valeria Parboni

Il soffione di gas controllato dai tecnici Enel e dai vigili del fuoco nella zona di Cecchina, vicino ad Albano. C'è voluto un giorno per metterlo sotto controllo

Regione: Landi attacca Gallenzi

«Il pentapartito alla Regione non è in discussione»: così le dichiarazioni ufficiali dei segetari dei partiti di maggioranza al termine del «vertice» di ieri. Ma, fuori dall'ufficialità, si dice che ci sono stati «momenti di tensione» tra democristiani e socialisti. A far capire quanto siano forti arriva un'interrogazione del capogruppo Psi, Bruno Landi, che attacca duro l'assessore democristiano ai lavori pubblici Cesare Gallenzi. L'esponente socialista chiede al presidente della giunta regionale (Sebastiano Montali, anche lui Psi) se è vero che «Gallenzi si sia riunito con i rappresentanti delle Usl Rm 28, Rm 31 e Rm 35 per concordare linee di programmazione ospedaliera e sanitaria la cui competenza spetta invece all'assessore alla sanità». Gallenzi farebbe invece meglio — continua Landi — a dedicarsi «all'attuazione di programmi da tempo approvati e finanziati dalla Regione relativi ai settori, della sanità, della grande viabilità e dei porti. In particolare è inaccettabile che tenga fermi i lavori per l'ospedale di Pietralata».



Due immagini della «festa del diffusore»: in alto, il palco della presidenza durante la manifestazione e, sotto, Ingrao saluta Nada che ha ricevuto una targa per la sua partecipazione alle feste dell'Unità

La Festa del diffusore al cinema Vittoria

«Diffondere l'Unità non è un problema di pochi 'professionisti'»

Sarti: «Siamo in discesa, occorre uno sforzo corale» - Ingrao: «L'occasione per discutere del giornale» - Premiata la cantante Nada

È cominciata sull'onda dell'amarcord con il compagno Nicolini che ricordava i suoi non entusiasmanti anni *60 come diffusore e il compa*gno Ingrao che tornando indietro di trent'anni ripensava a quando come direttore dell'Unità la domenica faceva rampe di scale per diffondere il giornale. Ma la festa del diffusore, svoltasi ieri al cinema Vittoria, non è stata solo una rassegna di «come eravamo». La tradizionale celebrazione del diffusore. Sì, certo non sono mancate le premiazioni dei giovani diffusori, ma l'incontro, pur in presenza delle bottiglie di spumante, è stato caratterizzato politicamente.

La situazione dell'Unità non è più drammatica, ma le sue condizioni restano serie. «Abbiamo dimezzato il deficit — ha ricordato il presidente dell'Unità, Armando Sarti — ma il giornale continua a vivere una fase critica. A partire dal maggio scorso si è verificato una discreta perdita nel numero delle copie vendute. Sappiamo tutti che il nostro giornale deve fare i conti con una concorrenza agguerrita e deve scontare ingiuste penalizzazioni. Basta pensare alla pubblicità. Giornali meno diffusi dell'Unità godono di introiti pubblicitari di gran lunga maggiori. Sappiamo anche — ha aggiunto Sarti — che faremo grosse economie se riducessimo i nostri cinquemila punti vendita. Ma l'Unità non è solo un giornale. Noi non possiamo ragionare solo in termini editoriali. Far arrivare anche quell'unica copia in uno sperduto paesino significa assicurare, in molti casi, l'unica presenza al nostro partito».

La sfida è molto alta e per lottare su questo terreno c'è bisogno di uno sforzo corale di tutto il partito. «Gli stessi compagni dirigenti ed anche gli stessi redattori dell'Unità — ha sottolineato Sarti — devono diventare o ridiventare diffusori dell'Unità». Naturale a questo punto l'applauso della platea. Chi ogni domenica continua a prendere il suo pacco di giornali e con paziente abitudine sale centinaia di scalini e bussa a decine di porte queste cose le dice da tempo.

«Diffondere l'Unità sembra diventata una questione privata di quei pochi diffusori incalliti — commenta un anziano compagno — è tutto sbagliato. Diffondere l'Unità non è solo un modo per aiutare il giornale, ma resta a volte l'unica occasione per parlare con la gente, per far politica». I dirigenti di partito devono risalire le scale e lo stesso devono fare i redattori dell'Unità. «È giusto che venga ristabilita questa vecchia abitudine — ha detto nel suo intervento conclusivo il compagno Ingrao — ma gli stessi "diffusori semplici" non devono svolgere un ruolo meccanico. Il giornale non va solo diffuso, ma discusso con la gente e con i redattori dell'Unità. Solo così si riesce a far sì che il giornale, anche nella sua fattura, sia sempre più al passo con i tempi. Non dimentichiamoci — ha ricordato Ingrao — che nelle case della gente ormai c'è un ospite fisso e onnipresente: il televisore. E se da un lato dobbiamo dare battaglia perché questo servizio pubblico non sia asservito ad interessi particolari, dall'altra dobbiamo con la diffusione dell'Unità far sentire un'altra campana, la nostra».

Il momento celebrativo viene consumato in un breve spazio di tempo. Il compagno Ingrao fa appena in tempo a stringere la mano ai due giovani diffusori premiati, Fabio Onofri e Riccardo Zoffoli e a premiare la cantante Nada, grande amica del Festival dell'Unità. Ma non è stata una passerella. I compagni Ingrao, Nicolini e Sarti non se la «squagliano». Devono tornare alla Camera, che hanno lasciato per poter partecipare alla festa, per cercare, con il loro voto, di fare qualche «taglio» benefico alla legge finanziaria.

Ronaldo Pergolini

Tassisti occupano l'assessorato

Per farsi ricevere dall'assessore *al traffico Palombi i tassi*sti hanno dovuto occupare per molte ore la sede della XIV ripartizione. Alla fine c'è stato l'incontro in Campidoglio per discutere il pacchetto di richieste presentato alla Filt-Cgil. I punti più importanti sono l'adeguamento delle tariffe («sono ferme e si rischia di perdere l'aumento concordato unitariamente per il 1985», dice il sindacato), la convocazione immediata della commissione che decide sulle nuove licenze, il problema dei turni bis, i provvedimenti per la viabilità e la repressione dell'abusivismo a Roma e a Fiumicino.

L'assessore ha promesso pubblicamente che entro il 5 febbraio fisserà tutte le date delle adesioni sul pacchetto di richieste. *I 300 lavoratori*, che hanno dato vita all'occupazione, aspetteranno fino a quel giorno per riprendere gli scioperi se gli impegni non saranno rispettati.

Appuntamenti

● **INCONTRO CON UN SINDACO PERUVIANO** — Perù: sviluppo e autogestione alla periferia di Lima. La rivista «I diritti dei popoli» della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, promuove un incontro con Miguel Azcueta, sindaco di Villa El Salvador, insediamento di 300 mila abitanti totalmente gestito da comitati popolari. La località è stata proposta per il premio Nobel per la pace. L'incontro avverrà alle ore 18 presso la sede della Lega, in via Dogana Vecchia 5.

● **CORSO DI VELA** — La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene. Le lezioni settimanali si tengono nei locali del teatro dell'Opera universitaria di via Cesare de Lollis. Parallelamente si terranno anche corsi di carpenteria, navigazione e addestramento per non universitari. Informazioni ai numeri 4957291 e 4955294.

● **BUON APPETITO** — «Buon Appetito»: è il titolo del Corso di alimentazione e salute organizzato dalla Usl Rm4 dall'Assemblea delle donne e dagli operatori dei consultori di Montesacro. Il corso, interamente gratuito, si tiene tutti i giovedì alle ore 16,30 presso la sede del consultorio di via Cimone 59. Per informazioni telefonare ai numeri 893781/899362.

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scelte da Alberto Arbasino delle mete classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19,30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.

■ **MANNINO: INCISIONI E SCULTURE** — Al Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **I PIANETI** — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ **PALAZZO VENEZIA** (Ingresso da Via del Plebiscito, 118). — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ **MOSTRA DEI PRESEPI IN PIAZZA DEL POPOLO** — Alla X Mostra internazionale dei presepi, promossa dalla Rivista delle Nazioni, col patrocinio del ministero del Turismo, degli assessorati al Turismo della Regione Lazio, della Provincia, del Comune e dell'E.P.T. di Roma, ha avuto inizio la votazione, da parte dei visitatori, per la «preferita» tra le opere esposte. Alla Mostra, che continua a suscitare sempre maggiore interesse, stanno affluendo varie scolaresche non solo di Roma ma anche di altre località del Lazio e di altre regioni. La Mostra resterà aperta fino al 2 febbraio con il seguente orario: dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 20 i giorni feriali, dalle 9,30 alle 20 ininterrottamente, sabato e festivi.

■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra «Il viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici. Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Titina Maselli, Cesare Peverelli, presentate rispettivamente da Jean François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Schefer, Edouard Glissant. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19,30. Lunedì chiuso.

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di gennaio, febbraio, aprile e maggio, viviste guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691. Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre

Mercoledì 29 gennaio 1986 nati: 108, di cui 63 maschi e 45 femmine (nati morti: 1). Morti 105, di cui 55 maschi e 50 femmine (sotto i 7 anni: 3). Matrimoni: 10.

Lutti

È morta la madre del compagno Claudio Catania. A Claudio e ai figli tutti giungano in questo triste momento le più sentite condoglianze da parte dei compagni della sezione Portuense Parrocchietta. Della zona Magmiana Portuense, della Federazione romana e de l'Unità. I funerali si svolgeranno sabato mattina alle ore 11 nella parrocchia di Parrocchietta

* * *

È morto Aldo Amici, padre del compagno Roberto della segreteria della Fed. di Tivoli. Ai familiari e al compagno Roberto le condoglianze del C.F., del comitato cittadino e della sez. Monterotondo

* * *

È morto Augusto Leoncini, padre del compagno Mario, assessore al comune di Nemi. Al compagno Mario, ai familiari, le condoglianze dei compagni di Nemi e della Federazione dei Castelli

Congressi di sezione

ENTI LOCALI — Alle ore 16,30 inizia il congresso della sezione con i compagni Lamberto Filisio e Sandro Morelli, segretario della Federazione romana; **QUARTICCIOLO** alle ore 18 continua il congresso con il compagno Ugo Vetere; **TUSCOLANO** alle ore 18.30 continua il congresso con la compagna Vittoria Tola; **MAZZINI** continua alle ore 20 il congresso con i compagni Daniela Valentini e Renato Nicolini; **TORPIGNATTARA** alle ore 17,30 continua il congresso con il compagno Luigi Cancrini; **MONTESACRO** alle ore 19 inizia il congresso con il compagno Walter Veltroni del Cc; **MORANINO** alle ore 17,30 inizia il congresso con il compagno Santino Picchetti; **FLAMINIO** alle ore 17,30 inizia il congresso con il compagno Fabiano Crucianelli; **CAVALLEGGERI** alle ore 18 inizia il congresso della sezione con la compagna Pasqualina Napoletano; **ARDEATINA** alle ore 17,30 inizia il congresso con il compagno Angelo Fredda; **LAURENTINO 38** alle ore 17 inizia il congresso con il compagno Olivio Mancini; **FIUMICINO CATALANI** alle ore 18 inizia il congresso con la compagna Laura Forti; **CASAL BERTONE** alle ore 17,30 inizia il congresso con il compagno Giovanni Mazza; **QUARTO MIGLIO** alle ore 17,30 inizia il congresso con il compagno Gianni Borgna; **CHE GUEVARA** alle ore 17,30 inizia il congresso con il compagno Massimo Brutti.

Regione

CASTELLI — GENAZZANO alle 19,30 F. Cervi, segretario fed.; GROTTAFERRATA alle 17 (L. Colombini); CARPINETO alle 20 (P. Fortini); ARDEA alle 17,30 (E. Magni); S. MARIA DELLE MOLE alle 19,30 (A. Settimi); FRATTOCCHIE alle 19,30 (S. Ravel).

CIVITAVECCHIA — Iniziano: ALLUMIERE (De Angelis); LADISPOLI (G. Fregosi). Proseguono: CIV. F.S. (N. Porro); CERVETERI (P. Tidei).

TIVOLI — Iniziano: CINETO alle 18 (D. Romani, segretaria fed.); MONTEROTONDO Di Vittorio alle 18 (G. D'Aversa); VILLANOVA La Botte alle 18 (M. Quattrucci); MORICONE alle 20 (M. Bacchelli).

FROSINONE — Frosinone Sala Confcoltivatori alle 17,30 inizia il congresso della sezione (N. Mammone, segretaria fed.).

LATINA — S. FELICE CIRCEO alle 18,30 (Siddera).

RIETI — MORRO alle 17 (Bufacchi); RIVODUTRI alle 20,30 (Bufacchi); GRECCIO alle 20,30 (Festuccia); S. RUFINA alle 20,30 (Celestini).

VITERBO — ORTE CALDARE alle 20,30 (E. Barbieri); PESCIA ROMANA alle 20,30 (G. Parroncini).

Il partito

COMITATO DIRETTIVO — È convocata per sabato 1° febbraio alle 9 (precise) in federazione la riunione del comitato direttivo della federazione con all'ordine del giorno: «Valutazioni sull'andamento della campagna congressuale». La relazione sarà svolta dal compagno Carlo Leoni. Alla riunione sono invitati a partecipare i segretari delle zone della città.

RIUNIONE DEI COMPAGNI INDICATI A PRESIEDERE I CONGRESSI DI SEZIONE — È convocata per mercoledì 5 febbraio alle 17 presso la SALA STAMPA DELLA DIREZIONE (via dei Polacchi) una riunione di tutti i compagni indicati a presiedere i congressi di sezione con all'ordine del giorno: «Valutazioni sull'andamento della campagna congressuale».

SETTORI DI LAVORO — È convocato per oggi alle ore 17 in federazione l'attivo sull'insegnamento religioso. Alla riunione devono partecipare i responsabili scuola delle zone e delle sezioni, gli insegnanti e egli eletti negli organi collegiali (M. Meta, G. Mele).

ASSEMBLEE — TOR TRE TESTE - CELLULA ATAC PRENESTINA - SEZIONE OPERAIA PRENESTINA alle 17.30 a Tor Tre Teste assemblea precongressuale con il compagno Rinaldo Scheda; TIBURTINA GRAMSCI alle 18 assemblea sui documenti romani con il compagno Franco Ottaviano; VALLE AURELIA alle 18 assemblea precongressuale con il compagno Vittorio Parola; CASAL PALOCCO alle 17.30 assemblea su «Alleanze sociali per un programma di rinnovamento»; PONTE MILVIO ALLE 18 assemblea su «Sinistra europea» con il compagno Giovanni Magnolini; PORTA SAN GIOVANNI alle 18.30 assemblea sulle questioni internazionali con il compagno Massimo Micucci; TESTACCIO alle 18.30 assemblea su «Ambiente e sviluppo» con il compagno Gilberto Filbeck e Giuseppe Vanzi; SAN SABA alle 18 assemblea precongressuale con i compagni Ivano Cipriani e Adriano Labbucci; TORRESPACCATA alle 18 assemblea con il compagno Sergio Gentili.

ZONE — MONTE MARIO - PRIMAVALLE alle 18 presso Primavalle attivo di zona sul bilancio della federazione (Conchioni, Iacobelli).

La sezione Trieste e la federazione romana del Pci, in occasione del trigesimo della sua scomparsa, ricorderanno la figura e l'opera del compagno Gaetano Viviani, nella sua sezione lunedì 3 febbraio alle 18. Parteciperanno, tra i tanti che l'hanno conosciuto ed apprezzato come compagno e come dirigente politico, Franco Funghi, Lello Bruscani, Sergio Rolli e Franco Raparelli.

CASTELLI — Assemblee precongressuali: CECCHINA alle 19.30 (Apa); GENZANO alle 17.30 (Cesaroni); ZAGAROLO alle 19.30 Cd (Bartolelli).

TIVOLI — S. LUCIA DI MENTANA alle 18 assemblea piani particolareggiati (Tegolini).

LATINA — FONDI alle 18.30 assemblea precongressuale (V. Recchia, segretario fed.); LT. Biblioteca comunale alle 17.30 conferenza decentramento amministrativo (Amodio).

VITERBO — ORTE SCALO alle 16.30 assemblea ferrovieri (Ceffini, Cholli).

COMMISSIONE REGIONALE AMBIENTE — È convocata per domani alle 9.30, in sede, la riunione definitiva per approvare le proposte politiche relative al piano regionale di smaltimento rifiuti (Vanzi).

CGIL UNITÀ DEMOCRAZIA LAVORO LAZIO

5° 29-30-31 GENNAIO / 1 FEBBRAIO EUR PALAZZO DEI CONGRESSI

CONGRESSO

VENERDÌ 31 GENNAIO

ore 9.00 - Dibattito
ore 13.00 - Sospensione dei lavori
ore 15.00 - Dibattito
ore 17.00 - Tavola rotonda: CIPPUTI ADDIO?

partecipano

FAUSTO BERTINOTTI segr. gen. CGIL naz.
ERALDO CREA segr. gen. aggiunto CISL naz.
SILVANO VERONESE segr. UIL naz.
HEINZ BIERBAUM Presidenza IG METALL DGB

SABATO 1 FEBBRAIO

ore 9.00 - Dibattito
ore 10.00 - Conclusioni di FAUSTO BERTINOTTI segretario CGIL nazionale

(Adempimenti congressuali)

LAVORO DIRITTI

La proposta di un'assemblea regionale al centro del congresso sindacale

Un sindacato più democratico

La Cgil: «Dare voce ai delegati»

Costruire un organismo rappresentativo - «Questa discussione è ancora un po' rituale» Finite le assise cosa farà il sindacato? - Confrontarsi con le novità dell'assetto industriale

Democrazia e rappresentatività di un sindacato che ha l'ambizione di «rifondarsi». Il dibattito al quinto congresso regionale della Cgil, che si concluderà domani al Palazzo dei Congressi dell'Eur, si concentra soprattutto su questi due grandi temi. Una proposta l'aveva lanciata l'altro ieri mattina nella sua relazione introduttiva il segretario generale della Cgil del Lazio. L'idea avanzata da Neno Coldagelli, a nome della segreteria regionale, è quella di sostituire il consiglio generale della Cgil del Lazio, il cui funzionamento è stato giudicato inadeguato, con un'assemblea regionale di quadri e delegati. Un nuovo organismo dirigente dove i delegati dei posti di lavoro siano la maggioranza (il 60%) e dove, oltre naturalmente ai dirigenti a tempo pieno del sindacato, trovino posto anche rappresentanze di studenti e di disoccupati.

Sostanziale è il consenso del congresso su questa proposta. Non mancano però divergenze su come poi il sindacato dovrebbe dirigere una enorme macchina che nel Lazio conta quasi trecentomila iscritti. Riserve in particolare ci sono da parte della Camera del lavoro di Roma che non è favorevole alla formazione di un direttivo (l'organismo dirigente affiancherà l'Assemblea che si riunirà periodicamente, di norma una volta l'anno), composto da 130 membri circa, dove la maggioranza di norma è composta da dirigenti a tempo pieno della Cgil. E più d'uno ricorda che lo stesso Pizzinato concludendo i lavori del recente direttivo nazionale della Cgil veva ribadito che in ogni organismo dirigente i delegati dei posti di lavoro devono rappresentare il 50%. Non è comunque che l'inizio di un dibattito in cui il sindacato si sforza di essere all'altezza dell'enorme mole di problemi che gli stanno di fronte.

Ma più di un delegato giudica ancora troppo rituale e piatta la discussione. Critiche ieri dalla tribuna sono venute da Maurizio Elissandrini, del consiglio di fabbrica della Fatme: «Pochi sono i delegati dei posti di lavoro che stanno parlando a questo congresso. In questo modo è difficile che vengano fuori i problemi che ogni giorno ci troviamo ad affrontare sul posto di lavoro. A cominciare dall'esigenza di rilanciare la contrattazione, come le stesse tesi generali della Cgil affermano. La parola d'ordine è quella del patto per il lavoro. Su questo punto tutti si dichiarano d'accordo. Ma io mi chiedo quanto questa unanimità sia reale. Sono scomparse allora di colpo le lacerazioni provocate dal decreto di S. Valentino e dal referendum anche al nostro interno? Io non credo. Allora se differenze ancora ci sono, così come io credo, che vengano fuori. Solo così la Cgil potrà battersi su una questione decisiva e dirompente come quella dell'occupazione con una unità sostanziale e non rituale».

Il problema che sta di fronte a 723 delegati di questo congresso è innanzitutto cosa si farà domani, a discussione terminata. Osiride Pozzilli, segretario della zona est di Roma della Cgil, parla nel suo intervento dei problemi principali della realtà in cui opera. Sono quelli della realizzazione di una zona industriale, di un'altra artigianale, quelli ecologici. Questioni sulle quali la Cgil della zona est sta mettendo insieme un gruppo di lavoro formato da tecnici, specialisti, rappresentanti delle categorie.

È uno dei tanti esempi di cosa sin da domani la Cgil potrà fare nelle realtà dove opera. Ma il dibattito viene giudicato da alcuni delegati ancora troppo di metodo. «Si entra poco nei contenuti — dice Giuseppe De Santis, segretario della funzione pubblica Cgil di Roma — non si parla della contrattazione. Come dovrà essere rilanciata nei trasporti, nella sanità, nelle fabbriche? La relazione ha offerto spunti interessanti. Soprattutto quando parla della necessità di una battaglia che deve vedere impegnata la Cgil per l'attuazione dell'accordo recentemente siglato per il pubblico impiego. Ma non se ne parla».

«Come si rilancia la contrattazione, che tipo di sindacato vogliamo costruire? Questo congresso stenta a dare una risposta a questi interrogativi», dice Alfredo Malpassi, segretario della zona nord. «Non ci dimentichiamo però, tutti presi dai nostri problemi — affermano altri delegati — di fare una battaglia nei confronti del governo. Di chiamare la Cgil tutta a battersi contro le misure impopolari decise da Palazzo Chigi». Sul banco degli accusati anche la Regione Lazio. Il presidente, Sebastiano Montali, ieri portando il saluto al congresso ha annunciato che la commissione tecnica per l'istituzione dell'osservatorio del mercato del lavoro è stata nominata in questi giorni. E questo è positivo. Ma da anni la Cgil e le altre forze democratiche chiedono che l'osservatorio venga realizzato.

Paola Sacchi

Tanti gli accordi per i tecnici del computer

Una contrattazione diffusa. E non solo sulle questioni salariali, ma sempre più anche per un controllo da parte dei lavoratori della produttività e della flessibilità. Nel momento in cui si pone con forza l'esigenza di rilanciarla la Cgil del Lazio non parte certamente da zero. Lo dimostra un'indagine compiuta da Alessadro Pierozzi e Romano Catini del dipartimento settori produttivi della Cgil regionale. Lo studio, presentato al quinto congresso regionale, ha preso in esame un campione di 163 aziende della regione divise per categorie: chimici, metalmeccanici, tessili.

Questi gli accordi raggiunti negli ultimi tre anni, categoria per categoria. Ottantatré intese sono state stipulate dalla Filcea (chimici) in 71 aziende, 37 dalla Fiom in 50 aziende, 32 dalla Filtea in 26 aziende. Il part-time (intese che stabiliscono in media un orario giornaliero di 4-5-6 ore al giorno e che riguardano prevalentemente le donne) fa la parte del leone in gran parte degli accordi raggiunti. Gli accordi sul part-time sono più della metà (il 52%) delle intese raggiunte sull'orario di lavoro. Altra novità, emblematica delle trasformazioni in atto nel tessuto industriale del Lazio, è costituita dall'alto numero di accordi che riguardano le nuove figure professionali, soprattutto tecnici che operano nell'informatica. Le intese per le nuove figure professionali rappresentano il 40% degli accordi sull'inquadramento professionale. Elevato anche il numero delle intese stipulate sulle innovazioni e la ricerca nell'ambito dell'azienda.

Il leccio secolare del popolare quartiere dell'Appia non sarà sradicato, ma la sua malattia è inguaribile

L'«alberone» condannato: ha 2 anni di vita

Attaccato dalle termiti, ora è sulla piazza coi rami spogli protesi verso il cielo - Proteste e rammarichi tra la gente - Controlli periodici per verificare la stabilità - «Almeno cerchiamo di ripiantarne un altro» - Un'opera di bonifica per bloccare l'attacco degli insetti

L'«alberone», il leccio secolare ammalato da oltre venti anni perché attaccato da eserciti di termiti, non sarà sradicato. Almeno per i prossimi due anni. È moribondo, non morto definitivmaente. «La linfa vitale, anche se con difficoltà, riesce ancora a percorrere il suo vecchio corpo» ha spiegato con dovizia di particolari, Mauro Moretti capogruppo democristiano della circoscrizione che ha seguito da vicino la questione. L'altro giorno sono stati tagliati i rami e la splendida chima perché ormai solo pericolose. Ora «visite» periodiche terranno sotto controllo la sua staticità che potrebbe venier meno improvvisamente. Quanto alla sua sostituzione è stata richiesta dalla stessa circoscrizione che raccoglie firme per ottenere il premesso dal consiglio comunale. Bisogna però fare in fretta. I due anni in cui ancora il leccio può resistere sono appena sufficienti per bonificare il terreno sottostante nel quale si annidano ancora le uova dei voraci insetti e preparare l'essenza arborea scelta per impiantarla.

Ieri mattina nel negozio di «cuoio e pellame» proprio accanto l'«alberone» si è riunita un'assemblea spontanea della gente che vive nel quartiere e che si era abituata alla sua presenza. (Non solo come tutti sanno l'«alberone» ha dato il nome al quartiere, ma era lì prima ancora che tutte le costruzioni si elevassero).

I commenti? Proviamo a ricordarli.

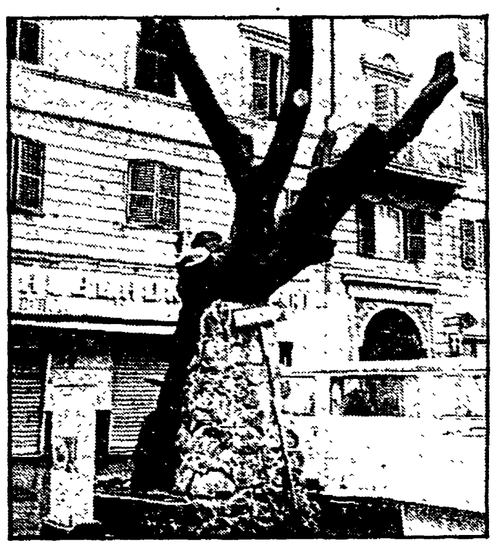
Il negoziante: «Sono qui da venticinque anni. Prima di me c'era un calzolaio, ancora prima un macellaio, e ancora prima una salumeria. Tutti hanno conosciuto quell'albero. Non ci facevo caso però. Era lì, come la mamma o un fratello. Ora che l'hanno "decapitato" l'ho improvvisamente "visto". E mi è dispiaciuto».

La signora anziana con carrello: «Sì, era bello; ma anche pericoloso. Proprio io ho rischiato di averne in testa un ramo...».

La signorina con fiocco nero di velluto: «Però devono rimpiantarlo. Sennò dove andiamo a sederci noi giovani?». Giovanotto accompagnatore: «Ma quante storie per un albero. Ce ne sono tanti...».

La sollevazione è quasi generale. Il giovane è messo a tacere sotto un mare di storia di quartiere, un oceano di aneddoti familiari. Alla fine l'accordo però è trovato. L'«alberone» era ammalato, pericoloso e bisognava sostituirlo. Però era parte del quartiere e deve essere per questo rimpiantato. Anche se non sarà mai quello «di prima».

m. t.



L'«alberone» ormai ridotto a uno scheletro

Un leccio, un quartiere e i sogni hollywoodiani

Appartiene all'«araldica» della città, ai suoi simboli, ai suoi appuntamenti. Dove ci vediamo? Al Colosseo, a S. Pietro, alla stazione, alla Rinascente, da Rosati. E all'Alberone. Eccolo, lui. Questa immagine materna con la chioma alta 20 metri, eccolo comparire, infilato nel quotidiano, ammalato di un male incurabile (la «termite»), rischia di sparire per sempre.

Ma perché non lasciarne il segno terreno come si è fatto per la «quercia del Tasso» al Gianicolo? Resterebbe così il monumento botanico di un albero che ha avuto la forza di creare un toponimo, di «romanizzare» i casoni dell'Appia che da quella parte hanno la sola gioia di guardare i Colli Albani.

Corre, lungo quel ricordo, il primo, il secondo, il terzo, quarto tempo della scena di un quartiere. Potremmo aggrapparci ad altri toponimi, metti i «Cessati Spiriti», il «Ponte delle Ranocchie», «lo Statuario», ma sono sciapi. Nessuno ha il fascino sottile e la grinta dell'Alberone, anche molto prepotente nel possesso di un amore, di una simpatia tutta popolare e mai aristocratica. Lo lambisce la scena dello scodinzolante «tranvetto azzurro» che porta nella lontana Cinecittà tante speranze di «signorine» e «giovanottini» che ti danno del «lei» anni quaranta, aspiranti attori. Anche Domenico Modugno saliva su quel tranvetto, con Alida Valli, Amedeo Nazzari, la De Giorgi, gli elettricisti, le comparse che si erano date l'appuntamento al bar di via Sannio.

Lo lambisce l'altra avventura fantastica di quel tranvetto dei Castelli sul quale è nato il cantico dei cantici dedicato al vino che è quella «Nanni» cantata a squarciagola e, perché no?, anche in faccia all'Alberone, un punto goniometrico preziosissimo che presagiva la gita-a-li-Castelli. Scivola lungo questa povera corteccia ammalata di albero, divorata, l'ansia sociale, il respiro, l'umanità della gente del quartiere.

Rivedi, in una piovosa mattina d'autunno quando a Roma «ce cascano i goccioloni», sul sampietrino che conduce verso il Poligrafico (già tutto in fermento, con gli operai sulla strada) tante scarpe rotte di giovani sindacalisti che non accettano «il padrone» della Fatme. Poi il commissariato e le botte degli «scelbini». Fra questi c'è Enzo De Feo, cui i compagni di fabbrica hanno dedicato un monumento.

Soffia il venticello di una città che si rinnova ma che accetta anche la sosta serale, come nel paese, sotto le fronde di un albero, dove c'è il pane buono di un discorso all'antica e quello cattivo di chi prepara le basi per uno «scavalco» (furto in appartamento), e chi recita il rosario della Madonna.

Recitiamo adesso il de profundis per l'albero che se ne va? «Certo, niente da fare», lo dice il prof. Vergari, direttore del servizio giardini, come davanti a un moribondo. «L'albero ha due secoli, ne potrebbe campare un altro essendo il leccio di robusta costituzione, ma è pur pericoloso se cade».

E allora? Eutanasia di una pianta. «Potrebbe essere ricoverata, per essere disinfestata dalle termiti, in camera di rianimazione, si fa per dire, sotto una tenda per evitare che i gas venefici si spandano nell'aria, l'operazione costa qualche milione. Ne vale la pena? La pianta è arrivata».

Non resta allora che lasciare in piedi il ricordo e una fotografia sull'album di famiglia del quartiere.

Domenico Pertica

Idisu: interpellanza Pci alla Regione

Sulla carta sono nati tre anni fa, ma solo il mese scorso gli Idisu (istituti per il diritto allo studio universitario) hanno preso il posto delle vecchie opere universitarie. Ma pare che le difficoltà non siano ancora finite: sembra proprio che la Regione non voglia farli partire. Per questo il Pci ha presentato un'interpellanza urgentissima perché gli Idisu possano finalmente funzionare. Ad oltre un mese dal loro insediamento ancora non sono stati nominati i direttori amministrativi, indispensabili per il funzionamento degli enti. E mentre a Tor Vergata il Consiglio d'amministrazione dell'Idisu è stato riunito una sola volta alla Sapienza ancora neppure quella. Inoltre la Regione non ha ancora applicato le norme previste dalla legge per subentrare alla vecchie opere nella gestione dei beni.

Una legge regionale per salvare il Pineto

Per salvarlo dalla speculazione facciamo del Pineto, un parco cittadino. È la proposta presentata nei giorni scorsi dalle associazione ambientaliste e comparsa su molti giornali della città, a cui si associa anche il gruppo regionale del Pci. Il rischio che la grande distesa di alberi, piante e verde tra la Boccea e l'Aurelia sia presa di mira dalla speculazione edilizia s'è fatto ora molto concreto: sta per scadere la delibera di esproprio d'urgenza del Comune e il terreno tornerà quindi in mano ai proprietari. Per questo il Pci ha accolto favorevolmente la proposta di legge presentata dagli ambientalisti che consentirebbe di salvare questo impotante pezzodi verde urbano, in una zona dove il verde si conta davvero col contagocce.

Precipita dal treno e muore Veniva a Roma per un concorso

Diretto a Roma per sostenere la prova di un concorso nell'Aeronautica, un giovane napoletano ha perduto la vita precipitando dal treno in corsa nei pressi della stazione di Fondi. La vittima, Sebastiano Rotunno, 28 anni, nato e residente a Napoli, verso le 4 di questa mattina ha paerto inavvertitamente lo sportello del convoglio, scambiandolo per quello della toilette.

«Dichiarazione di catastrofe» per i commercianti dell'Ostiense?

Una delegazione di operatori economici del quartiere Ostiense ha chiesto oggi, nell'incontro con l'assessore al Bilancio e alla protezione civile, Nicola Girolami, che la Provincia di Roma prenda tutte le iniziative per sollecitare alla Regione Lazio la dichiarazione di catastrofe. Lo si afferma in un comunicato nel quale si sottolinea che sembra confermato che la via Ostiense dovrà restare chiusa al traffico per un lungo periodo di tempo con la chiusura — decisa con ordinanza del sindaco — di tutti gli esercizi commerciali che occupano circa 500 dipendenti. Una interrogazione urgente presentata anche dal gruppo regionale comunista.

Colpo da 700 milioni in medicinali

I ladri di medicine hanno messo a segno un altro grosso colpo. Settecento milioni di farmaci sono stati rubati la scorsa notte nel deposito della società Gamma-Farmaceutici di via Pietro Crostarosa a Casalmorena. Per l'industria si tratta della seconda rapina in poco più di un mese (il primo colpo, eseguito a Natale, aveva fruttato più di un miliardo).

La XIV Circoscrizione chiede la chiusura di Malagrotta

La chiusura della discarica di Malagrotta e l'immediato risanamento ambientale è stato chiesto all'unanimità dal consiglio circoscrizionale della XVI Circoscrizione (nel territorio della quale si trova la discarica) con una risoluzione in cui si protesta perché «il Consiglio circoscrizionale, diretto interlocutore dei cittadini, non è stato consultato in merito al piano regionale di smaltimento dei rifiuti».

Nomina a Questore per cinque dirigenti romani di Ps

Cinque dirigenti delle forze di polizia della capitale hanno ricevuto ieri la promozione a Questore dal ministro degli Interni. Sono il dott. Santo D'Aquino, responsabile della divisione amministrativa della questura, il dott. Giuseppe Mandolfi, dirigente del commissariato Euro-Esposizione, il dott. Alessandro D'Agostino, dirigente dell'ufficio stranieri, il dott. Domenica Scali, vicequestore ispettore e il dott. Luigi Ramundo, dirigente del 1° distretto di polizia. Alla carica di questore è stato nominato anche il dott. Nicola Simone, che rimase gravemente ferito nell'82 in un tentativo di rapimento da parte delle Brigate Rosse.

ANTEPRIMA

dal 31 gennaio al 6 febbraio

Teatro

Si rappresentano gli autori italiani, ma il libro è per Mamet

● **DICERIA DELL'UNTORE** dal romanzo di Gesualdo Bufalino. Adattamento e regia di Pippo Di Marca. Interpreti: Camillo Alias, Marco Carcallini, Giovannella De Luca, Mario Grossi, Marina Lanza, Luigi Lodoli. **METATEATRO** da questa sera. L'universo di un sanatorio e dei suoi «ospiti» in una Sicilia solare e mortale nello stesso tempo. Una «via crucis» che segna le tappe della rappresentazione scenica che accompagna la morte nel suo cammino.

● **L'AVVENTURA DI MARIA** di Italo Svevo. Regia di Edmo Fenoglio. Interpreti principali: Ileana, Ghione, Orso Maria Guerrini, Mario Maranzana. **TEATRO GHIONE** da domani. In questo scritto di Italo Svevo si contrappongono due concezioni di vita, due mentalità: quella borghese e quella artistica. Lo spunto è dato dalla gelosia di due vecchie amiche, Maria e Giulia, che casualmente si trovan, da posizioni differenti, a desiderare lo stesso uomo.

● **FILOTTETE - ORAZIO - MAUSER.** Trilogia della Politica di Heiner Muller. Regia di Flavio Ambrosini. Interpreti: Francesco Carnelutti, Pierluigi Crespi, Giorgio F. Lera, Salvino Raco, Fabio Wisinteiner. **TEATRO TRIANON** da martedì 4 febbraio. Il tedesco Muller sta diventando un «classico» sui nostri palcoscenici. Questa trilogia comprende tre opere (del 1968, 1973 e 1975) che puntano l'attenzione sul rapporto tra politica e verità, tra ragione umana e ragion di stato.

● **BORGES, autoritratto del mondo,** di Carlo Repetti, tratto dai testi di Jorge Luis Borges. Interprete: Ferruccio De Ceresa. **TEATRO CENTRALE** da martedì 4 febbraio. Carlo Repetti ha costruito lo spettacolo, magistralmente interpretatao da Ferruccio De Ceresa, sulla vita e le opere di uno dei più grandi scrittori della nostra epoca. Grazie al eprcorso immaginario compiuto nell'opera di Borges lo spettatore arriva lentamente a comprendere la misura dell'universo in cui vive, a costruirsi l'autoritratto del mondo.

● **IL SEGRETO DI SAN PIETRO** di Guglielmo Negri e Antonello Capurso. Regia di Enzo Pezzuto. Tra gli interpreti: Enzo Pezzuto, Anna Murolo, Giuliano Isidori. **TEATRO FLAIANO** da martedì 4 febbraio. In un periodo storico come il nostro in cui lo psionaggio torna di moda nelle cronache internazionali, il testo di Negri e Capurso si inserisce come un'ipotesi da non scartare (anche se frutto di immaginazione per ora), la possibilità che possa nascere uno spionaggio religioso, che addirittura un agente del Kgb possa far carriera e diventare Cardinale.

● **I LOVE REDUCE** di Rosario Galli e Valeria Moretti. Regia di Pino Caruso. Interpreti: Stefanella Marrama, Rosario Galli, Francesco Caruso, Cinzia Leone. **TEATRO DELL'OROLOGIO** sala Caffeteatro ore 22 da giovedì 6 febbraio. Composizione di tre lavori teatrali: «Sì, cioè no!» di Valeria Moretti, «Postqualcosa» di Rosario Galli, «Rosso di sera» di ambedue. Non si parla di ex sessantottini, ma di coloro che sono stati toccati dall'ultima ventata del '68, le generazioni degli anni 70, contese dal terrorismo e dall'edonismo.

● **QUI COMINCIA LA SVENTURA DEL SIGNOR BONAVENTURA** di Sergio Tofano. Dal 5 febbraio riprendono le repliche dello spettacolo, già presentato con successo all'Argentina; al **TEATRO ORIONE** (via Tortona). Da mercoledì a sabato la rappresentazione avrà luogo alle 10.30, domenica alle 17.

● **ASSOCIAZIONE NAZIONALE CRITICI DI TEATRO.** Mercoledì 5 febbraio alle ore 18 presso la sede dell'Associazione in via in Arcione 98, verrà presentato il voume **Teatro** di David Mamet contenente: **Glengarry Glen Ross, Il Bosco e Una vita nel teatro.** Proprio a gennaio è stato presentao dallo Stabile di Genova «Glengarry Glen Ross», mentre la prima rappresentazione in Italia di un testo del trentanovenne autore, nativo di Chicago, risale allo scorso anno, con lo spettacolo «American Buffalo».

● **OSCAR WILDE. Il Ritratto di Dorian Gray.** Adattamento e regia di Giuliano Vasilicò. Lo spettacolo che avrebbe dovuto debuttare già da ieri ha invece subito uno slittamento a lunedì 3 febbraio sempre al **TEATRO POLITECNICO.**

a. mo.

NELLA FOTO: a sin.: Ferruccio De Ceresa in «Borges,autoritratto del mondo»; sopra una scena di «Diceria dell'untore» di Pippo Di Marca.

RockPopJazz

Cole, Alarm, Simply Red. E il jazz di Higgins-Walton-Williams

Per Roma una settimana come questa segna un piccolo record; tre gruppi inglesi nel giro di due giorni e sabato ci sarà addirittura l'imbarazzo della scelta, fra Lloyd Cole and the Commotions e gli Alarm.

Cole ed il suo gruppo si esibiranno al Tenda Strisce, sulla Cristoforo Colombo. Apriranno lo spettacolo i Del Amitri, gruppo scozzese della nuova psichedelia molto apprezzato per le atmosfere delicate, semplici ma di effetto. Lloyd Cole ed il suo gruppo, con gli Smiths, sono i più maturi esponenti della cosiddetta nuova psichedelia. Alla ricerca di un'alternativa all'archetipo della canzone pop, Cole ha elaborato uno stile intelligente e piacevole, in cui confluiscono le sue principali influenze: da Dylan al blues, da Lou Reed a Paul Simon. La voce di Cole, bassa e vellutata, riecheggia proprio il Lou Reed degli anni migliori. Ma l'elemento più distintivo della sua musica sono i testi, che narrano, non senza un filo di ironia, storie realistiche di incontri, di amori, di vita quotidiana.

Contemporaneamente, al Teatro Tenda Pianeta, viale de Coubertin, gli Alarm, quattro simpatici gallesi definiti dalla critica come un incrocio fra Bob Dylan ed i Clash. L'energia del punk, i testi politicizzati anche se portatori di una visione ingenua, ribellistica, ma ottimista ed in questo ben diversa dal nichilismo del punk originale; tutto questo associato a reminiscenze folk e chitarre acustiche, fanno degli Alarm una realtà nuova nell'ambito del rock, dove convivono impegno e passione.

Domenica sempre al Tenda Pianeta sono in scena i Simply Red, ultimissima stella del firmamento britannico, divenuti presto famosi anche da noi in virtù del loro singolo «Money's too tight to mention». Esponenti del nuovo soul inglese, rispondono con la loro musica ad un rinnovato bisogno di emozioni e di calore, di una passione che si può ritrovare solo nella tradizione nera, soul e rhythm and blues, perché, dicono loro, la musica bianca è troppo formale. Vero punto di forza del gruppo è la voce del cantante Mick Hucknall, grintosa e trascinante. Rosso di capelli, è lui che ha dato al gruppo il nome, «Semplicemente rosso».

Oggi ad Albano Laziale, presso il tendone del carnevale, in via delle Vascarelle, si terrà un doppio concerto dei Denovo e dei Monodroma. I Denovo, esibitisi a Roma nelle scorse giornate, come i romani Monodroma, sono fra i gruppi che ricercano una dimensione italiana di canzone che tenga conto tanto della cultura rock quanto del patrimonio melodico nostrano.

Al cinema Vittoria, piazza S.M. Liberatrice, la coop Trasversale presenta «Progetto Vampirismus», rassegna che vedrà mercoldì alle 22,30 i Heart of Darkness in concerto, e giovedì sempre alle 22,30 i Defeat.

Alba Solaro

Billy Higgins suona domani (doppio concerto) al «Music Inn» in trio con Cedar Walton e David Williams

● **MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3) — Grande jazz nella capitale: nei prossimi dieci giorni il club riserva concerti di primissimo ordine. Dopo le performance (di ieri e di oggi) del quartetto di Massimo Ruscitto (piano), con Gianni Savelli (sax), Francesco Puglisi (basso) e John Arnold (batteria) sale in scena domani per un doppio straordinario concerto (ore 21 e 23) il trio di Cedar Walton (piano), Billy Higgins (batteria) e David Williams (basso).

Il nome di maggior prestigio è quello di Higgins: tecnica eccellente, fantasia, prercussionismo leggero, impeccabile in ogni contesto moderno. Ha 50 anni, viene da Los Angeles e ha suonato, dalla fine degli anni 50 fino ad oggi, con tutti i grandi del jazz: Monk Gordon, Getz, Rollins, Coleman, Taylor, Shepp, Blay, Lacy e tanti altri ancora. Il 21 dicembre del 1960 fece parte di uno dei due quartetti, ispirati e capeggiati da Ornette Coleman, che si riunirono in una sala di incisione per registrare «Free Jazz», quel movimento che violentò definitivamente l'establishment jazzistico e che i musicisti neri più frequentemente definirono **new thing** («nuova cosa»): libera improvvisazione, dialogo audage su idee e ispirazioni sonore, ma brutalmente disarticolato sul piano armonico.

Cedar Walton ha militato a lungo, e a più riprese, con i «jazz Messengers» di Art Blakey divenendo, in ragione di ciò, pianista (e compositore: ricordiamo i suoi **Ugestu, Mosaic, Anthenagin**) brillante e raffinato.

Giovedì 6 suonano Intini, Sallusti, Salvatore poi altri grossi concerti con il quartetto di Joe Henderson e Joanne Brackeen (venerdì) e il gruppo di Al Grey e Buddy Tate (sabato).

● **BIG MAMA** (V.lo S. Francesco a Ripa, 18) — Oggi e domani di scena «Lingomania», gruppo collaudato di ottimi musicisti: Giammarco (sax e tastiere), Boltro (tromba), Fiorentino (chitarre), Di Castri (basso), Gatto (batteria). Domenica soul music e concerto live degli «Shake'n Blues» di Piero Fortezza. Da mercoledì torna per sette concerti Roberto Ciotti e la sua band.

● **SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello 13a) — Stasera Rcf e Moody Woody presentano, per la rassegna «Segnali» il quartetto «Prampolini» in un concerto dal titolo «Dinamismo ritmico» (musica «futurista»). Domani rock-jazz con i «Killer Bees» (Savelli, Ruscitto, Bottini, Arnold). Mercoledì 5 cantano Blanford e Karen Jones, giovedì concerto del quintetto di Nunzio Rotondo.

● **FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3) — Stasera (e domani) ritornano più agguerriti che mai i «Uaff» (United Artists For Folkstudio) in concerto: Corrado Sannucci, Luciano Ceri, Giorgio Lo Cascio più numerosi ospiti. Domenica pomeriggio il consueto «Folkstudio Giovani».

Arte

Giorgio Scalco e le donne nelle stanze al risveglio mattutino

● **GIORGIO SCALCO — Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 10 febbraio; ore 10,30/12,30 e 17/20, lunedì chiuso.**

Le donne del vivere quotidiano e familiare dominano con le figure loro le immagini di Giorgio Scalco. In una bella serie di dipenti e disegni ce ne sono due: Alessandra e Ginny. Sono seguite e fissate in ogni loro moto con occhio paziente, incantato, analitico che finisce per esaltarsi ed esaltare ogni istante di questa vita.

Ricorda il culto della vita quotidiana che ebbero certi olandesi del Seicento. La luce sembra quella mattutina, un po' nordica e autunnale che colora le ombre di terre bruciate. Volti, gambe, mani, spalle, seno emergono da tali ombre con una lentezza estrema di movimenti, quasi al rallentatore se così si può dire. Il volto è posseduto da un sentimento ma non lo svela: ne nasce un enigma del vivere femminile piuttosto strano. Nel momento che la creatura femminile si svela come corpo alla luce sembra inafferrabile nei sentimenti.

È un figurare molto difficile questo di Giorgio Scalco. Basta una distrazione che il suo realismo psicologico trapassa nella notazione veristica. È una sfida del quotidiano che Scalco accetta e la conduce con un mestiere severo, probo ma che non sempre sa tenere in piedi quelle sue atmosfere d'incantamento che sono la sua grande forza pittorica e lirica.

L'incantamento è quello del risveglio, del'ora mattutina, del ciabattare per le stanze, del farsi il caffè e riprendere a vivere con coraggio, con purezza, con intransigenza. Scalco ama le figure femminili e giovani: punta su un mondo aurorale.

Dario Micacchi

Giorgio Scalco, «Interno con le mani in mano», 1984

● **UMBERTO MASTROIANNI** — Amministrazione provinciale di Frosinone; fino al 18 marzo; ore 10-13 e 16-19.

Curata da Floriano De Santi una mostra antologica dello scultore Umberto Mastroianni che ripercorre tutto il suo percorso multiforme dal segno al grande monumento, percorso contrassegnato da una formidabile energia plastica e volumetrica sostenuta da un grande vitalismo e da una moralità e una memoria antifascista che sanno ricordare quel che va ricordato senza retorica. Completa la mostra una sezione delle «sistemazioni di opere monumentali in Ciociaria».

● **MIMMO PALADINO** — Galleria Gian Enzo Sperone, via di Pallacorda 15; fino al 15 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Da tempo Mimmo Paladino va addolcendo il suo dipingere primordiale e selvaggio. I dipinti sembrano sepre più icone a volte notturne di sensi e sentimenti elementari che fioriscono lontano dalla città e dalleindustria, in un lungo tempo e in uno spazio lontani.

● **UN ANNO DI MOSTRE: SITUAZIONE DELL'ARTE ATTUALE** — Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36; lunedì 3 febbraio ore 20,45.

In occasione dell'uscita del numero 9 della rivista «Figure: teoria e critica dell'arte», si terrà una tavola rotonda sul tema: «Un anno di mostre: situazioni dell'arte attuale» alla quale parteciperanno Filiberto Menna, Paolo Balmas, Massimo Carboni e Lorenzo Mango.

● **SANTE MONACHESI** — Galleria Parametro, via Margutta 8; fino al 28 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Curata da Enzo Bertoni un'ampia antologia dell'opera di Sante Monachesi dai dipinti del periodo del secondo Futurismo alle opere figurative dei paesaggi venezianie parigini fino alle recenti opere della agravitazionale Agrà. È un percorso dagli anni trenta ad oggi ricco, contraddittorio, multiforme.

● **AMEDEO E VIRGILIO SIMONETTI PITTORI DELLA CAMPAGNA ROMANA.**

Padre e figlio, Amedeo e Virgilio Simonetti furono pittori di Roma e della campagna romana nel noto gruppo dei XXV della Campagna Romana. Qui sono raccolte oltre cento opere, in gran parte acquerelli di gusto naturalistico vivacissimo che fissa luoghi tipici, momenti e luci atmosferiche, albe e tramonti, notti romane.

Musica

Dodici come gli apostoli i concerti giovani di Castel Sant'Angelo

Il pianista Giuseppe Scotese suona Beethoven e Boulez

L'anno nuovo porta finalmente alla ribalta i giovani: sono quelli emersi dalle selezioni promosse dagli Amici di Castel Sant'Angelo e che ora si preparano a farsi valere anche presso il pubblico. Sono dodici concerti dal 4 febbraio al 29 aprile, programmati tutti (meno che uno) il martedì, alle 18,30. Il primo martedì (il prossimo) reca un «Omaggio a Petrassi», affidato ad Andrea Padova (pianoforte), Paolo Poggi (flauto), Giuliana De Donno (arpa) e Stefano Palamidessi (chitarra). Il concerto è presentato da Landa Ketoff. Seguono, nell'ordine, il pianista Franco Giallonardo, la violoncellista Teodora Campagnaro, il «Duo» pianistico a quattro mani, Talarico-Castronovo, il pianista Roberto Pegoraro, l'arpista Laura Bruzzone, il citato chitarrista Palamidessi, la pianista Paola Bruni, il soprano Susanna Caldini, il «Duo» d'oboe e pianoforte, Negroni-Gregorio, il pianista Flavio Manganaro.

La conclusione è affidata ad una sorta di «maratona» cui partecipano dieci pianisti, un arpista, un Duo pianoforte a quattro manie un baritono. Il programma spazia da Mozart a Prokofiev, da Chopin a Skriabin, da Schumann a Ravel, Debussy e Hindemith.

È un notevolissimo impegno nei riguardi dei giovani che hanno partecipato numerosissimi alle selezioni, alcuni ancora freschi di diploma, altri più scaltriti, ma tutti, però, con il piglio di avere in tasca le più decisive interpretazioni di pagine antiche e nuove. Il confronto li ha posti, poi, in nove prese di coscienza e nella esigenza di ritrovare nella musica vibrazioni che trascendono i limiti di un esame di diploma. È il traguardo che rientra nelle finalità degli Amici di Castel Sant'Angelo, una Associazione sempre attenta anche al nuovo e a valorizzare quegli elementi che, per loro conto, abbiano già voltato pagina nella musica del nostro tempo. Altri giovani emersi dalle selezioni parteciperanno, infatti, ai «Nuovi Spazi Musicali» in programma dopo la serie dei dodici concerti giovani.

e. v.

● **BEETHOVEN E BOULEZ: CIOÈ GIUSEPPE SCOTESE** — Seguiamo da tempo il pianista Giuseppe Scotese in continuo progress. Lo avremo martedì — è un buon colpo dell'Istituzione universitaria dei concerti — all'Aula Magna (ore 20,30), quale protagonista di una impresa «temeraria» più di tante altre trionfalmente affrontate. Scotese suona, infatti, la «tremenda» **Sonata** beethoveniana, op. 106 (è ancora una Sfinge) e la terza **Sonata** di Pierre Boulez, risalente al 1957, che arriva a Roma in prima esecuzione.

● **L'AUSTRALIA AL SAN LEONE MAGNO** — L'Istituzione universitaria presenta domani alle 17,30, nei concerti al San Leone Magno, l'Orchestra da camera australiana (quattordici «archi» e un clavicembalo), diretta dal 1984 da Carl Pini che è anche primo violino del complesso. In programma, pagine di Rossini, Wolf ed Elgar.

● **L'ANTIGONE DI MENDELSSOHN** — Nella traduzione e adattamento di Edoardo Sanguineti, l'Accademia di Santa Cecilia presenta domenica all'Auditorio (con repliche lunedì e martedì), alle 17,30, la tragedia di Sofocle tradotta e adattata da Edoardo Sanguineti. Le musiche sono di Mendelssohn e dirige Marcello Panni. Canta il basso Aurio Tomicich, partecipano gli attori Tino Carraro, Piera Degli Esposti, Alberti Di Stasio, Mario Toccacelli.

● **UTO UGHI STASERA** — Con l'Orchestra da camera di Santa Cecilia, Uto Ughi suona e dirige (Auditorio della Conciliazione, ore 21) musiche di Bach, Beethoven, Schubert e Viotti. Un concerto tutto a gloria di un violino sempre più generoso e trionfante.

● **TALE E QUALE ANCHE DALL'URSS** — L'idea di Uto Ughi, che è poi condivisa anche da Salvatore Accardo (gli piace suonare e dirigere) non dispiace all'illustre violinista sovietico, Viktor Tretjakov che, con l'Orchestra da camera dell'Urss, suona e dirige musiche di Vivaldi, Mozart, Bartòk e Sciostakovic. Succederà mercoledì al Teatro Olimpico (20,45), per merito dell'Accademia filarmonica.

● **«COSE TURCHE» ALL'ITALCABLE** — C'è domenica al Teatro Sistina un omaggio alla Turchia che l'Italcable rende con il concerto di un «Duo» di pianoforti tra i più simpatici che abbia il mondo della musica. Diciamo delle gemelle Guher e Suher Pekinel, interpreti (alle 10,30 e in diretta da Radiotre) di Stravinski (**Sagra della primavera**) e Mozart: **Sonata K. 448**, composta nel 1781 a Vienna e unica composizione completa tra altre per due pianoforti delle quali rimangono soltanto frammenti.

QuestoQuello

● **AIRONE** — Domenica alle ore 18 presso il Centro Internazionale di Danza (via S. Francesco di Sales) presenterà alcune coreografie del suo repertorio il gruppo di danza contemporanea di Torino «Airone», diretto da Rossella Dalmastro. Il gruppo, che si distingue per la giovanissima età dei componenti (tra i 16 e i 19 anni), tutti dotati di buona preparazione tecnica, ha tra i suoi intenti, quello di divulgare lo studio della danza in tutte le sue più svariate tecniche. «Immagini», che si ispira ai problemi dell'inquinamento, e «La Publi-Città», sull'ossessione del mass-media, sono le due coreografie proposte, su musiche di Vivaldi, Bruch, Oldfield e New Trolls.

● **FOTOGRAFIA** — Il Centro sociale della coop «la proletaria» organizza un concorso fotografico nazionale giunto alla sua terza edizione. I temi sono: «A» Libero, B/N - Colore; «B» Il Cavallo verso il 2000, B/N - Colore; «C» Sezione 10×15 riservata ai soli soci Coop, B/N - Colore; Sezione speciale «Le immagini incontrollabili / Immagini e rappresentazioni dei soggetti e del movimento degli anni '60 e '70». La scadenza per la presentazione delle opere è fissata al 10 febbraio. Informazioni e bando di concorso si possono avere scrivendo o telefonando a: Centro sociale Coop Roma - Largo Agosta, 56 - Tel. 255464.

● **TRIDENTE DIECI** — Questo pomeriggio alle ore 18 dieci gallerie d'arte comprese fra Trinità dei Monti e Piazza del Popolo inaugurano contemporaneamente una serie di mostre sulla ricerca artistica compresa tra gli inizi degli anni 50 e la fine degli anni 80. Le vie del centro storico che ospitano le gallerie saranno percorse dalla banda musicale dei Vigili Urbani. In ogni galleria, sino alle ore 23, si potrà bere del buon vino offerto da Nando Severini.

● **FRANCIA ANNI TRENTA** — Seconda giornata del convegno organizzato dal Centro culturale francese in collaborazione con l'Università La Sapienza e il Goethe Institut. Alle 10 (in piazza Campitelli, 3) sul tema «Autour de Georges Bataille dans les années Trente: le politique et le sacré» intervengono Denis Hollier, Annamaria Laserra, Giorgio Agamben, Hans Mayer. Alle 16 c'è una tavola rotonda su «Attualità di Bataille»; alle 19 film e documenti.

● **RAMBOMANIA** — Al Black Out (Via Saturnia, 18) domani sera alle 23, sotto la direzione di Patrizia Sileoni, serata di veri uomini per vere donne. L'occasione è offerta dalla elezione di «Rambo Rambo 86» con la partecipazione «fisica» di atleti, di «natural culturismo» e ginnastica di potenziamento della Santa Croce Center, allenati da Umberto Venerucci «e di tutti coloro — dice Patrizia — che si sentono uomini nel fisico e nella mente». La giuria sarà composta da «vere» donne impegnate nei settori dell'imprenditoria, della politica, del giornalismo e dello spettacolo.

«L'allegra brigata» di Alfonso Sciascia, una delle foto del concorso «la proletaria» del 1982

Cinema

La coop «Trasversale» tra gotico e fantastico progetta «Vampirismus»

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27). Da oggi al Labirinto, tutti i giorni alla sala B, è in programmazione l'ultima pellicola della coppia Straub-Huillet, «Rapporti di classe», ispirata al romanzo di Kafka «America». Alla sala A ancora per oggi si potrà vedere «L'argent» di Bresson e «C'era una volta in America» di Leone. Da domani a giovedì sempre alla sala A arriva «La nave faro» di Skolimovski, con R. Duvall e K. Brandauer.

● **DA MARTEDÌ 4** al Cinema Vittoria, piazza S.M. Liberatrice, la cooperativa Trasversale presenta «Progetto Vampirismus», rassegna di film, concerti, video, teatro ispirati alla mitologia dei vampiri. Il programma cinematografico prevede martedì alle 20 la proiezione di «Space Vampire». Mercoledì dalle 16 alle 22 sono in programma: «Una messa per dracula», «Nosferatu» e «Vlad l'impalatore». Giovedì sempre dalle 16 alle 22 il tema sarà «Il Vampiro Erotico», ed i film in programma sono: «Vampiri amanti», «La vampira nuda» e «Mircalla l'amante immortale».

● **GRAUCO** (via Perugia, 34). Domani e domenica alle 16.30 per Teatro-Ragazzi-Animazione si replica «Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto» su testo e regia di Roberto Galve. Segue alle 18.30 l'appuntamento con Cineclub-Ragazzi che ha in programma «Le nuove avventure dei Puffi» e «Classe B», un film animato di Galve. Alle 20.30 per Cinema Tedesco: «Il tamburo di latta» di V. Schlondorff in versione integrale. Da lunedì 3 a mercoledì 12 il Grauco resterà chiuso.

● **POLITECNICO** (via Tiepolo, 13). Continua la rassegna dedicata al nuovo cinema inglese. Oggi e domani: «Servo di scena» di Peter Yates. Domenica: «Brazil» di T. Gillian. Martedì e mercoledì: ancora «Brazil». Giovedì: «I banditi del tempo» sempre di Gillian.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

☐ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due *anziani ballerini che vengono* «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un'altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente *sugli schermi dopo mesi di rinvii* e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

ADMIRAL
ARISTON
GOLDEN

■ Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri, che portano tutte a Silverado. È un paesino dell'Ovest dove si *ritrovano due fratelli spaccamontagne*, un ex-pistonero dal cuore d'oro e un cowboy nero voglioso di rivalsa. Tra cavalcate e sparatorie il mito si rinnova, anche se — fosse — senza la freschezza dei tempi che furono.

ACADEMY HALL
PARIS
SUPERCINEMA (Frascati)

☐ Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della *vecchia Hollywood*. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) a Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

QUIRINETTA

☐ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. *Lei, però, lo ama* ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

■ Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova «mamma adottiva» del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera *love-story* al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespressiva di Ornella Muti.

FIAMMA
NIR

○ Troppo forte

Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo «alla Rambo» cinico a metà: va in giro con la fascia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori dai guai una attricetta americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

ADRIANO
AMBASSADE
AMERICA
RITZ
ROYAL
UNIVERSAL

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati *terroristi, mistici,* balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Silverado di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Ginger e Fred di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	*Pranzo reale* di Malcom Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	L'onore dei Prizzi di J. Huston con J. Nicholson - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	*Rambo 2 la vendetta* con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Pericolo nella dimora di M. Deville con Anemone - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 15 Il pianeta azzurro; ore 16.30 Ballando Ballando; ore 18.30 Il giardino delle *illusioni*; ore 20.30 *Another country*; ore 22.30 D'amore si vive; ore 24 Trilogia
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16.15-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Un complicato intrigo di donne veicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Commendo di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell con Rupert Everett - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	L'occhio del gatto di Lewis Teaque (FA) (16,15-22,15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis, con Michael Fox - FA
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Rocky IV di Silvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Fandango di K. Reynolds con Kevin Costner - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con Michael Fox- FA (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Explorers di Joe Dante - FA (16.15-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Tutta colpa del paradiso di e con F. Nuti e O. Muti - BR (16-22.30) SALA B: Rassegna del cinema jugoslavo (18.30-21)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Ritorno al futuro di Robert Zemechis con Michael Fox - FA (15.45-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Dr. Creator di Ivan Passer con Peter O'Toole - BR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (20.15-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Silverado di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Chorus Line di R. Attenborough, con M. Douglas - M (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo con Marina Confalone - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	La tristezza e la bellezza con Charlotte Rampling - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	*Rambo 2 la vendetta* con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis, con Michael Fox - FA (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Tangos di Fernando E. Solanas, con Marie Laforet - M (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire (15.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Film per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Film per adulti
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Amori libidinosi (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Segni particolari bellissimo con Adriano Celentano - BR
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	C'era una volta in America di S. Leone - DR (16.30-21)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	2010 - l'anno del contatto - FA (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Appuntamenti e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Another time another place (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Cocoon di Ron Howard - FA
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Piknik od hanging rock di P. Weir - DR
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Tradimenti di D. Jones
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Another country di Marek Kanievska, con R. Everett
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Legend di Ridley Scott - A
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Servo di scena di Peter Yates con A. Finney (18-22.30)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	1941 allarme a Hollywood di J. Belushi - A

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Non te la prendere di Georgi Danelija
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: L'Argent di Robert Bresson (19.30). C'era una volta in America di Sergio Leone (21) SALA B: Rapporti di classe di Straub e Huillet (20-22.30)
FILM STUDIO Piazzale A. Moro, 5	Tel. 493972	Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Brazil di Terry Gilliam - SA

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Rocky IV di Sylvester Stallone con Talia Shire - DR (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Commando di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO	MANCINI	La chiave con Stefania Sandrelli - E (VM18)
RAMARINI		Film per adulti (17-22)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Rambo 2 - La vendetta di G. Cosmatos con S. Stallone - A (16-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Rocky IV di Sylvester Stallone, con Talia Shire - DR (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Silverado - di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	È arrivato mio fratello di Castellano e Pippolo, con R. Pozzetto - BR
VENERI	Tel. 9457151	Explorers di Joe Dante - FA (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21.15 **Que Reste-T-Il... New Yorke** di Salvatore Di Mattia, con G. Arena, G. Loreti, G. Darra.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **No, non è la gelosia**, scritto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Francesco Madonna, Gianna Morelli
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **Suonano alla porta**. Scritto e diretto da Enrico Tricarico
A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo
AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10 **Madri** con il teatro delle Pulci
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.30: **Florville e Courval. Trittico fatale per Mozart e De Sade** Prologo con Antonello Neri. Musiche di Mozart. Regia di Carlo Quartucci.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 21: **Il marito di mia moglie** di G. Cenzato con Alfiero Alfieri, Lina Greco. Regiadf di A. Alfieri.
CATACOMBE 2000
Alle 21: **Una donna per l'accoppiamento** di e con Franco Venturini. Regia di Francomagno.
CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. **L'affitta camere** di Joe Orton, con Giuliana Calandra e Flavio Bonacci. Regia di Piero Maccarinelli
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Riposo
DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. (Turno E) «La collezione» e «Un leggero malessere» di H. Pinter, con Giovanna Ralli, Giancarlo Sbragia e Gianni Santuccio. Regia di Gianni Sbragia.
DELLE MUSE (Via Forlì)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45 **L'uomo la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello, con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di L. Squarzina.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Abbiamo rapito Pippo**. Con «I Fatebenefratelli», di E. e G. Imperatrice.
LA COMUNITÀ
Alle 21: **Joyselleè** di Maurice Maeterlink, con Biagini, Lezzi, Potenza. Regia di Rita Tamburi.
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Titanic l'ultimo valzer** regia di M. Puliani.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Seascape** di Edward Albee, con Mila Vannucci e Walter Maestosi. Regia di Camilla Migliori.
SALA B: alle 21.30 **Sogni di cartapesta** di Massimo Russo, con Leonora Borghini, Monica Giovinazzi.
MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; con Oestermann, Petrillo, Varriale. Regia di Carlo Alighiero. (Ultimi giorni).
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30 (Prima): **Diceria dell'untore**, con Alias, Carlaccini, De Luca, Grossi. Regia di P. Di Marca.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Massimo Cinque.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21. **Il ritratto di Dorian Gray** di Giuliano Vasilico, con S. Madia, M. Donadoni.
ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21: **2.. 1.. X** di Checco Durante e Oscar Wulten con Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberati.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. (Turno TS/1) **Questa sera Amleto** di Mario Prospero e Antonio Calenda, con Pupella Maggio, A. Turantino, G. Husy. Regia di Antonio Calenda.
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Buffo napoletano** di e con Luigi De Filippo e Annamaria Ackermann.
SPAZIO UNO (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21: **Next** di Marco Brega con Donate D'Urso con Marco Brega.
TEATRO ARGENTINA (LarGo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21: **Canti orfici** di Dino Campana, con Carmelo Bene.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Alle 21. **La finestra**. Scritto e diretto da Pierpaolo Andriani, con Giulio Caslini, Guido Maria Martini
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21 **La madre** di Stanislaw I. Witkiewicz, con Lina Bernardi, Nino Bernardini, Regia di Claudio Frosi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22. **Il testamento di Pantalone** scritto e diretto da Roberto Veller, con M. Bardella, D. Ceccarello.
SALA GRANDE: Alle 21 **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di M. Mirabella. Alle 22.30 **La saliera e l'ape Piera** di e con A. Bergonzoni.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Inaugurazione** di Rosso di S. Secondo. Interpretato e diretto da Claretta Carotenuto.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21 - 21.30 - 22 - 22.30. **Victoria Station** di H. Pinter con Maurizio Fardo e Nicola Pistoia. Regia di Marco Lucchesi. (La commedia dura 13 minuti).
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.30 (Abb L/5). **Il diavolo e il buon Dio** di Jean-Paul Sartre, con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Sergio Reggi, Gianni De Lellis. Regia di Gabriele Lavia.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21. **Lady Strass** di Eduardo Manet. Diretto e interpretato da Piero Sammataro
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Questo è... l'amore**. Recital di Franco Califano.
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **A noi due Signora** di e con Grazia Scuccimarra e Giovanna Brava.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 - **Varietà** con Massimo Ranieri. Regia di Maurizio Scaparro.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 20.45 (Prima). **Buonanotte ai sognatori**. Spettacolo comico musicale di Roberto Lerici, con Avio Focolari, Amanda Sandrelli.
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Il Gulliver** di Jerzi Broskiewicz. Regia e partecipazione di Alfio Petrini.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 21 **A luce rossa - Il lupo** di M. Micheli e X-Rated di D. Formica con Orsetta De' Rossi.
SALA C: Alle 21.30 **Spaghetti alla cocteau** con Michele Caruso. Regia di Angela Bondini.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Pellegrino che venghi a Roma** con Fiorenzo Fiorentini, E. Coltorti, L. Gatti
TEATRO TRIANON RIDOTTO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Vero West** di Sam Shepard, con Luca Barbareschi e Massimo Venturiello. Regia di Franco Però.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 17.30. **La vera storia di Cappuccetto Rosso** di I. Fei.
CATACOMBE 2000
Alle 17.30: **Fiori finti e nuvole di carta** di e con Bianca M. Merli.
ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. **Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo per le scuole su prenotazione
LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo
NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 18 (Tagl. 29 Abb. «diurne feriali»). **Cavalleria rusticana** di P. Mascagni e **Salvatore Giuliano** di L. Ferrero. Direttore d'orchestra Gustav Kuhn; regia di Luciano Damiani. Domani alle 21 concerto del violinista Uto Ughi e dell'Orchestra da Camera di Santa Cecilia. In programma Mozart, Beethoven, Viotti.
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21: Concerto Sinfonico Pubblico. Direttore Eliahu Inbal. Musiche di Mahler. Orchestra Sinfonica della Rai.
CASA ARGENTINA (Via Veneto, 7 - Tel. 4742959)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE FIAMMINGO (Via del Sudario, 40)
Alle 18.30. Conferenza concerto della *clavincembalista Diana Petech*, **Italia e Fiandre, intrecci musicali dal 500 al 700**. Musiche di Frescobaldi, De Macque, Sweelinck.
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30 c/o Auditorium San Leone Magno (via Bolzano, 38). Direttore Carl Pini. Musiche di Rossini, Wolf, Eloar.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 22.00 concerto di jazz tradizionale con la Roman New Orleans Jazz Band.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle ore 21.00 concerto del gruppo **Lingomania**.
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo.
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 22. Blues con «Duke's Blues Band».
Ore 24. Discoteca Afro-Latino-americana.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. La Uaff United Artist For Folkstudio in concerto.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Ore 20.30: Videobar.
Ore 21.00: Aruspici Imperii: serata di chiaroveggenza e cartomanzia.
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22: Canzoni italiane con Pierluigi Scapicchio (voce e piano). Ingresso Libero. Si mangia e si beve fino alle 2.00.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle ore 23: musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Quartetto - Massimo Ruscitto (piano), Gianni Savelli (sax), Francesco Puglisi (bosso), Joan Arnold (batteria).
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21.00 Rcf e Moody Woody presentano il «Quartetto Prampolini».
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Ore 21.30. Jazz & Piano Bar con Nino De Rose. Ospite Roberto Nicoletti (chitarra).

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Bombolo, regia di Pier Francesco Pingitore.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella e il Recital di Nives.

Roma - Piazza Mancini
Tel. 396.04.71

uno spettacolo a tre stelle
ORGANIZZATO DA SIMONETTA GIACCHERO CON
☆ AVIO FOCOLARI ☆ AMANDA SANDRELLI ☆ TONI EPI
in «BUONANOTTE AI SOGNATORI»
fantasia comico-musicale in 2 tempi di ROBERTO LERICI
Regia ENNIO COLTORTI con musiche di CARLO SILIOTTO
movimenti coreografici di LEDA LOJODICE
Orchestra Compagnia Teatro Tenda
DAL 31 GENNAIO UNA NOVITA' ASSOLUTA'

TRIANON TEATRO
Via Muzio Scevola, 101 (Metrò Furio Camillo)
Fiorenzo Fiorentini
in
PELLEGRINO CHE VIENGHI A ROMA
Con Ennio Coltorti - Lilla Gatti
Teresa Gatta - Roberta Fiorentini
Regia Ennio Coltorti

ROMA P.ZA CONCA D'ORO
OGGI SERATA DI GALA
ORE 21,15
URSS - TOURNEÉ UFFICIALE
DA MOSCA
IL PIÙ GRANDE COMPLESSO
DI DANZE CANTI E CORI
DELL'ACCADEMIA DI STATO SOVIETICO
PJATNICKIJ
TUTTI I GIORNI ORE 21,15 - FESTIVI ORE 16,30
Prevendita al botteghino TENDA PALASPORT
Tel. 8128130 - 8127898
ARCI CE.I. TUR - Via Urbana, 8/a - Tel. 4741624
ARCI - Via Otranto, 18 - Tel. 353240
ITALIA-URSS - P.za della Repubblica, 47
Tel. 464570-461411

SPECIALE NEVE

Le nuove mode, le nuove voglie, il nuovo «boom» del turismo bianco

Non solo discesa! Ecco tutta l'altra neve

Funivie, elicotteri, sciovie, gatti delle nevi, monosci, surf, tute lucidee colorate, gente, code, rumore, solarium, megabar, megaparcheggi, sedie a sdraio, schermi abbronzanti e macchinette elettroniche che al passaggio di ogni sciatore fanno bip-bip. Un'occhiata ad una delle nostre montagne di oggi farebbe impazzire i turisti-pionieri che tra le due guerre affrontavano con spartano equipaggiamento i pendii dopo averli faticosamente risaliti. La trasformazione dello sci da sport di élite (o riservato ai soli montanari) a sport di massa è avvenuta in modo talmente impetuoso e incontrollato che l'ambiente si è profondamente snaturato: molte stazioni sciistiche nei periodi di alta stagione hanno visto riprodursi, seppure in scala minore, il peggior ambiente cittadino, o le folle riminesi.

Come era ovvio, non a tutti la trasformazione è piaciuta: ed è iniziata la lenta emorragia. Molti armati di zaino e pelli di foca hanno cominciato a fuggire sulle cime più lontane, ancora non ferite dagli impianti di risalita e raggiungibili solo con sudore e fatica: la schiera degli sciatori alpinisti a partire dagli anni Settanta si è andata ingrossando di anno in anno, tanto che si calcola che già ventimila persone abbiano frequentato i corsi e le scuole organizzati dal CAI (e non solo nel nord Italia). Odio per la calca e gli esibizionismi della pista, scelta «ideologica» di un rifiuto nei confronti di uno sfruttamento della montagna ritenuto insensato ed alla lunga antieconomico, preferenza per uno sport più faticoso ma ritenuto più armonico e salutare: i motivi della «fuga» dagli impianti sono molti. E gli stessi motivi sono anche alla base dell'altro fenomeno registrato nell'ultimo decennio sulle nostre montagne: l'enorme crescita del numero dei fondisti, che nelle domeniche d'inverno rende i pianori delle Alpi simili alle distese della Scandinavia. Questo sport popolare e alla portata di tutti ha visto poi nascere tra i suoi praticanti gruppetti sempre più consistenti di amanti della libertà e dei grandi spazi: sono i fondisti-escursionisti, che sempre più numerosi abbandonano le comode piste battute per esplorare i boschi o per portare le loro tracce sottili fino ai piedi dei ghiacciai. Negli ultimi tempi si è persino rivisto il Telemark, una vecchissima tecnica di curva in neve fresca, riscoperta e diventata popolare negli Stati Uniti e poi tornata in Europa, terra d'origine.

Altri ancora sono fuggiti dalle piste ricorrendo ad un mezzo che ha suscitato e sta suscitando furiose polemiche nel mondo della montagna: l'elicottero. Si è creata una spaccatura (che ha attraversato persino l'associazione delle guide alpine) tra i sostenitori e i denigratori dell'eliski. Con parecchie cartucce ecologiche, mediche ed economiche nei fucili di questi ultimi: consumo abnorme di risorse energetiche, disturbo alla fauna specie in primavera, nel periodo delicato della riproduzione, rischio legato al rapidissimo sbalzo di quota. Tuttavia la richiesta di una normativa severa che disciplini i voli, delimitando ben precise zone di atterraggio (attualmente è perfino difficile tener lontani gli elicotteri dai parchi nazionali...), è rimasta lettera morta, e l'Italia anche in questo campo si è meritata la fama di pecora nera tra tutti i Paesi dell'arco alpino.

Comunque, se molti se ne sono andati dalle piste, la gran parte è rimasta magari cercando di vincere con nuove sensazioni i momenti di insofferenza e di noia per le code agli impianti. Le mode nascono e muoiono: una quindicina d'anni fa ci fu il periodo delle biciclettine da neve munite di sci; poi scomparse, forse perché dopo il loro passaggio la pista sembrava arata come un campo di patate, con gran furore degli altri sciatori. Poi ci fu il periodo dello sci acrobatico, un po' troppo selettivo per diventare una mania veramente contagiosa. E adesso sono arrivati in grande stile dagli (Stati Uniti, e poi dalla Francia) i surf e i monosci...

Marina Morpurgo

WIND-SKI
Via col vento

Gli ingredienti essenziali dello Wind-Ski sono: un palo di sci, un luogo innevato completamente privo di ostacoli, un po' di vento e il paraski: un paracadute di 11 metri per 4, con una superficie di 44 metri quadrati con il quale potrete sbizzarrirvi in emozionanti percorsi guidati e trascinati solo dal vento.

L'idea è di un tedesco appassionato di sci e paracadutismo che, dopo anni di prove, è riuscito a realizzare questo paracadute che sta facendosi conoscere anche in Italia.

Imparare non è molto semplice; bisogna conoscere il vento (i velisti sono favoriti), sapere manovrare le cime come su una barca a vela, e impratichirsi nel «sommario», termine tecnico che sta a indicare il recupero e l'ordinata piegatura del paracadute. In Italia ci sono solo 3 istruttori che insegnano il windski (all'Aprica, Montecampione e a Saint-Moritz), ma la Parfa (la società che produce il paracadute) sta preparando nuovi istruttori. Unico problema: il paraski costa 2 milioni.

MONOSCI-SURF
Due piedi in uno

Il mono sci è nato negli USA, ma in Francia gli sciatori che adottano il monosci in certe località sono addirittura la maggioranza. Nato sulla neve fresca si è adattato anche alle piste. Il monosci è una tavola larga circa 25 centimetri e lunga al massimo 1,95, sulla quale i piedi sono affiancati, mentre le racchette sono una decina di centimetri più alte del normale. Ci sono tre tipi di tavole: Pin-Tail (molto fine diverge in punta) Swammow-tail (a coda di rondine con i fianchi dritti) e la Swall-Pin-Tail che è una valida fusione delle due tavole precedenti. In Italia è in commercio un solo tipo di tavola prodotta dalla Rossignol che costa 450.000. Le uniche due scuole esistenti in Italia sono a Courmayeur e Cervinia.

Ha già fatto la sua comparsa anche il surf, e sembra ancora più interessante. La posizione di discesa è identica a quella del surf marino, e si pratica senza racchette.

HOT-DOG
Per acrobati

Anche questo è uno sport targato USA. L'«Hot-Dog», cioè lo sci acrobatico, nasce infatti, sulle Montagne Rocciose dove, grazie all'incontro delle correnti d'aria calda provenienti dall'Oceano Pacifico e a quelle d'aria fredda che arrivano *invece dal Canada, si può trovare una neve* molto farinosa (il termine tecnico sarebbe polverosa) che è l'ideale per questo tipo di disciplina, nella quale vengono adoperati degli sci più corti del normale; le misure infatti variano da 1,80 a 1,90 cm.

Si compone di 3 specialità: salto, nel quale i concorrenti saltano da un piccolo trampolino e, in volo, devono compiere alcune figure come ad esempio le capriole; balletto, dove gli sciatori devono, a ritmo di musica, inventarsi una danza sulla neve eseguendo alcune evoluzioni, e la prova tra le gobbe nella quale bisogna compiere una discesa su di una pista che in gergo viene detta «cammellata» (cioè piena di gobbe) e durante questa improvvisare salti spettacolari o altre fantasiose figure. Da noi è poco diffuso tanto che vi è una sola scuola di hot-dog a Cervinia.

SLEIGH-DOG
Cani alla larga

Diffusissima in Alaska. la slitta trainata dai cani è pressoché sconosciuta dalle nostre parti dove ci si sposta in macchina e probabilmente ci sarebbero dei problemi per mantenere una muta che può essere formata anche da più di una decina di esemplari (tutti naturalmente alaskani). Per diventare «Musher» (cioè guidatore di slitta) è importante sapere sciare e avere grandi doti di equilibrio.

L'unica scuola italiana ed europea si trova a Pontedilegno in provincia di Brescia (tel. 0364/91122-91949) e organizza corsi di una settimana che costano, dal 6 gennaio al 6 febbraio 250.000 lire e dal 7 febbraio in poi 300.000 lire. Sei maestri a disposizione degli aspiranti «Musher» che sono in genere una decina per turno e hanno un'età compresa fra i 18 e i 25 anni.

Non particolarmente faticoso (per l'uomo, ovviamente!) è praticato di solito su piste battute, ma i più bravi si avventurano anche sulla neve fresca. Cani stare alla larga.

ESCURSIONISMO
Natura vince

Lo sci d'alpinismo è uno sport riservato ai puri della *montagna; a coloro cioè* che alle affollate piste frequentate da orde di discesisti preferiscono le vie impervie e solitarie da salire con i loro sci, sotto i quali hanno applicato una striscia di pelle di foca che impedisce di scivolare all'indietro.

Impossibile stabilire la data di nascita di questa disciplina, strettamente legata allo sci da discesa, e che negli ultimi tempi ha aumentato di parecchio il numero dei suoi praticanti, i quali, *naturalmente, devono possedere una buona* tecnica sciistica. Per quanto riguarda i luoghi dove praticarlo il Monte Bianco e il Monte Rosa sono certamente in grado di offrirvi le discese più suggestive.

Stretto parente dello sci d'alpinismo è il fondo escursionistico che viene praticato su piste non battute, fuori dagli usuali anelli. I tracciati migliori li trovate in Francia e Svizzera dove, al pari dell'Italia, il numero dei praticanti è in continuo aumento. Rispetto al fondo tradizionale questa disciplina necessita di sci più rinforzati.

ELI-SKI
Pigra avventura

È sicuramente la più grossa novità della stagione. Importato dagli USA e dal Canada sta vivendo anche da noi un periodo di discreto boom.

Non è esattamente uno sport «popolare»; il costo di un viaggio in elicottero, infatti che dura in media 4-5 minuti, va dalle 60.000 alle 120.000 lire. Si sale a gruppi di 3-4 persone dopodiché si inizia la discesa, anziché su una normale pista battuta, fra paesaggi straordinari in luoghi altrimenti irraggiungibili. È obbligatoria per legge la presenza di un maestro e di una guida. Si usano i normali sci da discesa ed è uno sport riservato, oltre a chi ha tanti soldi, a quelli che non amano le dure salite dello sci d'alpinismo dal quale lo divide una diversa concezione della montagna.

Schede a cura di Luigi Ferro

ETNA - Eruzioni, lava: eppur si scia

CATANIA — E anche per quest'anno è andata. Terremoti, eruzioni, impianti abbandonati, scarsa neve, ancora una stagione perduta. Quei siciliani amanti dello sci (molti) e con buone disponibilità finanziarie (pochi) sono dunque costretti a «emigrare» al Nord. L'Etna, quest'anno, per un verso o per un altro (e su entrambi i versanti) ha dato forfait.

Anche Piano Battaglia, nella zona occidentale dell'Isola, è un punto critico. Da quasi due anni la stagione invernale non funziona, almeno per quel che riguarda lo sci alpino. La decisione di sospendere l'attività è stata presa dalla Sirma, la società che gestisce gli impianti di risalita, dopo che la Forestale espropriò i terreni la scorsa stagione. Con l'esproprio non era più possibile ottenere i mutui che avrebbero consentito alla società la gestione. Stagione chiusa dunque l'anno scorso, e stagione chiusa anche quest'anno.

Domenica 19, ad ogni modo, Piano della Battaglia è stato preso d'assalto da un'orda di gitanti. Erano circa in trentamila a passeggiare, gomito a gomito, sulla neve alta poco più di un metro. Una giornata splendente di sole, due nuovi miniskilift in funzione (ma solo per i soci del club alpino siciliano), l'immancabile baracca del pane e panelle e persino un motofurgone con gelati. Nessun servizio d'ordine in compenso, quindi caos e sei turni per pranzare al rifugio Marini e all'Ostello della gioventù.

Dagli inconvenienti «politici» della zona occidentale a quelli «eruttivi e no» della zona orientale. A Santa Venerina è ancora emergenza e 170 persone vivono nelle tendopoli, poiché le case oramai sono dichiarate inagibili; a Linguaglossa, invece, pochi chilometri più su, è tornata la speranza. Chi l'aveva vista nera, ipotizzando un blocco totale della stazione sciistica di piano Provenzana, dopo il terremoto del 24 dicembre che provocò la distruzione di tutte le strutture ricettive della zona, si è dovuto ricredere.

Solo uno degli impianti, «lo skilift baby», ha subito lo scarrucolamento del cavo, e qualche inconveniente ha colpito i due battipista. Ma i veri problemi non sono certo questi. Nascono invece dalla mancanza di strutture ricettive che non solo rende difficili le gare ma impedisce anche l'attività non agonistica.

Le notizie che arrivano dal fronte della montagna sono comunque *buone*. È stato infatti deciso di montare alcuni prefabbricati che possano essere facilmente smontati in caso di pericolo. Dovrebbero arrivare in questi giorni e, quindi, salvare il salvabile.

Il versante dell'Etna più martoriato è, comunque, quello sud o di Nicolosi. Qui, le eruzioni, che si sono ripetute quasi con costanza annuale, hanno provocato danni enormi alle strutture e agli impianti di risalita. Un esempio è quello della funivia, distrutta dalla lava tre volte. La Sitas, società che gestisce gli impianti in questo settore ha fatto sapere che «è in funzione un solo ski-lift che da quota 1950 metri giunge fino ai 2005, limite massimo, e che non appena ci sarà neve potrà essere riaperto al pubblico».

Giovanna Genovese

Che fa un alpino in Sicilia? Lo slalom sui lapilli

CATANIA — Non c'è neve sull'Etna? Poco male. Gli appassionati dello sport invernale — a condizione però che siano esperti e temerari — sciano ugualmente. Un gruppo di ragazzi tutti poco più che ventenni, «capeggiati» da Carmelo Ferlito, istruttore di alpinismo del Club alpino italiano, hanno invento lo «sci ruvido», ossia lo sci sulla sabbia. Poco turismo, molto escursionismo, nessuna regola.

Gli impianti di risalita non funzionano? E che importa. Loro salgono a piedi. Sci in spalla, arrivano fino alla cime di alcuni canaloni della valle del Bove e da lì si buttano giù a capofitto, compiendo una discesa lunga sino a 3 chilometri, con un dislivello di 900 metri e una pendenza media di trenta gradi. Poi si ricomincia: la salita a piedi e la disca con gli sci. È tutto. Cosa occorre? Una buona dose di coraggio, un paio di sci vecchi e preferibilmente un casco. «Ma anche tanto allenamento», dice Ferlito. Infatti l'attrito che gli sci incontrano sulla sabbia è maggiore che sulla neve, e quindi occorre più spreco di energia. Quando non praticarlo? Nel caso in cui la sabbia sia umida o ghiacciata.

g. g.

Un ragazzo «osa» la discesa sui lapilli (spenti)

Multiproprietà in cooperativa
Una garanzia in più

TARVISIO — Un modo nuovo e moderno di fare vacanza. È quello offerto a Camporosso, alle porte della perla della Valcanale, con la costruzione di un «Villaggio multiuso». Una iniziativa della «Venetacasa Vacanze». Si tratta di acquistare un appartamento per un determinato periodo dell'anno, che rimane per sempre di proprietà del «vacanziere».

La possibilità di scelta è ampia, sia come tipo di appartamento (da tre a nove posti), sia come periodo (dodici giorni) nell'arco dell'intero anno. È questo il primo segno positivo della volontà della società di venire incontro alle necessità ed alle possibilità degli interessati. Garanzie principali sulla serietà dell'iniziativa sono: il fatto che si tratta di una cooperativa e quindi senza fini speculativi e la «realtà» del «Villaggio» già in funzione per cui non sono possibili raggiri o sorprese del genere. Ed ancora si tratta di un investimento che, nero su bianco, assicura delle alternative (scambio con analogo appartamento in un altro «Villaggio» oppure cessione in affitto in caso di impossibilità di usufruirne).

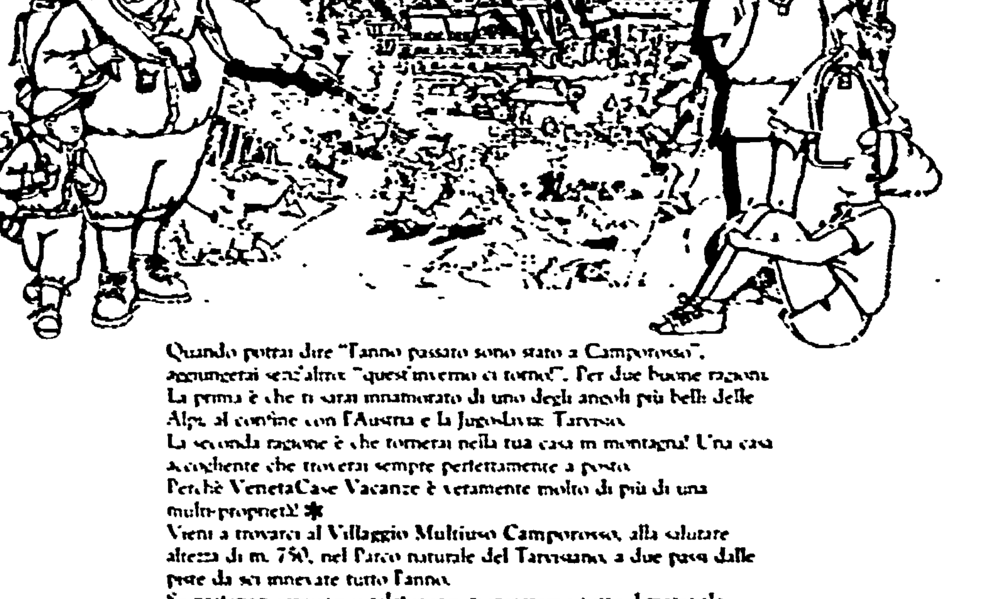
Il «Villaggio» sorge al centro di un interessante comprensorio turistico. D'inverno gli impianti di risalita collegano tra loro oltre 50 km di piste per lo sci alpino e, a poca distanza, si ha la modernissima stazione di Sella Nevea. Inoltre passando il confine si ha a portata di mano Kranjska Gora, principale centro invernale della Jugoslavia dove si può provare l'ebbrezza dei tracciati del campionato mondiale di sci. Dall'altra parte, a due passi, c'è l'Austria con la magnifica Villaco e con la zona dei laghi.

Attorno a Camporosso esistono oltre 100 km di piste per lo sci da fondo. Camporosso è una zona in cui il turismo è possibile dodici mesi su dodici. Infatti se l'inverno è interessante, le altre stagioni non sono da meno. Il «Villaggio» è ai margini della Foresta del Tarvisiano, del Parco Regionale di Fusine Laghi e delle Riserve Integrali di Rio Bianco e Monte Cucco. Il rigoroso rispetto delle linee architettoniche delle case alpine (tetti spioventi con il legno preponderante sul cemento) ha permesso di far sorgere un nuovo villaggio a due passi dal paradiso di ogni amante della natura. Camporosso, a soli 750 metri sul livello del mare, si trova in una posizione strategica per cui, attraverso numerosi e ben segnalati sentieri, si può raggiungere la quota di 2700 metri. È il posto ideale per la vacanza ideale, a qualsiasi età.

Ma quanto costa un appartamento? Esistono otto categorie come grandezza e, considerati i periodi dell'anno, il costo varia tra i 5 ed i 28 milioni. Per comodità di calcolo prendiamo l'esempio di un tipo da 10 milioni: 3 milioni si anticipano ed altri 2 sono versati alla consegna dell'appartamento. La *restante metà — altri* cinque milioni — si pagano in cinque anni con rate mensili da 150 mila lire, per un totale complessivo di 9 milioni di lire. Di questa somma è possibile effettuare una detrazione fiscale del 27% (2.430.000 lire) per cui il versamento effettivo risulta di soli 6.570.000 lire, con un interesse reale inferiore al 6%.

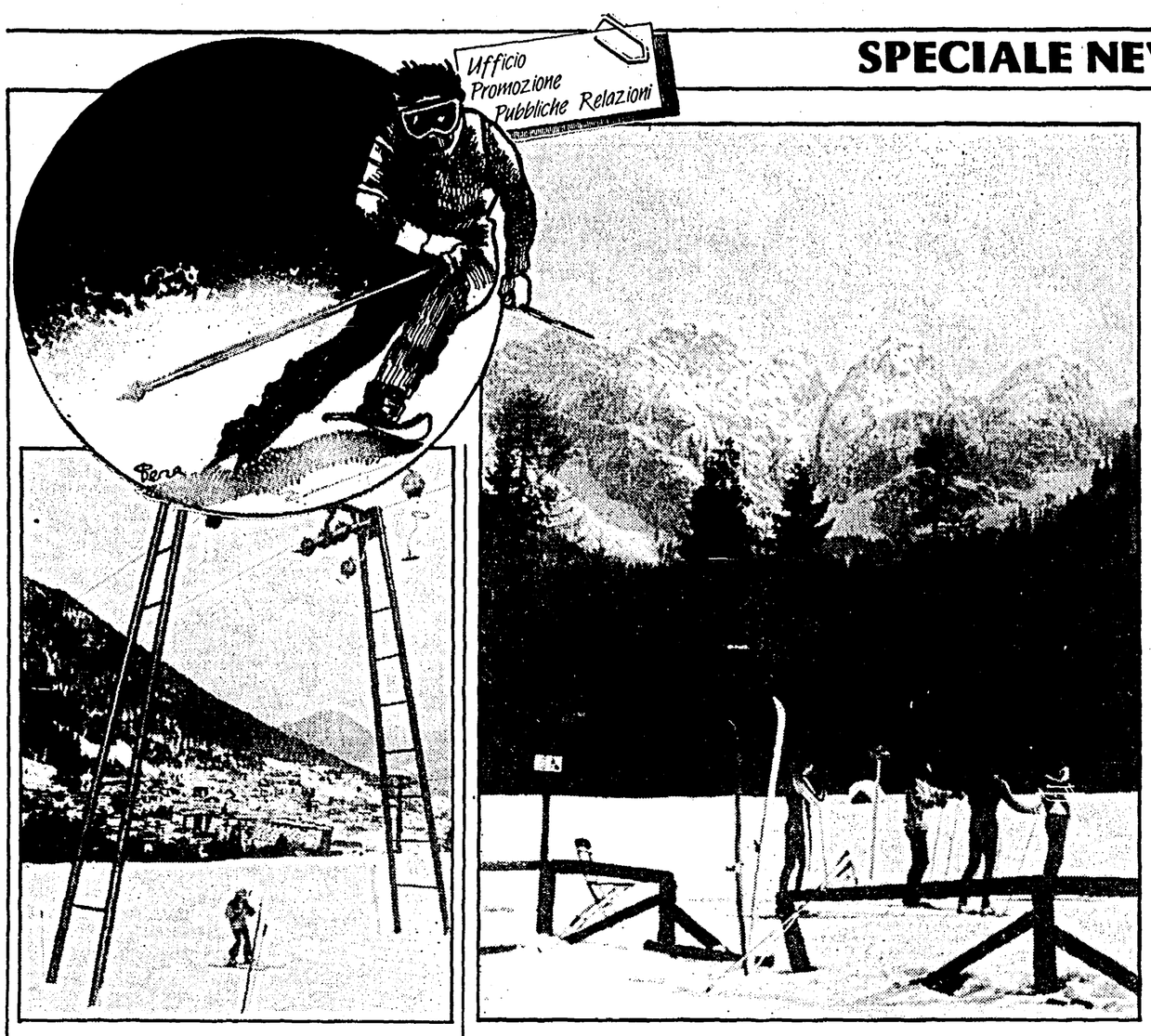
A Camporosso si può arrivare in treno (stazione di Tarvisio), con l'automobile (autostrada fino a Chiusaforte, ma che sarà completata a giugno), con l'aereo (aeroporti di Venezia e di Ronchi dei Legionari, di Klagenfurt in Austria e Lubiana in Jugoslavia). I residences sono completamente arredati (occorrente per la cucina, biancheria da letto, cucina e bagno) e forniti di telefono e televisore. Il «Villaggio» è fornito di bar, ristorante, discoteca, negozi, campi sportivi. Chi acquista uno o più periodi non viene gravato dei costi di manutenzione, dei quali si fa carico, per sempre, la cooperativa. Quella del «multiuso» è una idea adatta per tutti. Pardon... dimenticavamo di dire che nei residences non sono ammessi gli animali domestici.

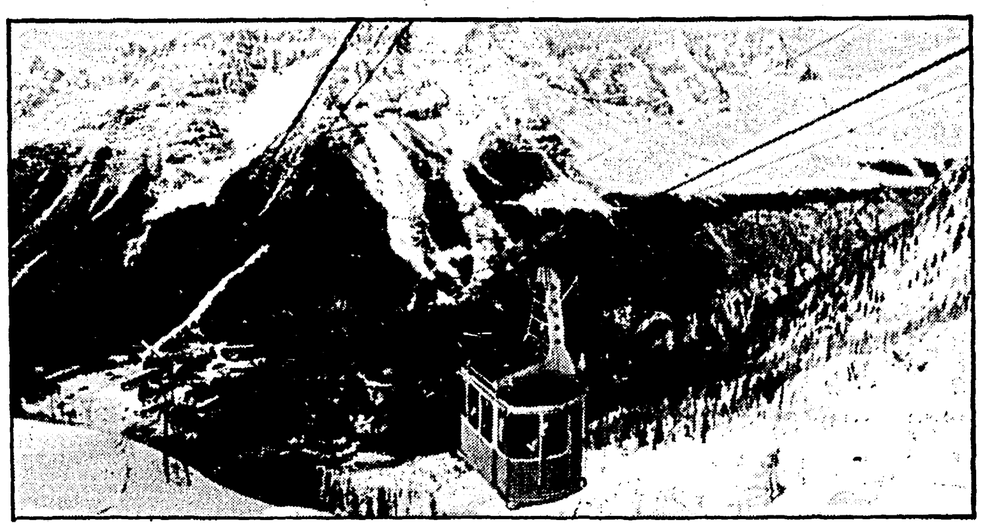
CAMPOROSSO, UN BEL RICORDO... ANNO DOPO ANNO



Quando potrai dire "l'anno passato sono stato a Camporosso", aggiungerai senz'altro "quest'inverno ci torno!". Per due buone ragioni. La prima è che ti sarai innamorato di uno degli angoli più belli delle Alpi, al confine con l'Austria e la Jugoslavia: Tarvisio.
La seconda ragione è che tornerai nella tua casa in montagna! Una casa accogliente che troverai sempre perfettamente a posto.
Perché VenetaCase Vacanze è veramente molto di più di una multi-proprietà! ✱
Vieni a trovarci al Villaggio Multiuso Camporosso, alla salutare altezza di m. 750, nel Parco naturale del Tarvisiano, a due passi dalle piste da sci innevate tutto l'anno.
Se preferisci scrivici o telefonaci, ti invieremo tutto il materiale illustrativo.
VenetaCase Servizio Vacanze - Via Ulloa n. 5, Marghera (Venezia)
Telefono 041 93.81.26.

venetacase Vacanze





Nelle fotografie di questa pagina, dall'alto in basso e da sinistra a destra: Tarvisio vista dai Campi Duca D'Aosta; nella Val Seisera una delle più belle piste da fondo; funivia a Sella Nevea; la chiesa gotica di San Lorenzo: a 1363 metri s.l.m. è la parrocchiale friulana in posizione più elevata (XV sec.); veduta dalla seggiovia per il Monte Varmost; prove per la Coppa del mondo a Piancavallo; «cucciolo» sul Monte Zoncolan; il rifugio «Celso Gilberti» sull'altopiano del Monte Canin.

Friuli-Venezia Giulia: miliardi, fantasia ...e più bianco non si può

Un piano per potenziare le località turistiche invernali - I cinque centri di maggior richiamo - Iniziative per giovani e anziani nella tipica ospitalità della Carnia

I centri del turismo invernale nel Friuli-Venezia Giulia sono cinque, come le dita di una mano. Intendiamo parlare di Piancavallo, Forni di Sopra, Ravascletto, Sella Nevea ed il Tarvisiano. Sono le località di maggior richiamo per il turista, sia di casa nostra che straniero, sia appassionato dello sport bianco che patito del tranquillo soggiorno sulla neve. Cinque incantevoli località che si susseguono lungo l'arco alpino dal confine con il Veneto sino a quello con l'Austria e la Jugoslavia. In queste cinque località sono stati infatti concentrati gli sforzi per la realizzazione di nuovi impianti di risalita, di piste da discesa, di strutture complementari, nonché per il completamento della ricettività alberghiera. Sono sorti dei vasti comprensori sciabili, in grado di soddisfare anche i più esigenti; dagli esordienti dominati dal terrore delle cadute, a chi intende cimentarsi sulle piste da Coppa del Mondo o da Coppa Europa, a chi invece si accontenta di seguire le impegnative discese degli altri godendosi il sole di montagna. Ed in questi anni sono andati aumentando, particolarmente in quei di Camporosso, i seguaci del fondo, che si possono incontrare in ambienti naturali e percorsi tra i più impensabili.

Di notevole interesse per lo sviluppo del turismo nel Friuli-Venezia Giulia dovrebbe risultare la legge recente approvata dal Consiglio regionale che sancisce la nascita di una società a prevalente capitale pubblico, che dovrà acquisire e potenziare gli impianti di risalita dei cinque centri invernali. Saranno stanziati dodici miliardi e così la Regione e la Finanziaria Friulia diventeranno proprietarie degli impianti, mentre ai soci privati sarà riservato il compito di gestirli e di assicurare la ricettività.

All'insegna del «largo ai giovani» ricordiamo che Piancavallo tra le cinque è l'ultima località scoperta nella regione. Sorge sulle Prealpi Venete, a soli 15 km dalla pianura pordenonese, nell'ampia conca del Monte Cavallo. È cresciuta in fretta richiamando un sempre maggior numero di clienti; dapprima solo limitatamente al Friuli-Venezia Giulia, in questi ultimi anni anche dall'estero. Tra tutte le piste — per complessivi 15 km — la più interessante è quella «nazionale» che scende dal Monte Tremol, dalla cui cima, nelle giornate serene, si possono ammirare le non vicine coste dell'Istria da una parte e le Dolomiti dall'altra.

I clienti di Piancavallo non devono preoccuparsi per la neve; se i fiocchi naturali scarseggiano entrano in funzione i «cannoni» che sparano assicurando il «prodotto»: l'innevamento artificiale consente di sciare su 100 mila metri quadrati di piste, dall'inizio di novembre sino alla primavera, anche se il periodo migliore viene considerato quello che va dalla fine di gennaio a tutto febbraio. Siamo quindi ancora in tempo anche per questa stagione. L'ospite trova la nuova struttura del Palaghiaccio, la pista di pattinaggio, piscine coperte, la scuola di sci, tre discoteche ed un fornitissimo centro commerciale. Facile l'accesso stradale da Pordenone, salendo attraverso Aviano a quota 1300.

Più bassa, appena 907 metri, è la località di Forni di Sopra, centro dolomitico orientale, alle porte del Cadore. Punto di riferimento per chi ama la discesa sono le vaste aree — a quota duemila — del Clap Varmost e del contiguo monte Crusicalas. A pochi chilometri, scendendo a valle verso Ampezzo, s'incontra la sciovia degli «Stali dei Fredi», che porta da quota 824 a quonta 1108. Interessanti, per il tempo libero e di riposo, le visite alle vecchie chiese di Cella (altari lignei intagliati), di San Floriano (affreschi ed un prezioso polittico) e di San Giacomo (elegante portale gotico e affreschi esterni).

A pochi chilometri da Ampezzo la solare vallata di Sauris (metri 1212), con tre sciovie che prossimamente diventeranno cinque. A Forni di Sopra si giunge da Udine, con l'autostrada sino a Carnia e quindi con la Statale Carnica. Percorrendo la stessa arteria si arriva anche sullo Zoncolan, balcone di suggestiva bellezza sulla Carnia, sulle montagne austriache, sulle più lontane — ma ben visibili — Alpi Giulie.

Zoncolan è sinonimo di Ravascletto, terzo comprensorio turistico invernale del Friuli-Venezia Giulia. È un comprensorio questo (Ravascletto a metri 892, Sutrio e monte Zoncolan a metri 1718) ancora relativamente giovane ed in fase di sviluppo. È dotato di una rete di piste da discesa e da fondo di 35 chilometri. Sono in funzione una funivia, due seggiovie, otto sciovie, due trampolini, un campo di pattinaggio con illuminazione artificiale, una pista naturale per slittini.

Sulle Alpi Giulie a Sella Nevea — raggiungibile sia da Chiusaforte che da Tarvisio — si può sciare durante tutto l'anno grazie alla quota 1850 del rifugio Gilberti. La località è rinomata in particolare per la sua scuola che funziona anche d'estate, per gli amatori dello sci fuori stagione, che sul nevaio di Prevala (poco distante dal rifugio) possono continuare «non stop» la loro attività ed arricchire la loro abbronzatura con sfumature che un «balneare» puro non potrà mai ottenere. Sella Nevea si raccomanda come luogo ideale per chi vuol competere (la più classica pista è quella che scende dal Canin), a due passi dagli incantevoli gruppi del Jof del Montasio e del Jof Fuart.

Il Tarvisiano è l'area con maggiore anzianità e più ricca di esperienze e con diritto si fregia del titolo di capitale dello sport bianco del Friuli-Venezia Giulia. Facilmente raggiungibile sia in macchina che in treno — è situato sulle direttrici della Venezia-Vienna e della Trieste-Monaco — dal giugno prossimo questo comprensorio sarà «più vicino all'Europa» perché verrà aperta l'autostrada da Carnia al confine austriaco. Anche se lentamente proseguono pure i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Pontebbana.

Il Tarvisiano comprende i comuni di Tarvisio e di Malborghetto-Valbruna ed è in grado di offrire una più che soddisfacente ospitalità ai turisti che intendono impegnarsi nelle diverse specialità: funzionano una seggiovia e sette sciovie, un trampolino olimpionico ed un campo di pattinaggio, due scuole di sci alpino ed altrettante di fondo (con cento chilometri di piste). Si dice che nel Tarvisiano si può fare il fondo «come al Nord»; non è pubblicità, ma una semplice constatazione. Nel raggio di una ventina di chilometri sono possibili delle interessanti escursioni all'estero: Arnoldstein e Villaco, in Austria; Kranjska Gora, in Jugoslavia.

Volendo valorizzare al massimo Tarvisio, punto di incontro di tre confini, è stata lanciata l'idea per gli anni a venire delle Olimpiadi invernali organizzate dalla «triplice»: Tarvisio, Villaco, Kranjska Gora. Un incentivo viene dai risultati ottenuti dalle manifestazioni divenute ormai tradizionali: il «Torneo di salto 3 Regioni», che si disputa all'inizio di gennaio e lo «Ski Tour 3», gran fondo internazionale che l'ultima domenica di febbraio vede regolarmente impegnati circa duemila partecipanti.

La montagna friulana è conosciuta, ma frequentata in modo irrazionale. La domenica e nel fine settimana in generale si assiste ad un sovraffollamento, mentre dal lunedì al venerdì mattina i clienti sono scarsi se non inesistenti. Per «riempire» comprensori, piste ed impianti durante il week-end funzionano a meraviglia le iniziative del «treno bianco» che la domenica mattina — da gennaio a marzo — sale da Trieste a Tarvisio per ridiscendere al mare alla sera; notevole anche il contributo delle gite sociali. Ma gli altri giorni? Cosa si deve fare? Due sono principalmente le strade da battere.

La prima riguarda il turismo scolastico ed in questa direzione la Regione ha già stanziato dei fondi per favorire l'afflusso dei più giovani sulle nevi. In questo senso esistono anche delle iniziative locali, scarsamente popolarizzate a dire il vero, con dei «pacchetti» veramente convenienti.

La seconda possibilità viene offerta dalla cosiddetta fascia della «terza età», dalle persone mature, non più impegnate in una attività lavorativa, e quindi libere di andare sulla neve anche il martedì o il mercoledì. Ma anche per questi turisti devono venir studiati dei «tutto compreso» accessibili al più.

Aiutando giovani ed anziani a scoprire la montagna l'utile sarà considerevole perché si sfrutteranno gli impianti ed anche i servizi «stanziali» per chi vuol solamente riposarsi. L'indicazione deve essere quindi quella di «riempire i vuoti dei giorni feriali».

Silvano Goruppi

TARVISIO
Molti maestri e 100 km di fondo

Tarvisio, vivace centro cittadino, Camporosso ridente località, Valbruna riposante paese, sono i tre centri che convergono verso gli impianti fissi del monte Lussari, punto di incontro con l'Europa alpina.

I nuovi impianti, in corso di costruzione, formeranno il carosello dei Lussari, gli impianti di Tarvisio-Florianca e di Valbruna.

La famosa pista di Prampero ed ora la nuova Florianca-Tarvisio sono le principali poste di discesa tra i 30 km attualmente disponibili.

Scuole Fisi di sci a Tarvisio e Valbruna con 32 maestri. Cento chilometri di fondo collegate tra loro e delle quali un minimo di 50 chilometri da dicembre a maggio sempre battute con 2 Prinoth Alì e 3 motoslitte.

Scuola sci fondo Fisi a Camporosso con 6 maestri. Numerose possibilità escursionistiche nel raggio di 20 km con le stazioni invernali di Sella Nevea, Arnoldstein e Villach in Austria e Kranjska Gora in Jugoslavia. Numerosi alberghi e ristoranti a carattere familiare.

FORNI DI SOPRA
Per i campioni e per tutti

La distensione dell'ambiente montano è forse una delle ragioni che spiegano la mitezza e l'ospitalità di queste valli.

Forni di Sopra, centro dolomitico a 907 metri, è adagiato in un'ampia conca nella Carnia innevata, splendida di bellezze naturali ancor oggi intatte. Al riparo di venti gelidi, è compresa in un triangolo di contrafforti montuosi che le assicurano un innevamento invernale costante, quale si riscontra solo ad altezze superiori.

Particolarmente attrezzata per lo sci nordico, dispone di una pista di fondo omologata Fisi, già sede dei campionati mondiali di biathlon, dei campionati italiani assoluti juniores, seniores e femminili, dell'internazionale di fondo Coppa 3C. I cinque impianti scioviari e le tre seggiovie biposto, che servono 17 chilometri di piste per un dislivello di 1100 metri, assicurano una stagione sciistica da dicembre a maggio. La località inoltre è dotata di un impianto di neve artificiale. Moderne attrezzature turistico-alberghiere rendono confortevole il soggiorno a gruppi familiari e sportivi, mentre la pratica degli sport è resa facile, sicura e piacevole da un'ampia rete di servizi.

PIANCAVALLO
Ottimi campi scuola e grande varietà

Situata a 1300 metri in un'ampia conca del massiccio del Cavallo, questa giovane e attrezzatissima stazione turistica ha voluto offrire ai suoi ospiti la «garanzia-neve»: un impianto di innevamento artificiale — unico in Italia - che consente di sciare su 100.000 mq di piste già dai primi freddi di novembre.

Favorita nell'ambiente fisico e nella posizione geografica, Piancavallo è un centro turistico ideale sia per le famiglie che per gli sportivi. A soli 15 chilometri dalla pianura, campi scuola facili e soleggiati consentono ai bambini di sciare nelle migliori condizioni di sicurezza per sè e di distensione per i genitori, mentre una gran varietà di piste servite da 2 seggiovie biposto e 13 sciovie — tutte collegate tra loro — offre agli appassionati dello sci la scelta più varia quanto a paesaggio, grado di difficoltà, esposizione.

Completano la dotazione sportiva di Piancavallo una scuola di sci con 35 maestri, un anello di fondo di 5 chilometri, campo di pattinaggio, sauna, piscina coperta.

RAVASCLETTO
35 km di piste e tante alternative

Zoncolan-Ravascletto, aperto sulla Carnia e sulle montagne austriache e jugoslave, è un unico, vastissimo campo da sci situato nella zona più intatta del Friuli. Un complesso di servizi turistico-alberghieri tra i più funzionali — gestito con la tradizionale squisita ospitalità carnica — fa sentire l'ospite completamente a suo agio, in un ambiente familiare.

Favorita da una posizione climatico-geografica che le assicura neve abbondante da dicembre ad aprile unitamente ad un alto numero di ore/sole giornaliere, Zoncolan-Ravascletto è dotata di una rete di piste da fondo e discesa (oggi di 35 chilometri, ma in continua espanzione), in grado di soddisfare le esigenze sia dei principianti che degli agonisti. Infinite sono pure le possibilità per lo sci-alpinismo e per i fuori pista, anche con accompagnatore.

Ai 10 modernissimi impianti di risalita si aggiungono 2 trampolini da salto, un campo di pattinaggio, anche notturno, una pista naturale per slittini, scuola di sci con 30 maestri e scuola di volo per aquiloni.

SELLA-NEVEA
Un campo base sull'infinito

La grandiosità del paesaggio invernale di Sella Nevea sembra fatta apposta per chi vive la montagna in modo spirituale. A due passi dal confine jugoslavo e vicinissima a quello austriaco, offre l'incomparabile sensazione di sciare veramente a contatto con la natura, tra boschi di conifere, ampi spazi perennemente innevati, cime rocciose di maestosa bellezza.

Collegata alla strada statale della Pontebbana ed al Tarvisiano per mezzo di una agevole e ben tenuta via di comunicazione, Sella Nevea è da considerarsi un moderno ed attrezzato campo base, ideale appoggio per una grande varietà di escursioni turistiche e di sport invernali.

Unico centro friulano in grado di offrire neve per 12 mesi all'anno, Selle Nevea è dotata di una funivia e 6 sciovie che si spingono oltre i 1800 metri di quota, consentendo di praticare lo sci anche durante la stagione estiva.

La scuola di sci invernale ed estivo fornisce una continua assistenza agli appassionati della neve, con corsi collettivi organizzati e lezioni individuali, a tariffe Fisi.

Calcio — Gli azzurri a Castellammare in vista del match con la Rft

Coi tedeschi è pre-Mundial

Acciaccato Rossi c'è spazio per Galderisi Giordano messo da parte fa il «diplomatico»

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DI STABIA — Sono arrivati alla spicciolata, i convocati di Bearzot. Molti i ritardatari, ampiamente giustificati, comunque, dalle proibitive condizioni atmosferiche. Sorridente e disponibile come sempre, Bearzot di buon grado si è sottopposto alle inevitabili domande dei cronisti. D'obbligo il discorso sui premi. Categorica la posizione del commissario tecnico.

Certi argomenti — ha detto — non devono essere neanche sfiorati. Qui siamo venuti per giocare... Voglio soltanto rilevare — ha aggiunto con tono severo — che quando si affrontano certi problemi, bisognerebbe farlo sempre con una buona dose di conoscenza. Invece questo argomento è stato trattato in maniera demagogica. Quando i problemi sono di un certo tipo bisognerebbe stare attenti prima di condannare. Comunque ribadisco che non esistono problemi fra noi».

Liquidato lo scottante argomento, il discorso si è spostato sull'impegno di mercoledì. «Questo con la Rft — ha spiegato Bearzot — è una tappa di avvicinamento al mondiale ed una occasione per me di rivedere all'opera qualche giocatore che non vedo da tempo».

Non potrà rivedere Paolo Rossi, vittima di uno stiramento.

«Peccato. Mi sarebbe piaciuto verificare le sue condizioni. Purtroppo non sarà possibile perché, come sapete, è indisponibile».

A casa Rossi, ecco Galderisi. Una convocazione, questa, che ha lasciato l'amaro in bocca a Giordano.

«Ho convocato Galderisi per completare la rosa — ha chiarito — ma prima di lui c'è qualche altro...».

Serena?

«Sì Serena. Penso che sarà lui ad andare in campo almeno nella fase iniziale della partita».

Senza il centravanti annunciato ma anche senza il regista. Out Di Gennaro, Bearzot proverà Ancelotti.

«Sì, sarà lui il regista».

Il commissario tecnico non ha nascosto la sua intenzione neanche per quanto riguarda la difesa. In mancanza di Scirea, affiderà a Tricella la maglia.

«È un giocatore che sta andando bene ed ha dimostrato autorevolezza e tranquillità in campo».

Sugli altri nuovi il ct non ha voluto alimentare eccessive illusioni.

«Sia chiaro non è detto che tutti quelli che convoco debbano necessariamente andare in Messico».

E, a proposito di eventuali esclusi, ecco un riferimento ad Antognoni e Tardelli.

«Debbono solamente recuperare la condizione atletica, ritmo e continuità. È vero che ho detto che Tardelli comunque lo porterò in Messico, ma purché giochi in campionato. Se immaginate un capitano non giocatore, dirò che questa figura a mio parere può rispondere a un 23° convocato, non incluso tra i 22».

Da Napoli, intanto, Bruno Giordano ha accettato con stile la nuova esclusione. Reso saggio dall'esperienza, il centravanti conosce ormai le regole del gioco, le accetta sapendo *quanto in certe circostanze sia* meglio evitare polemiche.

«Rispetto le scelte di Bearzot, ha commentato l'ex laziale. Il campionato del mondo è vicino, mi pare giusto che il mister valuti tutto e tutti. Certo — ha aggiunto — sono un po' dispiaciuto anche se non ho perso la tranquillità: ho la coscienza a posto e con fiducia attendo le prossime convocazioni».

Non pensa, Giordano, che il non felice momento del Napoli abbia potuto condizionare le scelte del ct?

«No, non lo penso. Il Verona, del resto, sta peggio del Napoli...»

Sorridente, ecco Carlo De Gaudio. Mercoledì ad Avellino, tra due mesi al San Paolo: la nazionale sembra aver riscoperto gli stadi del Sud.

«La Campania — ha osservato De Gaudio — meritava una partita internazionale importante anche perché è notevole il contributo di questa regione al nostro calcio».

L'appuntamento con tutti col pallone è per oggi, la nazionale si allenerà sul terreno del rinnovato stadio San Marco. Domenica mattina, poi, trasferimento a Napoli ed allenamento al San Paolo.

Marino Marquardt

NELLA FOTO: Il ct Bearzot *accoglie Ancelotti*

Anche Cossiga in tribuna al Partenio?

Nostro servizio

AVELLINO — Tra polemiche e contrattempi, cresce l'attesa per il debutto della nazionale ad Avellino. Anche ieri prese d'assalto dai tifosi le poche rivendite con ancora qualche biglietto disponibile. C'è malumore tra gli sportivi avellinesi nei riguardi della società irpina che ha avuto dalla Federazione mandato di provvedere alla distribuzione dei biglietti: si accusa l'Avellino di clientelismo e non è stato gradito il fatto che alcuni stock di biglietti siano stati inviati anche a Napoli. Affari d'oro, ovviamente, per i bagarini che già da mercoledì erano riusciti ad entrare in possesso di tutti i biglietti di curva disponibili presso le rivendite.

Frenetica, intanto, l'attività al Partenio e in contrada Zoccolari per rifare il maquillage all'impianto e alle strade adiacenti: ristrutturata la tribuna stampa, dotata di tutti i servizi la sala stampa, trovato il telone che dovrebbe conservare il manto erboso allo stato ottimale, messo a punto il cerimoniale, ufficializzato per martedì 4 febbraio l'incontro in Prefettura tra autorità locali e i rappresentanti della Nazionale, incontro al quale seguirà un convegno.

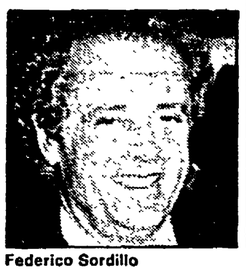
C'è grande incertezza, invece, in merito all'installazione del display, la moderna attrezzatura elettronica per rivedere sul tabellone le fasi del match acquistata per l'occasione dal presidente dell'Avellino, Graziano. I tempi ristretti rendono problematica la realizzazione, tanto da indurre al pessimismo gli stessi promotori dell'iniziativa.

Grande attesa per la partita anche al Comune. Le autorità locali, sindaco in testa, considerano l'avvenimento al di là dell'aspetto sportivo. Affollata, si prevede, la tribuna autorità. Oltre ai politici della zona, che certamente non sono pochi, dovrebbe presenziare all'incontro il presidente della Repubblica, espressamente invitato dal sindaco Venezia e dal presidente dell'Avellino. Non mancherà, ovviamente, Federico Sordillo, irpino di Dentecane. Al presidente della Federazione saranno offerti dalle autorità locali deliziosi cadean prima dell'incontro.

m. so.

Per il calcio pessimo momento Ma la colpa è delle società

Antonio Matarrese



Federico Sordillo

È un momentaccio per il calcio italiano. Lo ha riconosciuto anche Carraro, che — di solito — è ottimista e tendenzialmente smussatore di angoli.

Praticamente ogni giorno ci sono novità negative. La parola tribunale è la più adoperata. Ora è esplosa la «grana» delle tasse dei vincitori dei Mondiali, infuria la vicenda Milan con continui colpi di scena, più di dieci società non sono in regola, annuncia Sordillo...

Intanto il presidente del Lecce presenta esposti contro la Lega, lancia accuse roventi sull'andamento dei campionati di serie A e B chiedendone l'annullamento e solleva pesanti dubbi sulla gestione di alcuni club.

Se questo è il quadro, non ci pare proprio questo il momento per bussare a quattrini ed invece le società, la Lega e la Federcalcio insistono nel richiedere un intervento governativo ripianatore dei debiti. Dobbiamo ribadire che, in questa situazione, siamo decisamente contrari ad elargizioni di fondi. Del resto lo ha sostenuto lo stesso presidente del Coni: prima ci vuole chiarezza e pulizia, poi si potrà cominciare un discorso serio su tutta la struttura del calcio professionistico.

Chiarezza e pulizia significano, innanzitutto, certificazione dei bilanci. Da questo orecchio, però, pare proprio che, malgrado tutte le sollecitazioni, i presidenti non vogliano sentirci. Il piano presentato al governo lo prevedeva, ma nessuno l'ha fatto. È invece si vorrebbe che, in cambio e in anticipo, il governo già dichiarasse che è disponibile ad elargire i finanziamenti.

La cifra che corre è quella di 200 miliardi, qualcuno dice anche di più: sta di fatto che è stata lanciata una grande campagna, punteggiata dai soliti ultimatum, tutta tesa a dimostrare che se lo Stato non scuce i quattrini il giocattolo potrebbe anche rompersi. Ed invece il giocattolo si rompe per tutte altre cose.

Probabilmente c'è un po' di polverone in tutto questo, anche se i debiti esistono davvero. Bisognerebbe però che i postulanti spiegassero come si sono determinati. Non certo per la legge 91, visto che i suoi effetti si avranno solo a giugno. Le cause sono altre. Sono i prezzi folli del calcio-mercato, gli ingaggi da vertigine, i premi, gli stipendi e tutto il resto. Bisognava fermarsi in tempo, prima che la corsa alla spesa facile di decine di miliardi diventasse inarrestabile.

Due parole, infine, proprio sulla 91. Per la famosa legge che non permetterà più, da qui a qualche mese, di conteggiare come patrimonio gli atleti in forza alle società (e questo — si afferma — sarebbe il colpo finale per mandare in tilt il calcio), possiamo solo ricordare che la cosa era nota da ben cinque anni. Non averci riflettuto per tempo, non essersi messi in regola in questo lustro denota insipienza ovvero una preordinata condotta per poter gridare «al lupo» all'ultimo momento e spillare quattrini.

Nedo Canetti

Basket — Trionfo milanese in Coppa Campioni

La Simac affonda la corazzata targata Sabonis

Grande prova di Dino Meneghin - Il fuoriclasse sovietico, autore di 13 punti, uscito per cinque falli - Speranze per la finale

SIMAC-ZMALGIRI 95-66
SIMAC: D'Antoni 15, Meneghin 11, Schoene 32, Henderson 11, Premier 20, Boselli 4, Bargna 2.
ZALGIRIS KAUNAS: Brazys 5, Civilis 14, Krapikas 2, Sabonis 13, Khomicius 12, Kurtinaitis 19, Iovaisha 2.
ARBITRI: Rigas (Grecia) e Gerard (Gran Bretagna).
NOTA: 50 milioni di incasso per 4.200 spettatori. Giocatori usciti per cinque falli Sabonis e Kurtinaitis.

MILANO — È finita in un tripudio: il pubblico a gridare e a battere le mani ritmicamente e la Simac a vincere con 29 punti di scarto sullo Zalgiris Kaunas. Quella che poteva essere l'ultima *partita vera in* Coppa dei Campioni per i milanesi si è trasformata in un grande trionfo. Sabonis il miglior giocatore europeo (e ieri sera è stato premiato sul campo come miglior giocatore europeo per la seconda volta consecutiva), con la sua grande classe ma con i suoi soli 21 anni ha sentito troppo l'emozione. È uscito per cinque falli, ha fatto vedere numeri di grande classe, ma non ha saputo togliere la squadra dall'assoluta mancanza di idee, di gioco e di grinta in cui è piombata verso la metà del secondo tempo. Tra i milanesi un grande Meneghin. Acciaccato e dolorante è stato lui che ha preso in mano la squadra a metà del secondo tempo quando qualche paura serpeggiava nelle file della Simac. Accanto a lui uno Schoene esemplare che ha lavorato vicino al canestro, buono ai rimbalzi e preciso in attacco, 32 punti al suo attivo. Possiamo ricordare ancora Henderson completamente nullo nel primo tempo salvo che al rimbalzo si è svegliato nella ripresa. Senza dimenticare che stasera D'Antoni non era il solito, sporco e appannato ha perso diversi palloni ha tirato pochissimo e i suoi 15 punti finali si chiamano tre canestri da tre punti e sei tiri liberi. La Simac parte bene, si muove abbastanza sciolta mentre i russi sembrano contratti soprattutto in attacco. Al 4' i milanesi hanno otto punti di vantaggio, 10-2. La spinta iniziale si esaurisce presto. Lo Zalgiris lento lento, che difende con *una uomo* che sembra però una zona con Sabonis al centro a fare da ombrello recupera e cominciano a prendere i vari Khomicius e Kurtinaitis e all'8' sono già in pareggio 18-18. Meneghin chiede cambio e la difesa dei milanesi traballa. I sovietici riescono a penetrare in mezzo con una facilità sconvolgente, al 10' hanno cinque punti di vantaggio (20-25). Per fortuna Schoene ha la mano calda, sbaglia molto, ma tira anche molto e Bargna che ha sostituito Meneghin sembra non aver molta paura, solo due punti al suo attivo ma tanto coraggio. La partita va avanti punto a punto e al 15' conducono i sovietici 33-32 a questo punto la squadra sovietica sembra bloccarsi e i milanesi accentuano la pressione difensiva, gli avversari perdono palloni in attacco, ed è un clamoroso 15 a 0 per la Simac. Infatti, il primo tempo finisce 47-33 per la Simac.

Il secondo tempo si apre con molti errori da parte di entrambe le squadre. A tenere in piedi la Simac c'è solo Meneghin, gli altri sbandano. Per fortuna si è svegliato Henderson, ma i sovietici si avvicinano, all'8' siamo 58-46. Quando rientra Meneghin al 10' del secondo tempo su 62-46 è lui che dà l'ultima spallata e Sabonis e soci crollano. Con questa vittoria ancora una speranza, la Coppa dei Campioni non è chiusa e si può ancora sognare la finale di Budapest.

Russ Shoene

Silvio Trevisani

Sordillo dovrà pagare penale di sei milioni

ROMA — Pagando sei milioni di lire (ma la cifra non è definitiva) alla Cassa delle ammende, il presidente della Federcalcio, Federico Sordillo, potrà estinguere un procedimento penale nel quale è imputato di violazione di alcune norme tributarie. L'inchiesta, aperta dal Pm di Roma Bruno Azzolini sulla base di un rapporto della Tributaria. Riguarda i criteri con i quali Sordillo, quale responsabile della Figc, avrebbe tassato le somme che sono state liquidate nell'anno 1983-1984 agli arbitri, ai segnalinee ed ai commissari di campo, nonché le sovvenzioni concesse dalla Lega Calcio ad alcune società affiliate alla Figc. Nel primo caso le ritenute sarebbero state inferiori a quelle previste dal*la legge: nel secondo,* addirittura non sarebbero state effettuate. L'istanza di oblazione, una volta che agli atti esisterà la prova dell'avvenuto versamento della «penale», porterà al proscioglimento di Sordillo.

Messico, già varata schedina miliardaria

CITTÀ DEL MESSICO — Una schedina unica con un premio di 500 milioni di pesos (poco meno di 2 miliardi di lire italiane), è stata preparata dal servizio lotterie del Messico per il prossimo mondiale di calcio. La schedina comprende 13 incontri della prima fase del Mundial e potrà essere giocata da ora fino al 28 maggio (l'incontro di apertura è programmato per il 30 maggio).

Il gigante Damiani oggi sul ring

ABBIATEGRASSO (Milano) — Profumo di Olimpiadi questa sera nella riunione di pugilato imperniata sui nomi di Damiani e Musone. I due «reduci» da Los Angeles passati con buoni risultati al professionismo saranno opposti a pericolosi americani. Damiani se la vedrà, sulla distanza delle 8 riprese, con lo statunitense di origine irlandese Bobby Crabtree, una montagna di muscoli forte del suo record di 22 vittorie (19 per ko), 7 sconfitte e un pari. Musone, altro gigante italiano della Totip Boxing Team, sarà opposto al nero Leonardo Boyd, anch'egli da prendere con le molle: 11 successi su 14 match disputati. Completano il cartellone Luigi Camputaro-Mario Bitetto (6 round, pesi mosca); Efisio Galici-Piero Spadaccini (6 round, pesi welter); Carlos Prieto-Lomani Wa (8 round, pesi welter).

Viareggio: Roma, Inter, Genoa e Fiorentina ok

VIAREGGIO — Inter, Roma, Fiorentina e Genoa hanno iniziato bene il Torneo di Viareggio di calcio battendo i rispettivi avversari. In parità sono invece finite le partite giocate dal Napoli, dalla Samp e dal Milan. Ecco i risultati: Samp-Dukla 1-1; Milan-Ferencvaros 0-0; Genoa-Aberden 2-1; Fiorentina-Ocean Side 2-0; Roma-Bayern 4-1; Inter-Nairobi 5-0; Napoli-Nacional Montevideo 0-0.

Avellino, tessere false: manette per giornalista

AVELLINO — Leondino Pescatore, pubblicista corrispondente del «Corriere dello Sport», è stato tratto in arresto perché accusato di concorso in truffa e falso nei confronti dell'Us Avellino. L'arresto del giornalista si inserisce nell'inchiesta sull'emissione di tessere omaggio false per l'ingresso al «Partenio» in occasione delle partite di campionato.

Brevi

"ARMISTIZIO FEDERNUOTO-LEGA - Federnuoto e Lega delle società hanno siglato una sorta di armistizio (la Lega aveva minacciato il ricorso allo sciopero) a proposito della regolarità del campionato.

"SI DECIDE SUI 100 MILIONI AL PISA - Oggi il Consiglio comunale di Pisa deciderà oggi sui 100 milioni da versare al Pisa-calcio, quale parte pubblicitaria che le spetta. Il presidente Anconetani e il Cd avevano rassegnato le dimissioni

"A SAPPADA DOMINA MAURILIO DE ZOLT - Maurilio De Zolt (Gruppo sportivo VvFf di Belluno), ha dominato a Sappada (Belluno) la 30 km di sci nordico laureandosi campione italiano. "DAL CIN PARLA DELL'INTER A EUROTV - L'ex direttore generale dell'Inter, Franco Dal Cin, parla oggi in Eurotv (Tv privata, ore 22.20) del suo «divorzio» rivelando pure che «Castagner aveva bocciato Brady».

Il piccolo team di Faenza godrà del sostegno tecnico del «Drake» di Maranello

Alleanza italiana in Formula Uno Il gigante Ferrari aiuterà Minardi

Auto

Dal nostro inviato

FAENZA — Nel grande «circo» della Formula 1 dove è in corso una frenetica battaglia tecnologica che porta le diverse scuderie a guardarsi sempre più in cagnesco e a nascondere le proprie ricerche e innovazioni fino all'ultimo, ogni tanto trovano spazio anche rapporti di buon vicinato e addirittura scambi di collaborazioni, esperienze e anche aiuti spassionati. Capita così che la Ferrari, massimo esempio di efficienza organizzativa, e che rappresenta sempre un «mito» nella Formula 1, metta in piedi ed intensifichi una serie di aiuti nei confronti del piccolo team faentino di Giancarlo Minardi, traendolo, fra l'altro, fuori da una serie di impicci tecnici (e anche finanziari) che rischiavano di far affondare la giovane barca romagnola alla vigilia della sua seconda esperienza nel campionato mondiale. Di che si tratta?

«È molto semplice — spiega soddisfatto il team manager faentino Giancarlo Minardi —. La Ferrari ci appoggia e ci aiuta in tutta una serie di frangenti: ci ha messo a disposizione l'iniezione elettronica Waber-Marelli senza la quale la mia vettura sarebbe rimasta ancora molto al di sotto di un decoroso standard di competitività; ci fornisce una serie di altre attrezzature; ci ha fatto avere perfino il carburante e messo a disposizione la pista di Fiorano per le prove».

«Per una scuderia giovane e alle prime armi come la nostra — continua Minardi — andare a scuola da Ferrari è motivo di grande soddisfazione. Non ho problemi ad ammetterlo: quando siamo in difficoltà ci rechiamo a Maranello e chiediamo consigli al «Drake», che, con grande generosità, ci indirizza e ci aiuta».

È un filo diretto fra due scuderie che non trova precedenti in Formula 1.

«Minardi — ci disse Enzo Ferrari alcune settimane fa — è un ragazzo molto coraggioso e in gamba. Va lodato per lo sforzo che sta producendo per creare un team sempre più competitivo e serio. Perché non aiutarlo?». «È chiaro — spiega ancora Minardi — che questo aiuto della Ferrari contribuisce ad elevare la nostra competitività. In tal modo spero che la nostra monoposto possa inserirsi nel novero, non delle macchine vincenti, è ovvio, ma di quelle che potranno disputare un mondiale dignitoso».

Minardi non lo dice ma il ponte fra Modena e Faenza che Enzo Ferrari con estrema generosità ha voluto gettare, vale oro per il team romagnolo non tanto o non solo sotto il profilo tecnico, ma anche sotto quello economico.

La Minardi sorretta dall'esperienza Ferrari potrà rappresentare senza dubbio una ottima garanzia per gli sponsor che busseranno con maggior facilità alla porta della scuderia faentina.

Del resto che il rapporto fra Minardi e Ferrari sia in piena fase evolutiva lo testimonia anche la notizia secondo la quale la scuderia faentina nel suo processo di potenziamento ha iscritto al mondiale non più una sola vettura ma due. Candidati alla guida delle due monoposto sono Andrea De Cesaris, Alessandro Nannini, Piercarlo Ghinzani e Mauro Baldi. Non bisogna dimenticare, infine, che il rapporto Ferrari-Minardi continua anche sul versante «politico». Infatti sia la scuderia modenese che quella romagnola fanno parte del gruppo dei «legalisti» che portano avanti importanti battaglie nel «grande circo».

Insomma sulla via Emilia corre un simpatico patto di ferro che il «gigante» Ferrari, con grande altruismo e sportività, ha voluto istaurare col piccolo, giovane ma promettente team Minardi.

Walter Guagneli

Nel tondo Andrea De Cesaris; a fianco l'ingegner Chiti progettista della Minardi accanto alla vettura con al volante Pier Luigi Martini in una foto del febbraio 1985 Quest'anno aria nuova con l'aiuto della Ferrari

Primi km a Estoril per la Brabham ultrapiatta

ESTORIL (Portogallo) — Primi test per la nuova Brabham Bt 75. La rivoluzionaria vettura di F1 ha compiuto i primi giri sul circuito portoghese alla guida dei due piloti italiani Elio De Angelis e Riccardo Patrese. Patrese e De Angelis hanno trovato molto comodo il posto di guida (da ricordare che la vettura ultrapiatta è la più bassa di quelle *impegnate* nel campionato del mondo) e molto buona la tenuta di strada. In futuro, per adeguarsi alle novità della manoposto, saranno montate nuove gomme. «Certamente i pneumatici che abbiamo portato in Portogallo — ha dichiarato l'ingegnere Mario Mezzanotte, responsabile della squadra corse della Pirelli — sono state fabbricate con mescole particolari, che dovrebbero garantire alla vettura non solo più sicurezza, ma anche più velocità. Purtroppo a causa della pioggia, non abbiamo potuto effettuare prove ad altissima velocità». L'ingegnere ha sostenuto che la Brabham-Olivetti potrebbe essere tra le protagoniste del prossimo campionato di F1. «Ci sono — ha affermato — tutte le caratteristiche tecniche e di meccanica per sperare in un buon futuro delle due nuove vetture. Sia i piloti che i responsabili tecnici ritengono che la macchina sia veramente competitiva».

Cancellato il «piano Shuttle»?

verà a precisare che cosa è accaduto in quei 74 secondi di volo e nella fase preparatoria. I rottami recuperati non sono molti (piccoli frammenti ossei e di tessuti umani sono stati ritrovati sulla spiaggia della Florida e vengono ora esaminati nell'ospedale della base aerea di Patrick per determinare se appartenessero a uno dei membri dell'equipaggio).

Comunque, dopo l'esplosione della navicella, i razzi superstiti sono stati distrutti con un comando elettronico, lanciato da terra, per evitare che finissero in una zona abitata. Poiché l'inchiesta è appena cominciata e ci vorranno mesi prima delle conclusioni si continuano a fare supposizioni. Tra le altre, si fa strada l'ipotesi che a ledere il serbatoio e a provocare la fuoriuscita dell'idrogeno liquido e la miscela esplosiva tra questa sostanza e l'aria sia stato il distacco di una delle tegole che proteggono la navicella, distacco a sua volta provocato dal freddo imprevisto (cinque gradi sotto zero) della notte che precedette il lancio.

La sospensione dei voli già in programma per gli Shuttle avrà, anzi ha già avuto, conseguenze economiche rilevanti sia sulle gigantesche «corporation» impegnate nella fabbricazione delle varie componenti, sia sulle ditte-clienti delle navicelle spaziali, quelle che producono i satelliti da lanciare e quelle che sono comunque impegnate nei progetti connessi. L'effetto minore, derivante dal blocco dei voli, è di per sé enorme perché il ritardo si propagherà a catena su vasti piani di produzione. E non si può escludere il rischio di una cancellazione dell'intero programma degli Shuttle o di una autonoma rinuncia nell'ipotesi che siano le stesse società collegate a decidere di non voler correre ulteriori rischi con perdite di milioni e milioni di dollari. E l'effetto a catena va anche oltre. Non a caso, il generale James Abrahamson, l'uomo del «Pentagono» che dirige il programma dell'Sdi («guerre stellari»), poche ore dopo l'esplosione dello Shuttle si è precipitato al Campidoglio per sollecitare deputati e senatori a non interrompere né ritardare gli altri programmi spaziali e, in particolare, quello riguardante lo scudo stellare.

L'esplosione avvenuta nel cielo di Cape Canaveral ha riacceso — inoltre — l'antica polemica tra i fautori delle imprese spaziali con a bordo gli uomini e i sostenitori dell'uso dei robot. La presenza dell'uomo sulle navi cosmiche, a cominciare dall'impresa di Gagarin, ha stimolato, tra l'altro, la gara tra le superpotenze e favorito l'approvazione degli enormi stanziamenti necessari per finanziare altre e più spettacolari imprese, a cominciare dall'atterraggio sulla superficie lunare. Da quando poi gli Stati Uniti, grazie allo sforzo promosso da John Kennedy, recuperarono lo svantaggio iniziale e cominciarono a collezionare primati, l'astronautica è diventata sempre più il simbolo delle potenzialità della scienza, della tecnica e dell'economia statunitense.

Il principale sostenitore di questo corso è il presidente Reagan che nel messaggio sullo stato dell'Unione letto nel gennaio del 1984 davanti alle Camere, chiese alla Nasa di «realizzare una stazione spaziale permanente abitata da uomini nello spazio e di farlo entro un decennio». Ma la polemica contro l'invio nello spazio di equipaggi umani non si è mai spenta e oggi riaffiora, sia per il sacrificio di sette persone, sia per l'eccesso di spesa derivante proprio dalla presenza di uomini e donne nelle navicelle spaziali. Nonostante le dichiarazioni che vanno facendo scienziati ed esperti contrari alla presenza di equipaggi si può stare certi che i programmi del futuro continueranno a puntare non soltanto sugli astronauti ma su civili. Dopo i due parlamentari rientrati felicemente a terra, dopo l'insegnante bruciata viva nello spazio, è certo che il prossimo cittadino comune che salirà nel cosmo sarà, secondo decisioni già prese, un giornalista.

Aniello Coppola

Per prorogare le esattorie

Avremo i gabellieri fino al Duemila Così vuole la Dc

Si sta profilando una vera «controriforma» per il servizio di riscossione dei tributi - Gli esattori privati e i loro protettori

ROMA — Lunga vita per lo sclerotico, inutile, dispendioso, inquinato sistema delle esattorie. Ce le terremo fino al 2000 e oltre. Così vuole la Dc. Così dice un emendamento di un senatore democristiano, Riccardo Triglia da Casale da Monferrato, che è relatore in commissione Finanze del disegno di legge del ministro Bruno Visentini intitolato «Delega al governo per l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi». È più comunemente noto come la legge che dovrà riformare il sistema esattoriale.

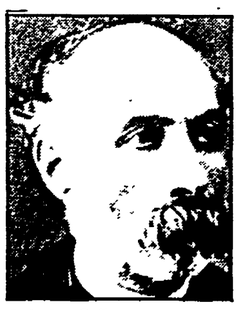
Il progetto, presentato il 22 giugno 1984, è stato approvato dalla Camera il 31 gennaio 1985. Trasmesso al Senato il 6 febbraio, è da un anno oggetto di un sordo boicottaggio nella commissione Finanze e Tesoro. E ora si sta profilando una vera e propria controriforma. Ci vuol poco: basta un emendamento e il già timido progetto di Visentini è scardinato. L'emendamento è del senatore Triglia e dice semplicemente che l'attuale sistema deve restare in piedi per altri cinque anni perpetuandolo, quindi, fino al 1991. L'altra sera è stato approvato in commissione dalla Dc; assenti gli altri partner della maggioranza; contrari comunisti, Sinistra indipendente e governo.

Ma non è finita: se e quando il disegno di legge sarà approvato dall'aula del Senato non è noto ma il voto di questo ramo del Parlamento non sarà sufficiente perché le modifiche dovranno essere esaminate dalla Camera e non è detto che i deputati le ratifichino senza nulla mutare a loro volta. Intanto, la seconda metà della legislatura è già iniziata e non è per nulla certo che essa giunga a naturale conclusione. Si può sempre sperare su una sua interruzione anticipata. E tutto ricomincerebbe: agli amici degli esattori questo giochetto è già riuscito nella settima e nell'ottava legislatura. Perché non andrebbe andare a buon fine anche nella nona?

Ma non basta: la legge, una volta approvata, non riforma automaticamente il sistema ma delega il governo a presentare appositi provvedimenti i cui indirizzi sono indicati, appunto, dalla legge di delega. Su di essi dovrà esprimersi la commissione parlamentare per la riforma tributaria 15 senatori e 15 deputati). Tutto ciò significa anni ed anni di discussioni: il limite dell'anno 2000 può essere agevolmente superato.

Il sistema esattoriale, nel suo impianto, è lo stesso che volle, nel 1871, il ministro delle Finanze Quintino Sella, che unificò i sistemi preunitari scegliendo quello allora in vigore nel Lombardo-Veneto: cessione a privati dell'esercizio della riscossione delle imposte, dietro un corrispettivo. I famosi aggi esattoriali, una volta a carico dei contribuenti ma con la riforma tributaria del 1973 posti a carico del bilancio dello Stato. Ma quella riforma fissò anche la fine delle esattorie per il 31 dicembre del 1983. Da allora si va avanti con le prorogahe, contestatissime dall'opposizione di sinistra. L'ultimo decreto è in questi giorni davanti alla Camera: il precedente è decaduto alla fine di dicembre dopo aver fatto la spola tra Palazzo Madama e Montecitorio per cinque volte. Negli ultimissimi anni lo Stato ha pagato aggi per 5 mila miliardi di lire.

Proroga dopo proroga — mentre gli inquinamenti mafiosi si facevano sempre più lampanti — la riforma conduceva vita grama dal 1977 attraversando tre legislature senza veder la luce. Eppure fu la stessa riforma tributaria che fece cadere, tredici anni fa, le ragioni stesse dell'esistenza delle esattorie. Essa, infatti, capovolse il tradizionale rapporto Stato-cittadini: non era più il fisco a cercare i contribuenti attraverso i ruoli, cioè le cartelle esattoriali, ma sarebbe stato il cittadino a rivolgersi direttamente all'amministrazione finanziaria attraverso due strumenti moderni: l'autotassazione e la ritenuta alla fonte operata dal sostituto d'imposta (in pratica, il datore di lavoro detrae dalla busta paga del dipendente la quota per le imposte dirette). Ma ancora oggi si passa per le esattorie che, senza correre alcun rischio imprenditoriale e senza svolgere alcuna attività, lucrano aggi perfino sulle imposte dirette. Si può arrivare fino al 6/7 per cento del versato. Con discriminazioni feroci tra esattoria e esattoria, tra zona povera e zona ricca. Gli ultimi dati risalgono al 1983: su un totale di 3.308 esattorie (escluse quelle siciliane) 2.236 si dividevano appena 2.320 miliardi di imposte dirette rispetto ad un ammon-



Quintino Sella

tare globale di 45 mila miliardi: due terzi di questa enorme cifra se la dividevano 59 esattorie. Guadagni da capogiro.

Facciamo parlare ancora le cifre. La riscossione a mezzo ruoli è la sola che potrebbe giustificare l'esistenza delle esattorie. Prima del 1973 il 100 per cento dei tributi passavano per le cartelle esattoriali (ricordate l'imposta di famiglia, la ricchezza mobile, la complementare?). Dopo la riforma si è sceso ad appena il 3/4 per cento: si sono spesi negli ultimi anni 5 mila miliardi per incamerarne 10 mila. Gli introiti reali sono anche più bassi, perché lo Stato provvede ad erogare le cosiddette integrazioni d'aggio alle esattorie più povere: quelle che non riescono a raggiungere certi guadagni godono di una sorta di cassa integrazione (altre centinaia di miliardi addossati al bilancio dello Stato).

Gli esattori si difendono dicendo che a loro carico c'è il principio del «non riscosso come riscosso». Si impegnano cioè a corrispondere allo Stato comunque ciò che esso chiede loro di riscuotere con i ruoli. In verità, c'è una deroga: le cosiddette «quote inesigibili». Si tratta delle somme iscritte a ruolo che l'esattore avrebbe dovuto riscuotere ma che non riesce ad incassare per responsabilità sua, del contribuente o dell'amministrazione finanziaria (le somme iscritte sono diverse da quelle reali; il contribuente è deceduto senza eredi; si è volatilizzato; è emigrato; è irreperibile; la società era fantasma o si è sciolta e via elencando). Queste «quote inesigibili» vengono bonificate, cioè vengono cancellate dagli impegni assunti con il fisco e l'esattore non ne risponde più. Il ministro delle Finanze emette un decreto che la «Gazzetta Ufficiale» pubblica: lo scorso anno si sono registrati 150 decreti. Negli anni si sono accumulati migliaia di miliardi. Nel 1985 sono stati dichiarati inesigibili 14 miliardi soltanto nei confronti di Ugo Sgarbossa, da Asiago. Cinque miliardi e 600 milioni nei confronti dei signori Voltolina di Castelfranco Veneto. Cinque miliardi nei confronti dell'Unire di Roma che si occupa di cavalli. Sono solo esempi. Solo 9 decreti facevano perdere allo Stato 37 miliardi e 200 milioni di lire. Questo è il termometro più attendibile — insieme ai ricorrenti condoni fiscali — per comprendere il grado di inefficienza dell'amministrazione finanziaria.

Dunque, la funzione delle esattorie è scomparsa ma l'organo resta. E il governo cosa vuol fare? Fra il 1977 e il 1983 si era messo sulla strada giusta: pubblicizzare completamente il sistema della riscossione dei contributi con conseguente progressiva ma inesorabile chiusura delle esattorie. Poi la svolta ed ecco il disegno di legge presentato da Visentini in questa legislatura a giugno del 1984. Diminuiranno di numero (una per provincia: ma ci sono forti resistenze a questa riduzione) ma potranno riscuotere anche le imposte indirette: Iva, dogane, registro, Invim (che ora lo Stato riscuote in proprio). Il sistema degli aggi sarebbe sotituito dalle commissioni i cui importi saranno rapportati al numero e all'entità delle operazioni effettuati, con un minimo e un massimo prefissati, come avviene oggi per le banche quando riscuotono l'autotassazione. Le funzioni di esattore delle imposte potranno svolgerle gli istituti di credito privati e pubblici, le casse rurali, le casse di risparmio, le banche popolari e i privati che costituissero apposite società per azioni. Il rischio è che di fronte a tale concentrazione lo Stato si presenti con un potere contrattuale ancora più debole di quanto oggi non disponga.

Comunisti e Sinistra indipendente si muovono per la pubblicizzazione completa del sistema: la riforma di Visentini (ora svuotata dalla Dc come dicevamo all'inizio) può rappresentare il ponte per preparare — entro cinque anni — il passaggio definitivo e completo della riscossione dei tributi allo Stato. Gli eredi dei gabellieri devono chiudere. La Dc, appoggiata o non osteggiata dal resto della maggioanza, si muove in senso opposto: l'attuale sistema lo manteniamo per altri cinque anni (poi diventeranno dieci, quindici o venti) e soltanto dopo entra in vigore la timida riforma di Visentini.

Con buona pace di quanti giustamente credono che la lotta alla mafia passa anche per questa trincea.

Giuseppe F. Mennella

Socialismo

Stato, inaccettabile in occidente. Si aggiunga a tutto questo che in Europa una prospettiva socialista, come trasformazione profonda della società, non sembra fino ad ora in grado di raccogliere il consenso della maggioranza. La stessa socialdemocrazia non ha la vita facile. In alcuni paesi decisivi, come la Germania, essa è stata battuta e comunque non è mai riuscita ad ottenere la maggioranza assoluta dei consensi; in altri, come la Francia, è stasta costretta a modificare la sua linea riformatrice. In Inghilterra i laburisti hanno conosciuto l'amaro dramma della scissione, sebbene il sistema politico britannico non incoraggi il frazionamento dei partiti. Un'ondata di destra si è riversata sulle sponde dell'Europa, con il mito di un nuovo individualismo e l'esaltazione della libera iniziativa, che si assicura di per sé la prosperità, quindi il rifiuto dell'intervento pubblico. Tutto questo accade mentre una crisi profonda e di lunga durata travaglia il capitalismo occidentale con inflazione, instabilità, stagnazione o troppo scarso incremento produttivo, crescente disoccupazione di massa. Tali fenomeni in Italia hanno assunto dimensioni estreme, in particolare nel Mezzogiorno. Ma la crisi anziché rafforzare la sinistra l'ha invece indebolita!

Di fronte a questo insieme di fatti un ripensamento del socialismo si impone. Le contrapposizioni tradizionali tra riformismo e massimalismo, tra socialdemocrazia e leninismo in buona parte sono un retaggio del passato, non attuali, non adeguate ai tempi nuovi. Esiste certo la questione del potere. Le Tesi la risolvono nel senso di rifiutare le «grandi rotture traumatiche», cioè fuor di metafora le rotture rivoluzionarie con la conquista del potere. Questa è un'affermazione decisiva, che pone legittimamente il Pci nella grande area del socialismo democratico occidentale. Ma le Tesi riconfermano ad un tempo il superamento del sistema capitalistico ed affidano ad un processo dialettico tra le forme di produzione la prevalenza di quella socialista. Questo dunque rimane un carattere distintivo, che si ricollega alla teoria della «terza via», sulla quale più volte ho avuto occasione di soffermarmi e di rilevare tra i suoi precedenti quelli della posizione autonomista del Psi e di Nenni al tempo del Congresso di Venezia del 1957 e poi di Giorgio Amendola nel 1964. Questa del resto — nome a parte non molto felice — è una ricerca continua che si è venuta sviluppando nell'ambito del socialismo contemporaneo, anche se mediante eresie, come fu il liberalsocialismo o socialismo liberale di Rosselli. Si potrebbe riassumerne l'essenza dicendo che si tratta di una sintesi fra la libertà individuale e la stessa libertà economica ed una direzione razionale dell'economia. Questa è comunque solo una cornice, perché non si può risolvere aprioristicamente con un programma astratto il tema delle forme di produzione e stabilire quale parte debba essere pubblica e quale no e regolare in anticipo i modi della trasformazione. Né le Tesi si muovono in questo senso. Tuttavia esse lasciano alle «forze in campo» di decidere per l'oggi e per l'avvenire la trasformazione della società, il che mi pare concetto ovvio, che però non risolve molto. Meglio sarebbe dire che solo nella pratica di riforme graduali si potrà sperimentare l'utilità dell'una o dell'altra trasformazione ed i limiti del rapporto fra iniziativa individuale privata e pianificazione.

Un tema di grandissima importanza, che però non mi sembra sufficientemente approfondito, è quello delle reazioni del sistema a qualunque tentativo di riforma che limiti in qualche modo il potere reale, la proprietà dei mezzi di produzione o soltanto delle rendite finanziarie. Le reazioni del sistema si manifestano non solo in termini di opposizione politica, ma anche oggettivamente, perché vi è una incompatibilità tra la riduzione del profitto privato e l'incremento produttivo. Un esempio di reazione politica si può trarre da quanto avvenne in Italia al tempo dell'inizio del centro-sinistra, allorché si cominciò a parlare della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Fu scatenata una campagna diretta a dimostrare che questo era solo l'inizio della bolscevizzazione dell'Italia. Ma il peggio si ebbe nei fatti oggettivi, caduta degli investimenti e crisi del mercato azionario. Altri esempi si possono trarre dall'esperienza attuale della Francia, che sono sotto gli occhi di tutti. Di fronte a tali reazioni del sistema, la sinistra finisce con l'essere costretta ad adottare misure impopolari, che la indeboliscono. Questo è un problema decisivo per una trasformazione socialista mediante la democrazia, ma fino ad oggi non vi sono state convincenti risposte da parte della sinistra in Italia e in Europa.

Anche il migliore progetto o un ottimo programma divengono alla lunga una semplice velleità se non si trasformano in azione politica e fatti di governo. Se dunque il rinnovamento ideale e culturale sono della massima importanza, non lo è meno l'azione politica. Questa incontra in Italia le maggiori difficoltà per il sostanziale blocco del sistema, che rende estremamente difficile l'avvento di un governo di sinistra seriamente impegnato in un'azione riformatrice. Non si può sperare che le difficoltà diminuiscano nel corso della rivoluzione tecnologica in atto, destinata a procedere senza un razionale ed organico indirizzo, con la conseguenza di avere spazi più o meno ampi di sopravvivenza di forme residue dell'antico modo di produzione e con l'accentuarsi delle disuguaglianze. D'altra parte i fatti attuali lasciano temere che il sistema lasciato a sé stesso non sia in grado di raggiungere un livello di occupazione in nuove attività e che anzi esso produca maggiore disoccupazione. Nell'ipotesi più ottimistica il tempo necessario per un soddisfacente equilibrio tra possibilità produttive e domanda di lavoro sarà molto lungo e non si può sapere come la democrazia riesca a sopportare un prolungato periodo di forte disoccupazione di massa.

Non ci si può nascondere che una delle cause, anzi la causa principale del blocco istituzionale consiste nel frazionamento in Italia delle forze di sinistra, nell'esistenza di due partiti di ispirazione socialista, oltre gruppi minori, fra i quali partiti non vi è soltanto concorrenza, ma contrasto aspro. Chi guardi lontano alle sorti del paese e non si lasci soffocare da un puro spirito di parte, non può che ricercare tutti i modi possibili, non dico per superare la divisione e ricomporre l'unità del movimento socialista, come a me pare desiderabile, ma per allentare le tensioni esistenti, migliorare i rapporti fra socialisti e comunisti in primo luogo. Negli ultimi tempi si è manifestata una tendenza in questo senso su di una questione non secondaria di politica internazionale e di autonomia nazionale o di sovranità che dir si voglia. Esistono possibilità di convergenza su temi di politica economica e sociale non poco importanti. È un dato positivo che le tesi del Pci ed il dibattito intorno ad esse abbiano posto in particolare rilievo il rapporto con il Psi, mentre dall'interno di quest'ultimo vi sono stati segni di un ripensamento di fronte alla crisi della coalizione di governo ed alla evidente volontà democristiana di riprendere il suo tradizionale predominio, facendo valere la sua maggioranza relativa. Si tratta per altro di un processo appena iniziato, mentre le prospettive continuano ad essere incerte. Se i tempi nei quali il cosiddetto neoriformismo del Psi possa sperimentare i limiti oggettivi della sua azione sembrano meno lunghi di quanto si potesse prevedere, tuttavia la tendenza ad una aggregazione di forze in concorrenza con la Dc ed il Pci, sembra prevalere su quella di un'intesa a sinistra. Ancora oggi si sente parlare di una alleanza, se non vera e propria unione, con socialdemocratici e radicali, e questi ultimi mostrano di condividere il progetto, lanciando la proposta di formare un solo partito con tutti i laici. Riaffiora insomma l'idea della terza forza laico-socialista, in alternativa non tanto alla Dc, ma soprattutto al Pci. Se questa idea dovesse prendere qualche consistenza concreta, nuovi ostacoli si opporrebbero sulla via di un'intesa a sinistra per giungere ad una reale alternativa. Dato il carattere della proposta abbastanza astratta e senza rispondenza nella natura delle forze politiche, è probabile che tutto alla fine si risolva in una intesa con i radicali. Ma non si possono inseguire le farfalle sotto l'Arco di Tito, mentre il problema vero della democrazia in Italia rimane quello della formazione di un'alleanza di sinistra. Chi gira intorno ad esso e ricorre ad espedienti per eluderlo, mostra soltanto miopia politica, che le esperienze del passato non sono servite a curare.

Ai socialisti spetta una parte molto grande di responsabilità nel rendere possibile l'avvio di un nuovo rapporto a sinistra. I comunisti ne hanno una diversa e non meno importante, quella cioè di riannodare con pazienza e tenacia i fili che si sono infranti nel 1976, distruggendo ben presto quanto era stato fatto per l'avvento di una fase nuova oltre il centro-sinistra. Ricominciare da capo è più difficile, perché dieci anni non passano invano e gli scontri lasciano tracce profonde. Ma non ci si può rassegnare. Il clima del paese è tutt'altro che rassicurante, gli organi tradizionali della democrazia, partiti e sindacati, sono scaduti nella coscienza del paese, le spinte corporative sono evidenti e pericolosi contrasti e fratture si sono verificati tra i poteri dello Stato. Le giovani generazioni sono impazienti e critiche verso l'esistente ed al fondo dell'inquietudine vi è l'incertezza del loro futuro. Occorre un grande fatto politico nuovo, qualcosa di ben diverso dalle scadenti polemiche fra De Mita ed i suoi alleati intorno al potere, una ripresa del valore ideale della lotta politica. Al Congresso del Pci spetta questo difficilissimo compito di esaltare le motivazioni ideali della lotta, di porre un argine alle rovinose conseguenze del «tramonto delle ideologie» non per quello che hanno di mistificante, ma per loro stesse, in nome di un pragmatismo senza principi. Meglio, enormemente meglio, se quest'opera può essere compiuta da tutta la sinistra riconciliata; ma, se non è possibile, anche da soli.

Francesco De Martino

Operai uccisi

anch'egli dipendente delle Officine meccaniche Montano si è precipitato per aiutarlo. È riuscito solo a sollevare il viso del compagno dalla melma oleosa e poi si è accasciato al suolo. Stessa fine hanno fatto Domenico Maglione, 29 anni, e Massimo Giampietro, 24 anni, residente a Rosignano Marittimo e dipendente della cooperativa Acli Labor, che dovevano provvedere a prosciugare il pozzetto. Anche un quinto operaio, Marco Mannucci della cooperativa Acli Labor, che era alla guida di una delle due autopompe che stavano prosciugando la vasca, ha tentato di aiutare i colleghi di lavoro, ma le esalazioni lo hanno respinto. Non aveva il radiotelefono ed allora è salito sull'autopompa ed ha raggiunto il più vicino posto di soccorso interno della Stanic. È scattato l'allarme. Gli uomini della sicurezza interna si sono precipitati verso il pozzetto a pochi metri di distanza dal serbatoio numero 149. Uno di loro si è calato nella vasca indossando un autorespiratore. I quattro giovani operai avevano gli occhi sbarrati. Respiravano a fatica. Hanno tentato di praticare loro la respirazione artificiale e il massaggio cardiaco, ma non c'è stato niente da fare. Due di loro sono morti sulle ambulanze che li stavano portando in ospedale, gli altri due pochi minuti dopo essere giunti al pronto soccorso.

La sciagura ha provocato enorme impressione a Livorno e a Rosignano Marittimo, dove risiedevano le quattro vittime. La Giunta comunale livornese si è riunita in seduta straordinaria e ha deciso di proclamare il lutto cittadino per il giorno dei funerali. Unico testimone di questa assurda tragedia è Marco Mannucci. L'altro collega che sedeva con lui sull'autobotte ha avuto una operazione alle corde vocali ed ha perso la voce. Non può parlare. Il Mannucci è sotto shock. «Devo la vita — dice — al mio compagno di lavoro che mi ha preso sotto le braccia e mi ha portato via. Una tragedia assurda. Inspiegabile. Non si può morire così». Sono già state aperte numerose inchieste: una della magistratura, una della direzione della Stanic, una da parte dei tecnici della medicina del lavoro.

Gli oltre 750 lavoratori della Stanic e quelli delle aziende appaltatrici hanno proclamato immediatamente uno sciopero e questa mattina ci sarà una assemblea in fabbrica aperta alle forze politiche e agli enti locali. Dalle 10 alle 11 si fermeranno tutti i lavoratori di Livorno.

L'unica cosa certa è che questi quattro operai sono morti per le esalazioni del greggio. Ma non è ancora chiaro da dove siano arrivate. Una delle ipotesi avanzate dal capo del personale della Stanic, dottor Renato Roffi è che i gasvenefici provenissero dal greggio che si era depositato sul fondo della vasca. Ma non si comprende però come tanto gas potesse essersi concentrato in quel maledetto pozzetto a cielo aperto, visto che molto probabilmente c'era da diverso tempo. Anche due giorni fa una squadra di operai aveva lavorato a quella stessa vasca per rimettere in funzione la valvola di intersezione, tolta due mesi or sono per lavori di manutenzione all'oleodotto, e non era accaduto niente. Altra ipotesi è che il gas, forse idrogeno solforato, sia fuoriuscito dal condotto quando sono stati allentati alcuni dadi della saracinesca che lo bloccava. Ciò potrebbe spiegare la morte anche degli altri tre operai. Le esalazioni dovevano essere verso l'alto del pozzetto e non sul basso.

Resta inoltre da spiegare perché questi lavoratori stavano operando senza maschere protettive e quali misure di sicurezza avessero preso la Stanic e le aziende appaltatrici dei lavori per garantire la loro incolumità.

Piero Benassai

Assolto Negri

un doppio ordine di motivazioni: perché «il fatto non sussiste» per quanto riguarda Potere operaio e Autonomia (due organizzazioni, se ne deduce, perfettamente legali nel giudizio della Corte). E, per i «Collettivi» veneti, «per non aver commesso il fatto». C'è dunque l'assoluzione piena per i presunti capi; ci sono pene — non molte — di una certa consistenza riservate esclusivamente ai giovani militanti autonomi fattisi pescare, si può dire, con le armi in mano. E per il resto una miriade di condanne minori, da pochi mesi a 1-2 anni, per imputati di scarso rilievo; che però, proporzionalmente alle richieste che Calogero aveva avanzato, pagano più degli altri.

A chi sono state comminate le pene più severe? C'è il gruppo degli imputati già condannati per direttissima per gli arsenali autonomi, che ora si vedono aggiungere dai due ai quattro anni in più per il reato di banda armata (riconosciuto dalla Corte solo per gli aderenti al «Fronte comunista combattente», il braccio armato di Autonomia, responsabile di numerosi ferimenti a Padova e dintorni): Pietro e Giacomo Despali, Francesco Ferri, Luciano Mioni, Fabrizio Sormonta, Marco Rigamo e pochi altri. Ci sono altri imputati non processati prima, riconosciuti colpevoli di ruoli direttivi nel fronte combattente o della detenzione delle sue armi: Alberto Galeotto, docente vicentino formatosi a Scienze politiche (5 anni), Francesco Lauricella, altro vicentino uscito da Scienze politiche (4 anni), Giovanbattista Marongiu, latitante da tempo (7 anni e 6 mesi), Susanna Scotti (6 anni e 4 mesi), il vicentino Alessandro Stella (5 anni) ed il docente padovano Giuseppe Zambon (6 anni e 6 mesi). Tutti gli altri o assolti o — se ritenuti responsabili di appartenenza ai collettivi politici veneti — condannati per associazione sovversiva. A molti sono state concesse le attenuanti generiche. Mai come in questo caso, ovviamente, vale il principio di dover attendere il deposito delle motivazioni scritte. Tuttavia il tipo di formule usate per le assoluzioni — quasi mai per insufficienza di prove, sempre nette — e la derubricazione in associazione sovversiva della qualifica di banda armata finora attribuita all'Autonomia veneta, sembrano lasciare poco spazio ai dubbi. Nel giudizio della Corte, insomma, Autonomia sembra essere stata interpretata come un fenomeno spontaneo e non organizzato.

Michele Sartori

Schiaffo della Dc

niti in nome di una maggioranza formatasi nella maggioranza. Il Psi ieri sarebbe rimasto isolato, a parte qualche sostegno di una parte del Pli. Ha colpito, ieri la fredda determinazione con la quale il Pri — ostentando neutralità e asserendo la solita ritrosia per le faccende di poltrone — si è concretamente schierato con la Dc, contro il Psi e Carniti. Il Psi ha avuto con Pillitteri — apparso furente, scurissimo in volto — l'unica reazione, ufficiale, non priva di qualche smarrimento. Il «metodo Mancino» è stato definito dall'esponente socialista una «lottizzazione arrogante e prevaricatrice»; si invoca il ritorno al «metodo Bodrato» (Carniti — eletto presidente — consulta i consiglieri in vista della nomina del vice), ma Bodrato non si occupa più della vicenda Rai. Del resto Mancino è stato netto, inequivoco, in una misura che i socialisti forse non si aspettavano: C'è un accordo di maggioranza (il che vorrebbe dire che tutti i dinieghi delle settimane scorse altro non sarebbero state che meschine e pietose menzogne); esso prevede l'elezione di 12 consiglieri, l'indicazione del presidente e di un vice, poiché «la maggioranza gradisce che il presidente proponga un vice espresso dalla maggioranza; perché gli accordi di maggioranza vanno rispettati in ogni momento...». Tuttavia il Psi insiste, vuole che Carniti non ceda, promette che non mollerà, che ha altre carte contro la Dc.

Un assaggio di arroganza piazza del Gesù l'aveva dato poche ore prima, quando s'era appreso che nella designazione dei cinque sindaci della Rai (la nomina formale sarà fatta oggi dagli azionisti) Prodi e il comitato di presidenza dell'Iri avevano accettato il diktat della segreteria dc: uno dei dc (Remo Cacciafesta) è sostituito da Raffaele Delfino, approdato nella Dc dopo lunghi trascorsi nel Msi e in Destra nazionale; un sindaco comunista è estromesso per far posto a un missino militante, Guglielmo Rositani, insegnante in una scuola di Rieti. «Il presidente dell'Iri — hanno dichiarato Walter Veltroni e Antonio Bernardi — ha voluto rinunciare alla propria autonomia... ha rimosso, forse perché comunista, uno dei sindaci che per 10 anni ha dato prova di indipendeneza e capacità professionali solo per venire incontro al diktat di piazza del Gesù. È assai singolare che lo stesso Prodi che si astenne nel 1984 nella nomina dei consiglieri in ragione delle pressioni politiche ricevute, abbia accettato una simile. La Dc — concludono Veltroni e Bernardi — sta tirando eccessivamente la corda, nel suo mirino ci sono coloro che difendono il servizio pubblico e la sua autonomia».

Come si arriverà alla prossima votazione per il consiglio, fissata per mercoledì prossimo? Rognoni — che si sarebbe differenziato da Bubbico e Mancino — ha parlato di incontri intelligente da cercare. Ma i capigruppo del Pci — Chiaromonte e Napolitano — hanno indicato con estrema chiarezza le responsabilità della maggioranza come sono emerse anche l'altra sera nel vertice convocato dalla Jotti e Fanfani: «C'è una gravissima paralisi istituzionale della commissione di vigilanza di cui la maggioranza porta esclusiva e pesante responsabilità... il Pri ha preso le distanze dagli alleati, il Psi ha teso a negare ogni sua responsabilità, il Psdi ha tentato una penosa autogiustificazione, la Dc ha mostrato evidente imbarazzo... si è sottolineato la necessità che cessino comportamenti che non esitiamo a definire eversivi nei confronti del corretto funzionamento di un così qualificato organismo parlamentare... in assenza di fatti risolutivi e indipendentemente da altri interventi dei presidenti delle Camere, ci riserviamo di adottare — hanno concluso Chiaromonte e Napolitano — decisioni che rendano manifesta la nostra estraneità a ogni finzione... a riunioni senza esito con grave danno per il decoro dell'istituzione parlamentare». «Potremmo abbandonare la commissione» ha detto Bernardi, capogruppo del Pci.

Ora si attende la risposta di Carniti. Stamane, intanto, scendono in campo i lavoratori della Rai, dello spettacolo e dell'informazione con una manifestazione nazionale indetta dalle Federazioni Cgil-Cisl-Uil al teatro Delle Vittorie, a due passi da viale Mazzini. Parlerà Franco Marini.

Antonio Zollo

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143